

Serena Tarabini

CONOSCENZE IN MOVIMENTO PER LA  
GIUSTIZIA AMBIENTALE:  
IL CASO DEL GASDOTTO TAP IN ITALIA

Tesi di dottorato XXXIII ciclo

Dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica

Sapienza, Università di Roma

Tutor: Ilaria Agostini, Enzo Scandurra



<b>0. Introduzione.....</b>	<b>4</b>
Note metodologiche.....	13
Indicazioni di lettura.....	16
<b>1. Giustizia ambientale: natura, politica, epistemologia.....</b>	<b>18</b>
1.1 Da dove e da che cosa: un campo storico-sociale.....	21
1.2 La natura è politica.....	24
1.3 L'ingiustizia ambientale per eccellenza: l'estrattivismo.....	31
1.4 La giustizia nelle conoscenze.....	35
1.5 Un conflitto di scale: dov'è il conflitto?.....	51
<b>2. Dall'ambientalismo alla giustizia ambientale: il caso TAP.....</b>	<b>56</b>
2.1 I conflitti per la giustizia ambientale in Italia.....	59
2.2 Caratterizzazione dell'area del conflitto.....	68
2.2.1 L'area di approdo del gasdotto .....	69
2.2.2 Il Salento come "sacrified zone" .....	73
2.3 Il progetto TAP: molto più di un gasdotto.....	86
2.3.1 Caratteristiche generali del progetto.....	88
2.3.2 Dal Salento all'Italia.....	90
2.4 Cronologia di un conflitto.....	96
2.4.1 Gli esordi (2012-2016): comitato No Tap e conflitto a bassa intensità.....	100
2.4.2 Nel pieno (2017): dal comitato al movimento No TAP .....	106
2.4.3 Adesso (2018-oggi): la riorganizzazione.....	115
2.5 Un gasdotto in Salento: mobilitarsi per la giustizia ambientale.....	122
<b>3. Verso la giustizia ambientale attraverso le conoscenze.....</b>	<b>131</b>
3.1 Come si racconta una storia: narrative a confronto.....	133
3.1.1 Le motivazioni del progetto: la narrativa di TAP.....	134
3.1.2 Il fronte NO TAP: estensione, narrativa, quadri.....	142
3.2 Saperi che combattono: l'esercizio di conoscenze.....	155

3.2.1. Chi e cosa? Attori e settori delle conoscenze.....	157
3.2.2. Come? Cosa vuol dire “esercitare” le conoscenze.....	165
3.3 Le conoscenze contano? verso la giustizia epistemica.....	172
3.3.1 Le conoscenze come fattori della protesta.....	172
3.3.2 Estrattivista a chi? Segni di una società globale estrattivista.....	187
3.3.3 Dalle narrazioni, ai fatti, ad un’altra razionalità.....	192
3.4 Cambiare scala tramite le conoscenze.....	201
<b>4. Alcune conclusioni.....</b>	<b>206</b>
4.1. Questa ricerca: riepilogo ragionato di motivazioni e scoperte.	207
4.2 Dov’è il politico e cosa è cambiato.....	212
4.3 Spunti e possibili prospettive dal locale al globale .....	230
BIBLIOGRAFIA.....	239

## Appendici

1. Il progetto TAP: come nasce, iter di approvazione in Italia, stato attuale.....	255
2. Appunti sul “Grande Salento” .....	270

## INTRODUZIONE

*Se c'è una qualche speranza per il mondo, non risiede nelle sale conferenze sul cambiamento climatico o nelle città agli edifici alti. Sta in basso, a livello del terreno, in quanti combattono ogni giorno per proteggere le loro foreste, le loro montagne, i loro fiumi, perché sanno che le foreste, le montagne e i fiumi li proteggono.<sup>1</sup>*

Borgagne, fraz. di Melendugno (Le), 5 ottobre 2018.

La grande struttura messa a disposizione dalla parrocchia si staglia come una cattedrale nel deserto nella pianeggiante campagna olivetata salentina, ma l'interno è gremito di persone. All'ingresso, un punto di accoglienza e registrazione, banchetti con *merchandising* e materiale informativo; in una delle sale si stanno accumulando le teglie di cibarie che accompagneranno la pausa pranzo, in un'altra, più grande, ci sono centinaia di persone: sedute, o in capannelli laterali, assistono agli interventi in italiano, inglese, spagnolo che si susseguono dal tavolo della presidenza. Qualcuno traduce, qualcuno fa riprese. Si sentono parole come estrattivismo, pacificazione, criminalizzazione. A intervenire sono militanti, ricercatori, accademici, giornalisti, avvocati, giuristi. Ovunque la scritta *No TAP. Né qui né altrove*: il logo e lo slogan di chi da anni, in quella terra, combatte contro la costruzione del TAP, acronimo di *Trans Adriatic Pipelines*, un lunghissimo gasdotto destinato a trasportare l'energia fossile

---

<sup>1</sup> Arundhati Roy (2010).

estratta nelle lontane terre dell’Azerbaijan fino all’Europa, passando per il Salento. Il pomeriggio del giorno precedente gli attivisti No TAP hanno portato gli ospiti del workshop internazionale *Policing Extractivism: Security, Accumulation, Pacification* (Politicizzare l’estrattivismo: sicurezza, accumulazione, pacificazione: vivere e studiare i conflitti in difesa della terra) a visitare le campagne salentine ferite dal tracciato e dai canteri del gasdotto; le stesse che l’anno precedente erano state teatro di aspri scontri fra oppositori al progetto e forze di polizia schierate a sua difesa. I cantieri sono un pugno in un occhio fra il verde degli ulivi, il rosso della terra, il bianco delle pietre, la dolcezza del paesaggio: sembrano squarci da cui emergono mostri giganti, protetti da inferriate altissime e coronate di filo spinato. Gli attivisti ne conoscono le misure, i movimenti, lo stato di avanzamento dei lavori. Li controllano ogni giorno. La costruzione avanza, ma la protesta continua, anche se in altri modi.

Questo lavoro è dedicato allo studio di quei conflitti che definirò per la “giustizia ambientale”: mobilitazioni della società civile in difesa di un territorio considerato a rischio degrado nelle sue componenti ambientali e sociali a causa di un progetto, un’attività già presente o un mancato intervento. Il termine conflitto in questa ricerca si utilizza come *proxy* per “resistenza aperta”, una situazione che non necessariamente presuppone degli scontri fisici fra realtà informali e formali; la tipologia di situazione a cui mi riferisco appartiene a un campo, quello della giustizia ambientale, che si sviluppa sia come teorico sia nelle pratiche; comprende infatti un ambito di ricerca che interpreta la diseguale distribuzione socio-spaziale dei costi e dei benefici delle trasformazioni ambientali, ma fa anche da riferimento per quei movimenti sociali che reclamano più equità, inclusione e riconoscimento nell’utilizzo e gestione delle risorse naturali. L’indubbia crescita in numero e intensità di questo tipo di conflitti sia a livello internazionale sia italiano, la necessità fondamentale nel nostro tempo di coniugare la giustizia sociale con la salvaguardia dell’ecosistema e, di conseguenza, il dovere di andare oltre le letture semplificate che spesso innervano i dibattiti sui conflitti per la giustizia ambientale, sono tra le motivazioni di questa ricerca. Questo lavoro in particolare vuole apportare un contributo alla dimensione epistemica della giustizia ambientale. Alla base di ogni conflitto per la giustizia ambientale esiste una “causa epistemologica”: una contrapposizione fra conoscenze diverse e differenti

modalità di produrle. Questo avviene poiché le dissimmetrie di potere agiscono anche sulla produzione e applicazione delle conoscenze, escludendo e sminuendo razionalità alternative e producendo diffidenza nei confronti dell'imparzialità dei saperi. È il potere, e (anche) il potere nelle conoscenze, che determina le modalità di accesso, intervento, appropriazione e infine degrado degli ambienti di vita (Jasanoff e Wynne 1998).

Le realtà sociali come movimenti o comitati di cittadini che si sono attivati per la difesa di un territorio, sono scarsamente tenuti in considerazione per la loro capacità di contribuire a un dibattito sulle conoscenze, nonostante abbiano dimostrato di agire attivamente nel campo dei saperi, assimilando e producendo conoscenze, dimostrando così di essere in grado di partecipare a processi decisionali anche complessi che riguardano l'ambiente. Spesso questa dimensione epistemica viene messa in secondo piano dalla dimensione sociale e politica della controversia, o conflitto, che queste realtà sollevano. Questo lavoro di ricerca si rivolge dunque a quell'intreccio di pratiche, saperi, culture, visioni che i rapporti di forza confinano in una zona d'ombra e che si attiva nei conflitti per la giustizia ambientale; obiettivo specifico di questo studio è far emergere dal conflitto per la giustizia ambientale pratiche di conoscenza che affiancano la protesta per azione diretta e sono portate avanti da un contesto misto dove i confini fra soggetti (attivisti, esperti, cittadini) e pratiche (protesta, formazione, discussione) sfumano. Di questo intreccio, che ho chiamato *esercizio di conoscenze*, intendo far emergere la funzione politica nel momento in cui contribuisce a mettere in evidenza quella depoliticizzazione e gestione tecnocratica delle questioni ambientali che, grazie alle strutture di potere che condizionano anche i saperi, escludono i pareri contrari bollandoli di irrazionalità o inesperienza. Nella mia osservazione l'esercizio di conoscenze sfida le modalità di utilizzo della conoscenza in un settore, quello ambientale, spesso volutamente depoliticizzato, configurandosi come una pratica tesa alla dimensione epistemica della giustizia ambientale.

Quello delle mobilitazioni in Italia contro il gasdotto *Trans Adriatic Pipe-line* (TAP), parte di una gigantesca opera infrastrutturale destinata a trasportare gas naturale di origine azera in Europa, è il caso di studio di cui si avvale la ricerca. "Perché la protesta? Sulla base di quali argomenti il

progetto è ritenuto dannoso? E per chi?” Questo lavoro di ricerca, a partire da queste domande, si è tradotto nell’osservazione dei processi sociali, cognitivi, politici che hanno caratterizzato il conflitto per la giustizia ambientale che si è generato attorno al progetto di costruzione del TAP. Colpiscono, in quella piccola porzione di Salento, la passione e la competenza che hanno fatto esplodere una questione diventata preoccupazione nazionale e sulla quale si sono posati sguardi anche da oltre confine. Nel corso dei miei sopralluoghi in Salento ho avuto la conferma che le ragioni della protesta fossero supportate da una combinazione di saperi tecnico scientifici e altre modalità di conoscenza e che le argomentazioni frutto di questo lavoro valicassero i confini geografici, stabilendo ponti ideali con altre parti del paese e del mondo, nella consapevolezza di condurre una battaglia comune che riguarda non solo il destino del proprio territorio ma del pianeta e della società interi. Una delle motivazioni alla base di questa ricerca è la necessità di far emergere le ragioni e gli argomenti di chi, per un momento, in una situazione, in questa società polarizzata ed al tempo della crisi ecologica, si trova a rivestire i panni del “più debole”. E che, difendendo se stesso, compie un pezzo di una rivoluzione necessaria per tutti.

Questa ricerca è interessata non alla *risoluzione* del conflitto bensì alla sua *comprensione*: si interroga su quali fattori, in un’ottica di giustizia ambientale, più di altri arrivino a determinare in un certo luogo e in uno specifico momento delle ingiustizie ambientali e sociali e di conseguenza l’insorgere e il perdurare di una protesta; parimenti va alla ricerca degli effetti prodotti in termine di attivazione permanente di soggetti sociali sul proprio territorio.

Il lavoro di ricerca parte dal presupposto che in una determinata categoria di conflitti come quelli in questa sede definiti per la giustizia ambientale, esista anche un conflitto di conoscenze, inteso come una frizione sia fra i contenuti delle conoscenze sia fra le forme di produzione e diffusione (chiuso e settoriale/ aperto e inclusivo). Il conflitto di conoscenze mette in evidenza il carattere non neutro dei saperi esperti, nel momento in cui sono funzionali ai meccanismi di comando, e al processo di depoliticizzazione insito nella *governance* delle questioni ambientali. La mia ipotesi è che questo conflitto anche di conoscenze sia sollevato da un

processo di mobilitazione di saperi messo in moto da una forza sociale nata sul territorio e che tale processo si vada a collocare fra i fattori che determinano e alimentano il conflitto. Il conflitto inoltre, anche tramite le conoscenze, apre uno spazio ripoliticizzante, dove soggetti eterogenei nella loro relazione con i saperi e l'attivismo interagiscono scambiando, producendo e diffondendo diversi tipi di saperi. Quindi guardando a questo scenario la domanda che ha guidato la mia ricerca è:

**Fra i fattori che determinano un conflitto per la giustizia ambientale, in che modo anche le conoscenze si manifestano come campo specifico di mobilitazione? Come contribuiscono al conflitto e in che modo? Quali sono i soggetti che fanno emergere questa dimensione e quali conoscenze vengono coinvolte?**

Cercherò di specificare come il conflitto apra uno spazio di analisi, produzione e coproduzione, diffusione e condivisione, contestualizzazione ed applicazione di saperi di diversa "fonte" da parte di una galassia di figure legate in modo variabile al tema delle conoscenze e dell'attivismo (esperti, attivisti esperti, cittadini non attivisti) e tra le quali le conoscenze fluiscono, si scambiano, si integrano a comporre un quadro conoscitivo che diventa centrale per l'azione collettiva. Dalla domanda principale discendono altre domande che hanno a che fare specificamente con il caso di studio scelto:

- Quali sono i fattori che hanno determinato l'insorgere della protesta contro il progetto di costruzione del gasdotto TAP in Salento e su quale scala si dispiegano?

- Quali di questi fattori dipendono dalle conoscenze messe in moto nel corso del conflitto?

- Con quali meccanismi e soggetti avviene l'esercizio di conoscenze da parte del fronte della protesta?

- Quali tipi di conoscenza vengono messi in moto e quando risultano efficaci?

- In che modo il conflitto e le conoscenze prodotte nel conflitto hanno avuto un effetto ripoliticizzante sulla questione del gasdotto TAP?

- Quali altri esiti ha avuto il conflitto sul territorio in cui si è svolto?

Le possibili risposte a queste domande si trovano nel terzo e quarto capitolo di questo scritto mentre nel primo e secondo capitolo ho cercato, mediante un progressivo restringimento del campo di riflessione e osservazione, di accompagnare lo sguardo verso il tema e il caso di studio specifici, non senza aver attraversato il terreno di una riflessione sul significato della conflittualità socio ambientale oggi.

Il primo capitolo è dedicato alla definizione del mio approccio al fenomeno, che si manifesta in tutte le parti del mondo e in diversi modi e che in maniera altrettanto molteplice può essere interpretato. Il faro è il legame tra disuguaglianza sociale e degrado ambientale: la convinzione è che la costruzione di un'alternativa al degrado sociale ed ecologico passi per il conflitto sociale e la ridefinizione anche in termini politici della natura. Giustizia ambientale, ma anche depoliticizzazione della natura, e estrattivismo: concetti e dinamiche la cui evoluzione storica e sviluppo discorsivo ben si prestano a evidenziare che situazioni spesso trattate come controversie locali o territoriali o NIMBY, si intersecano in realtà con le grandi tematiche socio ecologiche globali, quali i danni provocati dallo sfruttamento intensivo delle risorse, l'emergenza climatica, le epidemie e tutte le forme di discriminazione, esclusione ed oppressione che ne derivano. Andando poi ad approfondire l'aspetto cognitivo della conflittualità socio ambientale, si rende evidente come in tali contesti emerga, come possibilità e necessità, la ridefinizione di conoscenze e sistemi di conoscenza messe all'angolo dal potere: le ingiustizie ambientali dimostrano la disconnessione con la realtà di parte della conoscenza "ufficiale" e la necessità di osservare tali conflitti anche come conflitti di conoscenza. Dall'osservazione dell'eterogeneità spaziale dei conflitti emerge anche come, nella ricerca di giustizia ambientale, dimensione locale e globale si mescolino creando un'ontologia unica che apre a nuove possibilità di potere.

Il secondo capitolo si avvicina progressivamente per poi immergersi completamente nel caso di studio scelto per questa ricerca. Si tratta di un percorso che ha inizio con il chiarire se e come in Italia esista una questione di giustizia ambientale. La risposta emerge ripercorrendo alcuni aspetti della conflittualità ambientale e dell'ambientalismo nel nostro paese, e dall'analisi puntuale delle dimensioni di ingiustizia che emergono dal caso

di studio, a partire dalla sua collocazione geografica, l'entroterra salentino, in Puglia: il conflitto viene letto anche alla luce della storia e del presente ambientali di una terra che emerge come particolarmente sacrificata a un modello di sviluppo che va ben oltre il rispetto dei limiti dell'ambiente. Per far emergere l'ingiustizia ambientale mi avvalgo anche del concetto di estrattivismo: utilizzato in origine per definire il dominio coloniale, si tratta ormai un termine "esplosivo" geograficamente e semanticamente, che mi è stato utile per argomentare il tema dell'avanzamento della frontiera di sfruttamento delle risorse come fonte di conflitti ambientali; ho seguito su questo tema la suggestione di David Harvey (2004) quando afferma che la nuova geografia del capitale postcoloniale ci presenta sempre di più società e territori non duali, ma striati, dove si alternano sfere e spazi di "inclusi" e sfere e spazi di "esclusi". Infine, ripercorre le tappe del conflitto è stato il modo non solo per fornire gli elementi per l'analisi, ma anche per restituire, ed è stato inevitabile, la ricchezza, la peculiarità, la complessità e anche la fragilità di una forza sociale nata su quel territorio.

Il terzo capitolo si dirige il cuore tematico della ricerca, approfondendo il ruolo che le conoscenze hanno avuto nel conflitto. Questo percorso ha inizio osservando la narrativa utilizzata dal fronte della protesta dalla prospettiva delle conoscenze che l'hanno supportata e dal confronto con la narrativa utilizzata dai sostenitori TAP. Appare evidente come gli argomenti prodotti da chi protesta non siano solo il "negativo" di quelli dell'avversario, bensì riflettano lo sviluppo di un pensiero autonomo articolato su più fronti. A produrlo ha contribuito l'*esercizio di conoscenze*, che viene analizzato come spazio dove sono confluiti e da cui sono poi ripartiti flussi di saperi eterogenei, alimentati non solo dalle competenze scientifiche ma anche dalle pratiche cognitive patrimonio di chi abita i territori e di chi lotta. Tale processo viene descritto come processo pluripartecipato e plurifasico, che è riuscito a comporre un quadro conoscitivo centrale per l'azione collettiva nel conflitto. Viene successivamente fatta emergere la sua efficacia in termini di giustizia epistemica, che si manifesta nell'influenza che ha esercitato sui fattori della protesta, contribuendo al rafforzamento ed affinamento delle argomentazioni, sulla capacitazione individuale e collettiva, sull'individuazione delle criticità e delle lacune che l'opera presenta sia in fase progettuale che di realizzazione, sull'inserimento, (quindi anche con

una funzione di *re-scaling*), della problematica locale nel contesto globale di cui l'estrattivismo rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti. L'*esercizio di conoscenze* vedremo anche come contribuisce a quella discussione sulla decostruzione dell'*expertise*<sup>2</sup> e degli esperti come categorie predefinite da un contesto politico sociale dato, il loro rapporto con il potere e il loro carattere negoziale, mostrando come sia difficile tracciare delle linee di confine precise e condivise fra fatti e i valori che sottendono le narrazioni.

Il quarto e conclusivo capitolo, oltre a proseguire nel solco delle domande che il tema della ricerca ha sollevato, risponde anche all'esigenza di articolare alcune riflessioni sul conflitto nel suo complesso, anche come esito dell'incontro fra gli approfondimenti teorici e gli insegnamenti tratti dal caso-studio, contribuendo a un dibattito sulla possibilità di trasformazione di una realtà in evidente crisi: senza voler semplificare un tema così vasto e complesso, ritengo che il ruolo dei conflitti e delle conoscenze nei conflitti sia fondamentale. Mi è stato fatto notare che il tipo di conflitto a cui io faccio riferimento è una lotta impari fra interessi inconciliabili che le conoscenze non fanno altro che riflettere, e che da questo tipo di ricerca risulta evidente il mio essere schierata a favore di chi protesta. Spero da parte mia di aver contribuito a mostrare quali siano gli interessi che si contrappongono e la dimensione valoriale da cui discendono: posizioni non equiparabili dal punto di vista etico e in relazione alle quali ritengo giusto collocarsi. Auspico al tempo stesso che dettagliare i termini di una contrapposizione di saperi non neutri sia di una qualche utilità per battaglie successive. Le ricadute del conflitto, per come è stato osservato in questo lavoro, sono intrecciate con quelle prodotte dalle pratiche di conoscenza che il conflitto stesso ha innescato.

Cosa traggo da questa esperienza? La consapevolezza che ai tempi della crisi socio ecologica che stiamo vivendo, è quantomeno opportuno mettere le tante conoscenze, non solo disciplinari, a disposizione di una "comunità allargata" coinvolta in un conflitto, un passaggio necessario se si assume che una trasformazione ambientale non può non avere ripercussioni sulla sfera sociale. Nel passaggio da governo a *governance* a cui stiamo assistendo è necessario vigilare sul rischio di una gestione

---

<sup>2</sup> Per *expertise*, concetto complesso e di difficile definizione, in questa sede si intendono i pareri esperti che sottendono la politica, il sostegno cognitivo che l'autorità esperta è chiamata a dare alle decisioni (Pellizzoni 2011, p. 8).

ingegneristica della società, che si avvale delle conoscenze come strumento per negare o ridurre la portata politica delle controversie ambientali: chiarire la funzione delle conoscenze esperte nelle diverse fasi di un conflitto va in questa direzione e ha rappresentato una delle ragioni per cui ho utilizzato le conoscenze come chiave di lettura delle rivendicazioni socio-ecologiche. Partecipazione, inclusione, trasformazione, socializzazione, problematizzazione, sono le altre potenzialità che il filtro della conoscenza raccoglie e mette a disposizione per i conflitti presenti e futuri necessari al cambiamento.

Un processo come l'esercizio di conoscenze tratteggiato in questa ricerca e il caso di studio in sé suggeriscono dal mio punto di vista ciò che una amministrazione pubblica dovrebbe impegnarsi a fare nel momento in cui si prospetta una trasformazione ambientale: ascolto e riconoscimento delle diversità e complessità territoriali e delle autonome elaborazioni di senso che da quei territori provengono<sup>3</sup>. Il mio intento è stato quello di arricchire l'approccio alle motivazioni che sottendono questo tipo di fenomeni spesso inquadrati nel limite del tempo presente e senza un'ottica futura. Recentemente l'economista britannico Graem Maxton<sup>4</sup> ha affermato che il problema è che la nostra società decide coscientemente di non cambiare perché restiamo fermi nel presente, in un sistema di materialismo e di crescita dove manteniamo gli stessi livelli di consumo di energia e risorse, quando invece serve un cambiamento drastico degli standard della nostra vita. In questo falliscono due sistemi, quello economico e quello democratico.

In Italia un altro economista, Guido Viale, da tempo avanza la necessità di una "conversione ecologica" della produzione e dei consumi che nell'era dei cambiamenti climatici si fa ancora più urgente: un processo partecipato che si sviluppa livello locale e che ha di mira tutto il pianeta.

---

<sup>3</sup> In Francia, ad esempio, una discussione pubblica precede per legge le grandi opere infrastrutturali. Il "debat public" è stato introdotto in Francia con la legge cosiddetta "legge Barnier" (legge 95/101) e a seguito le contestazioni nate per la costruzione della linea ad alta velocità Lione/Marsiglia. La finalità è quella di prevenire conflitto sociale.

<sup>4</sup> Dal 2014 al 2018 Segretario Generale del *Club di Roma*, associazione di scienziati, umanisti ed imprenditori legati dalla comune preoccupazione per la situazione ambientale e sociale del pianeta.

[...] Ma è una svolta che non può più essere affidata a governi e imprese che hanno dimostrato di non saperla affrontare. Solo quei movimenti attivi nella difesa dei territori e nel sostegno ai migranti, che sono molti e variegati, ma dispersi e scollegati, possono mettere all'ordine del giorno l'intera questione in modo concreto, con buone pratiche e un confronto aperto. Se sapranno farlo potranno riorientare anche una parte di quelle forze politiche e delle istituzioni, a partire dai governi locali, che hanno da tempo perso ogni contatto con la realtà.

(Viale, 2018)<sup>5</sup>

L'opposizione al gasdotto TAP come molti altri conflitti per la giustizia ambientale rappresenta lo spazio da cui si dispiegano i discorsi, le conoscenze e le pratiche e che indicano una transizione necessaria e inderogabile.

### **Note metodologiche**

Come introdotto nel primo capitolo, la ricerca trae ispirazione da alcuni principi metodologici, epistemologici ed etici dell'Ecologia politica, un campo di studi multidisciplinare dentro il quale fenomeni come i conflitti a sfondo ambientale sono osservati alla luce delle disuguaglianze di potere e dell'inequale distribuzione di costi e benefici derivanti da un rapporto uomo ambiente che, soprattutto nel modello di consumo capitalista e le sue declinazioni neoliberiste, ha radicalmente trasformato la biosfera tutta e sta concretamente ipotecando il benessere futuro del pianeta e della maggioranza di chi vi abita.

Il metodo di lavoro è stato impostato sulla comprensione di come sia stato possibile costruire una mobilitazione diffusa e consapevole a partire da un luogo come Melendugno, e quale sia stato il ruolo della mobilitazione di conoscenze; concentrare l'attenzione sulla dimensione epistemica mi ha costretto a relegare in secondo piano e a non sviluppare approfonditamente aspetti, emersi dal lavoro di campo, più marginali rispetto al piano delle conoscenze, ma non del conflitto in sé, quali la dimensione psico sociale della protesta, o i profili estremamente interessanti di molti attivisti "per

---

<sup>5</sup>Viale, G. (2018) Conversione ecologica o barbarie. Il Manifesto. <https://ilmanifesto.it/conversione-ecologica-o-barbarie/>.

scelta” o “per caso”. Data la mia formazione di biologa, comunicatrice scientifica e giornalista, ho assunto come impegno e parte di questo lavoro una consistente integrazione dei miei strumenti disciplinari allo scopo di muovermi nella griglia di lettura offerta dall’ecologia politica. Nella prima parte di questo lavoro quindi ho preso in considerazione una letteratura multidisciplinare: oltre a studi prettamente di ecologia politica, ho affrontato la sociologia della scienza e gli STS, *Science and Technology Studies* (studi di scienza, tecnologia e società) la geografia critica e l’urbanistica, la filosofia politica e l’antropologia.

La seconda parte lavoro ha riguardato la ricerca empirica, condotta mediante indagini esplorative, interviste semistrutturate e analisi di documenti. Il periodo di osservazione si è svolto tra novembre 2018 e maggio 2019<sup>6</sup>. La raccolta dei dati sul campo è avvenuta in due tempi. Una prima fase esplorativa del territorio del conflitto, dei suoi attori e delle sue strategie è stata realizzata attraverso una presenza saltuaria sul campo e la partecipazione a spazi di discussione e mobilitazione, eventi pubblici, e primi colloqui con una rosa di soggetti, individuati via *snow ball sampling* a partire dal contatto con i più noti protagonisti della protesta; la domanda di “ingresso” al campo di ricerca che ha caratterizzato questa prima fase era relativa a come ciascun soggetto si collocava idealmente (pensiero) ed organizzava pragmaticamente (azione) rispetto al conflitto in corso. Lo scopo era l’individuazione delle categorie di attori con un ruolo attivo nella protesta e nell’esercizio di conoscenze: attivisti, rappresentanti delle istituzioni locali, tecnici, privati cittadini, comitati, esponenti di collettivi e movimenti. A tutti è stato chiesto di spiegare le motivazioni del proprio dissenso e di specificare le proprie fonti di informazione sulla questione. La seconda fase si è svolta mediante una presenza stabile sul territorio, durante la quale sono state realizzate l’osservazione partecipata e le interviste semistrutturate a una selezione di 30 persone, collocate in una delle seguenti categorie: attivisti, esperti, attivisti esperti, cittadini non attivisti. In questa categorizzazione si è fatto riferimento a un uso tradizionale del termine “esperto”, cioè relazionato a persone in possesso di grado di istruzione o titolo professionale nelle tipologie di conoscenze messe in

---

<sup>6</sup> Era previsto un secondo periodo di osservazione nel 2020 che non è stato possibile effettuare a causa delle misure restrittive imposte dall’epidemia di Covid-19.

esercizio. Una seconda tornata di interviste era finalizzata all'emersione degli effetti trasformativi del conflitto, sia livello individuale che collettivo; una terza più colloquiale ha riguardato nello specifico gli attivisti in prima linea nel monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori e dell'iter di approvazione delle varianti al progetto, e di conseguenza i primi a individuare e denunciare eventuali irregolarità.

L'analisi documentale si è divisa in due filoni. Un primo filone, diretto a far emergere i fattori della mobilitazione legati alle dimensioni della giustizia ambientale, si è basato su una selezione di materiali prodotti dal fronte di protesta: pagina *web*, comunicati stampa, relazioni di seminari ed incontri, articoli, verbali di riunioni. Un secondo filone, volto a far emergere l'esercizio di conoscenze, si è basato su due tipologie di documenti chiave: le osservazioni alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) del progetto, (anche se sarebbe meglio dire "le" Valutazioni di Impatto Ambientale in quanto ne sono state presentate diverse), in particolare il documento di "contro -valutazione" prodotto dalla commissione tecnico giuridica promossa dal comune di Melendugno, e i dossier prodotti per e nel corso del seminario internazionale *Policy Extractivism: security, accumulation, pacification* (Politicizzare l'estrattivismo: sicurezza, accumulazione, pacificazione). Tramite questa documentazione ho poi individuato altri documenti emersi per associazione. A scopo comparativo sono stati consultati anche articoli provenienti dalla stampa nazionale e locale, archivi di realtà istituzionali, report di associazioni e organizzazioni locali e nazionali.

Al fine di far emergere l'esercizio di conoscenze e cogliere il suo ruolo come fattore di protesta ed elemento trasformativo, ho elaborato uno schema analitico-concettuale che, nella cornice di alcuni riferimenti teorici, individua e connette delle tipologie di attori, metodi, conoscenze alla ricerca di un *dopo* differente dal *prima*.

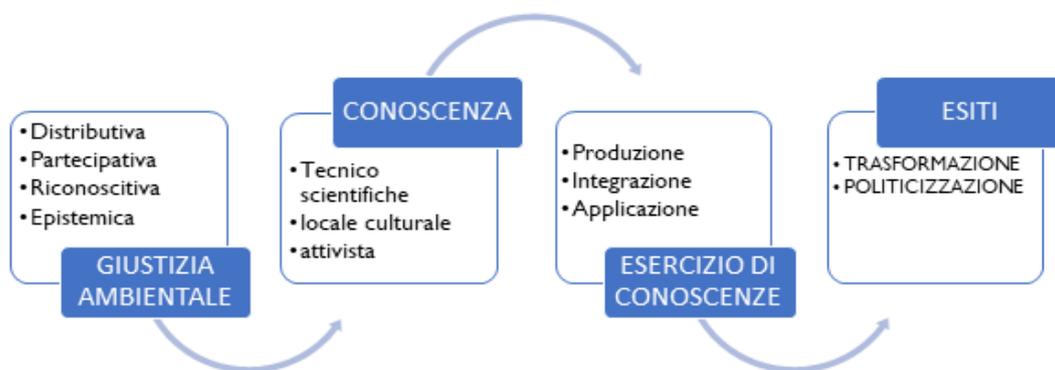


Fig. 1.4 Schema analitico-concettuale (elaborazione personale)

In questo schema le dimensioni della giustizia ambientale forniscono il quadro dove inserire i fattori della protesta all'interno dei quali ho ricercato il ruolo dei soggetti e dei "modi" di conoscere che interagendo creano l'esercizio di conoscenze. Si produce uno spazio di azione con cui le conoscenze vengono diffuse e di relazione fra attori diversi attraverso cui le conoscenze fluiscono. Alla fine, a partire dalla forma di questi spazi ho cercato di individuare cosa è avvenuto in termini di dinamiche di politicizzazione/depolicizzazione e di trasformazione

### Indicazioni di lettura

Qualche chiarimento rispetto a come è stata pensata la suddivisione dei capitoli. Nel primo si concentrano i contenuti teorici che hanno guidato l'osservazione del caso studio, alla cui descrizione è dedicato il secondo capitolo, che si conclude con una prima analisi in termini di giustizia ambientale. Il terzo capitolo affronta il cuore della tesi, estrapolando e analizzando le dinamiche relative alla conoscenza del caso di studio. Nel quarto capitolo, un'ulteriore fetta di analisi delle conoscenze nel conflitto lo hanno reso più lungo di un normale capitolo conclusivo. Le appendici accompagnano il testo principale fornendo, la prima, un inquadramento storico geografico a scala più ampia dell'area del conflitto che introduce al tema del Salento come *sacrified zone*, mentre i maggiori dettagli sullo

sviluppo della vicenda TAP forniti dalla seconda aiutano a comprendere lo spirito e i valori che hanno ispirato quel progetto.

# 1.

## GIUSTIZIA AMBIENTALE: NATURA, POLITICA, CONOSCENZE

*Davvero non c'è rimedio a questo fenomeno chiamato "civiltà"?*<sup>7</sup>

I blocchi stradali di pescatrici e contadine colombiane in opposizione alla costruzione di una gigantesca diga, gli abbracci agli alberi dei Chipko indiani per fermare la deforestazione, le proteste del popolo Ogooni per l'attività estrattiva della Shell in Nigeria, l'occupazione della foresta di Hambaach da parte dei cittadini tedeschi contrari all'espansione di una centrale a carbone, le manifestazioni contro l'alta velocità in Italia. Sono solo alcuni esempi di azioni che dalla fine del secolo scorso hanno delineato l'esistenza a livello planetario di realtà sociali mobilitate in difesa del proprio ambiente di vita, minacciato da un'infrastruttura o un processo produttivo, degradato a causa di un mancato intervento di risanamento o da politiche di gestione sbagliate; situazioni eterogenee accomunate da una "mancanza": di tutela e cura delle risorse ambientali e di chi ne usufruisce per sussistenza, salute, piacere o altro. I conflitti che derivano da tali situazioni rappresentano la dimensione empirica della giustizia ambientale<sup>8</sup>, un ambito di ricerca interessato alla "spazialità

---

<sup>7</sup> Murray Bookchin (1989).

<sup>8</sup> L'*Environmental Justice Movement* nasce ufficialmente nel 1982 con il caso della comunità di Afton, in North Carolina, la prima forma di mobilitazione pubblica contro una situazione di razzismo ambientale. All'inizio degli anni '80, l'84% della popolazione di Afton era di colore, con una piccola minoranza costituita da nativi americani. La contea di Warren aveva la più alta percentuale di abitanti di colore dell'intero stato del North Carolina, ed era la seconda per livello di povertà, con un tasso di disoccupazione del 13,3%. Nel 1982, a seguito della presentazione di un progetto ad alto impatto per un sito di smaltimento per policlorurato di difenile, Charles E. Cobb, uno dei responsabili della Commissione per la Giustizia Razziale della United Church of Christ, denunciò le condizioni di inquinamento dei luoghi abitati dalla comunità di colore. Le manifestazioni non violente e le campagne di informazione promosse da Cobb fecero emergere abusi industriali e ambientali che, se pure non impedirono del tutto la costruzione della discarica,

dell'ingiustizia", ovvero all'origine dell'ineguale distribuzione di costi e benefici delle trasformazioni ambientali (Holifield 2001).

La giustizia ambientale nelle sue evoluzioni più recenti si occupa delle connessioni che sussistono fra le questioni ambientali e le problematiche sociali, di conseguenza si inserisce pienamente nel dibattito sul rapporto fra uomo e ambiente nella sua relazione con la crisi socio ecologica attuale. In questo capitolo oltre a delineare il campo storico, geografico, sociale di origine e definizione della giustizia ambientale (Le Billon 2015, Robbins 2004, Scheidel, A., Temper, L., Demaria, F. et al. 2017), e individuare la sua relazione con il politico (Swyngedouw 2015, Žižek 2005), ho ritenuto utile ricorrere a quegli autori che riflettono sulla crisi ambientale partendo dalla critica dello sviluppo capitalista (Harvey 2004; Leonardi 2017; Shiva 2018;) e prima ancora dalla divisione di matrice moderna fra umano e non umano, fra natura e cultura (Latour 2009, Santos 2010) che contribuisce alla eliminazione della politica dai processi ecologici (Swyngedouw 2015). Questi riferimenti teorici sono a mio avviso necessari per individuare le ragioni profonde ed ineludibili dello scenario socio ecologico in cui ci troviamo, dominato da una crisi senza precedenti, da cui non è possibile un'uscita senza il rovesciamento dei principi e dei meccanismi che l'hanno generata.<sup>9</sup>

Fra le dinamiche uomo ambiente che determinano forti ripercussioni ambientali e sociali vi è l'estrattivismo, una forma di sfruttamento di beni materiali ed immateriali attraverso cui una zona del mondo si rafforza ai danni di un'altra; ascrivibile alle dinamiche nord-sud di epoca coloniale, è un fenomeno tutt'oggi in corso e contro di esso sono attivi da tempo proprio i movimenti per la giustizia ambientale; con i contributi fra gli altri di Acosta (2016), Grosfoguel (2016), Gudynas (2018), Zibechi (2016) intendo mostrare l'espansione geografica e semantica di questo fenomeno e il suo

---

portarono all'arresto di più di cinquecento persone. Nel 1991 si svolge il primo Summit Nazionale delle Popolazioni di Colore per il controllo dell'ambiente, che elabora i principi della Giustizia Ambientale. Fatto proprio da una galassia di movimenti e gruppi, il tema entra nell'agenda politica dell'agenzia americana per l'ambiente e nei provvedimenti dell'amministrazione Clinton.

<sup>9</sup> Non è un caso, ad esempio, che dalla crisi ecologica si sia originato uno specifico mercato che ha creato opzioni di profitto ma non ha altrettanto inciso sulla crisi (Martinez-Alier 2003, Leonardi 2017).

essere centrale nella crisi socio ecologica quando vista come espressione di quella visione, meccanicistica delle risorse naturali e separatista della natura e dell'uomo, su cui si fonda anche il capitalismo.

L'uscita dal lato più disastroso dell'Antropocene, il Capitalocene (Moore 2017), non contempla soluzioni prevedibili e pacificate. Uno degli assunti da cui parte questo lavoro di ricerca è che i conflitti per la giustizia ambientale siano irrisolvibili nel momento in cui domina un determinato modello di sviluppo e persistono delle dissimmetrie di potere, che escludono e sminuiscono mondi, entità, forme di esistenza alternative. Per questa ragione questo lavoro di ricerca vuole dirigere la necessaria attenzione all'intreccio di saperi, culture, visioni che i rapporti di forza confinano in una zona d'ombra: un'ampia parte del capitolo quindi si concentra sullo scontro fra saperi di diverso tipo, o di diversa origine, che si manifestano nei conflitti per la giustizia ambientale: è la dimensione "epistemica" della giustizia ambientale. Con i contributi fra gli altri di Beck (2013), Frickel (2015), Fischer (2000) Funtowicz e Ravetz (1985), Pellizzoni (2011) ho voluto dare spazio al dibattito sul rapporto fra società e conoscenze, in particolare quelle legate al progresso scientifico tecnologico e il ruolo sempre più complesso degli esperti: la scienza non sempre ha a disposizione le spiegazioni ed i rimedi che garantiscano la sicurezza e mettano al riparo dai rischi connessi alle trasformazioni ambientali. Inoltre, le scelte che vengono fatte sulla base di una scienza che si suppone neutra sono spesso il prodotto di una costruzione sociale di cui anche i saperi sono dipendenti, come sostenuto fra gli altri da Jasanoff e Wynne (1998), e che sceglie la tecnocrazia modernista di stampo occidentale come modello di gestione dell'ambiente. Nel momento in cui si ragiona su quali siano le strade possibili da intraprendere per uscire dalla crisi, ritengo necessaria l'esplicitazione di questo condizionamento epistemologico e l'apertura a una molteplicità di modi di produrre e diffondere saperi che sottintendono anche una diversa relazione con l'ambiente; vedremo come i movimenti sociali sono spesso soggetti attivi nella produzione di conoscenze (Casas-Cortés 2009) e i conflitti per la giustizia ambientale siano frequentemente terreno di applicazione di filosofie o metodi come la *PNS*, *Post Normal Science* (Scienza Post Normale)(Funtowicz e Ravetz 1990), l'Ecologia dei saperi (Santos 2007), la *PAR*, *Participatory Action Research* (Ricerca azione partecipativa)(Borda 1985), *l'Activist knowledge*, la conoscenza attivista

(Escobar 2008), approcci al sapere alternativi al modello dominante e che rappresentano il terreno di ricerca nel campo della giustizia epistemica.

Il capitolo nella sua parte conclusiva prende in considerazione la caratteristica di molti conflitti per la giustizia ambientale di estendere le loro dimensioni dal locale fino al globale, sia negli argomenti (*Scale jumping*, Smith 1993) che nelle relazioni (*Scalar shift*, Tarrow e Mcadam 2005). Poiché anche l'estensione e la risoluzione spaziale delle informazioni e delle decisioni possono diventare oggetto di contestazione, nel conflitto socio ambientale secondo Faggi e Turco (2011) si individua anche un conflitto di scala. Ciò si collega al fatto che la capacità degli attori di muoversi su differenti scale varia a seconda degli attori e del potere loro conferito (Pellizzoni 2011); l'opposizione a un progetto di trasformazione di un territorio necessita di creare ed utilizzare la scala, o le scale, adeguate attraverso saperi, relazioni, emozioni da far confluire in una narrazione (Swyngedouw 2003); quindi c'è una relazione fra *scalar shift* e *jumping scale*: mi propongo di osservare questo fenomeno da una prospettiva multiscalare per portare alla luce come anche la scala diventi strumento di potere e stigmatizzazione, e di conseguenza una causa di conflitto.

## 1.1 Da dove e da che cosa: un campo storico-sociale

La giustizia ambientale è uno dei centri di interesse dell'ecologia politica, campo multidisciplinare di studi sviluppatosi negli anni settanta in una parte di mondo accademico anglosassone orientato ad interpretare la relazione uomo ambiente dei paesi in via di sviluppo alla luce delle dinamiche di potere. Un approccio utile a destrutturare quelle spiegazioni semplificate e riduttive delle problematiche ambientali in tali zone del mondo, in molti casi contenute nelle narrazioni dominanti. I primi lavori di ecologia politica interpretano il degrado ambientale in paesi di continenti come Africa, Asia o Sudamerica<sup>10</sup>, non come conseguenza di ignoranza,

---

<sup>10</sup> Vedi testi come Avery, D. (1974), *Not on Queen Victoria's Birthday: The Story of the Rio Tinto Mines*, Collins, London; Barnett, H.J. and C. Morse (1963), *Scarcity and Growth: The Economics of Natural Resource Availability*, Johns Hopkins Press, Baltimore; Odum, Howard T. 1971. *Environment, Power, and Society*. New York: Wiley-Interscience.

fatalità, sovrappopolazione, bensì come prodotto del capitalismo coloniale e postcoloniale e dei suoi processi di marginalizzazione e depredazione. Un testo fondante in questo filone di studi è quello del sociologo afroamericano Robert Bullard (1990) che ha mostrato come nella città di Houston, Texas, tutti gli impianti per il trattamento dei rifiuti fossero collocati in quartieri abitati da afroamericani: è così che nasce il concetto di giustizia ambientale (Holifield 2015, p.586), che definisce il problema dell'ineguale distribuzione socio spaziale dei rischi legati alle trasformazioni ambientali e individua la relazione fra degrado ambientale, razza e povertà. In questi termini la giustizia ambientale dal punto di vista accademico è stata un campo di studio della sociologia ambientale; l'attenzione alla dimensione morale con cui l'ecologia politica è nata nel mondo anglosassone nell'osservazione dei conflitti legati all'accesso e uso delle risorse naturali, è coerente con il concetto di giustizia ambientale: l'incontro fra queste due tradizioni avviene verso la fine degli anni novanta e inizio anni duemila. L'iniziale riflessione, focalizzata su l'ingiusta distribuzione dei costi ambientali, in particolar modo l'inquinamento, si è estesa a un raggio più ampio di temi, come ad esempio la distribuzione dei beni ambientali (es. spazi verdi, cibo sano) e delle risorse (es. energia, acqua) o la gestione dei trasporti o l'uso di suolo. Gli studi di ecologia politica inoltre cominciano a rivolgersi anche al cosiddetto Nord globale, mentre il concetto di giustizia ambientale viene applicato anche al Sud globale<sup>11</sup>. La giustizia ambientale diventa una categoria interpretativa anche per la sperequazione Nord-Sud: in questo modo si amplifica ed omogeneizza il quadro concettuale con il quale leggere i conflitti sulle, e per le, risorse naturali, distribuiti in tutto il pianeta. Ha contribuito a questo passaggio fondamentale la geografia critica di stampo neomarxista; vi troviamo fra gli altri il lavoro di David Harvey, che dialogando con le teorie della giustizia sociale arriva alla nozione di *accumulation by dispossession*, accumulazione per spossessamento: la modalità depredatoria di utilizzo delle risorse naturali, il cosiddetto capitalismo estrattivo, al

---

<sup>11</sup> Utilizzo il termine "nord/sud globali" non in senso geografico ma in relazione a loro posizionamento nelle gerarchie di potere e dominazione mondiale che vedono l'"occidente" prevalere sul "non-occidente".

pari di fenomeni come la rendita, la precarietà, l'indebitamento, rappresenta una delle forme di accumulazione dell'attuale fase del capitale (Harvey 2004). Il meccanismo di accumulazione descritto da Harvey determina spoliazione e degrado degli ambienti<sup>12</sup> ed è caratterizzato da specifiche geografie a cui si associano gruppi marginalizzati.<sup>13</sup>

La giustizia ambientale indaga a fondo la relazione fra forme di marginalizzazione e questioni ambientali: l'economista catalano Joan Martinez-Alier è uno dei principali esponenti contemporanei di una visione delle situazioni di conflitto per l'accesso o il controllo delle risorse relazionata alla giustizia sociale; nel fondamentale testo *Environmentalism of the poor, l'ecologismo dei poveri*<sup>14</sup> (Martinez-Alier 2002) individua nel mondo un fenomeno in crescita, una «globalizzazione della giustizia ambientale» che a sua volta sottende a «un' esplosione di attivismo che richiama gli inizi del movimento socialista e della prima internazionale» (Martinez-Alier 2002, p.1). Alla base dell'aumento dei conflitti e delle violenze ad essi associate vi è la sempre maggiore necessità di materia ed energia, dovuta non tanto all'aumento demografico mondiale ma alle modalità di produzione e consumo di una parte di esso, che determina un avanzamento della frontiera dello sfruttamento (Martinez-Alier 2002, p. 11, Svampa 2012). La mappatura dei conflitti tramite l'Atlante mondiale della giustizia ambientale<sup>15</sup>, uno strumento su cui tornerò in seguito, mostra una rete i cui nodi sono i conflitti per la giustizia ambientale e da questo punto di vista diventa anche la rappresentazione dell'avanzamento di questa

---

<sup>12</sup>In questo senso gli effetti di questo tipo di accumulazione sono quindi doppi: a monte ed a valle della produzione.

<sup>13</sup> «Il concetto di Giustizia Ambientale usato dai movimenti assume potere e valori differenti da quelli di stampo borghese per essere ben radicato in quei gruppi marginalizzati dai processi di accumulazione e che sono caratterizzati da specifiche condizioni geografiche» (Harvey 1996).

<sup>14</sup> La tesi dell'autore non è che i poveri siano sempre e ovunque ecologisti, ma che nei conflitti ecologici distributivi i poveri si trovano spesso dalla parte della conservazione delle risorse e di un ambiente non inquinato, senza la pretesa di essere ecologisti. Allo stesso modo il lavoro dell'autore punta a evidenziare come alcune pratiche delle popolazioni povere siano diventate distruttive in conseguenza della loro marginalizzazione economica.

<sup>15</sup> [Www.ejatlas.org](http://www.ejatlas.org).

frontiera<sup>16</sup>, mettendo in evidenza la dimensione “distributiva” o “spaziale” della giustizia ambientale: la mappa, individuando i nessi ed analizzandoli nei termini dei soggetti coinvolti, permette di rendere visibili direttrici di sfruttamento e rapporti di forza nuovi, che moltiplicano in più moduli e direzioni il vettore Nord globale sfruttatore - Sud globale sfruttato, inaugurato e sistematizzato in epoca coloniale, ed ancora valido per chi discute di fase neocoloniale. Anche nel Nord globale esistono geografie di disuguaglianza legate a modalità di utilizzo dell’ambiente e della natura, governate soprattutto da logiche di mercato, che si ripercuotono pesantemente sulla salute dell’ambiente e delle persone, in taluni casi aggravate dallo strutturarsi di un legame fra meccanismi illegali e legali e la sistematica violazione della legge<sup>17</sup>.

I conflitti sociali intorno al diritto e alla titolarità sull'ambiente, ai rischi di contaminazione, alla perdita di accesso alle risorse naturali e ai servizi ambientali sono interpretabili come conflitti per la giustizia ambientale e lasciano intravedere anche una crescente domanda di protagonismo dei cittadini nei confronti di un territorio vissuto e costruito collettivamente (De Marchi 2005b). La giustizia ambientale secondo la teoria sviluppata da Fraser (1995) ed estesa alla giustizia ambientale da Schlosberg (2007) comprende quindi le tre fondamentali dimensioni della giustizia: *distributiva* di costi e benefici, *riconoscitiva* delle differenze e *partecipativa*. David Schlosberg in particolare nel ricostruire l’espansione in nuovi spazi geografici, e rilevando nuovi confini tematici del concetto e dell’applicazione della giustizia ambientale negli ultimi 20 anni,<sup>18</sup> si sofferma anche sul cambiamento che apporta alla definizione di natura e al suo rapporto con l’uomo; fin dai suoi esordi la giustizia ambientale si distacca dalla concezione tipica dell’ambientalismo della prima ora, che

---

<sup>16</sup>Nei testi di riferimento come *The environmentalism of the poor* prende il nome di *Commodity Frontier*.

<sup>17</sup> Un esempio italiano è l’intreccio fra smaltimento dei rifiuti, inquinamento, criminalità organizzata sotteso all’emergenza ambientale e sanitaria che affligge la cosiddetta “terra dei fuochi” campana (Armiero, D’Alisa, 2012).

<sup>18</sup> I due assi principali su cui la giustizia ambientale si è andata sviluppando sono 1. Una più complessa e sofisticata concettualizzazione di come si generano spazi di ingiustizia (che non dipende, per esempio, solamente dalla vicinanza a sostanze tossiche) 2. una continua analisi del significato di giustizia ambientale per l’attivismo, la politica, la ricerca. (Holifield, Porter, Walker, 2009).

vede la natura come un'entità pura e selvaggia esterna all'uomo, bensì la considera come il luogo dove l'uomo si trova e vive, «dirigendo quindi la sua attenzione alle condizioni ambientali in cui l'essere umano è immerso nella sua vita di tutti i giorni» (Schlosberg 2013, p. 44); successivamente si afferma nel suo quadro teorico l'assunto che l'origine dell'ingiustizia ambientale si trovi non solo nelle relazioni fra umani ma anche nella relazione fra uomo e natura non umana. Ne consegue che anche lo studio della manipolazione della natura non umana è da considerarsi cruciale nell'analisi in termini di giustizia ambientale.

Come sottolineato da Leah Temper (2018), un approccio contemporaneo alla giustizia ambientale necessita anche considerarne la dimensione *epistemica*, che comporta «rendere visibile e politicamente rilevanti modi di conoscere che sono stati marginalizzati dall'imposizione di sistemi di conoscenza dominanti su altri» (Widenhorn 2013 in Temper 2018, p.5). La giustizia epistemica può essere vista come componente della dimensione riconoscitiva, ma anche di quella partecipativa e distributiva, in quanto influisce nella definizione dei ruoli e dei problemi. I movimenti che agiscono in nome della giustizia ambientale sono spesso protagonisti di pratiche di conoscenza alternative; accademici di scuola latinoamericana, a questo proposito richiamano a una giustizia ambientale "decoloniale" dal punto di vista epistemico, che ha bisogno cioè di relazioni interculturali, di ontologie alternative e di una decolonizzazione delle conoscenze (Escobar 2006). Dentro i conflitti per la giustizia ambientale agiscono le «ontologie del Sud del mondo» (Sousa Santos 2011): caratterizzate da un rapporto fra uomo e ambiente non umano, in cui la natura non è una realtà vissuta come qualcosa di esterno di cui servirsi, ma un tutt'uno di cui si è parte, e impregnate di un cosmopolitismo culturale che percepisce la diversità come ricchezza, e non come minaccia, mettono in discussione la modalità moderna di appropriazione delle risorse naturali e di dominio sull'autonomia dei popoli. Negli anni, prassi e discorsi dei movimenti sociali del Sud hanno attivato strumenti di pensiero e indirizzato a una presa di coscienza utili per riconsiderare il rapporto con mondi diversi e reinventare l'emancipazione sociale su scala globale, valorizzando ed amplificando le forze contro egemoniche e fornendo ispirazione ai conflitti per la giustizia ambientale da Nord a Sud. «Noi non difendiamo la natura, noi *siamo* la natura» era uno degli slogan degli attivisti francesi della ZAD

*Zone à defendre* (Zona da difendere), un'area occupata a lungo da circa 250 persone per impedire la costruzione di un aeroporto nel Nord della Francia. Le lotte zapatiste degli anni novanta hanno avuto un ruolo pionieristico nel veicolare questo universo ontologico nelle società occidentali e nel politicizzare le questioni ambientali intersecandole con quelle sociali<sup>19</sup> (Reyes 2015).

I conflitti per la giustizia ambientale del continente sudamericano, ma anche asiatico ed africano, hanno rappresentato un modello per l'intensità dello sfruttamento subito ma anche per la loro significatività politica ed epistemica, nella loro capacità di indicare concrete modalità di relazione con le risorse basate su una diversa concezione della natura. Pensiamo al *buen vivir* latinoamericano<sup>20</sup> (Acosta 2016, p.294), che corrisponde all'*ubuntu* in Africa o lo *swaraj* in India, visioni la cui ricerca dell'armonia dell'uomo con il resto del pianeta, supera la marginalizzazione dei popoli e lo sfruttamento delle risorse e indica un modello economico alternativo a quello dominante. Il protagonismo delle popolazioni indigene in queste lotte ad esempio ha permesso che una differente visione del cosmo innestasse altre modalità di percezione e interpretazione della realtà, contribuendo a suscitare e identificare sentimenti come l'importanza e il legame con gli elementi naturali di un territorio. Il principio indigeno del *buen vivir*<sup>21</sup>, o i "diritti della natura"<sup>22</sup> sono concetti innovativi anche dal punto di vista filosofico e ultimamente hanno fatto breccia nelle discussioni del diritto di tradizione occidentale. Entrambi i principi sono contemplati nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia, marcando un passo nel cammino verso la giustizia epistemica.

---

<sup>19</sup> "Secondo i nostri antenati, nella natura, sulla terra, sugli alberi, nelle sorgenti c'è la storia di uomini e donne; non solo quella che è accaduta prima, ma anche quella che succederà più tardi". Da "Storia di una Ceiba", uno dei racconti del Subcomandante Marcos (Los Otros Cuentos Volumen 2) [www.redchiapas.org](http://www.redchiapas.org).

<sup>20</sup> In tutti i casi le definizioni definiscono una sorta di "vivere in armonia".

<sup>21</sup> Paradigma culturale e sociale, proprio delle comunità indigene dell'America Latina, fondato sull'equilibrio con la natura. Per una contestualizzazione del concetto alla luce della crisi ecologica e della critica al modello neoliberista vedi *Buen vivir: per una nuova democrazia della terra*, di Giuseppe De Marzo (2009), Ediesse, Roma.

<sup>22</sup> Il concetto di "diritti della natura" conferisce alla natura un secondo *status* giuridico, oltre a quello relativo alle norme di tutela del bene ambientale (Faggi, Turco 2011, p. 22).

## 1.2 La natura è politica

Che anche ai processi fisici e biologici vada riconosciuta una dimensione politica è il perno attorno a cui ruota la visione dell'ecologia politica, secondo la quale le trasformazioni della società e dell'economia devono essere messe in relazione con l'ambiente naturale in cui si sviluppano. All'epoca della profonda trasformazione da parte dell'uomo dell'ambiente circostante, la natura non umana non è più una cornice esterna delle attività di *Homo sapiens*, ma un'entità socio fisica. Il sociologo Bruno Latour discute di «un mondo fatto di quasi-oggetti socio naturali, gli ibridi<sup>23</sup>» (Latour 2005, p. 11-24). Questo costringe a una profonda riconsiderazione della natura in termini politici. Secondo il geografo radicale Erik Swyngedouw, il punto non come è portare la natura dentro le questioni politiche, ad esempio legiferando, ma come portare la politica dentro la natura (2015, p. 132). Un tema è politicizzato quando si ha discussione, decisione e possibilità di intervento umano (Hay 2007, p. 81). Politicizzazione significa anche rappresentazione conflittuale del mondo, differenziazione tra “noi” e “loro”, «creazione di identità mediante distinzione da identità avversarie» (Mouffe 2005, p. 19). L'emergere dei conflitti riguardo le questioni ambientali indica come tutte le interazioni uomo ambiente siano inevitabilmente politiche in questo senso (Billon 2015, p.602).

Tuttavia, le questioni ambientali sono state depoliticizzate in vari modi: ad esempio negando che sull'uso natura ci si possa dividere, o affermando che esiste solo una evidenza di fatti a cui attenersi. L'uomo non si divide “sulla natura” ma si divide “dalla” natura. La divisione uomo

---

<sup>23</sup>«[...] guazzabuglio di scienza, politica, economia, diritto, religione, tecnologia e letteratura» gli ibridi scaturiscono dalla relazione fra natura e società. Sono ibridi gli organismi geneticamente modificati, il buco dell'ozono, una discarica: commistione di umano e non umano, gli ibridi si moltiplicano e sono un prodotto della modernità. La teoria di Latour afferma anche la necessità, a cui la modernità sfugge, di rappresentare questi ibridi e con la Actor Network Theory (ANT) costruito in cui soggetti eterogenei, umani e non-umani, sono considerati come inseriti in un network di relazioni simmetriche, fornisce anche un metodo: la costruzione di una comunità di soggetti eterogenei, umani e non umani, detta anche rete, utilizzata in più occasioni per mettere a fuoco e tenere insieme i numerosi e diversi aspetti dei conflitti (Pellizzoni, 2011). L'ANT fornisce un quadro concettuale che mira al superamento della dicotomia umano/non -umano (Latour 2005, Callon 1986).

natura è arrivata a tal punto, che nel linguaggio comune si utilizza l'espressione "leggi della natura" in riferimento a dei processi dalla quale l'uomo si dovrebbe, o si sarebbe, presuntamente emancipato. A queste "leggi della natura" che non sono altro che la manifestazione degli equilibri e delle relazioni ecologiche che governano tutti gli esseri viventi, uomo compreso, nella relazione fra di loro e con le componenti abiotiche dell'ambiente, va restituita una dignità politica. Sono regole che l'uomo sfida, rompe, supera, ignora, confinandole in un contesto perlopiù tecnico strumentale, privo di una dimensione valoriale estranea all'economia di mercato e di una discussione pubblica. L'alterazione degli equilibri ecologici grava maggiormente su quelle componenti sociali che più sono dipendenti dal benessere dell'ambiente e dalla prossimità delle sue risorse, e sono generalmente classi povere; ad esempio la crisi climatica, la recente pandemia di Covid-19 hanno aumentato le disuguaglianze: è o non è un tema politico? L'ingiustizia sociale che deriva da quella ambientale si fonda anche su questo paradosso: le componenti sociali con maggiore potere negoziale sono quelle che più si sono "emancipate" dalla natura, allontanandosene, ma anche quelle che più la sfruttano; a pagarne le conseguenze però sono quelle che più le rimangono vicino fisicamente, economicamente, ontologicamente e che si trovano in fondo alla scala del potere.

In una natura depoliticizzata, quindi, crescono le disuguaglianze: Erik Swyngedouw (2015) individua questa depoliticizzazione in due processi fortemente condizionati dall'avvento del neoliberismo e dal passaggio dal governo alla *governance*: uno, l'approccio manageriale alle questioni ambientali, che si avvale di conoscenze esperte e limita la partecipazione pubblica; il secondo, l'applicazione dello stigma del radicalismo alle posizioni ambientaliste come modalità di esclusione e concentrazione del potere. Altre forme di depoliticizzazione passano per la criminalizzazione della protesta e l'utilizzo di retoriche dogmatiche, come quella relativa all'avanzamento socio tecnologico, necessario al fine del progresso, della competizione, dell'indipendenza: argomentazioni che non richiedono il supporto di conoscenze concrete e sono sottratte alla discussione, al proposito delle quali Pellizzoni (2011) parla di "iper politicizzazione". In altri termini, assistiamo a sempre meno democratiche forme di governo dell'ambiente. Tali modalità si collocano nell'era post

politica descritta dal filosofo marxista Slavoj Žižek (2005, p. 117), in cui la politica è sostituita da un'amministrazione sociale esperta, che portata all'estremo depoliticizza l'ambiente e minaccia la democrazia (Swyngedouw 2009, p. 604). La questione ambientale più attuale e stringente, quella climatica, sempre secondo Swyngedouw, è potenziale strumento di depoliticizzazione, in quanto non è affrontata dai governi con un pensiero che miri a una trasformazione dell'ordine socio ecologico attuale<sup>24</sup>. I cambiamenti climatici sono gli «ibridi» di Latour (2009), una delle espressioni dell'esistenza di una natura modificata socialmente. E nonostante questo venga riconosciuto, questa natura socialmente modificata viene ancora considerata un super determinante del nostro destino sociale. Neil Smith (2008) chiama questo processo molto efficacemente *nature washing*. Per affrontare seriamente la crisi ecologica attuale, è necessario riconcettualizzare le relazioni socio ecologiche di cui siamo parte. Un cambiamento che, come violento è ogni intervento socio ambientale, è a sua volta violento (Swyngedouw 2015, p. 141). In questo senso i conflitti per la giustizia ambientale possono essere considerati una risposta alla depoliticizzazione dell'ambiente.

In relazione a questa possibilità trovo un legame con quanto afferma il geografo critico Salvo Torre , ovvero che siamo arrivati a una fase in cui la questione della centralità della preservazione della biosfera e l'impossibilità di conciliare questa esigenza con il sistema economico attuale è diventata patrimonio comune dei movimenti degli ultimi anni ovunque sul pianeta e che probabilmente è una delle questioni che

---

<sup>24</sup> Secondo Swyngedouw gli scenari apocalittici associati ai cambiamenti climatici hanno la funzione di allontanare il conflitto, forzando l'affidamento della soluzione a una dimensione tecno-manageriale del tutto organica alla circolazione del capitale. Il mercato dei crediti dell'anidride carbonica è un lampante esempio di quello che chiama efficacemente "eco-consenso tecno-manageriale": processi complessi ridotti alla feticizzazione e monetizzazione di un composto chimico. La soluzione sta solo nel "curare" il clima attraverso delle soluzioni tecniche. "La" soluzione a una complessa tematica socio-ecologica si riduce, nel consenso generale, alla riduzione delle emissioni, perpetrata anche attraverso il mercato dei crediti del carbonio. In questa logica, dice efficacemente Swyngedouw, si omologa l'emissione di una tonnellata di anidride carbonica da parte di una centrale termo-elettrica ad es. in Inghilterra, all'assorbimento della stessa tonnellata effettuato da migliaia di alberi piantumati in Brasile. Vengono considerati commensurabili due meccanismi incommensurabili dal punto di vista non solo ecologico ma anche politico e sociale. (2015). L'anidride carbonica inoltre in questo caso incarna il fattore "esterno" alla società che catalizza problemi e soluzioni, allontanando lo sguardo dall'interno", lasciando intoccate le ingiustizie, le disuguaglianze, le falle del sistema.

consentirà la formulazione di una nuova visione politica, portatrice di un'etica riferita all'insieme della biosfera.

La presenza della biosfera come attore politico è uno degli esempi più evidenti dei processi in atto, perché solo quando si formano movimenti conflittuali intorno a questioni ambientali, avviene il cambiamento di prospettiva [...] E' evidente che solo quando la biosfera è stata riportata dentro il conflitto politico dall'emergere dei conflitti ambientali, è diventata uno dei luoghi di costruzione potenziale di una nuova società.

(Torre 2018, p.14)

Nei conflitti per la giustizia ambientale, cercano di emergere soggettività rappresentative di una diversa relazione con l'ambiente e che sono state escluse. Si tratta sempre più frequentemente di realtà subalterne che fanno della loro idea di natura una questione politica<sup>25</sup>. Il conflitto per la giustizia ambientale evidenzia come i soggetti di questa trasformazione possano appartenere a categorie sociali differenti: ad esempio, il sociologo Guillame Fontaine, studioso dei conflitti legati alle questioni energetiche in America Latina, critica la posizione di alcuni autori che introducono una differenza fra conflitti ambientali che opporrebbero attori esterni (come gli attivisti di ONG ambientaliste) allo stato e alle imprese, e conflitti "socio ambientali", che coinvolgerebbero la società e le comunità danneggiate, per esempio da un progetto di estrazione di risorse. In realtà, secondo Fontaine, anche gli attori esterni fanno parte della società e il loro coinvolgimento in un conflitto ha senso nel momento in cui irrompe nel campo del potere (Fontaine 2004, p. 507). Questi gruppi possono avere un ruolo molto importante nel fare ricerca ed istruire azione politica in virtù delle loro conoscenze sull'ambiente.

Le componenti sociali di un conflitto per la giustizia ambientale sono spesso assimilate a dei movimenti (Beltran 2016, p.46, Martinez-Alier 2002), anche se non sempre il fronte di resistenza di uno specifico conflitto ha una

---

<sup>25</sup> Fra i primi a pensare alla crisi ambientale nella sua relazione con l'economia, la società e la politica, elaborando una sintesi fra filosofia marxista e ecologismo è André Gorz che, nel momento in cui ha riconosciuto che il socialismo non era riuscito a cambiare le relazioni fra individui e fra individui e ambiente ha proposto l'Ecologia politica come un progetto di trasformazione della società (Leonardi 2017, p.38).

forma organizzativa ascrivibile a quella di un movimento sociale omogeneo; tutt'al più vi possiamo riscontrare segmenti di narrative "di movimento" che producono lo spazio ideologico per riconsiderare le relazioni di potere, l'organizzazione economica, lo stato di diritto etc., che si tratti di un comitato locale o di una rete transnazionale. Non di rado poi l'azione degli attori collettivi sfocia nell'elaborazione di una progettualità alternativa nel merito e nel metodo.

### **1.3 L'ingiustizia ambientale per eccellenza: l'estrattivismo**

Nella letteratura accademica che si occupa dei conflitti per la giustizia ambientale è ricorrente il tema dell'estrattivismo, in quanto sistema di sfruttamento ricorrente e problematico a cui si associano profonde ingiustizie e disuguaglianze sociali. Le lotte per la giustizia ambientale sono in moltissimi casi resistenze all'estrattivismo<sup>26</sup>. A questo termine si riferisce una modalità di rimozione di quantità ingenti di materie prime dal loro luogo di origine, ove non vengono trasformate ma preparate per l'esportazione (Gudynas 2018, p.62); l'estrattivismo ha iniziato a configurarsi su larga scala 500 anni fa, come meccanismo di saccheggio e appropriazione coloniali; una modalità di accumulazione che si è accompagnato alla conquista e la colonizzazione dei continenti americano, africano, asiatico ed ha permesso lo strutturarsi dell'economia mondiale sul sistema capitalista (Acosta 2016, p.289). Il sistema capitalista mondiale attraverso l'estrattivismo individua ancora oggi due regioni diverse: una "periferica" che si specializza nell'estrazione e messa a disposizione di materie prime, l'altra "centrale" che si specializza nella lavorazione e produzione di manufatti: la prima esporta natura, la seconda la importa (Acosta *ibid.*, Grosfoguel 2016, p.126).

Tale situazione è ricorrente per esempio in America del Sud; ma proprio esponenti latinoamericani del pensiero decoloniale come Aníbal Quijano, Ramón Grosfoguel, Walter Mignolo, Arturo Escobar y Santiago Castro-

---

<sup>26</sup> Nell'Atlante globale della giustizia ambientale, un sistema di mappatura dei conflitti ambientali su cui tornerò in seguito, i 2/3 dei casi registrati hanno a che fare con forme di estrattivismo.

Gómez, solo per citarne alcuni, oltre ad affermare che lo sfruttamento subito dai paesi latinoamericani non è terminata con la fine del colonialismo, discutono di una transizione in corso dal colonialismo moderno a quello globale (Castro-Gómez y Grosfoguel, 2007, Svampa 2012). Secondo Horácio Machado, la nuova forma di colonialismo che inaugura una riconfigurazione del sistema mondo a partire dalla crisi del capitalismo degli anni settanta si esprime nell'estrattivismo, una forma di neocolonialismo che si appropria delle risorse naturali attraverso l'espansione delle frontiere territoriali del capitale, con un forte impatto anche sui corpi, le relazioni di vita e la soggettività (Machado 2012). Ramón Grosfoguel segnala come la crisi finanziaria del 2008 e la scalata economica e industriale della Cina, abbiano determinato un aumento mai visto dei prezzi dei metalli e di conseguenza una speculazione finanziaria da parte delle industrie estrattive, con conseguenze economiche nefaste per il resto del pianeta (Grosfoguel 2016, p.127). Luoghi di estrazione dell'oro come la Colombia, del ferro come il Perù, del rame come il Cile, solo per rimanere in America latina, sono teatro di distruzione ecologica da parte delle compagnie estrattive, e anche di violenza nei confronti di lavoratori e cittadinanza che si ribella<sup>27</sup>.

L'estrattivismo, per come viene concepito attualmente, è un meccanismo di saccheggio che non riguarda solamente le risorse minerarie: si parla di estrattivismo rispetto all'agricoltura, la pesca, le foreste (Gudynas 2013, p.2). L'estrattivismo mostra evidenti conseguenze socioambientali: contaminazione delle acque e dei suoli, deforestazione, desertificazione, esodi (Gudynas 2018 *ibid*). Esiste un legame fra la pratica dell'estrattivismo e la concezione della natura secondo la razionalità scientifica moderna di matrice cartesiana e eurocentrica: la natura, come entità separata dall'uomo,

---

<sup>27</sup> Il report 2018 della ONG Global Witness segnala 201 attivisti per l'ambiente assassinati nel 2017 in tutto il mondo. L'America Latina è il continente più colpito. <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/at-what-cost/>.

è quel serbatoio inesauribile di cui l'estrattivismo si alimenta. L'estrattivismo risponde perfettamente anche alla depoliticizzazione della natura: trattandosi di un oggetto e di un insieme di risorse, la valenza politica della natura in sé e di chi, secondo una ontologia differente come quella indigena, vi si identifica, è inesistente, e con essa la logica democratica.

Nel momento in cui consideriamo risorsa non solamente un singolo bene naturale ma un complesso di beni, come una porzione di terreno o un ecosistema, il concetto di estrattivismo si amplifica in significato, distribuzione e impatto. Gudynas (2018), data l'importanza che questo fenomeno assume, ha chiarito e sistematizzato il concetto<sup>28</sup>; lo stesso autore evidenzia anche le conseguenze politiche, oltre che economiche, della relazione fra estrattivismo e globalizzazione: gli impatti dell'estrattivismo sono localmente altissimi; contemporaneamente, a causa delle sue implicazioni globali, il ruolo dei governi locali è limitatissimo<sup>29</sup>. Il concetto di estrattivismo, come fenomeno articolato di accaparramento delle risorse presenti su un territorio a discapito delle comunità locali e dell'ambiente da cui esse dipendono, viene sviluppato in particolar modo da Raul Zibechi (2016): sottolineando alcuni aspetti dell'estrattivismo attuale nel continente sudamericano, egli arriva a definire la «società estrattivista» come una «complessa relazione di sfruttamento/appropriazione di territorio, corpi e forme di vita» da cui può scaturire un conflitto per la giustizia ambientale.

---

<sup>28</sup> Gudynas pone l'accento sulla destinazione delle risorse e sul volume o intensità di estrazione: estrattivismo è quando abbiamo a che fare con un'estrazione di grossi volumi e intensità, ovvero con un impatto pesante sull'ambiente in termine di tossicità, e più della metà delle risorse vengono esportate come materiali grezzi, senza che avvenga sul sito di estrazione lavorazione o processamento alcuni (2018, p. 63).

<sup>29</sup> Gudynas (2018) allo stesso tempo ha criticato un uso troppo esteso del termine, ovvero l'associarlo a qualsiasi forma di sfruttamento ambientale con forti impatti o il suo utilizzo per descrivere una strategia di sviluppo, temendo che smarrendone le caratteristiche specifiche la ricerca di alternative non sia efficace. Ciononostante, Gudynas non esclude dal fenomeno dell'estrattivismo risorse che non siano quelle naturali, infatti considera anche il turismo come un'attività potenzialmente estrattivista.

Occupazione massiccia di territori, relazioni asimmetriche fra imprese transnazionali, Stati e popolazioni, economie di *eclave*, forti interventi politici, attacchi all'agricoltura familiare ed alla sovranità alimentare, militarizzazione dei territori, estrattivismo come "attore sociale totale" (Zibechi 2016, p.19): questi aspetti si ritrovano nel caso di studio da me scelto e vi ritornerò in seguito. Grosfoguel (2016), a partire da una critica del colonialismo e del capitalismo, discute il concetto di estrattivismo in dimensioni come quella epistemica<sup>30</sup> e quella ontologica: forme di pensare e di sfruttare il pensiero altrui, di vivere e far vivere altri, che hanno provocato la rovina sociale ed ambientale e che hanno sempre alla base il pensiero razionale eurocentrico. L'estrattivismo materiale è pervaso della mentalità che ha caratterizzato il colonialismo e su cui si è fondato il capitalismo. Anche Sandro Mezzadra e Brett Neilson (2017) fanno un uso ampio del termine, argomentando come rendita e finanza possano essere considerate attività estrattive attorno alle quali il capitalismo moderno si sta riorganizzando. Quindi il concetto di estrattivismo diventa uno strumento di critica del capitalismo: messo in connessione con la crisi ambientale e climatica, evidenzia come l'uscita da queste non possano essere delle politiche neoliberali. L'estrattivismo è diventato un concetto guida nella lotta al capitalismo che ha come terreno di battaglia l'ambiente; è sia un fenomeno concreto che una risorsa simbolica che fornisce criteri di riorganizzazione e azione collettiva. E' a questo modo ampio di intendere l'estrattivismo infatti che si riferiscono i movimenti che fanno uso di questo termine. Nel nostro caso di studio tali movimenti adottano una narrativa che assume caratteri comuni ed universali, inserendosi così nel contesto dei conflitti per la giustizia ambientale.

---

<sup>30</sup> A questo proposito, come vedremo nel paragrafo successivo, Sousa Santos parla di "epistemicidio".

## 1.4 La giustizia nelle conoscenze

Questa ricerca, interrogandosi sull'apporto che realtà come movimenti sociali, o organizzazioni della società civile che difendono l'ambiente che li circonda, possono dare in termini di conoscenza, entra in quella discussione, in corso da diversi anni e in più di un campo teorico, sulla necessità di utilizzare approcci ai saperi alternativi a quelli dominanti. L'attuale situazione ecologica, con i suoi aspetti drammatici è il prodotto di una crisi di sostenibilità (e di umanità) dei processi economici, sociali e culturali, globalizzati e globalizzanti, che hanno caratterizzato gli ultimi 50-60 anni della storia planetaria e che discendono da una modalità egemonica di interpretare e vivere il mondo: tale modalità si riflette nella relazione con l'ambiente, nei rapporti economici e anche nel modo con cui produciamo ed utilizziamo la scienza. Secondo Enrique Leff quella che è una vera e propria crisi di civiltà va affrontata

[...] decostruendo i dispositivi di potere che affondano le loro radici nella razionalità moderna, che si identifica, oltre che nelle norme giuridiche e nella logica del mercato, anche nel logocentrismo della scienza: è necessario sostituirla con teorie e prassi politiche in grado di generare una ricostruzione sociale in affinità con una condizione ontologica dell'esistenza che è, invece, fatta di differenze.

(Leff 2015, p.48)

Assieme alla biodiversità ecologica assistiamo infatti anche alla riduzione della biodiversità dei saperi. Ad esempio, il pensiero scientifico fondato sul riconoscimento della terra come natura vivente è stato politicamente relegato al rango di non scienza o folklore. «Le forze creative e non violente della natura, assieme a quelle delle donne, delle popolazioni indigene e dei contadini, sono percepite retrograde e passive» afferma Vandana Shiva (2019, p.16) che insiste su come oltre a quella economica, politica, sociale, estrattiva, l'ordine dominante stia mettendo in pratica un'altra forma di violenza: quella epistemica.

In questa logica la natura è stata trasformata in un bacino di risorse per la produzione economica e oggetto di studio scientifico: quindi il processo di trasformazione della società deve partire anche dalla

rielaborazione delle relazioni con la natura e tutto ciò che non è umano. Decostruire e ricostruire la natura, e la società con essa, attraverso l'incontro di una eterogeneità di razionalità e pratiche significa anche un ripensamento delle conoscenze che non ha una valenza solamente epistemologica, ma anche ontologica, politica, ecologica.

I conflitti per la giustizia ambientale sono spazi che fanno emergere la marginalizzazione di alcune conoscenze a favore di altre, in quanto il potere e le sue dinamiche agiscono anche nella dimensione delle conoscenze. Le conoscenze sono socialmente e politicamente generate, quindi anche le conoscenze rappresentano un campo di esercizio del potere (Jasanoff e Wynne 1998). È il potere, e il potere nelle conoscenze, che determina le modalità di accesso, intervento, appropriazione e infine degrado degli ambienti di vita (*ibidem*). Le conoscenze possono essere ostaggio del potere, che le seleziona ed orienta: una condizione di "cattività" che si trasferisce sulla natura e produce disuguaglianza; oppure, possono essere la sostanza libera di una coraggiosa battaglia, diventare il mezzo attraverso cui l'esperienza diretta diventa sapere e lo strumento con cui soggetti esclusi possono portare alla luce e contestare gli ineguali rapporti di potere, emancipandosi da una condizione subordinata e sottraendosi a stigmi ed a immagini sociali svalORIZZANTI. Il conflitto per la giustizia ambientale è quindi (anche) un conflitto di conoscenze: un'occasione di "vigilanza" epistemologica, di decostruzione e ricostruzione delle conoscenze e del potere nelle conoscenze. Non vi sarebbe conflitto per la giustizia ambientale senza un conflitto di conoscenze.

Un tipo di conflitto dove le conoscenze, scientifiche ma non solo, assumono una tale importanza, ha una relazione con i cambiamenti che il rapporto fra società e conoscenze sta vivendo in questa fase storica. La scienza in particolare ha perso quell'immagine confortante e monolitica che ha accompagnato una visione ottimistica del progresso, e mostra sempre di più il suo carattere di attività dinamica e valoriale. È sempre più difficile distinguere fra la scienza come metodo e la scienza come posizionamento. Questo cambiamento è guidato da due processi: il primo, i cosiddetti saperi

esperti, l'*expertise*<sup>31</sup>, hanno un ruolo sempre più centrale, nelle decisioni che riguardano l'ambiente e il territorio, ma allo stesso tempo sono sempre più contestati; il secondo, i luoghi di produzione di conoscenza ufficiali, come gli enti di ricerca o le accademie, si mostrano condizionati da logiche di mercato, e le conoscenze prodotte sono sempre meno indipendenti dalla politica.

Rispetto al primo processo, vediamo che il parere "esperto" nelle scelte che riguardano politiche di gestione ha un ruolo centrale, ma anche ambiguo; è cruciale ma problematico, e quindi fattore di conflitto. Il conflitto per la giustizia ambientale fa esplodere il "dramma" o paradosso dell'*expertise*, la quale viene sempre di più trascinata nella dinamica dei conflitti (Pellizzoni 2011, p. 7). In una società come l'attuale, immersa in un ambiente modificato e per questo più problematico, nell'ambito delle conoscenze sono quelle tecnico scientifiche ad essere trascinate più spesso nell'arena. Esiste una sempre maggiore consapevolezza dei campi di incertezza lasciati dalla scienza: già Kuhn e Popper indicavano come le controversie siano intrinseche al dibattito scientifico: la scienza è un insieme di paradigmi, ritenuti validi in un determinato momento dalla comunità scientifica, che successivamente possono essere sostituiti da altri paradigmi più validi (Kuhn, 1962); di conseguenza la scienza non è un insieme di dogmi inconfutabili, bensì è "falsificabile"; esempi attuali di temi attorno ai quali ci si divide, non solo fra scienziati e non scienziati, ma all'interno della comunità scientifica stessa, sono gli OGM, la clonazione, il nucleare, il surriscaldamento globale. Sovente, nelle discussioni sulle politiche ambientali e della salute, sul piano scientifico possiamo trovarci in una condizione di incertezza, quando non ignoranza (Ravetz 2004). Ulrich Beck (2003) ha individuato un trapasso a una società detta "del rischio", determinato dalla modernità, dove il rischio è condizione intrinseca, sistemica e difficilmente riconoscibile e di conseguenza valutabile; questi rischi dipendono dalla natura intrinseca dei fenomeni, ma sono anche socialmente variabili e negoziabili: quindi, la valutazione del rischio incorpora una serie di giudizi e opinioni, ed è spesso basata su prove che

---

<sup>31</sup> La definizione accurata e completa di un termine così complesso necessiterebbe una discussione a parte. In questa sede mi limito a considerare l'*expertise* come l'insieme delle conoscenze, non solo tecnico -scientifiche ma anche umanistiche e locali, che sono coinvolte nelle politiche su territorio, ambiente e salute.

sono assenti, o incomplete. Osserva correttamente lo scienziato politico John Street (1992) che, quando su delle decisioni vi è incertezza o ignoranza, entrano in gioco le influenze politiche. Franz Fischer (2000) aggiunge che le controversie ambientali hanno rivelato come gli scienziati facciano svariate scelte sociali, che trascendono l'obiettività scientifica; di conseguenza, quella della valutazione del rischio<sup>32</sup> è diventata a sua volta una vera e propria disciplina, protagonista di questioni molto divisive (Funtowicz, Ravetz 1993, p.793).

Quando la dialettica scientifica, e anche il carattere duale delle sue scoperte – auspicabile beneficio ma anche possibile minaccia – fa il suo ingresso nella sfera pubblica, la sua rilevanza diventa enorme (Pellizzoni 2003) e anche la sua problematicità, in quanto incertezza e ambivalenza sono manipolabili. Marcello Cini, fra gli altri, ha speso una vita nella critica alla presunta neutralità della scienza e al suo uso capitalistico<sup>33</sup>; scienza e tecnica non sono strumenti neutrali di progresso della società indipendentemente dai rapporti sociali e quindi dal potere. I saperi esperti sono quindi sempre più frequentemente oggetto di critiche, che però vanno distinte: il dibattito sulla scienza rischia di diventare sempre più confuso nel momento in cui si contamina di scientismo e di pratiche che di scientifico hanno poco (Scandurra 2020, p.60). In realtà, in svariate ricerche sulle controversie ambientali osserviamo conoscenze scientifiche sensibili ai luoghi ed ai soggetti, contrapporsi a delle conoscenze che non considerano la situazione nella sua specificità, mentre quella che può essere considerata irrazionalità o inesperienza da parte di cittadini e movimenti, è in realtà una logica del tutto razionale e approfondita: semplicemente diversa (Fischer 2000).

---

<sup>32</sup> Il sociologo Bryan Wynne (1992) per criticare la validità delle valutazioni di rischio ha articolato una utile distinzione fra le 4 tipologie di rischio: quando sono note delle probabilità (rischio), quando sono noti solo i parametri ma non le loro probabilità (incertezza), quando non sono noti nemmeno i parametri (ignoranza) fino all'indeterminatezza totale. Il suo proposito era quello di criticare i presupposti di certezza e quantificabilità dei sistemi di valutazione e gestione del rischio sviluppatasi nel 20esimo secolo e contribuire a un approccio precauzionale.

<sup>33</sup> Nel libro *L'ape e l'architetto* (1976) un testo a quattro mani (vi contribuirono anche Giovanni Ciccotti, Michelangelo de Maria e Giovanni Jona-Lasinio) sul rapporto fra l'evoluzione del pensiero scientifico e il «tessuto sociale circostante», il fisico teorico e scrittore Marcello Cini rifiuta la scienza come «fedele ricostruzione della natura» ma anche la sua «santificazione come passo avanti dell'umanità».

Rispetto al secondo processo, che marca la crisi fra conoscenza e società, vediamo che, oltre a problemi e incidenti che il progresso scientifico tecnologico ha prodotto, e i condizionamenti che le diverse dimensioni valoriali hanno portato alla luce, la crescente diffidenza dell'opinione pubblica è relativa anche a quella che possiamo definire come l'influenza del pensiero neoliberista nei luoghi di produzione della conoscenza. In un contesto di consenso globale, abbiamo assistito al sempre maggior peso dei rapporti di libero scambio e della competitività, alla diminuzione delle tutele e alla subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato: è la cosiddetta *governance*, quell'insieme dei meccanismi che orientano i soggetti con uno spirito d'impresa<sup>34</sup>; un modello orizzontale che si è contrapposto alla verticalità di quello statale ma che ha finito per penetrare anche gli apparati a gestione pubblica, non garantendo però l'armonizzazione degli obiettivi e uguale peso negoziale fra soggetti diversi. Partendo da questo presupposto, si può affermare che anche nei campi di produzione della conoscenza sono avvenute delle trasformazioni. In ambito accademico esse hanno incluso la *brandizzazione* degli istituti, il direzionamento delle risorse economiche sulla base della valutazione dei prodotti scientifici e sulla *performance* dei ricercatori, il condizionamento dei programmi di ricerca<sup>35</sup>. Frikel, Torcasso e Anderson (2015) nell'argomentare come scienza e tecnologia siano dinamiche e prodotte attivamente anziché predate, affermano come nell'era della *governance*, dominata da una logica di mercato, si sia verificato un ritorno dei finanziamenti pubblici alla ricerca accademica la cui agenda si è però più commercializzata, a significare che soggetti privati esercitano la loro influenza in quell'ambito. Gli amministratori universitari, gli apparati politici e i loro *partners* industriali giocano un ruolo di peso nel contesto intellettuale accademico, trattando l'offerta dei corsi, i programmi e le linee di ricerca come decisioni aziendali finalizzate a ottimizzare le entrate e alimentare il mercato. Questi

---

<sup>34</sup> Su cosa intendere per *governance*, la genealogia del concetto in teoria e prassi, i modelli che la caratterizzano, gli esiti sulla società rimando all'ottimo saggio di Francesca Coin e Alessandro Arienzo *Quale governance* (2014).

<sup>35</sup> Un esempio, in Italia e ora: su ROARS, un sito che vuole contribuire allo sviluppi di una discussione meditata e competente sui problemi dell'università e della ricerca, è stato pubblicato un documento sottoscritto da più di duecento professori universitari che parla di un mutamento catastrofico abbattutosi sugli ambienti accademici, dovuto all'asservimento di ricerca ed insegnamento alle logiche di mercato, correlato alla burocratizzazione ipertrofica funzionale alla ossessiva valutazione della produttività.

cambiamenti hanno reso la ricerca scientifica più importante e più politicizzata (Frickel, Torcasso, Anderson 2015, p. 307); di conseguenza la scienza è suscettibile delle critiche e della diffidenza di componenti della società, come i movimenti sociali, che, incarnando altri interessi, fanno ricorso ad altre conoscenze o semplicemente conoscenze prodotte e divulgate con altri mezzi. Il conflitto di conoscenze che si verifica nei conflitti per la giustizia ambientale quindi, ha a che fare anche con la generale virata delle politiche da un sistema di governo democratico verso la *governance*, e dietro di essa della razionalità di governo neoliberale (Pellizzoni 2014, p.9): un processo di privatizzazione del potere pubblico sul modello aziendalistico, idoneo a formulare decisioni basate principalmente sulle esigenze dell'economia di mercato, da cui i governi locali sono esclusi e che arriva ad aver un impatto molto forte sui territori.

La modalità con cui le conoscenze vengono prodotte, selezionate, utilizzate per giustificare, ad esempio, una grande opera o ridimensionare un impatto ambientale, è la ricaduta di quello che succede alle forme della democrazia: sono formalmente mantenute, ma vengono svuotate della loro sostanza e recise nella loro relazione con l'uguaglianza, la partecipazione, lo stato sociale. "Ce lo dice la scienza", viene affermato: ma quale scienza? Prodotta da chi, con quali informazioni? Per quali scopi e per chi? La valutazione del rischio di una diga, la quantificazione dell'impatto di una nuova infrastruttura di trasporto, il tracciamento di uno scenario energetico futuro; sono tutte decisioni che richiedono una collaborazione fra competenze diverse: quelle provenienti dai settori professionali o accademici di appartenenza, ma anche quelle derivanti dall'esperienza, dall'azione, dalla tradizione dei soggetti investiti da quella scelta: gli abitanti di un luogo, gli attivisti di una causa.

María Isabel Casas-Cortés segnala come gli studi sociali sui movimenti sociali (Casas-Cortés 2009), non si soffermino particolarmente sul loro essere soggetti attivi nel campo della produzione di conoscenza e chiama *knowledge practices* - pratiche di conoscenza (2009, p.15), le strategie che dispiegano gli attivisti per la giustizia ambientale, producendo conoscenze valide (Casas-Cortés *et al* 2008). Esistono molti studi di ecologia politica che documentano come nei conflitti per la giustizia ambientale avvenga questo articolato, plurale, collettivo e contro egemonico processo

di produzione, condivisione, scambio, diffusione di saperi. Una parte di questi studi analizza il modo in cui le conoscenze prodotte e messe in moto dai movimenti sociali che animano il conflitto si trasferiscono in aree della conoscenza istituzionale, quali la medicina, la gestione dell'ambiente (Corburn 2003, Cox 2018, Escobar 2008, Martínez-Alier et al., 2011, Sousa Santos 2004, Shiva, V. e Leu, A. 2019). Un'altra parte di questi studi si concentra sui procedimenti con cui le conoscenze, in particolar modo scientifiche, e le istituzioni legittimate, si articolano con le comunità e i movimenti sociali per produrre una conoscenza più conforme alla specificità di una situazione di ingiustizia ambientale (Conde 2014, Frickel 2011, Martínez-Alier et al. 2014, Temper e Del Bene 2016).

Nel contesto dei conflitti per la giustizia ambientale, e come strategici per identificare le caratteristiche dell'esercizio di conoscenze, individuo queste forme o approcci alternativi: l'ecologia dei saperi, la PSN *Post Normal Sciences* (Scienza Post Normale), la PAR *Participatory Action Research* (ricerca azione partecipata), la *Activist Knowledge* (conoscenza attivista) la *Shadows mobilization* (mobilitazione nascosta).

*L'ecologia dei saperi.* Aparicio e Blasser (2008) parlano dell'emergere in America latina di forme di conoscenza che stanno *bypassando* quella struttura imposta nella modernità occidentalocentrica e che stanno rinvigorendo la sinistra. Le realtà sociali che producono quelle conoscenze sono quindi chiamate a sfidare un regime ereditato, in quel caso, dall'epoca coloniale. Boaventura da Sousa Santos (2007) argomenta che l'epistemologia occidentale dominante è stata costruita sulle necessità del capitalismo e del colonialismo e utilizza il termine "epistemicidio"<sup>36</sup> a proposito della vasta distruzione di pensiero proprio dei popoli, operata dal colonialismo europeo, che non si è fermata con la fine del colonialismo geopolitico. Per superare capitalismo e colonialismo, egli propone, è necessario creare una distanza teorica ed epistemologica con la tradizione occidentale, fondata su un pensiero che traccia linee radicali di divisione fra esperienze, attori, saperi fra quelli che sono visibili, intelligibili ed utili e quelli che sono invisibili, non intelligibili e inutili. Prendere distanza non significa scartare o disprezzare del tutto una tradizione così ricca, ma riconoscere che

---

<sup>36</sup>L'estrattivismo epistemico di Grosfoguel (2016) a cui ho accennato nel paragrafo precedente è una forma di epistemicidio.

«abbiamo problemi moderni per i quali non esistono soluzioni moderne» (Santos 2010, p.20). Al fine di contrastare questa idea del pensiero unico, Santos sottolinea l'importanza delle lotte sociali emerse negli ultimi 30-40 anni nei vari continenti, in particolare quelle portate avanti da movimenti contadini, femministi, indigeni, ecologisti, afrodiscendenti. Le loro rivendicazioni affondano spesso in un universo culturale non occidentale e invitano al riconoscimento della pluralità ed eterogeneità dei saperi, scienza moderna inclusa, e le interconnessioni continue che intercorrono fra questi saperi senza che sia compromessa l'autonomia di alcuno. Si tratta dell'"ecologia dei saperi", un approccio che non vuole screditare il pensiero scientifico, ma semmai farne un uso alternativo. Questo consiste nell'esplorazione della pluralità interna della scienza e nella promozione dell'interazione fra pensiero scientifico e non scientifico, nel vedere la conoscenza come «interconoscenza» (*Ibid* p. 49)

In tutto il mondo non esistono solamente diverse modalità di conoscenza della materia, della società, della vita e dello spirito, ma anche concezioni molto diverse di cosa è quello che conta come conoscenza e quali siano i criteri che possono essere utilizzati per validarla. Nella fase di transizione in cui stiamo entrando [...] per avanzare abbiamo probabilmente bisogno di un requisito epistemologico residuale: una epistemologia generale della impossibilità di una epistemologia generale.

(Sousa Santos 2010, p.50)

La produzione di conoscenze e l'attenzione alle diversità nei modi di conoscere è anche un aspetto di quell'azione collettiva connessa a un conflitto in grado di far emergere significati simbolici legati al territorio, svolgendo una funzione di nesso fra storia sociale e ambiente naturale, fra valore fisico e metafisico, il suo essere risorsa d'uso e risorsa in sé. In contrasto con la deterritorializzazione operata dal capitale, la composizione di conoscenze arriva a costituire un ancoraggio oggettivo, sul quale costruire la difesa di un binomio soggettività territorio che le conoscenze stesse rendono inscindibile e che fa da antidoto alla deterritorializzazione (Magnaghi, 2010) o commercializzazione dei luoghi. Anche da questo

punto di vista i conflitti ambientali del Sud globale sono emblematici. In un contesto dove persistono, per quanto marginalizzate, ontologie alternative a quelle della razionalità moderna di stampo occidentale, i conflitti per la giustizia ambientale diventano occasione non solo di una messa in discussione dei meccanismi che consolidano i rapporti di forza da cui dipende il degrado ambientale, ma anche per la decostruzione di una razionalità imposta a favore di una razionalità altra, in cui confluiscono diversità culturali e complessità ambientale. Si crea l'occasione per la formazione di straordinarie ed eterogenee comunità epistemiche (collaborazione fra nativi, non nativi, accademici e attivisti, ad esempio) che possono anche diventare campi di sperimentazione di modelli alternativi sulla strada della sostenibilità, fondati su quella diversa interpretazione e relazione con la natura e il proprio territorio<sup>37</sup>. La necessità di una decolonizzazione dei saperi, intrinseca nel concetto di "ecologia dei saperi" di Sousa Santos, non è una questione limitata alle culture minoritarie come quelle indigene, ma riguarda anche l'occidente nel suo interno<sup>38</sup>; Vandana

---

<sup>37</sup> Un esempio è rappresentato dall'agroecologia: come scienza che si occupa della progettazione e della gestione di agrosistemi sostenibili si sviluppa a partire dagli anni 70 in risposta ai problemi ecologici, economici e sociali causati dai cambiamenti che la "rivoluzione verde" ha prodotto nell'agricoltura (Assis y Jesus 2005). Affronta questi problemi partendo da una base epistemologica differente da quella della scienza convenzionale, criticata basicamente su tre aspetti: la disciplinarietà, l'uniformità epistemologica e la semplificazione. Come paradigma coniuga l'agricoltura con i principi dell'ecologia, è individuato come via d'uscita dalla crisi di sostenibilità creata dal modello agro-industriale (Shiva 2019); le pratiche agro-ecologiche, da tempo patrimonio di popolazioni indigene e native, ora sono d'ispirazione anche nei territori del Nord globale.

<sup>38</sup> In Italia il caso di *Xylella fastidiosa* in Puglia fornisce un esempio di come questo sia avvenuto, anche con il contributo dei mezzi di informazione: il contrasto al fenomeno del disseccamento portato avanti con un approccio aperto alla multifattorialità delle cause (Ciervo 2015) ed a metodi di cura tradizionali (SILECC "Sistemi di lotta ecocompatibili contro il CoDiRO", un progetto di ricerca e sperimentazione finanziato dalla regione Puglia sulla "prevenzione e il contenimento del complesso del disseccamento rapido dell'olivo", e sviluppato in collaborazione con un istituto CNR di Perugia. [www.silecc.com](http://www.silecc.com), è stato stigmatizzato e i sostenitori di questo approccio, in alcuni casi membri della comunità scientifica, caricaturizzati come stregoni (<https://www.ilfoglio.it/scienza/2019/06/04/news/nel-caso-xylella-ce-unaltra-patologia-e-lintreccio-mediatico-giudiziario-258520/> Sperimentazioni portate avanti da enti scientifici ufficiali riconosciuti come il CNR di Perugia, che prevedevano la fusione di conoscenze scientifiche con quelle locali in protocolli scientifici stilati e portati avanti con la collaborazione fra ricercatori e coltivatori, non hanno ricevuto i finanziamenti sufficienti

Shiva nella sua analisi economica delle cause che hanno trascinato il pianeta sull'orlo di una crisi ecologica e sociale senza precedenti, afferma che una convergenza sempre più ampia di settori, dalla biotecnologia all'agricoltura, dalla chimica alle scienze dell'informazione, condividendo gli interessi di un sistema basato su una conoscenza meccanicistica e dominante, determina una forza coercitiva diretta contro i cittadini di tutto il mondo (Shiva 2019, p. 40)<sup>39</sup>.

*La Post Normal Science (PSN)*. I processi di co-produzione di conoscenza<sup>40</sup>, che l'Ecologia politica media dall'ambito delle STS (Scienza, Tecnologia e Società) mostrano una tendenza che il lavoro dei filosofi Silvio O. Funtowicz e Jerry Ravetz (1990) ha contribuito notevolmente a sostanziare e legittimare dal punto di vista teorico, inquadrando come esperienze che hanno superato il paradigma scientifico classico, in quanto insensibile alle condizioni di uno specifico caso ed insufficiente per risolvere una controversia. Assumendo in pieno la non neutralità della scienza, gli autori suggeriscono che, nel momento in cui essa debba

---

per la quantità di repliche necessarie a dare ai risultati (in molti casi positivi <https://ilmanifesto.it/xylella-quando-la-cura-e-peggiore-del-male/>) con validità statistica (<https://ilmanifesto.it/cosi-proviamo-a-salvare-gli-ulivi/>) e sono stati delegittimati nel dibattito pubblico.

<sup>39</sup> Ad esempio, l'utilizzo che viene fatto di sementi geneticamente modificate (OGM) allo scopo di resistere ai parassiti e aumentare la produzione di cibo: nei paesi in via di sviluppo in particolare, dove i metodi tradizionali ed autonomi di produzione sono stati soppiantati si hanno conseguenze negative sulla qualità dell'ambiente (riduzione della biodiversità, utilizzo di prodotti chimici), sulla sicurezza (l'incertezza che riguarda l'impiego di OGM) e perdita di autonomia (non poter più riprodurre i propri semi ma essere costretti ad acquistarli). Processi che, portando per esempio i contadini indiani dentro la sfera di influenza del mercato globale, hanno determinato centinaia di migliaia di morti di contadini indiani suicidi perché sommersi dai debiti o avvelenati dai pesticidi della Monsanto (*Ibid* p. 87). A proposito di questa multinazionale, i *Monsanto papers*, una raccolta di documenti processuali, hanno rivelato che l'azienda era al corrente delle caratteristiche carcinogeniche del *Roundup*, il pesticida al glifosato da loro prodotto, che ha diffamato gli scienziati firmatari delle ricerche che confermavano il nesso fra *Roundup* e cancro e ha pagato scienziati e giornalisti affinché affermassero il contrario. (Le Monde, 2018. <https://www.lemonde.fr/palente/article/2018>).

<sup>40</sup> Conoscenze prodotte da un'alleanza di esperti indipendenti e organizzazioni locali. Modello di co-produzione in cui si ha una vera e propria sinergia tra i partecipanti, ciascuno dei quali ci mette del suo e modifica nel corso del processo le proprie intenzioni e la propria identità (Pellizzoni 2011).

sostenere una decisione pubblica con un'alta posta in gioco (condizione che riguarda spesso gli ambiti della salute umana e della sicurezza ambientale), e nel caso in cui essa risulti «incompleta, contestata o incerta», non si debba applicare un approccio scientifico definito “normale” bensì “post-normale”. La scienza “normale” è quella che ci si aspetta produca delle verità scientifiche oggettive che supportino la politica, e che non prevede conoscenze al di fuori di quelle deterministiche. Da qui il concetto di PNS, *Post Normal Science* (scienza post normale) che si focalizza su problemi che non possono essere risolti con una pratica scientifica “normale”: è un concetto analitico che ha dato un contributo importante per il cambiamento della relazione fra scienza e politica (Strand 2015) e anche uno stile di ricerca<sup>41</sup>.

Un aspetto chiave della PNS è l'estensione della *peer community*, ossia dell'insieme di persone coinvolte nella decisione, a tutti soggetti portatori di interessi: ciò può stare a significare l'inclusione, nel processo di produzione di conoscenza, anche di attori “non esperti”: questo non per mettere in discussione la scienza in sé, «ma per riconoscere il carattere sociale delle controversie, dei conflitti e dell'erosione della fiducia fra esperti e non esperti» (Strand 2015, p.292). Di nuovo c'è un richiamo alla condizione moderna: nell'analisi che Strand fa della PNS, si considera

---

<sup>41</sup> Le basi del concetto di PNS si sono create nell'ambito dell'analisi della valutazione del rischio. Secondo gli autori, “gli strumenti” della valutazione del rischio devono cambiare a seconda della marginalità della decisione (posta in gioco) e del livello di incertezza. Quando le conseguenze relative a una decisione sono relativamente note e non destano preoccupazioni o contrarietà significative, le scienze pure applicate sono sufficienti. Man mano che questi i due fattori (incertezza e posta in gioco) crescono si delinea uno stadio in cui la scienza applicata si deve combinare con particolari capacità ed esperienze, diventando uno strumento più flessibile; l'ultimo stadio è quello in cui in cui incertezza e crucialità sono tali che la decisione dipende fortemente dai valori di riferimento e quindi per valutare il rischio è necessaria una “valutazione ambientale totale”. Dalla “valutazione ambientale totale” si origina il concetto di PNS: andando nella direzione di una messa in crisi del concetto stesso di valutazione, non immune dai costrutti sociali e dalle asimmetrie di potere che possono escludere o limitare dei bisogni, la PNS va oltre la valutazione del rischio ma riguarda ogni produzione di conoscenza rilevante per un problema decisionale. Ad esempio: può essere solo la scienza applicata a determinare se le acciaierie ILVA debbano essere chiuse?

l'estensione della *peer community* come imprescindibile nel momento in cui si accetta che le dicotomie moderne falliscono nella configurazione della realtà. Di fronte ai limiti di un approccio chiuso a conoscenze non disciplinari, e a esperti "indisciplinati", su questioni come l'analisi di rischi ambientali e problemi sanitari si sono sviluppate moltissime strategie dalla relazione fra soggetti deboli ed attivisti per la giustizia ambientale con esperti e attivisti professionisti (Brown 1978, Corburn 2005, 2007, Martinez-Alier 2011, 2014, Soliz e Maldonado 2011, Wing 2005)<sup>42</sup>.

*La Participatory Action Research (PAR)*. Questo ambito di ricerca teorica e di azione pratica<sup>43</sup>, che affonda le sue radici nella psicologia degli

---

<sup>42</sup> Esistono moltissimi esempi di processi di PSN o di co-produzione di conoscenza nei conflitti per la giustizia ambientale. James Corburn (2005) nel testo *Street Science*, analizza molteplici casi in cui in contesti urbani comunità spesso emarginate o minoranze che si ritengono in una situazione di rischio per la loro salute, hanno individuato una correlazione fra emergenza ambientale e sanitaria, trascurata dagli esperti attraverso monitoraggi comunitari, con la quale si sono prodotte le informazioni che hanno permesso di intervenire sulle politiche sanitarie. Esistono anche ricerche e cronache che descrivono come le conoscenze siano state manipolate, controllate, ignorate, al fine di costruire un discorso dominante. Questo succede spesso nel campo dell'esposizione ad agenti chimici ed i loro effetti sulla salute umana (Frickel 2005, Hess 2008). Marta Conde (2015) ha descritto come l'ignoranza relativa agli effettivi livelli di esposizione dei minatori e l'utilizzo strumentale di dati generici sulle soglie di sicurezza erano funzionali alla negazione degli impatti negativi sulla salute dei minatori o alla loro attribuzione a fattori estranei alle radiazioni e come i residenti siano riusciti tramite raccolte dati ed analisi indipendenti a provare l'esistenza di un livello di esposizione alle radiazioni emesse dall'estrazione dell'uranio nocivo che le compagnie minerarie negavano. ? Horowitz (2010) descrive un caso in cui cittadini della Nuova Caledonia in virtù delle loro conoscenze locali ed esperienziali, in alcuni casi rilevate anche accidentalmente, hanno consentito di prevedere correttamente il danno che un ecosistema marino avrebbe subito a causa di un'attività industriale; dati che erano in contrasto con quanto affermato dagli scienziati ingaggiati dall'industria in questione che affermavano invece che le correnti avrebbero portato via le sostanze inquinanti. Ho personalmente documentato il caso in cui la manipolazione dell'incertezza relativa a livelli di inquinamento delle acque di un lago contaminato da 25 anni di attività siderurgica ha permesso a una compagnia mineraria di ottenere il nulla osta per un nuovo progetto industriale in un'area non bonificata (Tarabini 2019) ed il lavoro di indagine partecipata frutto di una collaborazione fra esperti popolazione locale che ha permesso di portare alla luce dati ignorati, indurre la magistratura ad aprire un'indagine che ha portato a un processo penale.

<sup>43</sup> Il termine Ricerca Azione Partecipata (in inglese PAR Participatory Action Research) si riferisce a una lunga tradizione propria delle scienze umane che comprende svariate tipologie di indagine sistematiche, svolte in collaborazione con i soggetti coinvolti in un problema a scopi educativi o per un'azione volta al cambiamento e che privilegia aree di intervento locali e svantaggiate. Originatasi fra i coltivatori nullatenenti del Brasile e sviluppata dallo psicologo brasiliano Paul Freire ed altri, i suoi principi, epistemologie e

oppressi Freireiana, riconosce, include e attiva le conoscenze popolari, locali, attiviste. Gli aspetti principali della PAR sono la partecipazione attiva di ricercatori e membri di una comunità nella coproduzione di conoscenza, l'enfasi sull'autocritica reciproca ai fini del cambiamento sociale individuale e collettivo, la collaborazione nella pianificazione e diffusione della ricerca. Conoscenze che la razionalità moderna tende a non considerare come valide, o relegare a un ruolo di secondo piano, nella PAR sono messe a dialogo con le conoscenze di ambito accademico, andando a costituire uno spazio di incontro di razionalità diverse. Razionalità non necessariamente appartenenti a universi ontologici lontani fra di loro. Frans Borda (1985) in particolare sviluppa il potenziale epistemologico della PAR, osservando quello che succede quando le conoscenze provenienti da comunità danneggiate, di origine pratica ed esperienziale, vengono messe a dialogo con le comunità accademiche, che considera anch'esso come la combinazione di due diverse razionalità. L'approccio epistemologico della PAR è libero da interessi particolari e di forti dislivelli gerarchici, ed evidenzia l'importanza del carattere situato e pragmatico della conoscenza locale in relazione ad obiettivi specifici e pratici<sup>44</sup>. Nella pratica della PAR troviamo un contributo epistemologico e politico che fa da importante precursore al legame fra conoscenze e conflitto per la giustizia ambientale: la conoscenza "locale", che nelle controversie ambientali ha un'importanza strategica, oltre che sostanziale, considerata ed applicata alla stregua delle conoscenze "accademiche" al fine di ottenere un cambiamento sociale.

*Activist knowledge.* Nei movimenti sociali sono sempre più frequenti ed evidenti forme di collaborazione nella produzione di conoscenza (Casas-

---

metodologie si sono diffuse soprattutto nel continente latinoamericano, successivamente asiatico e nord americano. In un secondo momento anche in Europa. I suoi obiettivi sono la conoscenza, l'apprendimento e, in particolare, il cambiamento.

<sup>44</sup> Epidemiologia popolare (Brown 1978), monitoraggio comunitario (Bacon, C. deVuono-Powell, S., Frampton, M.L., LoPresti, T., Pannu, C. 2013), CBPR- *Community Based Participatory Research*, Ricerca partecipata su base comunitaria) (Ottinger e Cohen, 2011) sono esempi di metodologie PAR sviluppatesi dentro un contesto di conflitto per la giustizia ambientale.

Cortés 2009, Escobar 2008, Fisher 2004, Hosseini 2016). Ricerche focalizzate sul «vocabolario della protesta» mostrano come molti concetti che sono diventati patrimonio dell'ambito della giustizia ambientale e dell'ecologia politica (e non solo), sorgano da questi contesti: debito ecologico, epidemiologia popolare, deserti verdi, sovranità alimentare, ecicidio, solo per citarne alcuni<sup>45</sup>. Esiste quindi un potenziale epistemologico dei soggetti che animano un conflitto che porta a una specifica forma di conoscenza che fra gli altri Escobar (2008) ha definito *activist knowledge*. Con tale termine si identifica la dimensione cognitiva, o ideativa, dei movimenti sociali, quella in cui riflettono la loro pratica individuale e collettiva. Il concetto si basa sul presupposto che «ogni essere umano ha la capacità di essere riflessivo e quindi come individui o gruppi possiamo essere coinvolti direttamente o indirettamente nella ricostruzione di idee» (Hosseini 2016, p.246). Questo è particolarmente riconosciuto ai movimenti sociali nel campo delle discipline sociali: gli attivisti, rispondendo a problemi sociali sempre nuovi, hanno un ruolo nella ridefinizione di cosa è reale e cosa è possibile, nella creazione di nuovi sistemi di significato, nel cambiamento delle mentalità, nella sfida delle gerarchie di potere, anche grazie a tutte le possibilità offerte dalle nuove tecnologie per l'accesso e la diffusione di nuove conoscenze. La *activist knowlege* è lo spazio dove i movimenti sociali trasformano la loro esperienza sociale collettiva in idee<sup>46</sup>. La *activist knowledge* ha una connotazione ideologica ma non coincide con l'ideologia, in quanto ha una forte dimensione pragmatica; ha una natura diversa da quella accademica, anche se in alcuni casi si osservano delle sovrapposizioni, e anche quando

---

<sup>45</sup> Per un elenco completo vedi Martinez-Alier, J., Anguelovski, I., Bond, P., Del Bene, D., Demaria, F., Gerber, J.-F., Greyl, L., Haas, W., Healy, H., Marín-Burgos, V., Ojo, G., Firpo Porto, M., Rijnhout, L., Rodríguez-Labajos, B., Spangenberg, J., Temper, L., Warlenius, R., Yáñez, I. (2014).

<sup>46</sup> L'esperienza dei Social Forum Mondiali fornisce un esempio di esercizio di *activist knowledge*: dalle pratiche di resistenza, dal confronto, dalle analisi di movimenti sociali ed ambientali provenienti da tutto il pianeta è andata elaborando una visione del mondo e diffondendosi modelli economici, modalità di gestione delle risorse, principi educativi alternativi a quelli dominanti.

non validata scientificamente, non può essere contestata esclusivamente con i metodi della razionalità scientifica; trova il suo valore e la sua utilità nell'intreccio fra dimensione valoriale, tensione trasformativa, connessione sociale, specificità di riferimento. E' anche il modo con cui l'influenza di un movimento sociale non si limita al periodo di apparizione pubblica, ma rimane nella società con le sue idee e proposte.

*Shadows mobilization* Più specificamente in relazione alle conoscenze scientifiche e tecnologiche, Scott Frickel assieme a Torcasso e Anderson (2015, p.306) afferma come in un quadro di modernizzazione epistemica<sup>47</sup> ci troviamo in condizioni sociali che assicurano un attivismo crescente (anche) nelle scienze cosiddette "dure", un aumento degli esperti nei movimenti, e una moltiplicazione dei piani e delle scale di conflitto. In precedenza Frickel (2010) ha preso in considerazione delle realtà esemplificative da questo punto di vista nel campo delle mobilitazione per la salute ambientale ed umana, sottolineando il carattere di invisibilità, temporalità e segretezza che può assumere la mobilitazione da parte di professionisti e scienziati a fianco di attivisti: conia quindi il termine *shadows mobilization*, che viene sviluppato e riferito a una rete semi formale di scienziati e professionisti della salute, che si relazionano in maniera flessibile ai movimenti; una pratica che si colloca all'intersezione fra una modalità "tradizionale" di produzione di conoscenza e la modalità "attivista" tipica della *activist knowledge*. Tale fenomeno può inoltre tradursi in una via alternativa alla "professionalizzazione" degli attivisti da una parte, e della creazione di una cultura attivista nella scienza dall'altra, arrivando a determinare dei cambiamenti istituzionali nelle politiche ambientali relazionate alla salute.

Sulla base di questa rassegna di approcci alle conoscenze che si possono riscontrare nei conflitti per la giustizia ambientale, evinco che in

---

<sup>47</sup> Termine coniato da Hesse che si utilizza per descrivere il ruolo che diversi attori sociali, fra cui anche i movimenti, hanno acquisito nel campo della ricerca scientifica, in particolar modo riuscendo ad orientarne l'agenda.

tali contesti si attuano dei processi relativi alle conoscenze con, in sintesi, queste caratteristiche: l'essere ontologicamente aperti, come invita a fare l'ecologia dei saperi, inclusivi e sensibili alla specificità delle situazioni, come presupposto dalla PNS, pragmatici e situati, come richiesto dalla PAR, innovativi e persistenti, come specifico della *activist knowledge* e dalla *shadows mobilization*. Come sottolineato da Arturo Escobar (2008), i conflitti per la giustizia ambientale sono luoghi dove collidenti visioni e comprensioni della vita, dell'economia, della democrazia entrano in contatto e si confrontano, nonché generatori o facilitatori di diversi tipi di produzione di conoscenza<sup>48</sup>.

La comprensione di un conflitto per la giustizia ambientale, quindi, passa anche attraverso l'esplicitazione delle forme sociali iscritte nelle conoscenze, anche quelle di origine tecnico scientifica: sono le conoscenze che portano a una rappresentazione diversa della questione da parte dei differenti attori coinvolti e sono poi i rapporti di forza asimmetrici a far diventare delle rappresentazioni, delle narrative, dei "fatti". Un determinato utilizzo delle risorse e le eventuali evidenze scientifiche che legittimano tale uso, sono condizionati da una struttura sociale. Il conflitto affrontato da questo lavoro di ricerca come caso di studio offre un buon

---

<sup>48</sup> Un fatto messo in evidenza da numerose ricerche empiriche, ad esempio quelle della già citata Conde (2014), oppure Temper e Del Bene (2016). Li troviamo mappati e descritti nell'Atlante globale della giustizia ambientale, una mappatura dei conflitti a sfondo ambientale che ha lo scopo di individuare i casi di opposizione e mobilitazione più emblematici nel mondo (Temper *et al.* 2015) si fonda sull'impiego e la valorizzazione delle modalità plurime di esercitare conoscenza che un conflitto porta alla luce e può mettere in relazione; è uno strumento che inoltre è stato ottenuto in un quadro di co-produzione di conoscenza e di ricerca realizzate da gruppi locali, ricercatori indipendenti, accademici, cittadinanza attiva, attivisti di movimenti sociali, secondo le loro differenti modalità di conoscenza e il loro livello di coinvolgimento nella produzione di conoscenza e nel conflitto stesso. Il primo Atlante globale della Giustizia Ambientale Ejatlas ([www.ejatlas.org](http://www.ejatlas.org)) è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo di ricerca EJOLT ([www.ejolt.org](http://www.ejolt.org)) finanziato dalla Commissione europea (7° Programma Quadro, DG Ricerca) che ha coinvolto per 4 anni di lavoro (2001-2015) su conflitti e giustizia ambientale 23 partner internazionali tra università, centri studi indipendenti ed attivisti, con l'obiettivo di comprendere ed analizzare i conflitti a sfondo ambientale dalla prospettiva della giustizia ambientale. (Martinez-Alier *et al.* 2011). Attualmente comprende più di 2000 casi.

esempio di come delle sovrastrutture influenzino la produzione e la legittimazione delle conoscenze, e di come delle narrazioni siano diventate dei fatti. La produzione, condivisione, divulgazione di conoscenze possono rafforzare l'azione collettiva, rappresentare una forma innovativa di partecipazione politica, rinvigorire l'immaginario politico (Casas-Cortés 2009): ecco perché i conflitti per la giustizia ambientale sono spesso anche dei "conflitti di conoscenze". Uno degli obiettivi di questa ricerca è mostrare come una mobilitazione di saperi e di soggetti produttori di saperi rientri fra i fattori di mobilitazione di un conflitto per la giustizia ambientale.

### 1.5 Un conflitto di scale: dov'è il conflitto?

La giustizia ambientale, ed i conflitti che si generano attorno ad essa, hanno un carattere "situato", nel senso che si innestano su un luogo dato, con le sue caratteristiche specifiche. Dopodiché, uno stesso conflitto per la giustizia ambientale ha la possibilità di "esplodere" materialmente e simbolicamente, investendo una pluralità di altri luoghi, campi discorsivi, componenti sociali. Le giustizie, ed ingiustizie, ambientali hanno in sé una questione scalare: delle politiche positive a scala locale possono riflettersi in maniera negativa a una scala più ampia<sup>49</sup>, e viceversa. I conflitti ambientali, inoltre, possono dispiegarsi su piani multipli, risultando spesso cinghie di trasmissione fra dinamiche locali e globali; ne consegue che riconoscere le forze che generano le ingiustizie ambientali è un processo che può risultare geograficamente, e anche storicamente, molto complesso (Holifield, Porter, Walker 2009). Eric Swyngedouw (1997) discute il fatto che concetti come "locale" e "globale" sono spesso meramente speculativi discorsivi, ma allo stesso tempo potenti strumenti utilizzati per ordinare i processi politici, economici e sociali in particolari modalità spaziali. A partire dalla critica del locale come un contesto dato, predefinito, si è sviluppata la prospettiva costruttivista della *scala*. Diversi geografi politici oltre a Swyngedouw hanno documentato situazioni in cui scale e livelli sono stati vincolati, creati

---

<sup>49</sup> Vedi Martinez-Alier in "Scale, environmental justice, and unsustainable cities", *Capitalism, Nature, Socialism* 14(4):43 - 63 (2003) descrive come le politiche di promozione della sostenibilità a Barcellona abbiano trasferito problemi ed ingiustizie su scala regionale.

e spostati da attori sociali differenti sulla base dei relativi interessi; scale spaziali di azione non sono mai fisse e predeterminate ma vengono continuamente ridefinite e ristrutturare dalle dinamiche di interazione socio politica (Swyngedouw 1997a, b). La scala è arena ed esito di una battaglia sociale per il potere e il controllo. In questo senso un approccio interessato ai processi, sui quali Swyngedouw richiama l'attenzione, non può tralasciare i meccanismi di trasformazione e "trasgressione" delle scale attraverso il conflitto e le lotte. Nello spazio gli oggetti vengono dilatati e contratti dalle lotte culturali, di genere, classe, etiche. Neil Smith (1993) ha chiamato questo processo *jumping scale*. Da una parte i poteri forti cercano di dominare i più deboli, confinandoli a una scala gestibile, dall'altra le realtà subalterne cercano di liberarsi dall'imposizione di queste scale, rafforzandosi su altre. Questo produce altre scale (Jonas 1994). Agendo su piani spaziali differenti gli attori in gioco possono agire su potere e autorità.

La scelta della scala determina esclusioni ed inclusioni (Lebel, Garden, Imamura 2005). È la scala che arriva a definire lo spazio; in relazione a questo Kevin R. Cox introduce i concetti di *space of dependance* and *space of engagement*: i primi sono definiti da quelle relazioni sociali, più o meno localizzate, che sono funzionali a degli interessi e che non si reperiscono altrove; i secondi, invece, sono definiti dalla rete di relazioni utili alla realizzazione di quegli interessi, quindi gli *space of engagement* rappresentano lo spazio in cui si svolge la politica di messa in sicurezza di uno *space of dependence* (Cox 1998). Questi ultimi contengono dei network di associazioni e sono la rappresentazione del processo di *jumping scale*, cioè al loro interno avviene quella transizione di scala che diventa funzionale al rafforzamento di una posizione, alla realizzazione di un interesse.

L'applicazione di una prospettiva scalare all'analisi dei conflitti per la giustizia ambientale è utile per mettere in luce l'esistenza di asimmetrie di potere: parafrasando Neil Brenner, gli spazi dove vengono assunte delle decisioni su di un territorio non sono gli stessi in cui le situazioni vengono vissute, analizzate, discusse. Le scale sono esse stesse delle poste di in gioco. Brenner (2001) sposta la centralità del discorso dalla costruzione sociale della scala a quella della centralità delle relazioni transcolari fra differenti ambiti socio spaziali. Per un movimento sociale, o un comitato locale che difende una porzione di territorio da una trasformazione ritenuta nociva

promossa da un ente, pubblico o privato, sovralocale, è estremamente importante costruire scale diverse. Una giusta prospettiva socio ambientale, quindi, ha sempre bisogno di considerare il tema di chi vince e di chi perde, e di interrogarsi seriamente sulle molteplici relazioni di potere con la loro geometria scalare, attraverso le quali vengono prodotte e mantenute condizioni socio ambientali profondamente ingiuste. (Swyngedouw e Heynen 2003).

Nei conflitti per la giustizia ambientale la natura, l'ambiente, sono operatori transcalari in sé, agendo e allo stesso tempo consentendo il dipanarsi di azioni su più scale. Questa caratteristica, aggiungono Faggi e Turco in sintonia con Brenner, si rende evidente nel processo di costruzione delle poste in gioco: questione non solo di soggetti e di interessi diversi, ma anche di risorse che vengono impiegate nella lotta e nelle alleanze mobilitate. La natura di un luogo diventa il bersaglio di strategie di potere a scala più ampia e diventa lo schermo sulla quale si proiettano relazioni di tipo centro-periferico, le dissimmetrie di potere di cui sopra. (Faggi, Turco 2001). Le dinamiche colonialiste e postcolonialiste ne sono un esempio.

Una trasformazione ambientale inoltre assume significati concreti e simbolici diversi a seconda della scala a cui viene osservata e narrata. Una dimensione del conflitto, dicono sempre Faggi e Turco, è data dalla collocazione degli attori su scale diverse con relativa produzione di discorsi che si scontrano, pur avendo il medesimo oggetto. Pellizzoni dall'analisi dei casi riportati nel saggio *Conflitti ambientali* (2011) fa notare come gli elementi di un conflitto sorgano e definiscano diversi livelli territoriali ed organizzativi, e come ciascun livello entri in gioco o scivoli in secondo piano in virtù della sua pertinenza, oppure in base a strategie deliberate. Questa asimmetria nutre, e si nutre, anche della diversa dislocazione o portata territoriale dei protagonisti del conflitto, della loro maggiore o minore capacità di agire su differenti piani. Nel momento in cui un comitato, o un movimento, mobilitano dei saperi che producono un discorso in grado di collocarsi a una scala dalla quale erano stati esclusi, questo sfida una delle basi giustificative dell'esercizio di potere.

Un altro fenomeno relativo alla scala che si osserva nei conflitti per la giustizia ambientale è quello che gli studiosi dei movimenti sociali hanno

chiamato *scalar shift* “cambiamento di scala”<sup>50</sup>: un’estensione delle argomentazioni di una protesta da ragioni locali e localizzate a ragioni che hanno a che fare con tematiche più ampie, che collocano il luogo di partenza in un’area più vasta e rimandano a una visione più complessiva della società e del mondo desiderati. Faggi e Turco (2001, p. 46) parlano di una “salita in generalità”. Come questo avvenga ed abbia una relazione con lo *scale jumping*, ha a che fare con le conoscenze messe in moto nel corso del conflitto. In entrambi i casi, *scalar shift* e *jumping*, la realtà locale sfugge dalla scala a cui è stata confinata: nell’osservazione del conflitto e dei suoi impatti, nella costruzione argomentativa, e anche nelle relazioni. E’ una strategia, ma anche una modalità che si costruisce nell’azione: l’esercizio di conoscenze, che crea relazioni ed alleanze, è uno dei motori. La pratica delle conoscenze in sé, sia nella produzione che nella diffusione, ha un potenziale di creazione di reti, ad esempio. «In quelli territoriali così come in altri tipi di conflitti, le definizioni degli interessi individuali e collettivi, nonché dei costi e dei benefici della mobilitazione, emergono durante la lotta attraverso i momenti della protesta emotivamente intensi, ma anche attraverso il lavoro cognitivo: sono, cioè, endogeni alla lotta» afferma Donatella della Porta (2004) a proposito dei conflitti territoriali. Quindi fra i vari fattori che determinano la scala a cui si dispiega il conflitto esistono non solo le opportunità politiche, ma anche quelle cognitive di cui il fronte della protesta si dota.

---

<sup>50</sup>Tarrow, S. e Mcadam, D. (2005).



## 2.

### DALL'AMBIENTALISMO ALLA GIUSTIZIA AMBIENTALE. IL CASO TAP

*Noi siamo la parte migliore di questo paese<sup>51</sup>*

E' considerazione condivisa da una pluralità di autori presi in considerazione in questo lavoro di ricerca (Martinez-Alier 2002, Le Billon 2015, Leonardi 2017, Caruso 2010, Turco 2001, Bobbio 2011) che forme di azione collettiva conflittuale che hanno come fattore scatenante delle questioni ambientali siano in continuo aumento e che in particolare nelle società occidentali appaiano fra quelle dotate di maggior capacità di espansione e diffusione. In Italia possono rientrare nell'ampia definizione di conflitti ambientali (De Marchi 2005b, Turco 2001, Pellizzoni 2011) oppure, a sottolinearne l'origine, si ricorre ai termini di conflitti territoriali (Bobbio 2011) o mobilitazioni locali (Caruso 2010) contro un intervento ambientale. Occupandosi in particolare delle mobilitazioni territoriali contro le grandi infrastrutture in Italia, il sociologo politico Loris Caruso ne fornisce due interpretazioni: quella, spesso trasmessa dai media e da alcune parti politiche, che li associa a una visione miope ed egoistica dovuta a interessi locali e immediati e quella, sostenuta da studiosi di movimenti locali come Della Porta (2004), che le vede come collettori di istanze e bisogni generali a cui la politica non riesce più a dare una risposta; tale interpretazione viene correlata ai fenomeni più importanti della politica contemporanea: la crisi di antinomie classiche come quelle fra destra e sinistra e capitale e lavoro, che hanno prodotto disincanto rispetto alla sfera politica e permesso il radicamento della cultura neo-liberista (Caruso 2010, p. 9). Pierluigi Faggi e Angelo Turco nel testo "Conflitti ambientali" partendo dall'opinione pubblica italiana e con qualche incursione in quella

---

<sup>51</sup> Attivista No TAP rivolto a un poliziotto in tenuta antisommossa, agosto 2017

Europea, rendono efficacemente l'idea dell'evoluzione della conflittualità legata all'ambiente descrivendo un cambio della scala di significatività avvenuto dal dopoguerra in poi, dove la *tensione* ambientale va acquisendo una molteplicità di dimensioni: oltre a quella *catastrofica*, legata all'idea di disastro o di impatto negativo sull'integrità fisica delle persone, o a quella *ecologica*, legata alla sopravvivenza del pianeta, si fa strada la dimensione *pianificatoria* della tensione ambientale, quando lo spazio naturale fa ingresso nelle politiche del territorio; inoltre le nuove consapevolezze sulla propria condizione di cittadino si affermano come volontà di partecipazione politica sullo spazio prossimo che è la propria rappresentazione della natura ed è direttamente relazionato con la propria qualità della vita: si fa strada quindi la dimensione *vicinale* della tensione ambientale (Faggi, Turco 2011, p.8-9).

Delle dimensioni individuate da Faggi e Turco, quella definita come "vicinale" ha prestato il fianco a strumentalizzazioni in chiave NIMBY, *Not In My Back Yard* (non nel mio giardino), acronimo inglese risalente agli anni ottanta, con la quale le opposizioni locali a un progetto vengono declassate a una sorta di ostatività paranoide frutto di egoismi ed ignoranza. Norberto Bobbio chiama «conflitti territoriali» situazioni il cui tratto caratteristico è quello di una comunità che difende il suo territorio da aggressioni esterne e ne fornisce 6 interpretazioni o narrazioni, di cui quella del particolarismo stile NIMBY è la più diffusa sui mezzi di comunicazione; in realtà queste mobilitazioni contengono anche altri fattori politici, culturali, sociali (Bobbio 2011); la dimensione definita da Faggi e Turco come *vicinale* rappresenta anche una delle dimensioni della giustizia ambientale, quella partecipativa, e le altre dimensioni rispecchiano quella del riconoscimento e della distribuzione, come mostra l'analisi di diversi casi di opposizioni a grandi opere in Italia fatta sempre da Bobbio (1999), dove le proteste risultano essere la conseguenza di uno squilibrio provocato su uno specifico insediamento, nel momento in cui i suoi abitanti si trovano a fronteggiare dei costi sociali, ambientali, economici elevati a fronte di eventuali benefici che sono diffusi su una scala più ampia. Non di rado specifiche aree geografiche vengono intensamente e permanentemente destinate ad interventi impattanti a causa di una sorta di circolo vizioso che crea le

cosiddette *sacrificed zone*<sup>52</sup>. Le zone ad alta industrializzazione post-bellica italiana come Porto Marghera o Taranto danno l'idea di essere una tappa di questo circolo.

Uno dei presupposti di questa ricerca è che una parte delle controversie a sfondo ambientale che si verificano in Italia - e in particolare del caso di studio preso in esame in questa ricerca - vadano intesi come conflitti per la giustizia ambientale: il capitolo ha lo scopo di chiarire perché e in che modo questo avvenga, anche per il caso di studio specifico che vi viene preso in esame. La prima parte del capitolo fornisce, dal un punto di vista dell'ecologia politica, il contesto che fa da sfondo al caso scelto per questa ricerca, tratteggiando l'evoluzione della conflittualità a sfondo ambientale in Italia tra la fine del secolo scorso e l'inizio del secolo attuale e restringendo successivamente lo sguardo all'area interessata dal conflitto; il tutto senza perdere di vista la sua multiscalarità e facendo particolare riferimento al concetto di *sacrificed zone* e di estrattivismo. La seconda parte del capitolo inaugura la trattazione dello specifico conflitto sviluppatosi attorno alla costruzione del gasdotto TAP in Italia, a partire da una cronaca periodizzata in fasi con le quali si metteranno in evidenza, oltre ai momenti chiave del conflitto, aspetti quali gli *scalar shift* e *jumping scale* della protesta, gli attori, le strategie. La descrizione del conflitto ha implicato inevitabilmente il confrontarsi con il carattere peculiare del fronte di protesta No TAP nelle sue fasi, componenti, modalità, visioni e divisioni. La parte finale del capitolo si concentra su l'esplicitazione delle caratteristiche che rendono la situazione creatasi in Salento un conflitto per la giustizia ambientale.

---

<sup>52</sup> Le zone da sacrificare sono quelle sulle quali ricadono i costi delle attività industriali; per lungo tempo hanno avuto elementi in comune quali l'essere luoghi poveri e sperduti, luoghi i cui abitanti non avevano potere politico. Nel caso delle attività estrattive, queste condizioni comuni appartenevano a quello che Naomi Klein chiama "il patto dell'età del carbonio", quando le zone da sacrificare erano lontane dai luoghi privilegiati; ma la smania per le estrazioni estreme e l'impennata dei prezzi delle materie prime hanno spinto le industrie estrattive a infrangere quel tacito patto e le zone da sacrificare sono diventate molto più vaste e mettono in pericolo anche chi prima si sentiva al sicuro. (Klein 2015, p.16-417).

## 2.1 I conflitti per la giustizia ambientale in Italia

Lo sviluppo industriale del secondo dopoguerra in Italia si è caratterizzato per la costruzione di impianti produttivi di grandi dimensioni il cui impatto sulla salute ambientale e umana è diventato preoccupazione collettiva solo in anni a seguire (Nebbia 2014)<sup>53</sup>. L'idea molto diffusa di una crescita potenzialmente illimitata e idealmente senza conseguenze è fra le cause principali delle tante emergenze ambientali che a tutt'oggi costellano l'Italia da nord a sud e che sono sfociate in conflitti, nel momento in cui le conseguenze negative di questo uso del territorio sono diventate evidenti ed è nata la consapevolezza del rischio<sup>54</sup>.

Alessia Turco in un monitoraggio delle controversie ambientali sorte a scala nazionale e regionale in un arco di tempo ventennale che va proprio dalla fine di quell'"età dell'innocenza" sino agli anni Novanta (1979-1998), individua ben 1246 casi di conflitto (Tab. 1); la principale fonte informativa del suo studio è la rivista *Italia Nostra*, bollettino mensile dell'omonima associazione protagonista di tante battaglie ambientaliste. L'orientamento alla difesa del patrimonio, non solo naturale ma anche storico ed artistico dell'associazione ma anche dell'ambientalismo italiano di quell'epoca

---

<sup>53</sup> «Il miracolo economico degli anni Cinquanta aveva portato una forte immigrazione dal Sud al Nord d'Italia, una crescente richiesta di abitazioni, la nascita di quartieri satellite congestionati e squallidi, spesso abusivi; nello stesso tempo c'è stato un assalto speculativo ai centri storici, con stravolgimento dei valori culturali e urbanistici. Questo aspetto ha dato vita, nel 1955, alla prima associazione ambientalista, Italia Nostra, con finalità essenzialmente di difesa dei valori storici e culturali; solo successivamente l'attenzione si sarebbe estesa anche ad altri aspetti della violenza ambientale, come l'inquinamento dell'aria dovuto al traffico e alle industrie. Esistevano, naturalmente, delle associazioni per la difesa della natura, ma la loro visibilità sarebbe aumentata soltanto alla fine degli anni Sessanta» (Nebbia 2014, p.159).

<sup>54</sup> Fra gli eventi che hanno contribuito più fortemente a questo cambio di percezione troviamo l'incidente di Seveso del 10 luglio 1976: uno dei peggiori disastri della storia industriale dell'Italia e del mondo, che ha portato alla luce drammaticamente i pericoli di una vita a contatto con l'industria. Scrive a proposito lo storico Piero Bevilacqua (2006) «Senza dubbio quell'episodio ha rivelato non solo una nuova dimensione del rischio industriale nel nostro paese, ma anche l'inganno e l'intrigo che a volte governano alcune attività produttive, coperte da segreti che tengono le persone al buio e disprezzano l'autonomia di una nazione» (Bevilacqua 2006, p.179).

(Armiero 2008), fa sì che una buona parte delle controversie rilevate, 320, riguardino monumenti da salvaguardare; ma ci sono anche 365 conflitti relativi a infrastrutture contestate e 239 dovuti a casi di inquinamento o presenza di impianti industriali. Lo studio inoltre registra una crescente pluralità dei soggetti coinvolti che, riuniti in associazioni o comitati, rivendicano il diritto alla gestione di uno spazio, dando luogo così a processi di «ricomposizione territoriale» (Turco 2001, p. 203). Ma è anche vero che il lavoro di realtà innegabilmente di estrazione borghese, come *Italia Nostra* e poi del *Wwf* non si incontrava nello stesso campo conflittuale aperto dalle lotte per un ambiente di lavoro più sano che venivano condotte nel mondo operaio alle prese con le stesse sostanze tossiche che si riversavano poi nell'aria e nell'acqua fuori dalle fabbriche. Segnale dell'incapacità allora di individuare nel sistema capitalistico di produzione il comune nemico dell'ambiente e dell'uomo (Leonardi 2017, Nebbia 2014) e manifestazione di quel ricatto "salute lavoro" che esercita il suo peso anche nelle questioni ecologiche di oggi (Agostini 2015, Nebbia 2014).

Il grosso peso nelle controversie ambientali sorte in relazione a delle infrastrutture non gradite rilevato da Turco nel periodo 1979-1998 si conferma anche negli anni successivi, che vedono sorgere molti casi di proteste classificate come LULU, *Locally Unwanted Land Use* (Usi del territorio non desiderati localmente). L'origine e il perdurare di tali mobilitazioni è da individuare anche nella retorica che ha accompagnato la ristrutturazione in chiave neoliberista dell'economia, che fra le altre cose ha promosso e legittimato le grandi opere infrastrutturali in quanto fondamentali per la crescita economica e sociale. Un concetto, quello di "Grande Opera", che in Italia ha compiuto un vero e proprio salto di qualità a fini di propaganda e consenso sociale nell'era Berlusconi, che oltre a farne una bandiera elettorale nel 2001 legandolo a un messaggio di grandezza per il paese e di sicuro sviluppo economico, per accelerare le procedure ha formulato una legge apposita nota come "Legge obiettivo" (Ponti 2019). In risposta a questo processo verso la fine degli anni novanta ha cominciato a mobilitarsi un fronte eterogeneo di attori che andava dagli ambientalisti a esponenti *No Global* passando per comuni cittadini, ed è osservazione condivisa da diversi studiosi (Bobbio 2011, Caruso 2010, Della Porta e Piazza 2008) che l'orizzonte discorsivo di molte di queste proteste si spingesse oltre la scala locale da cui partivano e che le motivazioni non

fossero di natura egoistica e irrazionale di tipo NIMBY, la definizione che una certa parte di informazione, politica e di opinione pubblica gli attribuisce frettolosamente.

TIPOLOGIE CONFLITTUALI	NUMERO CONFLITTI
Lavori pubblici (infrastrutture)	365
Monumenti	320
Paesaggio	129
Inquinamento	122
Impresa	117
Aree protette	110
Fauna	83
<b>TOTALE</b>	<b>1246</b>

Tab.1 (fonte Turco 2001)

Uno degli obiettivi delle riflessioni contenute nel capitolo precedente è stato quello di mostrare come negli ultimi anni stiamo assistendo a delle evoluzioni nel campo dei conflitti ambientali, che «invadono nuovi spazi fisici e simbolici [...] ove le tematiche ecologiche sono anche utilizzate per contestare sistemi e pratiche politiche e scientifiche» (Temper, Del Bene, Martinez-Alier 2015, p.256). In quella che è stata definita come una “ambientalizzazione” delle lotte sociali<sup>55</sup> si verifica una convergenza di settori sociali e un ampliamento dell’orizzonte discorsivo riscontrabile anche nelle controversie ambientali in Italia, fatto importante in un paese dove la proposta ecologista, dopo gli splendori degli anni novanta, ha perso progressivamente importanza nell’attività politica nazionale e locale e sulla riflessione uomo società ambiente ha regnato un silenzio rotto in parte solamente dall’enciclica di Papa Francesco *Laudato si’* (Agostini 2015).

Un lavoro di mappatura più recente delle controversie ambientali vicino al campo di indagine che ho voluto definire precedentemente è

---

<sup>55</sup> Una definizione utilizzata nella descrizione del movimento per la giustizia ambientale in Brasile. Acselrad (2010)

quello fornito dall'Atlante Italiano dei conflitti ambientali<sup>56</sup>. Si tratta di un archivio *web* georeferenziato che raccoglie le schede descrittive di una serie di vertenze ambientali italiane. Frutto della collaborazione di dipartimenti universitari, ricercatori, giornalisti, attivisti e comitati territoriali, è di consultazione gratuita e in continua espansione tramite lo strumento della mappatura partecipata, che consente di caricare direttamente sul portale le schede apposite, previa validazione dell'equipe di ricerca del Centro Italiano per la Documentazione dei Conflitti Ambientali CDCA<sup>57</sup>, *partner* italiano di un progetto che si svolge su scala mondiale<sup>58</sup>. L'Atlante individua e descrive i conflitti ambientali che si sono originati in Italia negli ultimi vent'anni e la maggior parte dei 152 casi raccolti fino ad ora mostra l'evoluzione a cui molte vertenze ambientali sono andate incontro: segnalano non solo l'emersione degli impatti di lungo e medio termine dei poli industriali (la Centrale Termoelettrica di Brindisi<sup>59</sup>, il Petrolchimico di Porto Marghera<sup>60</sup> per fare alcuni esempi) ma anche il progressivo esaurimento delle risorse (ad esempio le cave di marmo a Carrara<sup>61</sup>), le nocività legate allo smaltimento dei rifiuti (la terra dei fuochi<sup>62</sup>) la dannosità di grandi infrastrutture ritenute inutili (l'alta velocità in Val di Susa<sup>63</sup>), criticità ambientali che sono denunciate con un maggior grado di conflittualità sociale e di capacità di messa in rete con altre vertenze. Conflitti che sono sempre di più il volto della consapevolezza delle responsabilità del modello capitalista e della sua attuale fase neoliberista nella crisi ecologica, e che si inseriscono nel dibattito sulle alternative possibili. Un esempio per tutti è dato dalla ventennale protesta contro l'alta

---

<sup>56</sup> [Http://cdca.it/atlante-italiano-dei-conflitti](http://cdca.it/atlante-italiano-dei-conflitti).

<sup>57</sup> [Www.cdca.it](http://www.cdca.it).

<sup>58</sup> L'Atlante italiano è parte del primo Atlante globale della Giustizia Ambientale Ejatlas ([www.ejatlas.org](http://www.ejatlas.org)) La piattaforma globale raccoglie oltre 2000 casi di conflitto ambientale ubicati in tutto il mondo, realizzati con la stessa metodologia di compilazione delle schede e con la stessa piattaforma utilizzate poi per l'implementazione dell'Atlante Italiano.

<sup>59</sup> [Https://it.ejatlas.org/conflict/centrale-termoelettrica-edipower](https://it.ejatlas.org/conflict/centrale-termoelettrica-edipower).

<sup>60</sup> [Https://it.ejatlas.org/conflict/petrolchimico-di-porto-marghera-stoccaggio-e-trattamento-di-rifiuti-tossici](https://it.ejatlas.org/conflict/petrolchimico-di-porto-marghera-stoccaggio-e-trattamento-di-rifiuti-tossici).

<sup>61</sup> [Https://it.ejatlas.org/conflict/la-devastazione-delle-alpi-apuane-a-causa-dellescavazione-del-marmo](https://it.ejatlas.org/conflict/la-devastazione-delle-alpi-apuane-a-causa-dellescavazione-del-marmo).

<sup>62</sup> [Https://it.ejatlas.org/conflict/discariche-e-contaminazione-nellarea-vasta-di-giugliano](https://it.ejatlas.org/conflict/discariche-e-contaminazione-nellarea-vasta-di-giugliano).

<sup>63</sup> [Https://it.ejatlas.org/conflict/movimento-no-tav-contro-treno-ad-alta-velocita-val-di-susa-italia](https://it.ejatlas.org/conflict/movimento-no-tav-contro-treno-ad-alta-velocita-val-di-susa-italia).

velocità in Val di Susa, il cui impianto teorico è andato ben oltre l'impatto territoriale del progetto contestato, segnando definitivamente l'appropriazione dei movimenti sociali italiani antiglobalizzazione delle tematiche ambientali, e che ha portato ampi settori della società civile non politicizzata, ad esempio, a non disconoscere fasi di scontro anche molto duro con le autorità costituite (Caruso 2010).



Fig.2.1 L'Atlante Italiano della Giustizia Ambientale

Visto il carattere implementativo e partecipativo, la mappatura dell'Atlante Italiano dei conflitti ambientali non è esaustiva né ha finalità statistiche<sup>64</sup>: la funzione di questo tipo di archivio, data la modalità partecipata della sua costruzione e i presupposti teorici con cui i casi segnalati vengono vagliati, risiede nell'offrire una panoramica di quelle vertenze ambientali affrontate in maniera organizzata da una qualche forma di aggregazione sociale che più di altre aprono degli spazi di dinamismo e connessione sociale nonché di dialettica politica, configurando una fase nuova per i conflitti ambientali; facendosi inoltre strada, fra i vari temi, anche quello del rifiuto del ricatto salute lavoro, l'attacco all'ambiente si inserisce nel quadro della non sostenibilità del sistema economico attuale di dominio capitalista che si avvale «sia dello sfruttamento dei lavoratori

<sup>64</sup> Solo per fare un esempio, il libro *Quelli della cause vinte* di Michele Boato (2017) è dedicato alle battaglie ambientali vinte a partire dagli anni ottanta in poi in tutta Italia. La serie di casi è solo una selezione dei più di duecento con cui l'autore è venuto a contatto; più della metà non rientrano nell'Atlante della Giustizia Ambientale, viceversa alcuni dei casi trattati dall'Atlante non si trovano in questo libro.

sia di quello della natura» (Palidda 2017, p.6). L'Atlante fornisce inoltre un racconto prezioso, quando non unico, dei casi di conflitto, che si basa sulla partecipazione attiva delle comunità coinvolte, la cui testimonianza diretta è integrata e messa a verifica ricorrendo anche ai contributi dei mezzi di informazione, alle consultazioni specialistiche, alla ricerca bibliografica. L'Atlante offre varie possibilità di lettura di quella che risulta essere una geografia di casi di allarme ambientale e sociale ma allo stesso tempo mobilitazione civile. Ad esempio è possibile osservare che in relazione alla vittoria o alla sconfitta della mobilitazione, i due terzi dei conflitti riportati sono definiti dai fautori della mobilitazione stessa come dall'esito "incerto": in alcuni casi sta a significare che non si è giunti a una conclusione del conflitto in linea con il concetto di giustizia ambientale<sup>65</sup>, non si sono riscritte delle regole fra popolazione, territorio, risorse, ad esempio; in altri casi che il conflitto non è ancora arrivato a una conclusione, ma ciò non toglie che abbia nel frattempo prodotto degli esiti intermedi; in molti casi i conflitti entrano in una fase di latenza, o assistiamo alla loro scomposizione e ricomposizione su altri fronti<sup>66</sup>. L'Atlante mostra anche che delle diverse categorie in cui i conflitti ambientali sono suddivisi, quelli relativi ad infrastrutture per l'estrazione, la trasformazione e la distribuzione di energia sono i più numerosi (Tab. 2.1) e duraturi. Relativamente a questo tipo di classificazione, che individua come categoria le controversie che coinvolgono il settore energetico, un dato simile è fornito da una mappatura nata su ben altri presupposti ed obiettivi: l'osservatorio *Nimbyforum*<sup>67</sup> dal

---

<sup>65</sup> L'Atlante è definito della "giustizia ambientale", concetto che affonda le sue radici nel movimento per la Giustizia Ambientale nato nel 1980 nelle comunità nere e latine degli Stati Uniti. Fra i primi a teorizzarlo, il sociologo Robert Bullard (1990), principalmente in relazione all'ineguale distribuzione dei costi ambientali fra gruppi sociali diverse per razza, etnicità, classe, genere, età, luogo. Successivamente il concetto si è amplificato materialmente, politicamente, spazialmente sia fra gli attivisti che fra gli accademici (Vedi anche il primo capitolo di questa tesi).

<sup>66</sup>«...spesso i conflitti vengono abbandonati, prima di tutto dai mezzi di comunicazione. Diventati non più visibili sono perciò soggetti ad un ritorno alla latenza (in attesa di nuovi momenti di visibilità) o alla loro scomposizione dovuta all'uscita di scena di alcuni attori che trovano insostenibile continuare il loro coinvolgimento. In altre situazioni, i conflitti si scompongono e ricompongono su altri fronti non immediatamente immaginabili. Molto spesso prevale l'approccio negoziale e quindi la costruzione di un accordo che "spegne" la controversia, ma non riscrive le regole delle relazioni territoriali» (De Marchi M., Natalicchio M, Ruffato M. (2010, p.25).

<sup>67</sup> Il Nimby Forum è un osservatorio delle proteste classificate come NIMBY attivo in Italia dal 2004. Promuove attività di censimento, analisi e gestione di opposizioni territoriali a opere di utilità pubblica o nuovi impianti industriali con il finanziamento di enti,

2004 si occupa di mappare le opposizioni territoriali nei confronti di insediamenti industriali e opere di pubblica utilità (energia, infrastrutture, rifiuti ecc.) attribuendo indistintamente a tutte le proteste, da qui il nome del progetto, l'essere affette da "sindrome NIMBY".

CATEGORIA	NUMERO
Energia Nucleare	3
Estrazione mineraria e cave	2
Gestione dei rifiuti	27
Biomassa e conflitti legati alla terra	4
Energia (fossile, rinnovabile e giustizia climatica)	40
Gestione dell'acqua	11
Infrastrutture e cementificazione	27
Turismo	8
Conservazione biodiversità	4
Industria /Manifattura/ Installazioni militari	26
TOTALE	152

Tab.2.2 Categorie di conflitti ambientali nell'Atlante della Giustizia Ambientale (elaborazione propria)

Ho già sottolineato come questa sorta di lettura univoca e in negativo delle proteste per l'ambiente sia spesso adottata da media e forze politiche: secondo questa interpretazione dei conflitti, alla base delle proteste ci sarebbe un atteggiamento egoista e indifferente agli interessi nazionali, la mancanza di una visione d'insieme e l'incapacità di fare rete; ai fini del mio discorso, al momento, mi limito ad osservare che anche in questo caso la

---

associazioni ed imprese coinvolte in grandi progetti infrastrutturali. Usufruisce del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dello Sviluppo Economico. L'Osservatorio è basato su un sistema di media monitoring, che analizza quotidiani, periodici, agenzie, testate e portali web e social media per individuare notizie relative a opposizioni territoriali e aggregare informazioni per il censimento degli impianti oggetto di resistenze.

maggioranza delle più di 300 controversie rilevate dal Nimbyforum sono relative a comparti industriali di tipo energetico.

Gli impatti paesaggistici, l'inquinamento ambientale ed i rischi per la salute sono le ragioni che tradizionalmente stanno alla base di contestazioni che si innescano su base territoriale. Ma sempre più spesso sia la scala geografica che le argomentazioni della protesta superano la dimensione locale, dando luogo a dei conflitti che coinvolgono reti di soggetti e realtà che non provengono dalla specifica area geografica oggetto del conflitto, ma partecipano alla costruzione di un orizzonte ideologico comune e di carattere globale. Le ecologie politiche locali creano spazi «sempre più transnazionali ed interconnessi» (Temper, Del Bene, Martinez-Alier 2015). Questa “globalizzazione” delle battaglie locali è particolarmente diffusa nelle vertenze in cui c'è una questione energetica a fare da sfondo: l'intreccio con il grande tema del cambiamento climatico è una delle ragioni di questo salto di scala. Sempre in base all'Atlante italiano, argomentazioni relative alla “Giustizia climatica” sono presenti in 50 dei conflitti riportati; ma non ci sono dubbi che la incontestabilità del surriscaldamento terrestre e la sempre maggiore presenza della questione nel dibattito pubblico, nonché l'emergere a livello globale di una mobilitazione per il clima, debbano incidere sul modo in cui la maggior parte delle questioni ambientali viene trattata, aprendo a una moltiplicazione di istanze e conflittualità che si verifica anche in Italia. Una ricerca filtrata dei conflitti appartenenti alla categoria “Energie fossili, rinnovabili e giustizia climatica” dell'Atlante italiano, e che presentino un livello di mobilitazione medio-alto (mobilitazione visibile, proteste) individua 29 conflitti distribuiti su tutto il territorio. Fra questi, il coordinamento No Triv<sup>68</sup> fornisce un esempio concreto di come realtà locali

---

<sup>68</sup> Il coordinamento nazionale No Triv si costituisce a Pisticci scalo il 13-14 luglio 2012 nell'ambito di una due giorni in cui hanno confluato i movimenti, i comitati, le associazioni e i liberi cittadini che in Italia si sono mobilitati contro progetti ed opere basate sullo sfruttamento delle fonti fossili. Tenutosi nell'ex villaggio ENI realizzato negli anni sessanta da Enrico Mattei, luogo considerato simbolo del fallimento delle politiche industriali e dei poli petrolchimici non solo in Basilicata, l'incontro oltre all'obiettivo di organizzare un fronte di lotta nazionale per un sistema energetico più sostenibile, ha lanciato una campagna contro l'articolo 16 del decreto detto “Cresci Italia” del Governo Monti che espropria e comunità del diritto di esercitare controllo democratico sulle scelte fondamentali e liberalizza le estrazioni petrolifere.

di resistenza a progetti di ricerca, estrazione, stoccaggio, trasporto e raffinazione di idrocarburi liquidi e gassosi distribuite su tutto il territorio italiano, si siano messe in rete fra di loro e con forze nazionali, creando un fronte esteso di contrasto alla realizzazione di opere ed infrastrutture energetiche che si muove con azioni coordinate e unite non solo nella difesa dei propri territori ma anche nella promozione di un modello socio-ambientale orientato alla diminuzione delle emissioni climalteranti, alla riduzione delle disuguaglianze, alla democrazia partecipata e alla cooperazione.

Nell'ambito della mia ricerca è di interesse il fatto che fra le forme di mobilitazione attribuite agli specifici conflitti, oltre a categorie quali campagne pubbliche, proteste di strada, azioni artistiche ed altro, l'Atlante alle voci "ricerca partecipativa" e "elaborazione di documenti indipendenti" e "presentazione di osservazioni alla VIA" rileva l'impegno di chi protesta sul fronte dell'analisi della problematica locale, e che spesso è il frutto di una collaborazione fra figure collocate in categorie diverse del sapere e della sua produzione: accademici, professionisti, attivisti, liberi cittadini. Una produzione autonoma di conoscenza che spesso scompare, oscurata dalla dinamica politico sociale del conflitto e che questa ricerca vuole leggere con un dettaglio maggiore. Secondo l'Atlante i conflitti dove la produzione di conoscenza è fra le strategie di opposizione sono 127, più dell'80% del totale. Le conoscenze messe in moto all'interno di queste esperienze tramite la condivisione, l'analisi, la produzione *ex novo*, vanno da quelle tecnico scientifiche a quelle locali e sono fondamentali nella costruzione di una lettura diversa del conflitto in questione che traccina dalla dimensione locale da cui sono partite. Come già fatto notare per l'Atlante mondiale della giustizia ambientale, di cui quello italiano è parte, il progetto in sé è frutto del dialogo fra le azioni e le ricerche messe in campo dagli attivisti e una rete di attivisti, accademici, organizzazioni che mettono in comune diverse forme di conoscenza.

Ad esempio, a costituire le basi della narrativa No Triv ma anche di quella di movimenti le cui battaglie, oltre ad essere estremamente radicate nel territorio di provenienza, hanno raggiunto un livello di mobilitazione

di massa e costruito una generalità politica come i No TAV <sup>69</sup>, e anche i No TAP oggetto di questa indagine, si è inserito recentemente il concetto di estrattivismo. E' sufficiente andare visitare le pagine *web* e *social* di queste organizzazioni o visionare il materiale divulgativo da loro prodotto per rendersi conto di come questo concetto sia diventato parte dell'orizzonte ideologico comune di movimenti, comitati, associazioni che si battono per la protezione del proprio territorio, e vedremo nel corso di questa ricerca come abbia rappresentato un motore di mobilitazione e divulgazione di conoscenze.

Ho scelto di occuparmi delle proteste che si sono date in Italia in relazione alla realizzazione di una grande opera transnazionale per il trasporto del gas in quanto la realizzazione di mega-infrastrutture appare come la ricaduta di una febbre estrattivista mondiale prodotta da un sistema economico malato, gestito da una minoranza che rincorre il potere cercando in continuazione nuove forme di accumulazione a discapito di una maggioranza. Succede però che questi progetti il cui senso dipende da impalpabili alchimie finanziarie, siano materialità che si addentrano nei territori reali, trasformando i paesaggi, alterando i cicli naturali, sottraendo risorse alle persone. Processi che si accompagnano al fronte compatto ed insindacabile del progresso che avanza sostenuto da un mastodontico apparato tecnoscientifico, ma che proprio su dei piccoli territori trova gli ostacoli che ne mostrano le crepe anche grazie a un carsico lavoro locale di controproduzione di conoscenze che fanno riferimento a un diverso sistema di valori.

Un conflitto è un'occasione di studio di come la società si configura e può cambiare. L'intento di questo lavoro è mostrare come lo spazio del conflitto contribuisca alla dinamica sociale e fra società e ambiente anche producendo e mobilitando conoscenze.

## **2.2 Caratterizzazione dell'area del conflitto**

---

<sup>69</sup> Movimento di opposizione alla linea di alta velocità Torino -Lione in Val Susa attivo dall'inizio degli anni 90 ad oggi;

La logica di questo paragrafo è mostrare come l'opera si localizzi in un territorio, quello salentino, di grande pregio naturalistico, archeologico, paesaggistico ma in cui sono numerose le tracce che consentono di considerarlo un'area sacrificata a logiche che si sono rivelate più di profitto e di malaffare che di sviluppo. Il progetto del gasdotto si avvale di questa porzione di territorio pugliese come mero supporto fisico inerte, adattabile ad ogni tipo di uso, come già è stato incautamente fatto nel caso degli impianti eolici e fotovoltaici. Insediare un'infrastruttura come il TAP in tali luoghi appartiene a una concezione dei territori, e un loro uso, dai costi sempre più insostenibile sotto vari profili. In questo paragrafo vedremo anche come l'opera nel suo complesso non si esaurisca in Salento ma attraversi tutta l'Italia centrale, continuando a rimanere indifferente al patrimonio e alle criticità dei luoghi, arrivando a minacciare l'integrità di territori già fragili e la sicurezza di chi li abita.

### 2.2.1 L'area di approdo del gasdotto

Il gasdotto TAP dalle acque del Mare Adriatico raggiunge la terraferma per mezzo di un micro tunnel scavato sotto la spiaggia di San Foca, marina del comune di Melendugno (LC). Il tracciato del progetto colloca l'approdo a nord di San Foca, e la parte *offshore*<sup>70</sup> del gasdotto da Melendugno, dove verrà costruito l'impianto di misura, con le relative aree trappole e il terminale di ricezione, deve raggiungere Mesagne, in provincia di Brindisi per interconnettersi con la rete SNAM. Per fare ciò attraverserà aree di pertinenza dei comuni di Vernole, Pisignano, Lizzanello, Lecce, Torchiarolo, San Pietro in Vernotico.

L'infrastruttura si insedia dove il fitto reticolato dei comuni salentini si dirada, in quella porzione del sistema costiero pugliese che ha subito maggiormente la frammentazione degli ecosistemi naturali e delle aree rurali in particolare, con forme di ispessimento costiero dovuto alla diffusione di residenze stagionali che si alternano ai contesti insediativi legati alla valorizzazione turistica (Borri 1981) il tutto immerso in un contesto dove l'ambito costiero si fonde subito in una campagna comunque abitata e attraversata, perché disseminata di piccoli centri, abitazioni,

---

<sup>70</sup> In superficie.

apezzamenti privati, campi coltivati e vie di collegamento, nonché di risorse naturali, come l'oasi e riserve, o storico archeologiche come i dolmen neolitici e i muri a secco. I cantieri e il tragitto del TAP interrompono visibilmente quella che a suo modo è una continuità di paesaggio profondamente interiorizzata dai suoi abitanti.

Le persone qui vanno in campagna tutti i giorni, anche per non fare niente: guardano gli ulivi. Impedirglielo è la violazione di un rito quotidiano individuale che è testimonianza di una cultura collettiva

(C., attivista, comunicazione personale, maggio 2019)

Tale valenza emotiva è in continuità con i principi culturali, politici e socioeconomici che hanno guidato la stesura del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (Pptr), uno strumento di pianificazione di cui la regione Puglia si è dotata nel 2015 allo scopo di tutelare, valorizzare e riqualificare il paesaggio, inteso come "bene patrimoniale identitario"; dove la sua "produzione sociale", intesa come attenzione a quanto sul territorio accade concretamente, ha avuto una funzione importantissima in una stesura frutto di interazioni continue fra livello locale, regionale e ministeriale (Barbanente 2011). L'area attraversata dal gasdotto TAP in Salento interessa quello che il Piano individua come ambito n.10, definito del Tavoliere Salentino. Si tratta di un bassopiano di roccia calcarea dalla struttura carsica che si estende fra le città di Taranto e Lecce, toccando entrambe le coste. Dal punto di vista del paesaggio in questo ambito si accentua quella convivenza tipica del Salento di una intensa antropizzazione di tipo agricolo con una naturalità diffusa, rappresentata in particolare zone umide costiere. Difatti di questo ambito il gasdotto lambisce quella che viene segnalata come cintura di aree umide della costa salentina centro orientale. Per secoli il fitto sistema di dune costiere ha impedito l'insediamento umano su questa costa, che si limitava alle torri di avvistamento di epoca rinascimentale<sup>71</sup>, fino alla grande operazione di bonifica inserita nella riforma agraria; riforma che non ha ottenuto i risultati per cui era stata pensata: realizzata con l'obiettivo di aumentare le superfici

---

<sup>71</sup> Torre San Gennaro, Torre Specchiolla, Torre Rinalda, Torre Chianca, Torre Veneri, Torre Specchia Ruggieri, Torre di Rocca Vecchia, Torre dell'Orso, Torre S. Stefano.

agricole, ha poi aperto le porte alla cementificazione ai fini turistici, che in assenza di pianificazione, ha prodotto un'urbanizzazione fuori controllo. Estesi fenomeni erosivi, crolli, arretramento della costa e relativa artificializzazione dell'interfaccia mare terra ne sono le conseguenze. In questo senso la protezione delle praterie di *Posidonia oceanica* dei fondali è fondamentale per la loro funzione antierosiva. Un altro aspetto critico legato all'antropizzazione è la salinizzazione delle acque di falda a causa dell'eccessivo e incontrollato prelievo.

Nonostante l'impatto dell'urbanizzazione, questa zona presenta elementi di grande valore, sia naturalistico che archeologico. Anche se interrotto, si mantiene il tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunale ricoperto da macchia o pineta e aree umide retrodunali alimentate da acque di origine carsica: un sistema dal grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti elementi di biodiversità e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale e per mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino (Pptr 2015). Vi si incontrano inoltre alcune delle più importanti aree umide d'Italia, come l'Oasi delle Cesine, il Bosco e le Paludi di Raucio e i laghi Alimini, che sono di interesse florifaunistico internazionale per l'elevata biodiversità e la presenza di specie rare ed endemiche. Il mosaico ordinato di campi coltivati, in prevalenza uliveti a ridosso del mare, è intersecato da strutture in pietra tradizionali come muretti a secco e ripari, e vi si trovano antiche masserie e città fortificate come quelle di Acaya, che da continuità al sistema difensivo rappresentato dalle torri costiere. Di notevole interesse è poi l'area archeologica di Roca, unico abitato costiero posto tra Brindisi ed Otranto: i messapi si installarono nel IV secolo a.C. in una preesistente città fortificata risalente addirittura al XVII a.C.

La zona che subisce in misura maggiore gli impatti della costruzione e del successivo funzionamento del gasdotto e di conseguenza quella da dove sono partite le contestazioni è quella afferente al comune di Melendugno, a sud della città di Lecce. Nel solo territorio del piccolo comune di poco meno di 10 mila abitanti è previsto il punto di approdo del gasdotto, il che ha comportato l'apertura di tre cantieri che occupano decine di ettari: uno a mare, a 900 mt dalla costa nel punto di immersione del tubo

nel microtunnel sotterraneo, e due a terra, per lo scavo del microtunnel e uno per la realizzazione del PRT, *Pipe Line Receiving Terminal* (Terminale di Ricezione del Gas).

La zona di Melendugno si colloca in quell' area costiera e semicostiera dove l'urbanizzazione si fa più rarefatta ma anche incontrollata. Il paesaggio interno è di tipo agrario a forte caratterizzazione culturale. L'approdo del gasdotto e i primi km di tragitto che lo portano al PRT si ritrovano dentro un una sorta di bacino delimitato idealmente a nord dall'Oasi delle Cesine<sup>72</sup>; a est dalla rocciosa e frastagliata costa di San Foca, fronteggiata da scogli e isolotti e punteggiata da grotte dove non di rado sono stati rinvenuti reperti preistorici; a ovest dalla già citata città fortificata di Acaya, a sud dal tracciato dell'antica via Francigena. Nella sabbia di San Foca per 5 anni di fila fino al 2019 ha sventolato il vessillo della Bandiera Blu, il riconoscimento per la qualità delle acque e dei servizi dato da FEE Italia, Fondazione per l'educazione ambientale, mentre nei suoi fondali ARPA Puglia ha rilevato la presenza di coralli e coralligeni, oltre che delle preziose praterie di *Posidonia oceanica* e *Cymodocea nodosa*, piante acquatiche fondamentali per la conservazione delle coste. Le sue risorse naturali e culturali fanno sì che il 60% delle attività si concentri nel settore terziario. Il motore del turismo è fondamentale per una popolazione locale che soffre di un tasso di disoccupazione del 20 %; un turismo non sempre di qualità e fortemente stagionalizzato, come avviene in generale nella regione; le scelte dell'amministrazione comunali mostrano però anche la ricerca da questo punto di vista oltre che di una maggiore valorizzazione delle risorse naturali, anche di una integrazione della ricezione turistica con le risorse interne, che ha portato al recupero di diverse masserie, il ripristino della Via Francigena come itinerario escursionistico e di percorsi archeologici culturali.

Una zona dove il convivere di abbondanza di valore e minaccia di degrado produce una fragilità per la quale i suoi abitanti hanno in sempre più occasioni dimostrato volontà e capacità di cura e di riscatto.

---

<sup>72</sup> Zona umida di interesse internazionale riconosciuta dalla Convenzione di Ramsaar, ZPS (zona a protezione speciale) per via della nidificazione di diverse specie animali, e SIC (sito di interesse comunitario) grazie alle specie animali e vegetali iscritte nelle varie liste protette a livello europeo presenti nell'area.

### 2.2.2 Il Salento come *sacrificed zone*

I conflitti per la giustizia ambientale hanno spesso associate forme di violenza, connesse con processi più ampi di trasformazione materiale e legami di potere, che assieme alla dinamica del conflitto affondano le loro radici nelle storie locali e nelle relazioni sociali (Peluso, Watts 2001). L'Atlante Italiano dei conflitti ambientali registra per la regione Puglia un totale di 10 conflitti, 8 dei quali interessano il Salento: a parte la questione della drastica eradicazione di ulivi in disseccamento<sup>73</sup> e quella legata al progetto di ammodernamento della SS 275<sup>74</sup>, i restanti conflitti sono tutti relativi alla categoria "Energia: fossile, rinnovabile e giustizia climatica": la ricerca di idrocarburi *Global Petroleum Limited* nel Mar Adriatico, la raffineria ENI di Taranto, la ricerca di idrocarburi nel Golfo di Taranto, le due centrali termoelettriche della zona di Brindisi (Nord e Federico II) e il progetto di costruzione del gasdotto TAP. Come ho già indicato, nell'Atlante tale categoria annovera 40 conflitti: ne risulta che secondo questa tipologia di mappatura il 15 % delle controversie che implicano il campo della produzione o del trasporto di energie si svolge in Salento. La mappatura delle situazioni NIMBY a cura del Nimby Forum aggiunge le controversie sorte in relazione al Parco Eolico di Brindisi, il terminale e gasdotto LNG sempre a Brindisi, la piattaforma *offshore* Firenze FPSO e un'istanza di ricerca di idrocarburi al largo delle coste di Santa Maria di Leuca (LC).

---

<sup>73</sup> <https://it.ejatlas.org/conflict/comitato-spontaneo-per-la-salvaguardia-degli-ulivi>.

<sup>74</sup> <https://it.ejatlas.org/conflict/strada-a-scorrimiento-veloce-fondovalle-calore-salernitano>.

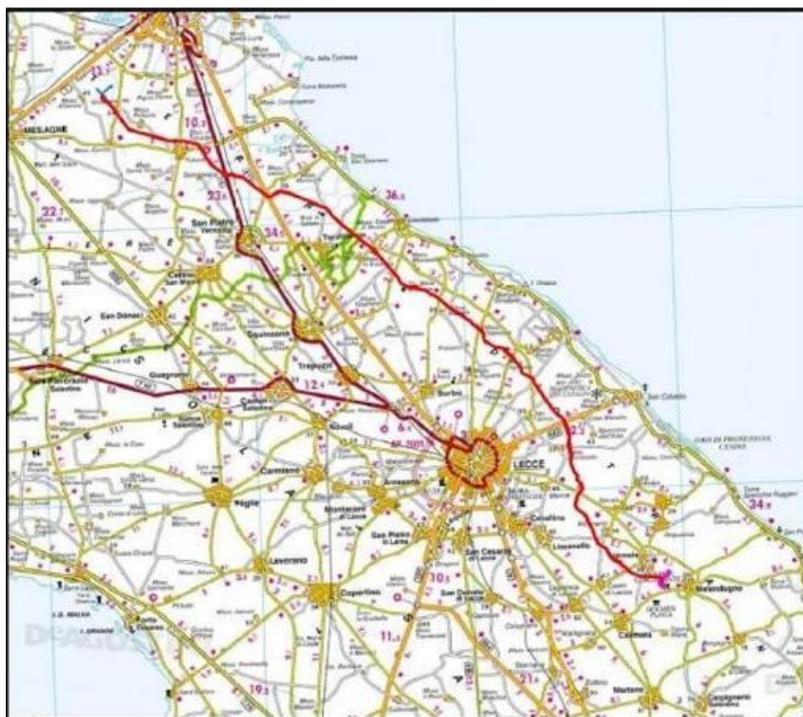


Fig.2.2 Il Salento

Per quanto riguarda le energie rinnovabili in Puglia ed in particolare in Salento troviamo una storia di lungo corso: durante gli anni novanta si è innescato un processo che ha visto crescere in maniera esponenziale il numero di impianti installati, soprattutto eolici e fotovoltaici. Nel 2003 l'Italia recepisce con il D.Lgs. 387, la direttiva comunitaria 2001/77 relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. In particolare, all'art.12 si introduce l'Autorizzazione Unica (A.U), un procedimento autorizzativo unificato, di competenza delle regioni, da svolgersi attraverso il modulo della conferenza di servizi e da concludere entro 180 giorni, successivamente ridotti a 90 nel 2011. La regione Puglia, che si è mossa anche in anticipo rispetto al resto della nazione, nel giro di poco ha raggiunto il primo posto nella produzione di energia rinnovabile (Maddalena 2012). Ma questo primato non ha portato benefici ai territori perché la produzione di energia rinnovabile, potendo avvalersi di un ampio ventaglio di incentivi<sup>75</sup>, si è tradotta in una vera e propria corsa

---

<sup>75</sup> *In primis* la legge 488/92 che ha introdotto incentivi fiscali a fondo perduto per le imprese da ampliare o avviare nelle aree cosiddette svantaggiate del paese, e poi i certificati verdi, anticipi sulla produzione che con 1 MW installato se producesse per 2000 ore annue

all'oro; un ordinamento statale lacunoso e i ritardi nell'emanazione delle linee guida per il corretto inserimento degli impianti nel paesaggio<sup>76</sup>, nonché l'assenza di forme di programmazione e coordinamento delle iniziative di infrastrutturazione territoriale, ha generato sul territorio pugliese una proliferazione incontrollata e invasiva<sup>77</sup>. Con poca possibilità di intervento del Piano Energetico regionale, società a capitale sociale di poche migliaia di euro hanno realizzato per anni impianti per milioni di euro, mettendo poi sul mercato le autorizzazioni che venivano acquistate da grandi compagnie, sconvolgendo così un modello energetico che invece avrebbe potuto decentrare e democratizzare la produzione di energia e di modularla alle esigenze del territorio; territori che al contrario sono stati sacrificati all'iperproduzione<sup>78</sup> con un'occupazione massiva di terreni ex agricoli e il rilascio di autorizzazione anche in aree a Parco naturale<sup>79</sup> o ai loro margini, subendo pesanti conseguenze in termini di modificazione del paesaggio e di alterazione vita selvatica, a causa di torri alte più di 100 metri e larghe estensioni di campi fotovoltaici. Gli impatti cumulativi ipotizzabili di una tale estensione di questa pratica sono perdita di permeabilità alla penetrazione delle acque meteoriche e conseguenti fenomeni erosivi,

---

sarebbero corrisposti a 370 mila euro/anno per 15 anni, e poi le aste, forme di incentivi che mettono sul mercato dei MW, con incentivazioni più basse ma più durature. I dati GSE dicono che per il 2017 sono stati consumati nell'eolico 1,7 miliardi di euro.

<sup>76</sup> Le normative attuative previste in materia sia di disciplina del procedimento e di inserimento territoriale e paesaggistico, sia di programmazione della produzione energetica, sono intervenute con il DM 10/9/2010, 7 anni dopo il varo del d.lgs. 387/2003.

<sup>77</sup> I tentativi di intervento in forma sussidiaria della regione con norme primarie e secondarie, direttive e linee guida volte a valutare gli impatti cumulativi e tutelare i contesti ambientali più vulnerabili sono stati annullati o mitigati dall'intervento della Corte Costituzionale. La situazione si è resa critica anche per il moltiplicarsi di richieste di autorizzazioni degli impianti di potenza inferiore a 1 MW, la cui autorizzazione era stata demandata dalla regione ai comuni come enti di prossimità, che spesso erano il risultato di frazionamenti artificiosi di impianti che avrebbero dovuto altresì essere sottoposti a VIA regionale. Esempio della situazione è quanto segnalato da una Delibera di Giunta del 2014 con cui la regione Puglia chiede urgente interlocuzione con il Ministero dell'Economia sulle criticità dello sviluppo delle rinnovabili nella regione: le richieste pendenti di allacciamento alla rete di nuovi impianti rappresentavano quasi il 50% delle richieste totali su scala nazionale.

<sup>78</sup> Secondo le ricerche su campo svolte dall'associazione Fourm Ambiente e Salute ad esempio, si è arrivati a concentrare una produzione di 30 -40 MW in comuni di poche migliaia di abitanti, una invasione. <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2012/09/puglia-tra-sole-e-vento-leldorado-di-progettisti-e-investitori/>.

<sup>79</sup> Ad es. il Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

depressione dell'attività biologica e alterazione ecosistemica, interferenza con i fenomeni migratori, inquinamento<sup>80</sup>.

Tale sistema inoltre ha lasciato spazio anche alle infiltrazioni della criminalità organizzata<sup>81</sup>, come testimoniano numerosissime inchieste, e all'utilizzo di lavoro nero o sottopagato<sup>82</sup>. Una serie di associazioni e comitati<sup>83</sup> hanno dato e continuano a dare battaglia: a distanza di anni dall'esplosione del problema, gridi di allarme si levano dai territori minacciati da nuovi progetti, questa volta di grandi dimensioni: come a ridosso dei centri abitati di Martano e Carpignano, non molto distante dai cantieri TAP<sup>84</sup>, o le numerose proposte progettuali per impianti di produzione di energia solare depositate negli uffici della Provincia di Brindisi nel 2019, solo per fare degli esempi<sup>85</sup>.

I dati GSE<sup>86</sup> per il 2018 mostrano che la Puglia è la regione italiana dove si è investito più di tutte nella produzione di energia solare ed energia

---

<sup>80</sup>Massimo Blonda, ricercatore CNR di Bari e direttore scientifico ARPA Puglia <https://www.vglobale.it/2019/12/05/salento-e-fotovoltaico-unautodistruzione-del-territorio/>.

<sup>81</sup>[Http://liberatorio.altervista.org/mafia-pisanu-moderna-e-feroce-in-puglia-allarme-energia-pulita/](http://liberatorio.altervista.org/mafia-pisanu-moderna-e-feroce-in-puglia-allarme-energia-pulita/) in questo blog dell'Osservatorio Civile di Molfetta c'è una raccolta dei tanti articoli giornalistici che danno conto anche delle inchieste avviate dalle procure di varie provincie interessate. Fra i tanti rapporti, segnalo quello di Green Clean Market "Corruzione e frode nella green economy" del 2012, a cura del RiSSC- Research center of security and crime.

<sup>82</sup><https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/251388/ombra-del-lavoro-nero-anche-sul-fotovoltaico.html>.

<sup>83</sup> Ass. Messapia, Ass. Save Salento-Salva il Salento, Italia Nostra Salento, Forum Ambiente e Salute Salento, Ass. Tramontana.

<sup>84</sup> Troviamo l'area individuata per un progetto presentato nel 2018 dalla Tozzi Green S.p.A di Ravenna per realizzare un nuovo parco eolico di 17,75 MW.

<sup>85</sup> Due richieste sono per un totale di 69 megawatt, con 35 megawatt divisi in tre impianti che disterebbero pochi metri da un luogo a valenza paesaggistica, su terreni che già hanno visto l'installazione di un impianto eolico e tre di fotovoltaico. <https://www.rassegna.it/articoli/puglia-ancora-fotovoltaico-no-grazie>.

<sup>86</sup> Gestore dei servizi energetici GSE S.p.A. è una società per azioni italiana, interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze.

eolica<sup>87</sup>. Se sommata all'energia prodotta con metodi tradizionali <sup>88</sup> il risultato finale è che la Puglia produce molta più energia di quella di cui ha bisogno, ma i benefici di questo *surplus* non rimangono nei territori, bensì si trasferiscono nelle tasche degli imprenditori. Il ruolo del Salento in questa iperproduzione energetica è decisivo sia nel campo delle rinnovabili che delle energie a fonte fossile; nel settore fotovoltaico in particolare, dove contribuisce con il 9% del totale di produzione della regione. La provincia di Lecce è prima per numero di impianti, 15.270, quella di Taranto è terza con 6.249 e poi quarta Brindisi con 5.122.

Per quanto riguarda la produzione di energia da fonti fossili, a Brindisi si sono avvicendate varie centrali Termoelettriche: la costruzione della Termocentrale a olio Brindisi Nord risale al 1964, la conversione a carbone fu decisa nel 1979; il fermo delle attività arrivò, dopo una serie di inchieste e sentenze, solo 6 anni fa e la dismissione è ancora sulla carta. La Centrale Termoelettrica Enel di Brindisi Sud di Cerano è una centrale a carbone e olio denso; con una estensione di circa 270 ettari, è la seconda più grande centrale termoelettrica italiana. Ha 4 gruppi in funzione per un

---

<sup>87</sup> La Puglia accoglie il 20% del totale italiano di impianti di energia eolica e il 5,8% di quelli fotovoltaici. La provincia di Foggia è la prima in Italia per potenza eolica installata. In termini di produzione energetica, la Puglia è la prima d'Italia sia nel campo dell'eolico, con il 25% del totale prodotto in Italia, che del solare, con il 15,1%. La produzione di energia elettrica totale da rinnovabili in Puglia è di 9.540 GWh, a fronte di un consumo che sempre secondo i dati del GSE risulta essere del 1,4 % di calore derivato, 5,5% di calore diretto per le sole fonti solari. Ovvero la Puglia produce il 15% di energia solare dell'Italia, e ne consuma meno della metà. Un'analisi di dati condotta nel 2011 da Arpa Puglia ha mostrato che in termini di produzione totale lorda, la regione Puglia è seconda solo alla Lombardia, a differenza della quale dal 1997 è un'esportatrice netta, con il valore più alto in Italia per quanto riguarda il supero della produzione rispetto alla richiesta interna della regione, che nel 2011 è risultato di 17.572,0 GWh, + 85,4 %. Quindi la Puglia produce molta più energia del suo fabbisogno, e consuma molta meno rinnovabile di quella che produce. Sempre secondo la stessa analisi la Puglia è l'ultima per contributo delle fonti rinnovabili sul totale tra quelle che hanno una più elevata percentuale di supero produttivo rispetto alla richiesta, avendo contribuito alla produzione netta di energia elettrica per il 13% (38.151,8 GWh) dell'intero valore, di cui il 1% (4.304,8 GWh) è stato prodotto da fonti rinnovabili. Ricapitolando, la Puglia ha fatto un investimento notevole nelle rinnovabili, ne produce più di quanto ne consuma (il quantitativo di rinnovabili prodotto soddisferebbe un quarto di quanto richiesto) e contemporaneamente produce da fonti fossili molto di più di quello che consuma.

<sup>88</sup>In Puglia sono presenti le tre centrali termoelettriche di Candela, Bari e Cerano (l'unica delle tre a produrre energia tramite carbone). A queste si aggiungono la centrale Eni a Brindisi, che soddisfa il fabbisogno energetico dello stabilimento Enichem in città, e la centrale elettrica all'interno dell'Ilva, che serve per garantire le enormi necessità energetiche del siderurgico.

totale di 2.640 MW che determina divieti di coltivazione agricola per una fascia di 500 metri lungo i 12 km di nastro trasportatore carbone. Nel 2017 Enel è stata costretta a risarcire 58 agricoltori che hanno subito l'inquinamento dei loro campi, sui quali si depositava polvere di carbone; più recentemente si è aperto un altro processo a Enel per non aver attivato lo smaltimento separato delle polveri e ceneri<sup>89</sup> derivanti dall'uso di olio combustibile pesante e gasolio nella centrale, che poi finivano nel cementificio Cementir di Taranto, andando a formare un cemento tossico e fuori norma<sup>90</sup>. Infine, a Brindisi è operativa anche una centrale elettrica Enipower a ciclo combinato a gas da 1.170 MW. Andando a Taranto, è operativa un'altra Centrale Termoelettrica Enipower su un'area di oltre 40.000 m<sup>2</sup> all'interno della Raffineria Eni R&M di Taranto. Secondo Del Prete (1979), quello che a suo tempo si chiamava l'*Italsider* di Taranto, era da considerarsi il più consistente esperimento industriale realizzato in Puglia dal capitale pubblico, mentre a Brindisi il petrolchimico Montedison rappresentava il più cospicuo insediamento di origine privata.

Brindisi e Taranto sono centri industriali affetti da gigantismo, sorti nel quadro della creazione dei cosiddetti "poli di sviluppo", stabilita dai governi italiani nel corso degli anni cinquanta<sup>91</sup>, luoghi individuati per dare il via a un processo di industrializzazione che ha mostrato enormi limiti, con polarizzazione degli insediamenti e disarmonia nelle opportunità di lavoro, essendo stati installati come intervento esterno e senza diretto contatto con la struttura economica preesistente. A Brindisi, oltre a 3 centrali termoelettriche, c'è il polo petrolchimico ENI, uno dei maggiori insediamenti produttivi che abbiano mai avuto vita nell'Italia meridionale; costituito alla fine degli anni cinquanta da Montecatini, nel realizzare quell'impianto si commisero errori di tipo tecnico che segnarono peraltro la fabbrica nel corso di tutta la sua vita, nel senso di problemi legati ad una nocività maggiore di quella "necessaria"<sup>92</sup>. Nel tempo suolo ed acque

---

<sup>89</sup>Polveri altamente tossiche per la presenza di metalli pesanti e che vanno smaltite separatamente;

<sup>90</sup><https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/28/rifiuti-sequestrate-la-centrale-enel-di-cerano-la-cementir-di-taranto-e-parte-dellilva-sostanze-pericolose-nel-cemento/3882744/>.

<sup>91</sup> Vedi per questa parte il libro di P. Ginsborg (2006, p. 309-313).

<sup>92</sup> Vedi A. Marchi, R. Marchionnati (1992).

dell'area industriale si sono contaminate, secondo quanto riscontrato da ARPA, l'Agenzia Regionale per l'Ambiente della Puglia, che ha trovato anche elevati livelli di contaminazione nell'area compresa tra il petrolchimico e l'area protetta delle saline di Punta della Contessa, sulla quale si sono accumulati 1,5 milioni di metri cubi di fanghi tossici. Anche l'accensione incontrollata delle torce solleva preoccupazioni per le immissioni in aria che non si esclude possano avere effetti sulla popolazione circostante. C'è poi la gigantesca industria farmaceutica Sanofi Aventis, il deposito costiero adriatico di stoccaggio di 20 mila tonnellate di GPL, uno zuccherificio con annessa centrale a biomasse, un rigassificatore gas metano di 320.000 attualmente sotto sequestro e la discarica di rifiuti nocivi VEOLIA S.p.A. con annesso inceneritore di rifiuti ospedalieri.

A Taranto, che dista da Brindisi una settantina di chilometri, troviamo la centrale termoelettrica ex Enipower SpA che sorge su un'area di oltre 40.000 m<sup>2</sup> all'interno della Raffineria Eni R&M di Taranto. Dall'altra parte del golfo di Taranto, il gigantesco complesso industriale delle acciaierie ex ILVA. Con 15 milioni di metri quadrati di superficie è lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa<sup>93</sup>, costruito nel 1960 a spese dello stato come Italsider ed inaugurato nel 1964; si trattava del quarto polo siderurgico italiano con 5 altiforni alti più di 40 metri e con un diametro di 10-15 metri; condizioni quali la disponibilità di una vasta area pianeggiante, nonché la vicinanza con il porto, ebbero la meglio sul rispetto di una norma che, già dal 1934, imponeva la costruzione di stabilimenti industriali al di fuori delle zone abitate<sup>94</sup>: lo stabilimento si trova letteralmente all'interno della città abitata, in particolare le case del quartiere Tamburi di Taranto sono arrivate a trovarsi, anche a causa delle successive espansioni del polo, a 0 km dalle mura di recinzione dell'area, che confina con le ultime case di Tamburi<sup>95</sup>. L'enorme polo è separato nei punti più vicini alle case dalle cosiddette collinette ecologiche, «ipotetiche protezioni di area verde create appositamente, rivelatesi poi discariche, sequestrate dal NOE il 5 febbraio

---

<sup>93</sup> [www.gruppo ILVA.com](http://www.gruppo.ilva.com).

<sup>94</sup> Art. 216 del Decreto Regio n. 1265/.

<sup>95</sup> I parchi minerali si trovano a 170 metri dalla zona residenziale, le cokerie a 730 metri e il muro di recinzione a 135 metri dalla casa più vicina del quartiere Tamburi che conta 18000 abitanti circa. Vedi Ruscio, B. (2015, p. 7).

2019»<sup>96</sup>. Allo stato attuale, lo stabilimento si estende su di un'area pari al doppio di quella occupata dell'intera città di Taranto. Scriveva Antonio Cederna sul Corriere della Sera nel 1972:

Dodici anni fa addosso a una città dalla strutture fragilissime fu gettato un colosso industriale [...]senza la minima preoccupazione di inserire l'operazione in un piano armonico di sviluppo della città [...]oggi Taranto avverte in pieno la minaccia di un processo barbarico d'industrializzazione [...] che dire di un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di quasi 2000 miliardi, che non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sottovento.<sup>97</sup>

(Cederna 1972)

Le parole del tarantino Alessandro Leogrande ci fanno capire anche metaforicamente cosa rappresenti ancora, mezzo secolo dopo la sua costruzione, quella presenza quando osserva la sua Taranto ed ha la visione di una città remota sulla quale «ne è stata innestata un'altra, profondamente diversa, separata dal mare che la bagna, all'interno del quale, da allora, non è stato più possibile immergersi»<sup>98</sup>. Da alcuni numeri del rapporto "Ambiente e sicurezza" presentato da ILVA stessa nel 2011 è possibile rendersi conto dell'impatto attribuibile da un impianto di tali dimensioni<sup>99</sup>. Il sito inoltre comprende «8 parchi minerari<sup>100</sup>, 2 cave, 10 batterie per produrre il coke con il quale vengono alimentati gli altiforni, 5 altiforni, 2 acciaierie con convertitori LD e 5 colate continue, 2 treni di laminazione a caldo per i nastri, un treno di laminazione a caldo per lamiere, un laminatoio a freddo, 3 linee di zincatura, 3 tubifici. Vi sono 215 camini

---

<sup>96</sup> Testimonianza diretta di una cittadina di Taranto.

<sup>97</sup> [Http://www.archiviocederna.it/pdf//articoli/684/00684\\_07\\_001.pdf](http://www.archiviocederna.it/pdf//articoli/684/00684_07_001.pdf).

<sup>98</sup> [Http://www.minimaetmoralia.it/wp/storia-di-taranto/](http://www.minimaetmoralia.it/wp/storia-di-taranto/).

<sup>99</sup> «190 Km di nastri trasportatori, 50 Km di strade e 200 Km di ferrovia; dispone di una flotta per la spedizione e importazione dei prodotti di 8 chiatte e 4 rimorchiatori nonché di 6 banchine per l'attracco delle navi».

<sup>100</sup> I parchi minerari sono rimasti sempre a cielo aperto, causando in presenza della minima quantità di vento oppure in caso di messa in movimento del materiale, la dispersione nell'aria di enormi quantità di polveri di ferro, inquinando pesantemente l'ambiente circostante. La copertura dei parchi minerari è stata cominciata solo nel 2019. I parchi inoltre si ergono su suolo non impermeabilizzato, rendendo perciò facile la contaminazione della falda sottostante.

industriali di cui il più alto è di 210 metri di altezza»<sup>101</sup>. Anche in condizioni di gestione e funzionamento ottimali appare evidente l'impatto potenziale di un impianto di simili dimensioni immerso in un contesto abitato, ma a questo si sommano gli effetti di un lungo elenco di reati contestati dai vertici aziendali e sui quali la magistratura penale italiana sta indagando<sup>102</sup>. Secondo la perizia chimica ed epidemiologica commissionate dalla procura di Taranto, l'ILVA ha diffuso in quantità elevate sostanze pericolose per la salute dei lavoratori e della popolazione di Taranto, quali polveri, diossido di azoto, anidride solforosa, idrocarburi aromatici, diossine<sup>103</sup>. La perizia epidemiologica stabilisce decessi attribuibili ai superamenti del valore limite della polverosità ambientale e individua «forte evidenza scientifica» tra la nocività delle emissioni dell'impianto e l'insorgenza di patologie cardiovascolari e respiratorie nella popolazione, tumori e leucemie. Questi dati sono confermati dai rapporti SENTIERI (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento) sui quali tornerò più avanti.

Spostandosi nella provincia di Lecce, a Galatina, incontriamo il cementificio di proprietà della Colacem S.p.A., struttura attiva dal 1954 nella produzione di cementi e leganti idraulici e che fa della Puglia la maggiore esportatrice peninsulare di cemento<sup>104</sup>. Il ciclo completo emette in atmosfera ogni anno 19 tonnellate di polveri unite a 160 tonnellate di biossido di zolfo e 3,5 di ossidi di azoto<sup>105</sup>. Nel 2018 ha ottenuto rilascio della nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, la patente con la quale l'azienda può continuare a produrre, per l'innalzamento di altri 10 metri della ciminiera giungendo così alla quota di 100 metri, il tutto non senza le proteste dei sindaci dei comuni interessati e del Coordinamento Civico Ambiente e Salute, formata da molte associazioni e comuni del Salento, in

---

<sup>101</sup> [Http://archivio.fiom.cgil.it/siderurgia/ilva/11\\_rapporto\\_ambiente\\_sicurezza-ilva.pdf](http://archivio.fiom.cgil.it/siderurgia/ilva/11_rapporto_ambiente_sicurezza-ilva.pdf)

<sup>102</sup> Secondo il provvedimento di rinvio a giudizio emesso dal GIP nel 2012, essi avrebbero agito, dal 1995 sino al 2015 anno del commissariamento, nel più totale spregio di qualsivoglia norma di tutela ambientale.

Cfr. <https://www.unionedirittumani.it/wp-content/uploads/2018/04/IndustrieItaly711italienWEB-4.pdf> pag. 11.

<sup>103</sup> [Http://www.epiprev.it/materiali/2012/Taranto/Concl-perizia-chimica](http://www.epiprev.it/materiali/2012/Taranto/Concl-perizia-chimica).

<sup>104</sup> Dati 2015 del Ministro dello Sviluppo Economico.

<sup>105</sup> [Https://www.colacem.com/downloads/3160/50/Rapporto%20di%20Sostenibilit%C3%A0%202018.pdf](https://www.colacem.com/downloads/3160/50/Rapporto%20di%20Sostenibilit%C3%A0%202018.pdf) dati ricavati dal Rapporto Sostenibilità Colacem 2018.

relazione all'emergenza sanitaria in corso<sup>106</sup> e alle inchieste sullo smaltimento/utilizzo illecito di rifiuti nei cementifici salentini che hanno interessato anche Colacem<sup>107</sup>.

Difficile mettere la parola fine a questo aspetto doloroso del Salento. Come la sua bellezza, anche lo scempio ambientale è capillare e diffuso. Si potrebbe andare avanti nell'elenco di ulteriori impianti e dei siti industriali dal forte impatto sulla salute dell'ambiente e dell'uomo. Una situazione rilevata anche a livello europeo: in base al rapporto 2011 dell'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) sull'inquinamento di origine industriale in Europa, dei 54 stabilimenti industriali più inquinanti d'Italia, 6 si trovano in Salento<sup>108</sup>. Ognuna di queste attività per avviarsi e/ o proseguire i suoi lavori si è sottoposta a un iter di Valutazione di Impatto Ambientale, che con percorsi più o meno tortuosi è stato superato. Ma anche ammessa l'eventuale sostenibilità dei singoli impianti, è evidente che viene a mancare per una zona con questa densità e qualità degli insediamenti industriali una valutazione di impatto cumulativa, che anche al netto di illeciti e impegni mancati, non potrebbe essere concessa da nessun ente.

A dircelo c'è il rapporto dello Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio inquinamento (SENTIERI) sostenuto, fra gli altri, dal Ministero della salute e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche arrivato nel 2019 alla sua V edizione. Il rapporto fornisce l'analisi della mortalità, dell'ospedalizzazione e dell'incidenza oncologica riguardante la popolazione residente nei siti di interesse per le bonifiche inclusi nel Progetto SENTIERI. Il ritratto delle province salentine di Brindisi e Taranto (Lecce non è rientrata nel campionario di siti scelti) offerto da

---

<sup>106</sup> I dati pubblicati dall'ASL di Lecce nel 2016 hanno evidenziato come comuni quali Soleto, Galatina, Sogliano Cavour, Zollino, Sternatia, Cutrofiano e San Donato di Lecce siano le realtà maggiormente colpite dalle emissioni insalubri emesse da cave, bitumifici, fonderie, zincherie, discariche, biostabilizzatori e impianti di CDR. Secondo il centro studi epidemiologici CSA il grado di rischio di malattie oncogene e degenerative per la provincia di Lecce è di 1 cittadino su 4; [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/004/449/Documentazione\\_Dipartimento\\_prevenzione\\_ASL\\_Lecce.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/004/449/Documentazione_Dipartimento_prevenzione_ASL_Lecce.pdf)

<sup>107</sup> <http://www.leccecronaca.it/index.php/2018/01/20/si-allarga-l-inchiesta-giudiziaria-sulle-ceneri-di-cerano-coinvolte-altri-cementifici-quattro-in-provincia-di-lecce/>.

<sup>108</sup> <https://www.eea.europa.eu/publications/cost-of-air-pollution>.

questo programma di ricerca e segnalazione delle emergenze legate all'inquinamento, è sconvolgente. Eccesso della mortalità e dell'incidenza del tumore del polmone, mesotelioma della pleura e per le malattie dell'apparato respiratorio per tutte le età<sup>109</sup>. Ecco chi ci fornisce l'impatto cumulativo di scelte di politica economica che hanno a che fare con quello che Salvatore Palidda chiama la «necropolitica del liberismo dominante» e rientra nel «fatto politico totale», ovvero indica i legami diretti ed indiretti fra il potere e lo sfruttamento dei territori che generano inquinamento e malattia (Palidda 2017). Consultando la mappa delle aree più estese classificate come pericolose dallo Stato italiano, o SIN<sup>110</sup> redatta ogni anno dall'Istituto Italiano per la Protezione dell'Ambiente (ISPRA), per il 2019 veniamo a conoscenza che dei 41 siti in Italia dove l'inquinamento è talmente grave da comportare un rischio sanitario<sup>111</sup>; oltre la metà si concentrano in cinque regioni: Lombardia, Piemonte, Toscana, Puglia e Sicilia. La Puglia ne possiede 4 e la metà (Taranto e Brindisi) si trovano in Salento. Come risulta dalle osservazioni di ISPRA, le bonifiche in Italia sono concluse solo per il 15% dei suoli e il 12 % delle acque.

Un consistente contributo all'emergenza sanitaria pugliese, ed in particolare del Salento, arriva poi dal traffico illegale di rifiuti, fatto da interrimento e discariche abusive; un fenomeno scoperto recentemente ma pratica di lunga data, che rende il Salento una seconda "Terra di fuochi"<sup>112</sup>. Il Salento, come la Campania, in questo senso rappresenta un caso di dinamica da "sud globale" all'interno del "nord globale". Il traffico

---

<sup>109</sup> In particolare, per Taranto, eccesso dell'incidenza di tumori e del rischio di tumori fino al 90% in età pediatrica-adolescenziale, eccesso dell'incidenza di tumori fino al 70% in età giovanile.

<sup>110</sup> I Siti di Interesse Nazionale (SIN), rappresentano delle aree contaminate molto estese classificate più pericolose dallo Stato Italiano e individuate come più bisognose di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. I SIN sono riconosciuti dallo Stato in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali. I Siti di Interesse Nazionale in Italia sono stati istituiti a partire dal 1998 con la legge n.426 del 9 dicembre 1998, che prevedeva l'adozione del Programma Nazionale di bonifica e identificava un primo elenco di interventi di bonifica di interesse nazionale.

<sup>111</sup> <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/siti-contaminati/siti-di-interesse-nazionale-sin>.

<sup>112</sup> Si tratta di un fenomeno inquietante per il livello di diffusione e l'omertà di cui è stato avvolto per anni.

internazionale di rifiuti pericolosi prodotti nei paesi del nord globale verso paesi in via di sviluppo, chiamato anche “colonialismo tossico” è una delle forme con cui si esprime l’estrattivismo contemporaneo, che, come ho scritto precedentemente, scompone e moltiplica le frontiere fra Nord e Sud globali, creando sud dentro aree del nord. In Italia la presenza della criminalità organizzata di stanza nelle regioni del sud unito alla vasta produzione di rifiuti pericolosi nelle aree industriali collocate soprattutto nel nord, ha determinato la nascita di mercato illegale dei rifiuti; la Campania ha rappresentato uno dei terminali principali, ma nemmeno il Salento è stato risparmiato: anche in Salento attorno alla gestione dei rifiuti si è creata una complessa rete di organizzazioni della criminalità organizzata, managers, colletti bianchi e funzionari pubblici corrotti che porta avanti un sistema di profitto ai danni di un territorio e dei suoi abitanti. Per anni, in maniera sistematica, tonnellate di rifiuti pericolosi sono stati sotterrati clandestinamente<sup>113</sup> e i costi ecologici e sociali di questo sistema sono ricaduti tutti sulle persone e sugli ecosistemi che ancora attendono un risanamento.

Anche la recente questione del disseccamento attribuito al batterio *Xilella fastidiosa* racconta qualcosa sul tipo di investimento depredatorio portato avanti questa volta in agricoltura: monocoltivazioni estese di ulivi e utilizzo massiccio pesticidi e fertilizzanti chimici che, secondo quanto mostrato da studi condotti dal CNR di Perugia nel corso di sperimentazioni alternative ai pesticidi per il trattamento del disseccamento, hanno

---

<sup>113</sup> Uno dei casi più noti è quello di Burgesi, una discarica ora dismessa, dove dall’inizio degli anni duemila si è verificato un susseguirsi di ritrovamenti di innumerevoli fusti di rifiuti cancerogeni, speciali e pericolosi, in sostanza policlorobifenile, che venivano smaltiti illegalmente. Fra i condannati un imprenditore legato alla Sacra Corona Unita ([https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/tombati\\_600\\_fusti\\_di\\_veleni\\_allarme\\_della\\_procura\\_elevato\\_rischio\\_ambientale-2156943.html](https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/tombati_600_fusti_di_veleni_allarme_della_procura_elevato_rischio_ambientale-2156943.html)) ma le operazioni illecite, come lo sversamento di liquami, sono continuate anche e sono state aperte una serie di altre inchieste, altri allarmi ambientali ed altri ritrovamenti. Questa ed altre vicende sono raccolte nell’inchiesta giornalistica “Chi ha ucciso Pippo Basile?” realizzata da Roberta Nardone per l’Associazione leccese Sportello dei diritti, <https://www.sportellodeidiritti.org/news/item/1-inchiesta-chi-ha-ucciso-peppino-basileij-2-il-salento-la-nuova-vera-grande-terra-dei-fuochi-ce-di-tutto-di-piu-e-anche-peggio>.

impoverito il suolo a tal punto da poterlo considerare quasi desertico, diventando una concausa del fenomeno del disseccamento<sup>114</sup>.

Disastri sanitari, ambientali, economie sommerse e le neoschiavitù si concentrano in un lembo di territorio non come casualità ma come effetto di scelte deliberate, che nel momento in cui il Salento viene individuato anche come punto di approdo per un nuova infrastruttura di trasporto energetica, rimandano al concetto di *sacrificed zones*: una delle forme con cui il modello capitalista e neoliberale produce ingiustizia ambientale e sociale; le *sacrificed zones* sono zone le cui popolazioni, le comunità e i paesaggi sono contaminati, depredati o sacrificati a un uso non voluto in modo sproporzionato in nome dell'accumulazione capitalista; come individuato da Bullard (1990) nei suoi primi studi sulla *environmental justice* negli Stati Uniti, tali zone sono spesso abitate da minoranze. Più recentemente i giornalisti Chris Hedges e Joe Sacco hanno notevolmente ampliato il concetto, sia geograficamente che concettualmente, per includere senza restrizioni geografiche o demografiche quelle aree che sono state offerte per lo sfruttamento in nome di profitto, progresso e tecnologia avanzamento<sup>115</sup>; disuguaglianze che con il sopraggiungere dei cambiamenti climatici si fanno ancora più acute e normalizzate, e che la giornalista ed attivista Naomi Klein relazione a una vera e propria mentalità ormai assuefatta alla necessità delle *sacrificed zones* (Klein 2007).

Una zona come il Salento quindi, fiaccata da debolezze croniche che ne hanno reso fragile e frammentato lo sviluppo, anche per effetto di tentativi esterni di intervento che non sono riusciti ad innestarsi ed integrarsi con il tessuto economico sociale preesistente, afflitta da

---

<sup>114</sup>SILECC "Sistemi di lotta ecocompatibili contro il CoDiRO", un progetto di ricerca e sperimentazione finanziato dalla regione Puglia sulla "prevenzione e il contenimento del complesso del disseccamento rapido dell'olivo", e sviluppato in collaborazione con l'istituto CNR di Perugia. Saverio Pandolfi, agronomo, collaboratore tecnico dell'Istituto di Bioscienze e Biorisorse del CNR di Perugia, ha seguito il progetto. Un dato importante emerso dalle prove svolte si riferisce ai risultati delle analisi sul terreno, le quali hanno rivelato che era poverissimo di sostanza organica e di microrganismi, un suolo paragonabile a quello desertico. Difficile per una pianta difendersi in condizioni così inospitali.

<sup>115</sup> Vedi Hedges, Sacco (2012) un reportage di viaggio attraverso le *sacrificed zones* del territorio Nord americano.

problematiche ambientali gravissime che si accompagnano a una condizione sanitaria estremamente critica, è stata individuata come la sede di un progetto che produce modificazioni paesaggistiche, interferisce con la biodiversità ed aumenta i rischi per la salute umana. La banalizzazione a sindrome NIMBY quando non la criminalizzazione di chi agisce collettivamente per tutelarsi, come il fronte di opposizione No TAP, opponendo conoscenze consapevoli e sperimentando modelli alternativi all'attuale, è un altro dei segnali di questa assuefazione alle *sacrified zones* in corso e che caratterizza la geografia del mondo nel ventunesimo secolo.

### **2.3 Il progetto TAP: molto più di un gasdotto**

Con questo paragrafo ha inizio la trattazione del caso da me scelto come esempio rappresentativo di alcuni fattori e dinamiche che caratterizzano la conflittualità che nell'oggi si sviluppa attorno alle questioni ambientali e che ho provato ad evidenziare nelle pagine precedenti. Il conflitto sorto nel sud della Puglia attorno alla realizzazione del gasdotto *Trans Adriatic Pipeline* (Da ora in avanti TAP) assume su di sé quelli che io ho definito come i tratti distintivi del mio concetto di conflitto per la giustizia ambientale e che la narrazione oggetto di questo paragrafo ha l'obiettivo di illustrare; nel corso della ricerca è emerso inoltre qualcosa che, tengo a sottolineare, è stato molto di stimolo per questa ricerca, anche se non oggetto specifico di studio: rendermi conto che la protesta No TAP sia stato un motivo di ricostituzione di una comunità, di individuazione di obiettivi condivisi, di redistribuzione di nessi sociali e di relazioni. Capire in che modo questo sia avvenuto ha a che fare con la domanda di ricerca, ovvero quale siano stati i fattori che più di altri hanno determinato un conflitto che non si inquadra solo come difesa del proprio territorio da un progetto di forte impatto, ma come resistenza a un modello globale che si manifesta con l'estrattivismo. Un conflitto che ha trasformato questo angolo di Salento diventato un territorio dell'esclusione (Zibechi 2016) in un luogo di riscatto.

Nel campo conflittuale che prendo in considerazione agiscono tre grandi classi di attori, ciascuna delle quali con posizione e azione dentro il conflitto : lo Stato, che oltre ad avere la funzione di regolamentare i territori

seguendo l'interesse pubblico, secondo questa logica ha anche quella di tutelarli dai rischi insiti nell'azione di chi non persegue un interesse pubblico ma privato, ovvero le imprese, che rappresentano la seconda categoria coinvolta in questo tipo di conflitto, che porta avanti un progetto contestato dalla terza componente del conflitto: la popolazione, locale e nazionale, organizzata in comitati, associazioni o movimenti, in rete fra di loro, che in un primo momento cerca il dialogo con apparati dello Stato in virtù di una convergenza di interessi che in seguito si rivela parziale. Quello che emerge dal confronto fra le parti in conflitto è l'utilizzo delle conoscenze da parte dei promotori del progetto come strumento di legittimazione del proprio operato, sulla base di una supposta neutralità che il conflitto stesso mette in discussione, svelando quel carattere politico delle questioni ambientali della cui depoliticizzazione, come argomenta Swyngedoyuw (2015), si avvale invece una modalità di approccio alle risorse naturali tipico del modello neoliberista.

La logica della trattazione di questo paragrafo è quella di fornire il materiale sulla base del quale verrà svolta l'analisi volta all'individuazione dei fattori della protesta. Le caratteristiche e l'estensione geografica del progetto contestato saranno funzionali alla sua comprensione come opera transnazionale e nel quadro delle strategie internazionali di approvvigionamento del gas.



Fig.2.3 Il tragitto di TAP

### 2.3.1 Caratteristiche generali del progetto

Il gasdotto TAP è un progetto infrastrutturale relativo alla costruzione di un tratto del condotto per il trasporto del gas naturale che parte dai giacimenti di Sha-Deniz, che si trovano a sud -ovest del Mar Caspio al largo della costa dell'Azerbaijan, e giunge fino all'Europa. TAP fa parte del più grande progetto denominato SGC *Southern Gas Corridor* (Corridoio Sud del Gas), espressione coniata dalla Commissione Europea per individuare i progetti infrastrutturali destinati a incrementare la diversificazione delle fonti e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, grazie al trasporto di nuovo gas, proveniente dall'Azerbaijan, in Europa<sup>116</sup>. Il Corridoio Sud del Gas è un lunghissimo gasdotto (3500 km) che attraversa 7 paesi (Azerbaijan, Georgia, Turchia, Grecia, Albania, Italia), prevede progetti energetici per un investimento di 45 miliardi di dollari circa e si compone di tre parti : il TAP si unisce al TANAP, *Trans-Anatolian Pipeline* che attraversa la Turchia e che a sua volta aggancia il *Trans-Caspian Gas Pipeline* o *South Caucasus Pipeline* che interessa Georgia e Azerbaijan. Oltre ai tre gasdotti, il corridoio Sud del Gas prevede la seconda fase di sviluppo dei giacimenti in Azerbaijan, l'espansione dell'impianto di lavorazione del terminale azero, l'espansione della rete italiana di trasmissione del gas SNAM e possibili ulteriori connessioni a reti del gas in Europa Occidentale, Centrale e Sudorientale<sup>117</sup>. Il corridoio Sud del Gas è uno dei 12 cosiddetti corridoi energetici reputati prioritari dall'Unione Europea per il conseguimento degli obiettivi di politica energetica, per questo motivo TAP è stato selezionato come *Project of Energy Community Interest* -progetto di interesse comunitario-(PCI) nel 2013, 2015 e 2017, *status* concepito per accelerare l'ottenimento delle licenze e dei permessi necessari alla realizzazione dell'opera.

Il TAP è il tratto di gasdotto che dalla località greca di Kipoi, nel Nord della Grecia sul confine con la Turchia, dopo aver attraversato anche l'Albania si inabisserà in mare fino ad arrivare sulle coste italiane in Puglia.

---

<sup>116</sup> Dalla pagina ufficiale della società TAP <https://www.tap-ag.it>

<sup>117</sup> *Ibidem*

Il TAP si snoderà lungo 878 km, di cui 550 chilometri in Grecia, 215 chilometri in Albania, 105 chilometri nell'Adriatico e 8 chilometri in Italia. Toccherà la massima altitudine a 2100 metri tra i rilievi albanesi e la massima profondità a 820 metri sotto il livello del mare. Il tragitto prevede quindi porzioni *on shore* e *off shore* dove il gasdotto, dello spessore di 2,86 cm, avrà diametri diversi: 0,91 metri nel tratto a mare e in Italia, 1,2 metri nel tratto a terra. Secondo il progetto il gasdotto avrà inizialmente una portata di 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno, che potrà essere aumentata fino a 20 miliardi di metri cubi<sup>118</sup>.

La località individuata per l'approdo del gasdotto in Italia è San Foca, nucleo costiero del comune di Melendugno: a circa 900 m dalla riva il "tubo" si infilerà in un microtunnel che lo riporterà in superficie 600 m più all'interno, in località San Basilio. Da San Basilio il gasdotto raggiungerà il *Pipeline Receiving Terminal* -Terminale di Ricezione del Gasdotto (d'ora in poi PRT) in preparazione a 8 km di distanza nel comune di Melendugno, località Masseria del Capitano. La condotta TAP una volta raggiunto il PRT, dovrà ricollegarsi alla rete nazionale SNAM con un braccio di prolungamento di circa 56 km. Il raccordo passerà attraverso i comuni di Melendugno, Vernole, Castrì di Lecce, Lizzanello, Lecce, Torchiarolo, San Pietro Vernotico per raggiungere il comune di Mesagne in provincia di Brindisi. Da Brindisi, con alcune modifiche all'impianto di ricezione, il gas azero deve poi essere distribuito verso il nord Europa attraverso l'adeguamento della rete nazionale Brindisi - Minerbio. La cerimonia di avvio dei lavori è avvenuta in Grecia a maggio del 2016, a Salonicco. In Italia i lavori hanno avuto inizio nel 2017<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> *Ibidem.*

<sup>119</sup> *Ibidem.*



Fig. 2.4 Il TAP in Italia

### 2.3.2 Dal Salento all'Italia

Il progetto complessivo TAP prevede, una volta approdato a terra, il raccordo con la rete nazionale SNAM, dove verrà immesso il gas proveniente dall'Azerbaijan e destinato all'Europa; questo presuppone la costruzione di un tratto di interconnessione lungo 56 km che si inserisce nella rete nazionale gasdotti in corrispondenza dell'impianto esistente di Brindisi situato in località Masseria Matagiola, comune di Mesagne, per il quale è previsto l'ampliamento. Il tragitto attraversa anche i comuni di Lecce, Lizzanello, Brindisi, Vernole, Surbo, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Castri di Lecce. Nel suo percorso lambisce alcune zone ad alta naturalità come la più volte citata Oasi WWF Le Cesine, le dune di San Cataldo, il bosco e le paludi di Rauccio, il bosco di Cerano, il bosco di Santa Teresa e Lucci, Salina di punta della Contessa ed attraversa due SIC (Siti di Interesse Comunitario) altamente protetti. Questo tratto successivo, come specifico nella ricostruzione dell'iter autorizzativo dell'opera in appendice, non è inserito nel progetto sottoposto a Valutazione di Impatto Ambientale (d'ora in poi: VIA) che quindi non ha ottenuto un'autorizzazione complessiva. Questo avviene nonostante l'opera in progetto comprenda anche la realizzazione dell'impianto di misura e area trappole al punto di interconnessione con il gasdotto TAP nel comune di Melendugno, per il quale è prevista anche l'installazione dei sistemi di telecontrollo, di misura

della pressione e di portata, di strumentazione filtri e di controllo per la gestione dell'impianto. Per quest'ultimo tratto di gasdotto è stata presentata una verifica di assoggettabilità a VIA separata nel 2015 da SNAM<sup>120</sup> ed ha ottenuto parere positivo nel 2017. In questo modo inoltre il progetto complessivo non è risultato assoggettabile alla direttiva Seveso<sup>121</sup>, non essendo stato presentato come opera unica.



Fig.2.6 Tragitto Rete Adriatica

Da Mesagne il gasdotto TAP si deve connettere un altro gasdotto chiamato Rete Adriatica Massafra-Minerbio, un grande metanodotto della lunghezza complessiva di 687 km, che da Massafra (TA) arriva fino a Minerbio (BO), dove si trova uno dei nodi della rete europea del gas. In particolare, il nuovo gasdotto si collegherebbe poi al già esistente metanodotto Bernarda - Brindisi (a Massafra) e, a nord, ai metanodotti esistenti del Trasnmed<sup>122</sup>. Il progetto iniziale, come lascia intendere il nome,

<sup>120</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/1579>.

<sup>121</sup> A seguito del gravissimo incidente avvenuto a Seveso nel 1976 è iniziato il processo di regolamentazione degli aspetti legati alla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti, che ha visto dapprima l'emanazione della Direttiva 82/501/CEE (nota come Seveso I), recepita in Italia con il D.P.R. 175/1988, e poi delle successive Direttive 96/82/CE e 2003/105/CE, recepite rispettivamente dal D.Lgs. 334/99 e dal D.Lgs. 238/2005. Attualmente la normativa di riferimento è il Decreto Legislativo n. 105 del 26 giugno 2015, che recepisce la Direttiva 2012/18/UE (Seveso III), entrato in vigore il 29 luglio 2015, abrogando il D.Lgs. n. 334/99 e s.m.i. La direttiva stabilisce le caratteristiche degli impianti industriali da considerare come pericolosi per tipologia di sostanze trattate e dimensioni, e stabilisce le distanze minime di sicurezza che devono intercorrere fra tali impianti e le zone abitate. Se sottoposto a direttiva Seveso il progetto TAP sarebbe fuori norma, ma la frammentazione della struttura ha permesso di aggirare la direttiva.

<sup>122</sup> Gasdotto che collega Algeria ed Italia passando per la Tunisia.

era previsto lungo la costa adriatica, ma a causa dell'elevato grado di urbanizzazione il tratto centrale del percorso è stato spostato sui monti Appennini. Quindi per la realizzazione dell'obiettivo finale, quello di rendere l'Italia uno dei principali *hub* del gas europeo, sarà necessario costruire pezzi di un'altra rete che interessa oltre ad aree di grande valore naturalistico come tre parchi nazionali (Gran Sasso Monti della Laga, Monti Sibillini, Majella) e uno regionale (Sirente Velino), 21 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), e anche zone ad alta sismicità come Foligno, Sulmona, Norcia. Per questo ennesimo metanodotto è prevista una condotta dal diametro di 1200 mm, l'interramento a 5 metri di profondità, servitù di pertinenza di 40 metri (20 per lato) e la costruzione di una centrale di compressione e di spinta del gas a Sulmona. Ai fini della VIA il tracciato è stato scomposto dal proponente SNAM in cinque parti: Massafra Biccari di 194,7 km; Biccari Campochiaro di 70,6 km; Sulmona - Foligno di 169,2 km; Foligno Sestino di 113,8 km; Sestino Minerbio di 142,6 km. Tutti i tratti hanno ottenuto i decreti di valutazione positiva dell'impatto ambientale tra il 2003 e il 2011<sup>123</sup>, emanati di concerto tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tuttavia l'unico tratto completato è il Massafra Vicari. Anche per la centrale di compressione di Sulmona, che comprende un ulteriore tratto, il Sulmona Foligno, è stata presentata, nel 2005, una richiesta di VIA specifica<sup>124</sup>. Questo fatto rappresenta uno dei tanti motivi di controversia, in quanto, come deliberato anche dalla regione Abruzzo (che ha emanato 3 leggi contro il progetto) in relazione alla procedura autorizzativa, l'opera andrebbe assoggettata nel suo complesso a preventiva procedura di Valutazione Ambientale Strategica (d'ora in poi VAS). L'opera medesima, inoltre, dato il suo carattere di decisa unitarietà, secondo la regione Abruzzo, che si esprime anche con delega delle altre regioni coinvolte, va sottoposta ad una procedura di VIA unica e non a cinque procedure VIA separate, come è avvenuto. A questo proposito la regione Abruzzo specifica

---

<sup>123</sup><https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/154>,<https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/155>,  
<https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/160>,<https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/161>,  
<https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/162>.

<sup>124</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/862>.

come tale procedura, nella definizione *salami slicing*<sup>125</sup> non risulti accettabile dalla Giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea (85/337/CEE)<sup>126</sup>. Inoltre, la costruzione della centrale di compressione è prevista in una zona sismica di primo grado<sup>127</sup> (Valle Peligna) in contrasto quindi con la legge regionale n. 28 del 2012 che impedisce la localizzazione e la realizzazione di quel tipo di opere in zona sismica di I categoria<sup>128</sup>. Nel medesimo documento la regione Abruzzo, come in altre occasioni, esprime forte preoccupazione per una condotta che corre in parallelo o interseca le linee di faglia attive di territori caratterizzati storicamente da un notevole tasso di sismicità e interessata di magnitudo elevata. Il metanodotto infatti attraversa tutte le località colpite dal sisma dell'Aquila del 6 aprile 2009 di magnitudo 6.1, oltre ad alcune di Umbria e Marche colpite dal sisma del 1997 di magnitudo 6.

Concepire la realizzazione di un metanodotto e di una centrale di compressione in aree ad altissima sismicità significa esporre il territorio e le popolazioni residenti ad ulteriori gravi rischi; mentre le scelte progettuali relative a simili infrastrutture - già di per sé molto pericolose a causa del prodotto trasportato, altamente infiammabile e esplosivo - non dovrebbero mai prescindere dalla rigorosa applicazione del principio di precauzione, sancito sia nella normativa europea che nella nostra legislazione.

(D.R. 132, 20 febbraio 2015)

---

<sup>125</sup> Una pratica per cui un progetto complesso viene artificialmente ed arbitrariamente suddiviso in varie parti con l'effetto di sottrarne illegittimamente alcune all'applicazione della direttiva VIA.

<sup>126</sup> La direttiva n. 85/337/CEE e la direttiva n. 97/11/CE, nonché l'orientamento espresso dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, Sezione 2, 28.2.2008, proc. n. C-2/07, conducono a ritenere che, in presenza di una opera funzionalmente unitaria quale quella rappresentata dal progetto denominato "Rete Adriatica", debba procedersi all'ottenimento di un decreto di valutazione di impatto ambientale (VIA) di tipo complessivo, che tenga conto dell'effetto complessivo dell'intera opera, pur se la stessa venga realizzata attraverso la presentazione di differenti progetti frazionati, funzionalmente connessi, dandosi atto che il DM 27.02.2013 n. 65 afferente "Regolamento, di cui all'art. 16, comma 1 del Decreto legislativo 1° giugno 2011, n. 93, per la redazione del Piano decennale di sviluppo delle reti di trasporto del gas naturale." individua le reti elettriche quali Piani Nazionali.

<sup>127</sup> [http://www.regione.abruzzo.it/zonesismiche/File\\_pdf/classificazione%20sismica%20comuni%20abruzzesi.pdf](http://www.regione.abruzzo.it/zonesismiche/File_pdf/classificazione%20sismica%20comuni%20abruzzesi.pdf).

[http://www.regione.abruzzo.it/zonesismiche/File\\_pdf/classificazione%20sismica%20comuni%20abruzzesi.pdf](http://www.regione.abruzzo.it/zonesismiche/File_pdf/classificazione%20sismica%20comuni%20abruzzesi.pdf).

<sup>128</sup> [Http://bura.regione.abruzzo.it/2015/Ordinario\\_17\\_9.html](http://bura.regione.abruzzo.it/2015/Ordinario_17_9.html).

Altre criticità per le quali la regione Abruzzo chiede una modifica del tracciato sono relative all'impatto su territori di elevata qualità ambientale, con aree sottoposte a vincoli e di importanza strategica per l'equilibrio ecologico, geologico e la conservazione della diversità. E poi gli ostacoli alla pianificazione urbanistica e le ricadute sulla già debole economia locale che non riesce a scorgere nessun vantaggio da una infrastruttura energetica di mero attraversamento del territorio che sottrae suolo alle coltivazioni e paesaggio alla fruizione turistica.

Come rilevato anche dall'Atlante italiano della Giustizia Ambientale, il progetto della Rete Adriatica ha da tempo sollevato le proteste delle comunità locali dell'Italia centrale e di enti locali. Dal 2005 sono iniziate le mobilitazioni contro il progetto nelle Marche e in Umbria, che in seguito si sono allargate ad altre regioni, concentrandosi nelle zone in cui il progetto presenta più criticità come l'Abruzzo. Molti enti locali (comuni e province), assieme ad associazioni e comitati, hanno presentato ricorsi per vie legali nazionali e comunitarie. In Abruzzo, migliaia di cittadini della valle Peligna, riuniti nei comitati cittadini per l'ambiente di Sulmona, hanno partecipato ad una grande manifestazione a Sulmona a marzo del 2010. Nel settembre 2010 è nato il coordinamento interregionale anti-gasdotta "No Tubo", a cui hanno aderito enti locali, associazioni e comitati. Il coordinamento ha chiesto l'istituzione di un tavolo tecnico nazionale di confronto<sup>129</sup>. Al momento della scrittura di questa tesi la costruzione della centrale non ha ancora avuto inizio, mentre nel frattempo si è costituito un coordinamento chiamato *NO Hub* del gas Abruzzo che continua a portare avanti le proteste.

---

<sup>129</sup><https://it.ejatl.org/print/gasdotta-rete-adriatica-brindisi-minerbio-e-centrale-di-compressione-di-sulmona>. Grazie anche alla pressione del movimento di protesta la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati ha approvato il 26/10/2011 una risoluzione che impegna il Governo a disporre la modifica del tracciato del metanodotto tramite un apposito Tavolo tecnico di esperti, ma tutto si è tradotto in un nulla di fatto. Per mezzo della delibera del 22 dicembre 2017 della Presidenza del Consiglio dei Ministri e tramite il Decreto Autorizzativo finale emanato a Marzo 2018, il Governo centrale, ha autorizzato la costruzione e l'esercizio della centrale di compressione e spinta a Sulmona.

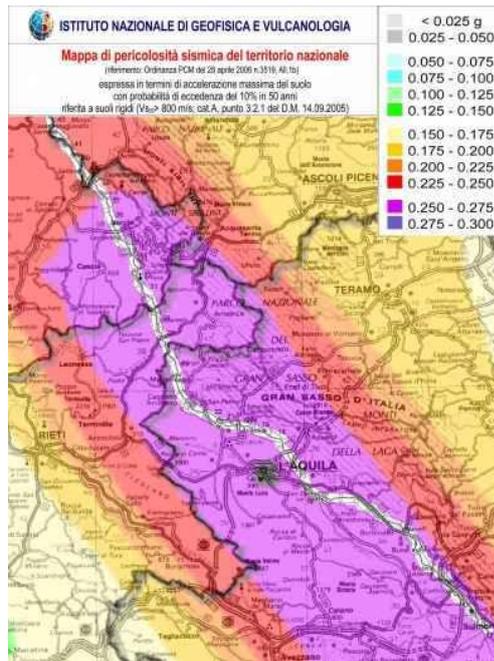


Fig. 2.7 Sismicità della zona attraversata dalla Rete Adriatica

E' opportuno menzionare che l'Italia è a momento interessata da altri due gasdotti in ampliamento, destinati ad arrivare tutti alla Centrale di interconnessione TAP/SNAM di Mesagne. Il primo è *Eagle LNG*, progetto di interconnessione italo-albanese finalizzato alla realizzazione di un terminale di importazione e rigassificazione di gnl (gas naturale liquido) gestito dalla società Falcioni, italiana. Porterà 5 miliardi di metri cubi di gas in arrivo da America e Qatar. L'Unione europea ha riconosciuto anche *Eagle LNG* quale PCI *Project of Energy Community Interest* (progetto di interesse comunitario), per l'approvvigionamento di gas. L'accordo tra Governi, come per TAP, è stato firmato nel 2017, i lavori non sono ancora iniziati. Il secondo è IGI *Poseidon*: parte dai giacimenti ENI al largo di Israele e Cipro, approda in Grecia e via *offshore* sotto mare raggiunge il porto di Otranto. Il gasdotto, proveniente dal confine turco-greco, è stato approvato con decreto ministeriale nel 2011 e nel 2016. I lavori non sono ancora iniziati, lo stesso ministero dello Sviluppo Economico ha prorogato il termine di inizio e di fine lavori fino al 6 giugno 2019 e poi fino al 6 giugno 2021. Nell'ultimo Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), presentato dal

Governo Italiano all'Unione Europea, se il TAP venisse ultimato, il *Poseidon* invece non rappresenterebbe più una priorità<sup>130</sup>.

## 2.4 Cronologia di un conflitto

Ho iniziato a mobilitarmi quando mi sono reso conto che erano iniziati i lavori. Ho letto l'appello scritto da qualcuno sui social e sono andato dove stavano sradicando gli ulivi. All'inizio eravamo pochi, poi giorno dopo giorno siamo diventati sempre di più, cercavamo di contrastare l'eradicazione degli ulivi. Era la prima volta che mi trovavo in una situazione del genere. Da marzo sono sempre stato presente: andavo alle manifestazioni, alle assemblee, dormivo al presidio. Il 13 novembre, quando è stata istituita la zona rossa, mi trovavo con altri nei pressi del cantiere: facevamo dei blocchi per impedire ai mezzi di passare. La nostra resistenza è stata spazzata via dalle ruspe. C'erano mezzi pesanti, le strade illuminate a giorno, le torrette... sembrava una guerra. A un certo punto ci hanno chiuso dentro il presidio, sono riuscito a scappare dai campi assieme a due signore che avevano i bambini a casa. Era pieno di polizia, una cosa mai vista.

(Abitante di Melendugno, comunicazione personale, novembre 2018)

Questa testimonianza fa riferimento a un anno cruciale nella mobilitazione contro la costruzione del gasdotto TAP, il 2017 e indica il momento dell'esplosione di una questione a cui un manipolo attivisti, riuniti nel comitato No TAP lavoravano da tempo. Ci comunica anche la trasformazione del territorio come percepita dai suoi abitanti. Il 2017 è l'anno in cui ha avuto inizio la preparazione dei cantieri per la costruzione del gasdotto e il trasferimento degli alberi di ulivo. Un evento traumatico per una popolazione abituata a considerare gli ulivi parte del proprio patrimonio storico, culturale ed affettivo, elementi di un paesaggio anche interiore, icone del senso di appartenenza a quella terra. Inoltre accanto a quella che già viene vissuta come una violenza inaccettabile vi è anche la convinzione della sua illegittimità, una consapevolezza raggiunta grazie al lavoro di ricerca ed informazione svolto sul territorio da chi già da diversi anni prima si era attivato in relazione a quel progetto caduto dall'alto. La contrarietà al progetto TAP in Salento ha cominciato a manifestarsi nel 2011,

---

<sup>130</sup> <https://energiaoltre.it/che-fine-fa-il-poseidon-con-il-pniec/>.

in seguito al lavoro di ricerca ed informazione realizzato da alcune realtà locali che fin da subito hanno costruito una critica del progetto, utilizzando diversi tipi di conoscenze e competenze messe in comune tra esperti, tecnici, comuni cittadini, ricercatori, attivisti, amministratori. Nel corso degli anni un dissenso informato e consapevole si è radicato nei cittadini e nelle amministrazioni locali interessate: la contrarietà all'opera era accompagnata da osservazioni critiche dettagliate che mettevano in discussione aspetti tecnico scientifici e procedurali del progetto. La forte e spontanea reazione dei cittadini manifestatasi clamorosamente con l'inizio dei lavori, ha acceso i riflettori su una protesta che in termini argomentativi già era oltre il piano locale, e ha attirato in Salento attivisti da ogni parte d'Italia.

Lo slogan "NO TAP. NE QUI NE ALTROVE" sancisce l'inaugurazione di un movimento simbolo della resistenza alle decisioni antidemocratiche imposte dall'alto e della difesa dell'ambiente e della salute, non solo di quel territorio ma del pianeta intero. Da NIMBY *Not In My Back Yard* (Non Nel Mio Giardino) a NOPE *Not On the Planet Earth* (Non Sul Pianeta Terra): come altri movimenti territoriali in Italia, ad esempio i No TAV e i No Dal Molin<sup>131</sup> (Caruso 2010) o i No PONTE<sup>132</sup> (Della Porta e Piazza 2008a, 2008b) da un discorso ambientale locale il conflitto si articola su temi più generali che hanno a che fare con la democrazia, il modello di sviluppo, i cambiamenti climatici: il destino degli ulivi del Salento non è l'unica posta in gioco. Da marzo a novembre 2017 il fronte No TAP si amplifica e diversifica, e le immagini delle campagne salentine piene di polizia in tenuta antisommossa, degli ulivi secolari impacchettati e trasportati come scheletri cupi, di persone anziane, donne, bambini trascinati a terra, dei manganelli sui sindaci in fascia tricolore, fanno il giro del mondo. Il gasdotto TAP diventa oggetto di un dibattito nazionale, i lavori rallentano, militanti da tutta Italia ed Europa accorrono dando luogo a quello che gli studiosi di movimenti sociali chiamano *scalar shift* (Tarrow e Mc Adam 2005). L'opinione pubblica si divide, le forze politiche si

---

<sup>131</sup> Movimento di opposizione al raddoppio della base militare americana Dal Molin a Vicenza, attivo fra il 2006 e il 2009.

<sup>132</sup> Composito fronte opposizione alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina delineatosi sul finire degli anni novanta.

schierano a favore o contro la protesta, sulla quale nel frattempo si abbatte la repressione fatta di denunce, multe, fogli di via.

Sembra essersi concentrata tutta in quell'anno la protesta NO TAP, ma in realtà la dimensione di conflitto per la giustizia ambientale non è limitata al momento di mobilitazione o di visibilità pubblica; gli interessi individuali e collettivi di chi si è mobilitato sono diventati evidenti nei momenti emotivamente intensi e concitati del conflitto, ma sono emersi anche attraverso un lavoro cognitivo in corso prima, durante e dopo quella fase. Come per altri conflitti, sono endogeni (Della Porta, 2014). C'è un agire profondo di questo conflitto che ha inizio molto prima del suo acuirsi, che oggi è ancora in corso, anche se i lavori proseguono e volgono al termine e le manifestazioni sono sempre più rarefatte. C'è l'agire di una popolazione che in vari modi ha deciso di organizzarsi e rappresentarsi contro quella che viene vissuta come una perdita: di valore, di salute, di democrazia, e che ha messo in moto un bagaglio di conoscenze, linguaggi, relazioni che disegnano e reclamano un futuro socio ecologico più giusto.

In questo paragrafo ricostruisco il conflitto sorto in relazione al progetto TAP in Salento applicando una suddivisione che utilizza la fase di maggiore visibilità mediatica e di intensità del conflitto<sup>133</sup> e di maggiore unità e compattezza del fronte di protesta, l'anno 2017, come spartiacque fra una prima fase più carsica e, dal punto di vista delle connessioni, tendenzialmente territoriale e discontinua, anche se in quella fase non sono mancate le relazioni con altri movimenti e vertenze, e una terza fase, che è anche quella in cui è ricaduto il periodo di osservazione, dove la generale diminuzione dell'intensità del conflitto, avvenuta anche in conseguenza all'attività repressiva messa in campo dagli apparati statali e anche una certa frammentazione del fronte, non hanno impedito la crescita e l'intensificazione delle relazioni politiche sul territorio italiano e mondiale: attività di ricerca, informazione, divulgazione di conoscenze che hanno sostanziato azioni giuridiche e consolidato un orizzonte ideologico ampio ed articolato. In tale periodizzazione si vuole dare evidenza ai reticoli degli

---

<sup>133</sup> In questo caso per intensità di conflitto intendo il numero e l'estensione territoriale delle mobilitazioni e l'entità della partecipazione; l'intensità del conflitto si relaziona anche con la frequenza della copertura mediatica, la modalità più o meno violenta con cui le parti hanno cercato di guadagnare posizione dentro il conflitto e il livello di scontro e stigmatizzazione di una delle parti.

attori collettivi e al loro dispiegamento anche in termini discorsivi: come si vedrà, nel giro di pochi anni il conflitto contro TAP è passato dal coinvolgimento di realtà locali a nazionali e alla messa in rete di movimenti sul piano internazionale, con cui porta avanti campagne comuni.

2.4.1 Gli esordi (2012-2016): comitato NO TAP e conflitto a bassa intensità

In tale periodo, che chiamerò anche fase 1, si delineano gli attori del conflitto e le loro trasformazioni, nel corso di una fase in cui le posizioni contrastanti diventano via via più esplicite e vanno collocandosi su due fronti: il consorzio TAP promotore del progetto, il governo italiano favorevole da una parte, la cittadinanza attiva e le amministrazioni locali contrarie all'opera dall'altra. In questa fase emergono le azioni e le strategie di TAP, che inizialmente cerca una relazione con le organizzazioni locali e la cittadinanza, riformula il progetto che non ha ricevuto l'assoggettabilità a VIA, prende possesso dell'area. Allo stesso tempo si formano realtà e relazioni che vanno a comporre un inedito e variegato fronte oppositivo territoriale. In questa fase si passa da un livello di bassa a media intensità perché vanno aumentando le azioni da parte degli attori al fine di ottenere dei risultati o avanzare nel proprio percorso, come anche il ricorso ai mezzi di informazione per posizionarsi rispetto alla questione, che a loro volta aumentano la loro attenzione con il rendersi sempre più evidenti i disaccordi fra categorie di attori: cittadinanza, amministrazioni locali, governo, consorzio TAP. Si tratta di una fase in cui la contestazione del progetto avviene soprattutto sul piano amministrativo, relativo alle procedure, e discorsivo, relativo agli intenti, in cui è in crescendo il tentativo da parte di TAP di delegittimare i contenuti della protesta, da parte dei No TAP di mettere in discussione l'utilità e la sicurezza del progetto.

L'esistenza di un progetto per la costruzione di un gasdotto proveniente dall'Albania che avrebbe attraversato il Salento si palesa nel territorio interessato nel 2011. Ne vengono a conoscenza alcune associazioni locali già impegnate su questioni ambientali, in particolare sul fronte degli impianti fotovoltaici ed eolici: Save Salento, Forum Salute Ambiente, Re-azione. In una prima fase TAP ha cercato un approccio con queste associazioni del territorio, incontrandole e sottoponendogli un progetto,

ancora in bozza, ma definitivo nell'individuazione del Salento leccese come punto di approdo e zona di attraversamento. Una volta acquisito un quantitativo di informazioni maggiore sul progetto, tali realtà, alle quali nel frattempo si è aggiunta l'associazione Tramontana, di recente formazione e animata da giovani intenzionati ad impegnarsi soprattutto sul fronte culturale, decidono di uscire pubblicamente con un comunicato stampa<sup>134</sup> che esprimeva parere contrario nei confronti di un progetto destinato a consumare ulteriormente suolo e a non rappresentare nessuna opportunità per il territorio.

Quella che ci venne sottoposta da TAP era sostanzialmente una cartografia, il progetto ancora non c'era. Successivamente tramite un consigliere comunale potemmo accedere a una relazione preliminare sul progetto. Abbiamo espresso un parere negativo rispetto al fatto che il gasdotto dovesse poi attraversare questo territorio partendo dalla questione del risparmio di suolo di cui ci eravamo già occupati per le energie rinnovabili, che venivano spacciate come una rivoluzione verde, quando invece si trattava di un meccanismo centralizzato ed invasivo. Il nostro non era un ambientalismo "estetico" ma concreto, legato al fatto che un bene comune come l'ambiente veniva consumato a favore di pochi. Quindi al di là dei dettagli tecnici del progetto, noi eravamo contrari al tipo di modello energetico rappresentato dal gasdotto.

(A., fisico, attivista, comunicazione personale, luglio 2019)

Tale posizione critica sul momento non ha destato l'interesse dell'amministrazione comunale più investita in termini spaziali dal progetto, quella del comune di Melendugno, e anche la stampa locale ritrae la posizione degli attivisti come aprioristica ed ideologica<sup>135</sup>. Ciononostante le associazioni continuano a seguire le evoluzioni del progetto, rafforzano il loro "no" e danno il via a un'operazione sistematica di informazione che coinvolge altre associazioni di Melendugno e comuni limitrofi, come Biocontestiamo e Bioazione; si forma un gruppo, l'embrione del comitato No TAP, che dà il via a incontri settimanali nel comune di Melendugno e limitrofi, per rispondere all'esigenza di discutere di un grosso progetto che riguardava il territorio e di cui non si parlava.

---

<sup>134</sup> [Http://www.ilrespiro.eu/emergenze/1832-gasdotto-minaccia-il-basso-salento/](http://www.ilrespiro.eu/emergenze/1832-gasdotto-minaccia-il-basso-salento/).

<sup>135</sup> [Https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/269253/nel-cuore-del-salento-20-km-di-gasdotto.html](https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/269253/nel-cuore-del-salento-20-km-di-gasdotto.html).

In questi incontri portavamo la visione del progetto che avevamo maturato confrontandoci: quando abbiamo avuto il primo documento di *scooping* lo abbiamo studiato in maniera autonoma e abbiamo scritto delle osservazioni, qualcuno di noi aveva delle competenze tecniche, c'erano dei laureati in fisica, in ingegneria, in architettura. Eravamo anche molto giovani, laureati da poco: abbiamo messo a frutto le nostre competenze tecniche e più che altro la nostra voglia di capire cosa stesse succedendo. Sicuramente le competenze tecniche hanno contato.

(A., fisico, attivista, comunicazione personale luglio 2019)

In seguito alle attività di informazione il dissenso si diffonde fra i cittadini di Melendugno e di altri comuni, il futuro comitato No TAP si allarga, si struttura e si diversifica nei compiti: studio, comunicazione, relazioni. Nel frattempo, l'amministrazione comunale di Melendugno convoca il 22 febbraio 2012 un incontro pubblico con lo scopo di informare la popolazione locale del progetto<sup>136</sup>. Nella sede della scuola media locale si presentano un ingegnere e l'allora *Country Manager* di TAP, Paul Pasteris, che espongono il progetto nelle sue linee fondamentali; si ritrovano a tenergli testa un gruppo di cittadini, molto informato sul progetto e che solleva una serie di questioni problematiche relative all'impatto ambientale dell'opera, la sicurezza, la salute. E' presente anche il futuro sindaco di Melendugno, Marco Potì:

Rimasi molto colpito da quei miei concittadini che tenevano testa agli ingegneri di TAP. Decisi di informarmi meglio, di approfondire degli aspetti. Quell'incontro mi aveva reso sospettoso.

(M. Potì, sindaco di Melendugno, intervista, novembre 2019)

A marzo dello stesso anno viene organizzata un'assemblea pubblica a Acuarica, comune originariamente destinato ad accogliere il PRT, alla quale partecipano centinaia di persone nonostante sia il paese che la sala dove l'evento è stato organizzato siano piccolissimi. In aprile un'iniziativa simile viene organizzata a San Foca, sul litorale, che diventa una manifestazione alla quale partecipano 2500 persone. Il comitato No TAP si

---

<sup>136</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=jK7NM\\_035og](https://www.youtube.com/watch?v=jK7NM_035og) video dell'incontro.

costituisce ufficialmente in quell'occasione e successivamente intercetta la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 7-8 maggio del 2012, rendendola un'occasione di visibilità della battaglia in corso contro TAP. Ai candidati nelle interviste viene chiesto di esprimere la loro posizione rispetto al progetto del gasdotto e cosa avessero intenzione di fare a quel proposito. Il candidato Marco Potì aveva inserito la contrarietà al progetto fra i punti programmatici della sua campagna. Una volta eletto il Sindaco riunisce il comitato No TAP, i tecnici e gli uffici del comune per discutere sulla prima versione del progetto nell'ambito della procedura di assoggettabilità alla VIA, la cui prassi prevede di accogliere il parere non vincolante delle amministrazioni coinvolte. Vengono quindi redatte delle osservazioni inviate anche alla regione Puglia, che successivamente esprimerà parere negativo sull'opera. Il progetto non ottiene l'assoggettabilità, GianPaolo Russo diventa il nuovo *Country manager* e nel 2013 viene presentato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (d'ora in avanti MATTM) un altro progetto, quello che fra le opzioni di approdo del gasdotto prevede San Foca. Tale progetto da parte di TAP non viene presentato pubblicamente come era stato fatto per il primo. Tra il 2013 e il 2016 si vivono i momenti più intensi del dibattito sulla regolarità del progetto e della procedura di VIA. Nel 2014 TAP apre degli uffici a Melendugno e San Foca, dopo quello di Lecce, assumendo personale locale in qualche unità, e dà il via al suo programma per il territorio con un Master <sup>137</sup> dedicato ai ristoratori di Melendugno e del Salento e con un bando rivolto alle associazioni del territorio per la realizzazione di progetti locali <sup>138</sup>. La strategia è quella di negare il conflitto, classificando in più occasioni le contestazioni come pretestuose, non corrette, improprie<sup>139</sup>, appannaggio di una minoranza della popolazione che rifiuta di

---

<sup>137</sup> Master di Eccellenza per la Nuova Alimentazione MENA.

<sup>138</sup> Bando TAP start che ha messo a disposizione 200 mila euro nel 2016, 400 mila euro nel 2017, da ripartire nella misura di 25 mila euro a progetto.

<sup>139</sup>Si veda: <https://www.tap-ag.it/notizie-ed-eventi/2015/08/09/la-campagna-di-comunicazione-di-tap-colpisce-nel-segno-lo-dimostrano-i-complimenti-di-renzi-e-le-reazioni-degli-oppositori-infarcite-di-cifre-sballate-paragoni-impropri-e-informazioni-non-corrette>.

comprendere le opportunità offerte dal gasdotto. Infondate anche le preoccupazioni espresse dagli amministratori locali<sup>140</sup>.

Quello che mi infastidisce di più è che si contesti a priori, con argomentazioni spesso futili, senza capire che questa è un'opera strategica per l'Italia e per l'Europa.

(G. Russo, A. D. di TAP Italia, intervista a Panorama, 2014)

Il comune di Melendugno si attiva nuovamente per produrre nuove osservazioni, questa volta formando per mezzo di un bando pubblico una commissione tecnico giuridica costituita da esperti locali e non locali, membri delle associazioni, tecnici del comune; tale commissione è presieduta dall' Ing. Dino Borri, Ordinario Ingegneria del Territorio nel Politecnico di Bari e dall'Arch. Salvatore Petrachi, Dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale di Melendugno. La commissione nel novembre 2013 presenta pubblicamente nella sala del Nuovo Cinema Paradiso quello che verrà chiamato "Controrapporto di VIA": un documento di 78 pagine che critica in maniera dettagliata il nuovo progetto, evidenziando contraddizioni, lacune, l'inottemperanza di prescrizioni e legislazioni.

Tale controrapporto verrà sottoposto nuovamente al MATTM relativamente al rapporto di VIA della Trans Adriatic Pipeline nell'ambito delle osservazioni previste dalla procedura. Anche dalla regione Puglia arriva il secondo "no" al progetto. Nel settembre del 2014, poco dopo che il progetto ha ricevuto il parere favorevole della Commissione VIA da parte del MATTM, si svolge a Lecce una grande manifestazione di protesta contro il progetto alla quale partecipano attivisti da tutta la Puglia e che vede anche la presenza di Beppe Grillo e diversi parlamentari del Movimento 5 stelle, che dal palco della manifestazione si fanno portavoce del dissenso ed attaccano l'amministrazione regionale e il governo. Come ricostruito in appendice, l'iter autorizzativo del progetto si conclude nell'aprile del 2015, quando la valutazione viene rimessa al Consiglio dei Ministri mancando l'autorizzazione della regione Puglia.

---

<sup>140</sup>Si veda: <https://www.tap-ag.it/notizie-ed-eventi/2015/04/21/la-spiaggia-di-san-basilio-non-sara-toccata-gli-ulivi-saranno-reimpiantati-dal-sindaco-poti-ancora-informazioni-non-corrette-e-allarmistiche-su-tap>.

Negli anni che intercorrono fra il 2014 e il 2016 il comitato No TAP continua nella sua attività di studio, vigilanza ed organizzazione di momenti di informazione e protesta. Nel 2016 il comitato e la commissione tecnicogiuridica comunale in due conferenze stampa contestano i tempi di avvio dei lavori e di presentazione della documentazione necessaria a rispettare le prescrizioni previste dalla procedura VIA. Fatto che presupporrebbe la revoca dell’Autorizzazione Unica.

La complessità delle prescrizioni implica un quasi quotidiano scambio di corrispondenza e documentazione tra le parti, una mole di materiale nella quale è facile che i non addetti ai lavori possano perdersi e fare confusione. È quello che deve essere accaduto al sindaco di Melendugno e ai componenti della Commissione consultiva comunale sul gasdotto<sup>141</sup>

Dal canto suo TAP fa partire attività di monitoraggio e prospezione: tra il 2013 e il 2014 vengono avviate e concluse le indagini lungo il tragitto a mare del gasdotto, e nel 2014 iniziano anche le prospezioni a terra; nel 2015 vengono effettuati dei sondaggi in aree pubbliche e demaniali lungo il futuro tracciato a terra del gasdotto e dei monitoraggi sulla fauna e la flora terrestre e marina; contemporaneamente viene effettuato il censimento degli ulivi nell’area interessata dalla costruzione del microtunnel di approdo del gasdotto. Il rilascio della autorizzazione per la realizzazione dei sondaggi geotecnici nei quattro punti di prelievo in area sottoposta a vincolo paesaggistico avviene a maggio del 2015 e consente a TAP di completare la campagna di sondaggi a terra lungo il tracciato del gasdotto e nell’area in cui sarà realizzato il Terminale di ricezione. Maggio è anche il mese in cui viene rilasciata l’Autorizzazione Unica a procedere, atto a cui segue la decisione del Country Manager Gian Paolo Russo di lasciare i vertici di TAP «per perseguire nuovi traguardi professionali»; Il nuovo manager, Michele Mario Elia, verrà annunciato quasi un anno dopo, nell’aprile del 2016.

Verso la fine del 2015 vengono emessi i bandi per le aziende interessate a svolgere i lavori per la costruzione del *Pipeline Receiving Terminal*-Terminale di Ricezione del gasdotto (d’ora in avanti PRT<sup>142</sup>) e la posa del gasdotto in Italia: il contratto per la posa del gasdotto viene

---

<sup>141</sup> Dalla pagina ufficiale di TAP, agosto 2016.

<sup>142</sup> Oltre ad avere funzione di ricezione e misura fiscale del gas in entrata, il PRT è la struttura che ospiterà il centro di controllo e supervisione dell’intero gasdotto.

assegnato alla *joint venture* composta da Enereco S.p.a. e Max Streicher S.p.a., il contratto per la costruzione del PRT a Renco S.p.a. A seguito dell'assegnazione degli appalti relativi alle opere di EPC (ingegneria, fornitura e costruzione) per il terminale di ricezione e per la tratta *onshore* del gasdotto in Italia, TAP organizza nel febbraio 2016 un evento volto a mettere in relazione le piccole-medie imprese della Provincia di Lecce con le aziende che si sono aggiudicate i lavori in Italia, al fine di esplorare le eventuali opportunità di business e di collaborazione; all'evento si presentano 130 aziende, secondo quanto comunicato da TAP. Nel 2016 viene anche assegnato a Saipem SPA il contratto per la realizzazione del tratto *on shore*: il contratto comprende anche i lavori di ingegneria civile per la realizzazione degli approdi in Albania e in Italia, compreso il microtunnel, la posa in mare della condotta, l'installazione in mare del cavo in fibra ottica e le relative attività preparatorie e i sondaggi in mare. Anche con Saipem viene realizzato un incontro con le aziende locali.

Continuano le indagini nell'area di sbocco a mare del microtunnel e sui fondali interessati dal tracciato del gasdotto sottomarino: campionamenti di suolo lungo il percorso a terra del gasdotto, sondaggi geognostici sulla spiaggia di San Foca, la rimozione di muretti a secco. Nel maggio 2016, pochi giorni prima della scadenza dell'Autorizzazione Unica che imponeva l'avvio dei lavori entro il 16 maggio, viene semplicemente recintata l'area di cantiere relative alla realizzazione del pozzo di spinta del microtunnel come segnale di avvio di cantierizzazione, dichiarato come imminente in una comunicazione del mese precedente: il Comitato No TAP e il comune di Melendugno denunciano TAP per falso ideologico in atto pubblico, in quanto il lavori di monitoraggio in corso non sono da considerare secondo la VIA, *in operam*<sup>143</sup>. I lavori veri e propri del cantiere, vedremo, iniziano nel maggio 2017.

---

<sup>143</sup> <https://bari.repubblica.it/cronaca/2016/05/16/news/tap-139886227/>.

#### 2.4.2 Nel pieno (2017): dal comitato al movimento No TAP

Da punto di vista dell'intensità e della radicalizzazione del conflitto il 2017, in questo lavoro la fase 2, è l'anno *clou*: vi si svolgono le due manifestazioni più grandi e partecipate della storia del conflitto, si istituisce un presidio permanente nella zona dei cantieri, luogo di vigilanza, aggregazione, informazione, organizzazione, di enorme importanza politica e simbolica, si verificano momenti di alta tensione fra manifestanti e forze di polizia e carabinieri, vengono istituite delle vere e proprie zone rosse, emessi provvedimenti amministrativi e penali a carico dei manifestanti e si assiste alla militarizzazione del territorio. Per il fronte della protesta si compie un passaggio politico importante: quello da comitato a movimento, il che significa un allargamento e un'estensione della sua rete di relazioni, prima a livello nazionale successivamente internazionale. Dal canto suo TAP procede senza alcun tentativo di mediazione ma ricorrendo ai dispositivi di mantenimento dell'ordine pubblico messi a disposizione dallo Stato.

Dopo anni di ispezioni, carotaggi, recinzioni, nel mese di marzo in località San Basilio, comincia l'espianto dei 235 ulivi dell'area destinata ad ospitare uno dei tre cantieri previsti nel territorio del comune di Melendugno, quello da dove parte la costruzione del microtunnel in cui si infilerà il tubo proveniente dall'Albania, che si inabissa in mare di fronte alla costa di San Foca e riemerge poi sulla terra ferma. Il giorno 17 marzo gli attivisti del Comitato No TAP lanciano l'allarme: sul posto accorrono alcune decine di persone che il giorno dopo diventano centinaia: cittadini di Melendugno e paesi limitrofi, la maggior parte dei quali era fino a quel momento rimaste ai margini della questione. Invece da quel giorno affronteranno le forze di polizia in tenuta antisommossa schierate sul posto con azioni di resistenza passiva di grande impatto: si arrampicano sugli alberi, sbarrano la strada ai mezzi con blocchi stradali, si sdraiano per terra; accorrono con la fascia tricolore il sindaco di Melendugno e quelli dei comuni limitrofi; nel corso di una manifestazione davanti al sito dove venivano stoccati gli ulivi, anche i bambini si mettono davanti ai mezzi

blindati con le mai alzate. In svariate occasioni le forze di polizia eseguono cariche; a dare sostegno alla resistenza arrivano realtà organizzate da Lecce, come gruppi anarchici, ultrà, no global o rappresentanti di specifiche forze politiche. Si forma il gruppo delle Mamme No TAP e il fronte della protesta No TAP è esteso e compatto.

Un evento quasi casuale, la disponibilità del proprietario dei terreni limitrofi all'area del cantiere a concederne l'uso ai No TAP, porta all'idea di organizzare un presidio: in poco tempo si allestisce un luogo che segnerà per sempre la storia del conflitto. Il presidio, frequentato in maniera continua da attivisti e residenti, avamposto e rifugio, diventa il polo di attrazione e fusione delle diverse componenti della protesta, un'antenna di ricezione ed amplificazione: con le sue storie, i suoi personaggi, la sua eterogeneità, la sua prorompente umanità alimenta il conflitto con una forza propulsiva spontanea.

A me piaceva il presidio, rimanermene lì anche 4 giorni di fila, arrivare la notte in bicicletta da Lecce e mandare a casa le persone con famiglia... era bellissima la relazione con le persone di San Foca, che ti ringraziavano, non che io volessi essere ringraziato di qualcosa, ma ti dava un senso di comunità bellissimo e una potenzialità che fa paura a chi ha il potere, si respirava la comune di Parigi, capisci? c'era una base molto eterogenea, persone che prima mai avresti visto insieme che poi si riunivano davanti a un piatto di pasta alle cozze portato in regalo da qualcuno [...]

(F., attivista, intervista, giugno 2019)

Il presidio diviene un luogo "sacro" e carico di significati: è un bene collettivo, da tutti viene curato, accudito, attrezzato. E' un luogo di sperimentazione di nuova socialità e economie. «Siamo entrati con le bombole e i fornelli, siamo usciti con i pannelli solari e un forno in pietra» (S., attivista). Vi si esercitano la generosità, l'ospitalità, la condivisione salentine sacrificati dal modello sociale individuale odierno, che ritrovano cittadinanza in questo luogo collettivo. Gli otto mesi di presidio sono per militanti No TAP un insieme di successi ed errori, di unione e di rotture, di comprensioni e incomprensioni, di conflitti e riappacificazioni. Nella spazialità del presidio hanno trovato un posto persone di diversa estrazione sociale e culturale, orientamento politico, esperienza di vita, che si sono

scoperte e accettate anche perché hanno costruito e condiviso uno stesso spazio fisico e simbolico. L'essersi appropriati di un pezzo di territorio esprime il senso di appartenenza emotiva al territorio intero che viene sottratto. Il presidio ha rappresentato anche lo spazio che ha indotto al passaggio da comitato No TAP a movimento NO TAP: è durante il presidio che quell'insieme eterogeneo di persone, comitati preesistenti, gruppi anarchici, liberi cittadini, rappresentanti delle istituzioni si sono riconosciuti dentro una realtà unica.

Il movimento in sé è nato quando sono iniziati i lavori: in quella fase si sono avvicinate molte persone, ciascuna con la propria identità: più di un gruppo anarchico, le mamme No TAP, associazioni ambientaliste, liberi cittadini: dopo alcuni mesi ognuno ha dovuto fare un passo indietro rispetto alla sua appartenenza: chi non lo ha fatto si è trovato fuori.

(G. portavoce movimento No TAP, intervista, novembre 2018)

Durante questa fase si aprono anche le prime fratture: disaccordi sulle pratiche di resistenza determinano la fuoriuscita volontaria di uno dei gruppi anarchici; alcuni attivisti della prima ora fanno un passo indietro in termini di visibilità e responsabilità, si forma un gruppo di persone che predilige le vie della battaglia legale e si chiama fuori dal movimento, ma non dalla lotta. Si verifica quello è tipico dei movimenti locali, ovvero che le risorse vengono prodotte più che mobilitate (Caruso 2010, p. 165): le organizzazioni sono spesso costituite durante il conflitto e per il conflitto, mentre nessuna di quelle preesistenti assume un ruolo preponderante su di un'altra, e men che meno sulla collettività.

A causa delle attività di disturbo attuate dai NO TAP, i lavori subiscono un rallentamento. Interviene anche una sentenza del TAR del Lazio che accoglie un'istanza della regione Puglia che contesta la concessione di due ottemperanze che necessitavano il parere positivo della regione e sospende l'espianto degli ulivi fino al 19 aprile: la pausa dura poco, tempo di riunirsi in tribunale e dare di nuovo via libera ai lavori. Per agevolare l'operazione di espianto viene emessa un'ordinanza prefettizia con carattere d'urgenza che istituisce una zona di interdizione all'accesso e al traffico dal 19 al 25 aprile, la cui violazione mette a rischio di denuncia penale. Fra gli apici della mobilitazione la giornata del 17 di maggio quando

la popolazione a mani nude ha fermato il trasporto degli ulivi presso la masseria del Capitano e alcuni di quegli alberi furono riportati a nella zona del cantiere. Gli ultimi 43 ulivi sono stati trasferiti dal cantiere di San Basilio alla Masseria del Capitano, il sito di stoccaggio degli ulivi, il 4 luglio.

L'estate 2017 si caratterizza per la militarizzazione di Melendugno e l'inizio della repressione massiccia della protesta: in occasione del primo grande corteo a Lecce in luglio (circa 2000 persone) partono le multe per manifestazione non autorizzata. In agosto a Melendugno si svolge un altro corteo, in tutt'altra atmosfera: manifestanti sotto shock in un silenzio inverosimile, a causa della morte improvvisa il giorno stesso di un'attivista in prima linea, Angelica detta Peppina, rimasta vittima di un incidente d'auto mentre raggiungeva il presidio, che da quell'evento in poi diventerà per tutti il «presidio Peppina».

Nel mese di settembre il movimento No TAP, che si fa anche chiamare «presidio No TAP», organizza un incontro nazionale «con tutte le realtà in lotta da Sud a Nord contro il gasdotto [...] tre giorni in cui racconteremo le nostre storie, ci confronteremo, uniremo i nostri passi spinti dal potente NO che ci rende vicini oltre e distanze»<sup>144</sup>. Tale evento è la firma del movimento No TAP sulla pagina dei movimenti sociali italiani contemporanei. Gli impatti socio ambientali delle politiche energetiche sono il tema di una serie di dibattiti e tavoli tematici a cui partecipano una dozzina di delegazioni anche da altre regioni italiane. E' presente anche un neo comitato No TAP Brindisi che, dopo essere riuscito a impedire l'installazione di un rigassificatore in porto e scongiurato l'approdo del gasdotto nel loro territorio anche grazie alle proteste per la mancata bonifica dell'area industriale, si ritrovano nuovamente coinvolti dal presidente della regione Puglia Michele Emiliano, la cui proposta è quella di spostare l'approdo del gasdotto da Melendugno a Brindisi: ipotesi considerata irricevibile dal movimento No TAP di Melendugno. Sono presenti anche i comitati delle regioni interessate dal gasdotto SNAM rete adriatica a cui TAP è destinato a collegarsi. L'incontro rappresenta un momento importante di tessitura di relazioni, ed è a partire da quell'evento che cominciano a saldarsi i nodi di una rete di comitati e movimenti che darà

---

<sup>144</sup> Dal comunicato di convocazione dell'evento.

luogo negli anni successivi a un fronte composito, per dimensione e natura, di realtà che non solo si oppongono alla realizzazione di grandi opere pubbliche e private ritenute inutili e dannose, quindi che lavorano concretamente su situazioni specifiche, ma che pongono anche il tema politico e culturale generale dei modelli di sviluppo, arrivando ad intercettare le future grandi mobilitazioni per il clima.

Immediatamente dopo questo momento politico il conflitto si riacutizza in quanto il 12-13 novembre partono le recinzioni per il cantiere in zona San Basilio. Nelle settimane precedenti, a cantieri ancora chiusi, gli attivisti hanno rilevato e segnalato operazioni svolte in assenza di permessi sugli alberi di ulivi che si trovano lungo il tragitto previsto del gasdotto. Una seconda ordinanza prefettizia<sup>145</sup> nega l'accesso in tutta la zona limitrofa all'area del cantiere per un mese: la zona di interdizione comprende anche il luogo dove era stato allestito il presidio permanente; l'ordinanza entra in vigore nella notte fra il 12 e il 13 novembre: 13 attivisti che si trovavano all'interno del presidio, ignari dell'ordinanza, vengono trattenuti dalle forze di polizia per tutta la notte, e rilasciati solo alle 9 del mattino successivo. Il movimento No TAP è costretto ad abbandonare il presidio permanente. In sostanza a Melendugno viene istituita una "zona rossa" interdetta ai locali, che si ritrovano in un territorio militarizzato (lo stesso sindaco di Melendugno lamenterà la presenza spropositata di forze dell'ordine, presenti con circa 650 unità) che li costringe a mostrare i documenti ed esibire un *pass* per potere entrare o uscire dalle proprie case e terreni. Decine di attivisti vengono raggiunti da fogli di via, multe e denunce per aver violato i divieti. In particolare, 25 attivisti vanno sotto processo con l'accusa di manifestazione non autorizzata e, a vario titolo, danneggiamento, violenza privata, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale<sup>146</sup>.

Il Movimento No TAP decide di convocare per dicembre una tre giorni di mobilitazione. Ormai in maniera automatica le mobilitazioni locali sono supportate da "spedizioni" da ogni parte d'Italia. Le proteste si

---

<sup>145</sup> Ordinanza *ex art.* 2 R.D. n. 773/1931, con la quale per le esigenze funzionali del cantiere e per la prevenzione di problemi di ordine pubblico assegnava alla disponibilità delle Forze di Polizia una serie di aree ad esso adiacenti.

<sup>146</sup> Il processo è stato rinviato diverse volte, la prima udienza si è svolta a gennaio 2020.

svolgono nelle giornate del 6-7-8 dicembre tra Lecce e San Foca<sup>147</sup>. Il 6 di dicembre tutti i commercianti di Melendugno, e molti esercenti dei paesi vicini tra cui molti di Lecce, tornano ad abbassare le saracinesche dei loro negozi. Una manifestazione si svolge in due momenti: prima un corteo di 2500 persone per le vie di Melendugno che poi si trasferisce a San Foca sul lungomare e a ridosso della zona rossa. Gli episodi di tensione con le forze di polizia che si verificano restano senza conseguenze. Per il giorno 7 dicembre è prevista una manifestazione a Lecce, alla quale partecipano oltre 4000 persone. Al termine del corteo si verificano dei tafferugli fra le forze dell'ordine e un gruppo di manifestanti che si è diretto verso la sede di TAP in Piazza sant'Oronzo<sup>148</sup>. Il 9 dicembre è ultimo giorno di iniziative: si prevede una passeggiata a San Foca con avvicinamento alla zona rossa, ma senza l'intenzione di violarla, un gesto più che altro simbolico. Le 52 persone che si sono avvicinate di più alla recinzione vengono accerchiate, alcune ammanettate, altre manganellate.

Si trattava di una manifestazione dalla valenza simbolica, non avevamo nessuna intenzione di violare il cantiere, o la zona rossa, ma la risposta della polizia è stata pesante, appena ci siamo mossi è arrivato l'elicottero e la polizia ha cominciato a inseguirci, a quel punto la manifestazione è diventata una fuga, c'erano ragazzi giovani e signori grandi le persone erano molto spaventate. Da quel giorno poi è iniziata la pioggia di fogli di via e di denunce.

(A., attivista, comunicazione personale, maggio 2019)

Diverse persone vengono fermate, identificate e portate alla questura di Lecce. Fuori dalla questura accorrono altri componenti del movimento. Gli attivisti verranno rilasciati dopo 8 ore ma successivamente risulteranno indagati per aver violato l'ordinanza prefettizia<sup>149</sup>.

---

<sup>147</sup>[https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/12/06/manifestazione-no-tap-piu-2000-persone\\_2f3301af-c368-48e0-9719-51cd189d55bb.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/12/06/manifestazione-no-tap-piu-2000-persone_2f3301af-c368-48e0-9719-51cd189d55bb.html).

<sup>148</sup>[https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/lecce\\_corteo\\_tap\\_tav\\_blindata-3414997.htm](https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/lecce_corteo_tap_tav_blindata-3414997.htm).

<sup>149</sup> Per i fatti del 9 dicembre sono indagate 55 persone accusate di "inosservanza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria". Il 20 maggio 2019 si sono concluse le indagini e si attende la decisione del giudice per l'udienza preliminare sul rinvio a giudizio. La notizia della chiusura delle indagini esce sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 21 maggio 2019, che pubblica nome, cognome, data di nascita e di residenza di tutti gli indagati. Per i presunti abusi connessi dalle autorità nel corso di questo ed altri fermi sono stati presentati una

Il 2017 può essere considerato il più intenso per il movimento No TAP. In primo luogo, l'obiettivo principale sembrava essere quasi raggiunto quando il governo regionale aveva espresso parere contrario alla VIA. Inoltre, la mobilitazione raggiunge il suo apice in termini di partecipazione (la manifestazione a Lecce in luglio e a San Foca a dicembre) e di conflitto (con i blocchi stradali, i rallentamenti all'operazione di espianto degli ulivi). Viene raggiunto a livello locale l'ampliamento massimo dei reticoli della protesta e del numero degli attori, con una spinta verso l'azione diretta principalmente dagli attivisti non appartenenti a strutture pregresse come centri sociali o partiti. Questo anche se non senza tensioni interne; le rivendicazioni e gli schemi interpretativi di quello che si definisce No TAP estendono alla democrazia partecipativa e alla sovranità popolare contro le "decisioni prese dall'alto" sono condivise, ma non le pratiche con cui perseguire gli obiettivi.

L'alleanza e comunanza di intenti sancita dalla tre giorni tenutasi a dicembre in Salento produce anche un'iniziativa collettiva e di lungo raggio che si svolge fra dicembre del 2017 e il gennaio del 2018. Dal Salento, parte una carovana che considerare il TAP come parte di un'unica opera da contestare, vuole attraversare tutte le aree coinvolte nel progetto TAP e quello SNAM, che è poi il Corridoio Sud del Gas. La prima tappa è Melendugno, l'ultima è Milano, passando per luoghi come Sulmona, Norcia, Minerbio (Tab 2.1). Da Melendugno partono per la carovana attivisti ed esperti che in ogni tappa tengono delle conferenze e condividono esperienze e conoscenze con comitati, associazioni, comuni cittadini dei territori interessati non solo dal progetto contestato in sé ma da quelle politiche energetiche che ne mettono a rischio la salute ambientale e umana. Un'iniziativa che consolida la modalità di rete e la pratica dello scambio che libera su altri territori l'esercizio di conoscenze praticato dal fronte No TAP.

---

serie di esposti-denunce. La procura non ha dato riscontro alcuno e i procedimenti sono ancora a carico di ignoti.

DATE CAROVANA	TAPPE
01/12/17	Melendugno (LE)
02/12/17	Brindisi
03/12/17	Pisticci (BA)
15/12/17	Campobasso
22/12/17	Sulmona (AQ)
05/01/18	Norcia (PG)
13/01/18	Fiastra (MC)
19/01/18	Minerbio (BO)
20/01/18	Bologna
26/01/18	Crema (CR)
27/01/18	Milano

Tab.2.3 Carovana centro Italia

Il 2018 continua ad essere un anno intenso dal punto di vista delle mobilitazioni, che sono continue, ma non raggiungono più, in termini di partecipazione e di incisività, i livelli raggiunti nel 2017. Quello che si è nominato movimento No TAP si sfrangia, perde pezzi e capacità di attrazione, ma dall'altro lato si compatta. Si consolida un nucleo di persone quotidianamente impegnato in attività di osservazione dei cantieri, di monitoraggio dei lavori, di studio dell'iter autorizzativo e degli aspetti tecnico scientifici dell'opera, di organizzazione di eventi di divulgazione e comunicazione, di vigilanza giuridica, di tessitura di relazioni. A gennaio la tensione sale in relazione al fatto che ARPA Puglia, ente vigilante per la verifica di ottemperanza alle prescrizioni A.55 e A.36 previste dalla VIA, a seguito di sopralluogo effettuato nell'area di cantiere del gasdotto, in località San Basilio, attesta che nessuna delle due prescrizioni è stata ottemperata: le conseguenze sono rischi per l'integrità di suolo e sottosuolo<sup>150</sup>. Infatti, dalle analisi delle acque di falda effettuate nel corso di novembre 2017, dopo l'avvio dei lavori di scavo del pozzo di spinta, mentre era indetta la zona rossa su ordinanza prefettizia, e nei primi mesi del 2018 emergeva, dalla stessa società TAP, poi confermato da ARPA Puglia, un

<sup>150</sup> Le prescrizioni A.55 e A 36 art. 1 D.M. 223/2014 MATTM, prevedono l'utilizzo per la fase di scavo del pozzo di spinta l'utilizzo di precauzioni utili ad evitare la dispersione di scorie nell'ambiente o in falda, potenzialmente inquinanti, attraverso l'impermeabilizzazione del suolo e del sottosuolo e il corretto smaltimento dei rifiuti e delle acque di scavo, oltre che delle acque piovane.

aumento considerevole dei valori degli inquinanti, con riferimento a Nichel, Arsenico, Manganese, Bromo e Cromo esavalente, quest'ultimo agente fortemente cancerogeno<sup>151</sup>. In relazione a questo nella figura di alcuni privati cittadini il movimento presenta un esposto alla procura della Repubblica di Lecce nel mese di febbraio 2018, chiedendo di indagare e verificare se le omissioni in oggetto potessero integrare fattispecie di reato, primo fra tutti l'inquinamento ambientale. La risposta delle procure non arriva<sup>152</sup>.

Anche in conseguenza di questa situazione, in occasione di alcuni eventi, pur non caratterizzati da un numero consistente di attivisti il livello dello scontro con le forze di polizia e carabinieri è alto. Azioni dirette come blocchi stradali non violenti e la sorveglianza esplicita dei cantieri vengono attaccate dalle forze di polizia. L'alba del 9 febbraio un gruppo di attivisti che si trovava nei pressi di uno dei cancelli del cantiere di San Basilio viene attaccato dai carabinieri e una cittadina di Melendugno di 52 anni, la madre di Angelica "Peppina", finisce all'ospedale. Nel corso di una manifestazione a Lecce, convocata per celebrare un anno di lotta contro il gasdotto, viene impiegato un massiccio dispiegamento di forze di polizia e si verificano disordini.

TAP in questa fase respinge ogni accusa di irregolarità ed illeciti e di stigmatizza il conflitto enfatizzandone l'aspetto violento<sup>153</sup>. La strategia è quella di rappresentare il fronte della protesta come un corpo residuale ed estraneo a un territorio a cui si rivolge in tono paternalistico, ribadendo la volontà di dialogare, garantendo il rispetto della sicurezza dell'ambiente e della comunità locale e promuovendo le opportunità sviluppate per il territorio: lavoro, formazione (i master e i corsi di lingua e informatica) e sviluppo (viene promossa la seconda edizione del bando TAP start).

---

<sup>151</sup> Il *Cr VI* (cromo esavalente) è un pericolo per la salute umana . Tra i problemi principali ci sono eruzioni cutanee, dolori addominali ed ulcere gastriche, problemi respiratori, indebolimento del sistema immunitario, danni ai reni e al fegato, mutazioni genetiche, cancro ai polmoni e morte (Debetto, Luciani 1988 p.365-377 in Tarabini 2019).

<sup>152</sup> Come vedremo arriverà solo un anno e mezzo dopo, quando finalmente i vertici di TAP vengono iscritti nel registro degli indagati per diverse fattispecie di reato fra cui questa.

<sup>153</sup><https://www.tap-ag.it/notizie-ed-eventi/2017/03/29/lanci-di-pietre-minacce-intimidazioni-non-tutta-la-protesta-e-pacifica>.

### 2.4.3 Adesso (2018-oggi): la riorganizzazione

Ho precedentemente descritto come il presidio No TAP abbia rappresentato un luogo fulcro della mobilitazione, punto di partenza e di arrivo, catalizzatore di energie e di emozioni, patrimonio collettivo e dimensione intima, simbolo del territorio sottratto e riconquistato. Tale spazio fisico, divenuto uno spazio di vita, senza il quale la protesta No TAP non sarebbe stata la stessa, non si è più ricostituito né materialmente né simbolicamente. Il luogo di incontro e riferimento del fronte No TAP nella fase attuale, la fase 3, è l'*Info point*, una struttura assegnata dal comune di Melendugno dal settembre 2018 all'associazione "Tumulti", realtà interna al Movimento No TAP dedicata alla gestione della cassa comune e incaricata delle questioni legali. All'*Info point* si svolgono assemblee, riunioni, iniziative politiche, ma anche feste, cene, compleanni. Anche se privo del fascino e della valenza del presidio e dei significati simbolici che aveva assunto, l'*Infopoint* fornisce ai No TAP un luogo fisico dove continuare a esistere non solo come movimento politico ma anche come quella comunità nuova che si è andata formando nella resistenza al progetto e si era sperimentata nel presidio; il conflitto ha creato delle interazioni sociali che a loro volta hanno prodotto dei cambiamenti nelle relazioni fra le persone, l'esperienza ha fuso in una sorta di identità comune persone molto diverse fra di loro che si riconoscono, si rispettano, si proteggono a vicenda. E' anche grazie all'esistenza di quel luogo fisico che i No TAP superano varie prove: il decrescere della partecipazione, le divisioni che si sono consumate, i procedimenti penali, l'avanzamento inesorabile dei lavori, i sequestri mancati, il "tradimento" del Movimento 5 stelle. In questa fase, che ha inizio verso la seconda metà del 2018, le relazioni acquisite sedimentano in due eventi di respiro nazionale ed internazionale che danno conto del salto di scala compiuto dai No TAP, e in cui danno prova di aver collocato la loro battaglia sul piano della generalità politica di temi quali i cambiamenti climatici, l'estrattivismo, la repressione. Gli schemi interpretativi si amplificano e affinano. Il primo in ordine cronologico è il workshop internazionale *Policing Extractivism: Security, Accumulation, Pacification* (vedi introduzione). Dal 5 al 7 ottobre convergono in Salento

ricercatori universitari e militanti di movimenti territoriali provenienti dall'Europa e dalle Americhe per condividere teorie, ragionamenti ed esperienze. Al centro del dibattito il fenomeno dell'estrattivismo, attorno a cui ruotano i temi della repressione e delle politiche securitarie al servizio dell'accumulazione per spossamento (Harvey 2004). La costruzione del gasdotto viene discussa fra esperti e militanti come una declinazione del fenomeno nel cosiddetto Nord globale, aggiungendo un tassello all'esercizio di conoscenze praticato dal fronte No TAP. Il secondo evento è la manifestazione dell'8 dicembre convocata a San Foca in occasione della "Giornata internazionale contro le grandi opere inutili e imposte e per la difesa del pianeta", la prima di una serie di mobilitazioni indette a livello nazionale dal fronte di comitati e movimenti italiani che sfocerà nel grande corteo nazionale di Roma del 23 marzo 2019. Partecipano alla marcia di San Foca più di mille persone: quindi non solo si ripresentano dei numeri che i No TAP non vedevano da un anno, ma il fronte riesce a intestarsi e diventare un riferimento politico nel territorio sul tema dei cambiamenti climatici e della catastrofe ecologica imminente, che proprio in quei mesi esplose nelle piazze con i giovani del *Friday's for future*. Nel frattempo, come ho già avuto modo di raccontare nella cronologia del progetto, la politica ha completamente girato le spalle al fronte No TAP. Il progetto riceve il via libera definitivo e il movimento 5 Stelle, arrivato al governo anche grazie al voto di massa targato No TAP, abbandona la causa: il gasdotto si deve fare. La manifestazione svoltasi a San Foca il 28 di ottobre a cui partecipano circa 400 persone sale agli onori della cronaca per il gesto di alcuni attivisti che danno fuoco alle tessere elettorali.

Negli anni 2019-2020, nonostante sia sempre più evidente che il gasdotto verrà terminato, che gli esposti e le denunce del movimento cadono sostanzialmente nel vuoto, che TAP può mentire e violare la legge, continua ad esserci un fronte, ridotto e frammentato, ma costantemente impegnato nel mettere i bastoni fra le ruote alla realizzazione dell'opera e connesso con le lotte in corso in Italia e nel mondo. Alcuni degli esponenti storici e più in vista, quelli che hanno aperto e guidato la storia dell'opposizione al TAP si sono fatti da parte. Altri attivisti della prima ora hanno un ruolo più defilato. Iniziative e azioni sono il frutto di una discussione a cui partecipano sempre meno soggetti. Gli effetti della

repressione e la fase in cui si trovano i lavori, quella *off shore* rendono le azioni dirette di ostacolo più difficili da realizzare.

La repressione che la protesta ha subito ha avuto i suoi effetti sulle persone. Oltre a quelle che sono state colpite da provvedimenti, quelle più politicizzate, ci sono quelle che si sono spaventate; la partecipazione alle manifestazioni e alle riunioni è calata, le persone lo dicono che hanno paura, non erano abituate. Se in questo momento ci troviamo in una fase bassa della protesta è anche e soprattutto per quello.

(A., attivista, intervista, giugno 2019)

L'intensificarsi delle azioni repressive anche da parte della magistratura si palesa nell'avviso di chiusura indagini da cui vengono raggiunti 55 attivisti a maggio 2019 e 46 attivisti a giugno dello stesso anno. I reati contestati sono diversi: danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale, manifestazione non autorizzata, inosservanza provvedimenti giudiziari, violenza privata e contro la polizia. Altri ne arriveranno. Destinatari degli avvisi una compagine eterogenea quanto il fronte No TAP stesso: militanti anarchici, sindacalisti, studenti, disoccupati, commercianti, liberi professionisti, insegnanti. I procedimenti a carico dei No TAP sono arrivati ad essere, tra singoli e collettivi, più di 50. Gli attivisti del Movimento No TAP sono seguiti da un pool di avvocati e provvedono alle spese legali tramite una cassa comune. Sul fronte dell'azione legale e giudiziaria è particolarmente attiva l'associazione *Terra mia* di Melendugno. La sua costituzione, verso il finire del 2017, rivela la fragilità del passaggio da comitato a movimento avvenuta nell'anno più intenso del conflitto. La costituzione di *Terra mia* è avvenuta su iniziativa di un gruppo di cittadini di Melendugno che sono in disaccordo con alcune delle pratiche messe in atto ed alcuni dei discorsi percepiti nel corso dei concitati mesi estivi ed autunnali del 2017. Non si tratta di una vera e propria scissione: l'associazione non lavora in antitesi con il movimento, bensì su un altro piano. Membri di *Terra mia* continuano a partecipare alle assemblee e le iniziative che partono dall'*info point* e alcune tematiche e vertenze sono portate avanti insieme, sia sul piano giuridico che su quello della mobilitazione. Una di queste è la mancata istituzione di un SIC a mare a San Foca in relazione agli habitat protetti di *Cimodocea nodosa* e *Posidonia*

*oceanica*. Come ho evidenziato nella descrizione dell'iter autorizzativo, TAP ha presentato una variante in corso d'opera del progetto relativa al punto di uscita del microtunnel, in quanto a causa di una presenza consistente di tali habitat, prima non considerata di quella portata, il progetto non poteva ottemperare ad alcune prescrizioni della VIA. La variante, che rinuncia alla distanza minima e prevede l'espianto e il reimpianto delle specie in oggetto, è stata accettata dal MATTM. Ma nessuna variante potrebbe essere accettata se la zona venisse dichiarata Sito di Importanza Comunitaria, una zona protetta a livello europeo, incompatibile con la presenza di una tale infrastruttura. Movimento No TAP e associazione *Terra mia* hanno dimostrato la sussistenza dei requisiti di un SIC e portato avanti una serie di azioni legali ed istituzionali<sup>154</sup> affinché la regione Puglia istituisse la zona protetta come di sua competenza, emettendo la Delibera di Consiglio Regionale sulla base della quale la Comunità Europea può inserire la zona nella rete dei siti natura duemila. Nel corso di una mobilitazione presso la sede della regione Puglia avvenuta a giugno 2019<sup>155</sup> il Presidente Emiliano si è impegnato a completare un iter che stava procedendo con estrema lentezza. Ad oggi nessuna delibera è stata emessa e ciò non ha rappresentato una sorpresa per i No TAP. Un altro aspetto su cui Movimento No TAP e *Terra mia* agiscono di concerto è la vigilanza sullo stato effettivo dei lavori e le dichiarazioni di TAP, la cui incongruenza diventa oggetto di esposti alla magistratura. Per esempio, l'avviso a tutte le autorità competenti della conclusione dei lavori di realizzazione del microtunnel, inviato tramite posta prioritaria nei tempi richiesti dalla VIA, quando in realtà i lavori erano ancora in corso<sup>156</sup>. I cantieri di TAP distano a poche centinaia di metri dalle abitazioni dei cittadini di Melendugno, per cui l'attività di monitoraggio e verifica dei lavori è quotidiana, e questo, unito allo studio scrupoloso del progetto e della legislazione, li occupa in una costante attività di denuncia di irregolarità ed illeciti. Da questo punto di vista i No TAP si trovano in una fase in cui convivono due dimensioni stridenti: quella della ragione, rappresentata dall'iscrizione sul registro

---

<sup>154</sup>[https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/undici\\_parlamentari\\_contro\\_tap\\_depositato\\_un\\_nuovo\\_esposto-4503451.html](https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/undici_parlamentari_contro_tap_depositato_un_nuovo_esposto-4503451.html).

<sup>155</sup><https://ilmanifesto.it/emiliano-incontra-i-no-tap-e-prende-impegni-ma-forse-e-tardi/>.

<sup>156</sup><https://ilmanifesto.it/le-prove-dei-no-tap-ma-quali-fine-lavori-il-microtunnelling-non-e-finito/>.

degli indagati di 19 persone, fra cui i vertici di TAP, per inquinamento ambientale, espianto ulivi illegittimo, lavori privi di autorizzazione<sup>157</sup>. Dall'altra quella del torto, perché oltre ad essere a loro volta sotto processo, anche per violazione di provvedimenti che i PM che indagano su TAP ritengono illegittimi, assistono impotenti all'avanzamento dei lavori. Che sono proseguiti, inesorabili, anche durante l'emergenza Corona virus<sup>158</sup>.

Ciò nonostante, il lavoro di squadra dei No TAP prosegue su tutti i fronti: proteste, flash mob, conferenze stampa, esposti, assemblee. Prosegue anche il lavoro di approfondimento e ricerca sulle tematiche aperte dal conflitto, da quelle su scala locale a quelle di cui discutono e si confrontano su di un piano internazionale. Nel mese di novembre del 2019 l'economista e accademico, studioso dell'estrattivismo José Alberto Acosta ha partecipato a due giornate di studio presso l'Università di Lecce e a Melendugno sui temi dello sfruttamento delle risorse, dei conflitti che ne derivano e della persecuzione giudiziaria degli attivisti ambientali, il tutto dentro la cornice teorica dell'estrattivismo. Nel corso di uno delle due giornate attivisti, professori, studenti e lo stesso Acosta hanno denunciato pubblicamente l'ingiustificata presenza di membri della digos che hanno filmato chi assisteva all'incontro tenutosi in università come atteggiamento intimidatorio<sup>159</sup>. Il Movimento No TAP e quella che è ormai una galassia di associazioni ed esperti che ha radunato attorno a sé sono gli organizzatori e partecipanti di un momento di scambio e studio collettivo. Nel mese di gennaio 2020 un membro dell'associazione *Terra mia* partecipa al raduno organizzato dalla ONG 350.org<sup>160</sup> in Brasile in cui difensori climatici provenienti da 5 continenti si sono incontrati per condividere le loro storie, elaborare proposte e rafforzare la rete di attivisti.

Quella attuale è una fase ancora aperta, caratterizzata dal declino del coinvolgimento di massa ma dalla persistenza in attività di monitoraggio

---

<sup>157</sup><https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/07/tap-in-19-vanno-a-processo-ulivi-espantati-inquinamento-falde-e-lavori-senza-permessi-pm-illegittima-lautorizzazione-ministeriale/5655478/>.

<sup>158</sup><https://www.rainews.it/tgr/puglia/video/2020/03/pug-coronavirus-tap-dispositivi-protezione-mascherine-4a4be8a2-670f-4cae-af70-9cd9a99c5522.html>.

<sup>159</sup><https://www.leccenews24.it/attualita/convegno-no-tap-arriva-digos-acosta-intimidacion.htm>.

<sup>160</sup> Organizzazione ambientalista internazionale fondata nel 2007 con l'obiettivo di informare sui rischi dei cambiamenti climatici e creare un movimento globale per il clima.

dei lavori e segnalazione delle irregolarità, in azioni legali ed istituzionali. L'esistenza di un soggetto collettivo, anche se non più riunibile sotto la bandiera di un unico movimento NO TAP, è mantenuta da riunioni e assemblee settimanali, iniziative pubbliche, percorsi di tutela legale collettiva delle persone raggiunte da provvedimenti, presentazione di esposti e ricorsi amministrativi, sollecitazione delle istituzioni, conferenze stampa. Le rivendicazioni si sono estese sul fronte nazionale (presenza di delegazioni NO TAP alle manifestazioni No TAV, a quelle indette a Taranto, in Abruzzo) ed internazionale, con il sostegno alla resistenza curda contro governo Turco e Isis (in particolare l'esperienza di autogoverno del Rojava nel Kurdistan siriano), all'opposizione alla guerra contro il popolo palestinese, le battaglie del popolo Mapuche in Argentina e le denunce degli equadoregni contro Eni. Le diramazioni generate dal conflitto sono più che mai estese e anche la partecipazione di soggetti definiti "esperti" non cessa. La partecipazione attiva alla campagna Giudizio Universale<sup>161</sup> e alle "giornate italiane sulla giustizia climatica" ne è un altro esempio.

La tabella 2.4 che segue ripropone in maniera sintetica le fasi in cui il conflitto è stato cronologicamente suddiviso gli elementi che descrivono l'estensione del fronte della protesta, ovvero i reticoli degli attori collettivi che si vanno ampliando di fase in fase, di pari passo con i temi, di cui si parlerà nello specifico nel capitolo successivo, che vengono veicolati con molteplici strategie.

---

<sup>161</sup><https://giudiziouniversale.eu/>

	Fase 1	Fase 2	Fase 3
Reti/soggetti	Comitato No TAP (associazioni varie) Comuni vari <sup>162</sup> Italia Nostra WWF Italia Legambiente Puglia Associazione Ecologisti Democratici Ass.Mediterranea per la Natura Recommon Wu Ming Foundation LILIT Lecce Liberi cittadini	Nuovi attori: Movimento No TAP Mamme No TAP Movimento No TAV Movimento No TRIV Movimento No Grandi navi (ed altri movimenti italiani) Comitato No Carbone Brindisi Comitato No rete Adriatica SNAM Comitato Stop Biocidio Cittadini liberi e pensanti Taranto (ed altri comitati locali italiani) Gruppi anarchici Associazione Asud, CDCA	Nuovi attori: Associazione Terra Mia Popolo degli Ulivi Associazione Bianca Guidetti Serra Gasactivist Transnation Institute 350.org Movimento Mapuche Tribunale permanente dei popoli Equador contro ENI
Raggio d'azione	Da locale a provinciale a regionale con contatti nazionali	Nazionale	Internazionale
Strategie/metodi	Ricerca, controinformazione, osservazioni, proteste/cortei, seminari, comitati tecnici, assemblee	Cortei, presidi, azioni dirette, azioni legali, seminari, carovane	Cortei, workshop, seminari, eventi, azioni legali

Tab. 2.4 Sintesi di soggetti, raggio d'azione, strategie

<sup>162</sup> I comuni che hanno presentato osservazioni sono Aquarica, Castrì di Lecce, Cavallino, Melendugno, Vernole.

## 2.5 Un gasdotto in Salento: mobilitarsi per la giustizia ambientale

In questo paragrafo intendo fornire elementi di analisi della resistenza che si è sviluppata attorno alla costruzione del gasdotto TAP in Salento, avvalendomi del concetto di giustizia ambientale e delle dimensioni ad essa sottese che sono state richiamate nel primo capitolo. Lo scopo è quello non solo di individuare i fattori della protesta, ma di comprendere il contributo di elementi contingenti o causali e di quelli riconducibili alle condizioni strutturali che riguardano questa tipologia di conflitti, ovvero fino a che punto si tratti di un conflitto per la giustizia ambientale e fino a che punto questo orizzonte abbia rappresentato un motore della protesta. Come osserveremo, è stata importante per il sollevamento e l'implementazione del conflitto, ad esempio, la presenza sul territorio di soggetti specifici che sono stati determinanti nella diffusione di idee e nell'organizzazione delle attività di protesta: alcuni attivisti, amministratori locali ed esperti; ma altrettanto dirimenti sono stati meccanismi che si sono sviluppati sul piano locale, su quello delle risorse naturali, in relazione alla tipologia di progetto, all'agire della politica istituzionale e della compagnia responsabile del progetto. Di seguito fornisco una rassegna dei principali fattori collegati a questi aspetti messi in relazione alle dimensioni della giustizia ambientale: le dimensioni *distributiva*, fondativa del concetto (Martinez-Alier et al. 2010), *riconoscitiva* e *partecipativa* (Scholsberg 2007). I fattori della protesta secondo la giustizia ambientale richiamano gli impatti che una determinata trasformazione ambientale ha non solo sugli individui, ma sulla collettività e l'ambiente in cui sono immersi. Gli impatti sulla salute, ad esempio, non sono percepiti solo a livello individuale ma nel loro effetto sulla comunità, le conseguenze sulla coesione sociale e la sua funzionalità. I fattori della protesta vengono quindi rilevati e analizzati all'interno di questo quadro.

La dimensione *distributiva* della giustizia ambientale si riferisce a l'ineguale distribuzione degli impatti, delle risorse, delle responsabilità nelle trasformazioni ambientali e le spazialità che vi sono implicate. Ovvero non si identifica solo con una ripartizione verticale, fra gruppi sociali ma

anche con una distribuzione orizzontale, nello spazio (Turco 2001). La zona di Melendugno è caratterizzata da una società e da un'economia locali, sempre più imperniata sulle risorse ambientali. Dal punto di vista della giustizia distributiva nella protesta No TAP individuo fattori che sono soprattutto relazionati al progetto, quali:

- La sua geografia sia a piccola scala che a grande scala: da una parte la localizzazione in un'area ad alto valore naturalistico, paesaggistico, culturale, e l'interferenza con queste risorse e con le persone che da esse dipendono per il loro sostentamento (agricoltura, pesca, turismo) o per il loro benessere (fruizione del paesaggio); dall'altra il coinvolgimento nel tragitto e nell'estrazione del gas di paesi dai governi autoritari in cui è messo in discussione il rispetto dei diritti umani, che quindi pagano non solo in termini ambientali ma anche sociali.

...mi piaceva il ragionamento sistemico che veniva fatto: nello spiegare il perché eravamo contrari, si partiva sempre da lontano, dall'Azerbaijan, dove si estrae il gas e dove i diritti umani non sono rispettati; ecco, dicevamo, adesso tocca anche a noi.

(F., attivista, giugno 2019, comunicazione personale.)

- La sua caratteristica di opera estrattiva che perpetua un modello energetico legato alle energie fossili con un forte impatto nel luogo dell'estrazione e il tipo di risorsa che viene estratta, che determina in parte gli impatti che si verificano sull'ambiente e sulle popolazioni interessate dal progetto.
- Le sue caratteristiche di grande e complessa infrastruttura a cui sono associati rischi di incidenti e di contaminazioni, tutti a carico della popolazione locale e dei luoghi interessati dal tracciato del gasdotto;

La cosa che mi ha colpito di più leggendo il progetto è stato il PRT: 12 ettari di impianto industriale a 500 m dalle prime case presentato come se non avesse nessun impatto.

(A.Manuelli, ingegnere<sup>163</sup> intervista, novembre 2018)

- I suoi impatti sullo spazio e sulle persone: le modificazioni imposte al paesaggio (cantieri, tragitto del gasdotto, terminale di ricezione), le limitazioni imposte al suo uso (recinzioni, deviazioni, espropri) la perdita o la modificazione dei valori simbolici (taglio degli ulivi, rimozione o spostamento dei muretti a secco).

La dimensione *riconoscitiva* della giustizia ambientale ha a che fare con i processi di disconoscimento di determinate culture, esigenze, modi di intendere la vita. Nel caso della protesta No TAP, sono relazionabili a questa dimensione fattori soprattutto legati alle caratteristiche della popolazione locale e del luogo:

- «Pensavate di venire qua e di trovare gli uomini delle caverne, e invece noi non siamo come pensate. Siamo stufi»; questa è una frase che ho ascoltato spesso nel corso delle manifestazioni; la popolazione salentina diventa un fattore della protesta in relazione alla dimensione riconoscitiva nel momento in cui la scelta della localizzazione è percepita come motivata da pregiudizi nei confronti dei salentini; il sentirsi scelti in quanto non riconoscibili come comunità in grado di esprimere e difendere dei bisogni è stato uno dei motori della protesta.
- Il diverso valore che la popolazione locale attribuisce alle risorse che le sono prossime, sia in termini materiali (salute, spazio, estetica) che simbolici (memoria, identità, esperienza), in quanto i luoghi non sono solo localizzazioni materiali ma intrecci relazionali fra uomo e ambiente, dove si stratificano storie, emozioni, significati. Le trasformazioni ambientali imposte da un progetto

---

<sup>163</sup> Ingegnere chimico, libero professionista. Membro della commissione tecnico-giuridica istituita dal Sindaco di Melendugno.

come quello contestato vanno oltre il danno ambientale in sé, alterando valori ed emozioni sedimentati nel tempo.

Dove ora c'è il cantiere prima passavamo per andare al mare, ci fermavamo con i tavoli, le sedie [...] in quel luogo c'è la storia di Melendugno e dei melendugnesi, generazioni e generazioni. Ora la strada per arrivarci è tutta dissestata, quella zona non sarà più come prima, ci hanno tolto un pezzo di territorio, non ci andiamo più lì, quando prima ci andavamo sempre.

(Abitante di Melendugno, comunicazione personale, giugno 2019)

- Il mancato riconoscimento del modello energetico auspicato per il territorio dopo anni di servitù energetica.

Dal fotovoltaico in poi sulla Puglia si è investito su un modello energetico estremamente centralizzato, su cui non abbiamo avuto nessuna possibilità di esprimerci, di gestire, di controllare, e che poco o niente ha lasciato sui territori. Il TAP è stato l'ennesimo progetto imposto dall'alto e totalmente fuori dal nostro controllo.

(A., fisico, attivista, intervista, luglio 2019)

- Un passato ed un presente di relazione dei salentini con le tossicità che ha determinato un effetto saturazione e la sensazione di luogo sacrificabile; ne consegue il "riconoscersi" (senza sentirsi riconosciuti) come difensori di quel luogo e della loro salute.

La mia motivazione principale è stata la paura di ammalarmi e la rabbia per aver visto così tante persone morire di cancro, persone anche a me vicine, come mio padre, o una amica di soli 35 anni qualche mese fa. Sono certa di vivere in un ambiente già compromesso, ci vogliono uccidere, non gliene importa nulla di noi, nulla. Non avevo mai partecipato a una manifestazione, non avevo nemmeno mai fatto uno sciopero a scuola, ora sono disposta a fare tutto il possibile.

(I., attivista, comunicazione personale, giugno 2019)

Fattori della protesta che hanno a che fare con la dimensione riconoscitiva della giustizia ambientale derivano anche dalle modalità che

la società TAP ha utilizzato nella stima ed erogazione delle compensazioni per le perdite ambientali e in quelle che possono essere raggruppate nella categoria “strategie di responsabilità sociale” (CRS *Corporate Social Responsibility*), dei programmi di miglioramento delle relazioni fra la società e la popolazione locale che possono includere l’uso di tecnologie verdi o l’uso di una certa comunicazione o degli investimenti sul territorio:

- Le perdite sono state valutate esclusivamente da un punto di vista economico quantitativo, ad esempio in termini di pesce non pescato, come nel caso delle compensazioni monetarie ai pescatori, mentre nessun ragionamento è stato condotto in relazione al valore culturale, storico, emozionale che può avere per un abitante anche solo un pezzo di terra o un albero di ulivo.
- La realizzazione di alcune iniziative sul territorio allo scopo di disarticolare il dissenso e costruire una fiducia verso la società e il progetto, come il pulmino gratuito da /per la spiaggia, corsi di lingua ed informatica, un master per ristoratori, un bando di concorso: scelte frutto di un approccio sussidiario e paternalistico e non di una volontà di ascolto degli effettivi bisogni e orientamenti della popolazione locale, che anche in questo caso non è stata consultata, bensì trattata come corpo da educare e indirizzare.

A un certo punto ci è arrivata questa mail, privati, associazioni, imprese locali: si trattava di un bando che arrivava a dare anche 30 mila euro. Hanno accettato in pochissimi, la maggioranza non ha partecipato, e quella è stata una cosa importante, preparammo anche un manifesto fra le varie associazioni dove prendevamo le distanze da quella proposta, da quel bando, che è stato solo un modo per cercare di comprare il nostro consenso; poi dichiaravano che non ci sarebbe stato nessun impatto ambientale e sociale, mentre invece è avvenuto tutto l’opposto.

(S., imprenditore, attivista, comunicazione personale, giugno 2019)

Anche lo Stato influisce sui fattori della protesta relativi alla dimensione riconoscitiva della giustizia ambientale:

- Inserisce il progetto del gasdotto nella sua strategia energetica nazionale (SEN) favorendone, anche in virtù di questo aspetto, l’iter

autorizzativo, e disconoscendo la domanda di un modello energetico diverso dalla parte della popolazione locale.

- Non riconosce i danni che la popolazione subisce nel momento in cui come autorità non prende posizione e non agisce in relazione agli illeciti commessi dalla società TAP (inquinamento acque di falda, rimozione illegale ulivi, dichiarazioni false) e segnalati dal fronte della protesta.

La dimensione *partecipativa* o *procedurale* della giustizia ambientale ha a che fare con i processi di esclusione o inclusione della popolazione dalle decisioni che riguardano l'ambiente e il rispetto del diritto di decidere sul territorio in cui sono immersi. Nelle motivazioni del no della narrativa No TAP ricorre costantemente il motto: «opera inutile, dannosa e *imposta*»; tale affermazione sottende una serie di fattori, ascrivibili sia alle procedure utilizzate dalla società TAP sia al ruolo assunto dallo Stato, che hanno fatto sì non solo che la popolazione locale non potesse dialogare in una qualche fase del processo decisionale, ma che venisse privata di alcuni diritti (circolazione, libertà, scelta).

Per quanto riguarda la società TAP:

- Come si evince dalla storia del conflitto, la popolazione locale non è stata consultata in merito alla localizzazione dell'opera e una volta presentato pubblicamente un progetto già deciso, l'opzione zero (nessun progetto), come previsto dalla Convenzione di Aarhus <sup>164</sup> non è mai stata presa in considerazione nei momenti di confronto che si sono verificati tra popolazione locale e società;
- La popolazione locale non è stata consultata nemmeno nella scelta e nella quantificazione delle compensazioni da parte della società;

---

<sup>164</sup> Convenzione relativa a questioni ambientali della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa sull'accesso all'informazione, la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia firmata nella cittadina di Aarhus in Danimarca nel 1998 ed entrata in vigore nel 2001. In relazione alla partecipazione del pubblico l'Art. 6 della convenzione specifica che essa debba avvenire all'inizio della procedura, quando tutte le opzioni, e quindi anche quella anche di non intervento, sono disponibili.

Mi sono reso conto per la prima volta di come sia possibile che un cittadino venga messo da parte, non ascoltato, non preso in considerazione. E che questa esclusione possa avvenire anche con violenza.

(Abitante di Melendugno, comunicazione personale, maggio 2019)

- I contatti fra la società TAP e la popolazione locale sono stati pochi e di bassa qualità; la Società TAP non ha investito nella cura della relazione con il territorio.

Per quanto riguarda lo Stato, si può rilevare che:

- È stato percepito come assente nel garantire l'informazione e la partecipazione della popolazione locale interessata dal progetto;
- Gli apparati statali preposti non hanno accolto le osservazioni critiche della cittadinanza e degli enti locali al progetto, dando proseguimento anche con forzature all'iter autorizzativo;
- Le autorità statali hanno ignorato le segnalazioni di irregolarità ed illeciti da parte della cittadinanza e delle amministrazioni locali non intervenendo sulla prosecuzione dei lavori;
- Le autorità statali hanno escluso e criminalizzato il dissenso, applicando misure repressive e di limitazione della libertà sulla cittadinanza locale, perseguendo dal punto di vista giudiziario gli attivisti;

I metodi che stanno utilizzando hanno terrorizzato tutti, me compreso. Fogli di via, multe, procedimenti penali [...]; io se non c'è una manifestazione autorizzata non mi permetto di andare [...], sono metodi atroci, sono intimidazioni, io sono il primo ad avere paura, lo ammetto [...]; quello che fa ancora più rabbia è vedere come lo Stato è servile, succube di questo potere privato; lo trovo vergognoso, ho perso proprio la fiducia nelle istituzioni.

(Abitante di Melendugno, comunicazione personale, giugno 2019)

La maggior parte dei fattori che hanno determinato l'insorgere di una resistenza alla costruzione del tratto di gasdotto TAP in Salento

possono essere localizzati anche a scale differenti, in seguito alle alleanze che si sono formate con le altre zone d'Italia interessate dal progetto e, anche se in maniera intermittente e priva di una strategia comune, con alcuni dei paesi attraversati dal gasdotto come la Grecia e l'Albania, ed hanno a che fare con tutte e tre le dimensioni della giustizia ambientale.

Esiste poi una tipologia di fattore strettamente legato alle caratteristiche della popolazione locale, che risulta trasversale alle dimensioni della giustizia ambientale prima esaminate e con un forte legame con la dimensione epistemica che verrà trattata nei successivi paragrafi: si tratta della sfiducia. La sfiducia emerge come uno dei principali fattori che genera opposizione a progetti di trasformazione ambientale ed è un fattore relazionale, sfaccettato e distribuito nel tempo (Conde, Le Billon 2017, p. 8). La sfiducia in questo caso specifico insorge nei confronti di vari soggetti: verso il privato promotore del progetto, che lavora per il suo interesse e non quello della popolazione locale (dimensione distributiva), verso lo Stato che è assente o, se presente, non attribuisce valore ai diritti dei cittadini e delle risorse pubbliche e quindi nei fatti si schiera a difesa del privato (dimensione riconoscitiva), verso la "politica" e le sue promesse non mantenute, ed infine verso i cosiddetti esperti, chiamati a valutare il progetto e i suoi impatti, e la validità delle loro conclusioni, perché, in sintesi, scelti esternamente ed arbitrariamente, valutanti in base a un sistema di valori differente da quello a cui la popolazione locale e il suo territorio fanno riferimento. Nel primo aspetto troviamo una relazione con la giustizia distributiva e partecipativa, nel secondo con quella riconoscitiva. Il lavoro sulle conoscenze che il fronte No TAP ha dispiegato nella sua opposizione al gasdotto, ha influito sul fattore fiducia e sul peso che ha avuto nel conflitto.

GIUSTIZIA AMBIENTALE	Dimensione. DISTRIBUTIVA	Dimensione. RICONOSCITIVA	Dimensione. PROCEDURALE
FATTORI legati a...			
PROGETTO	Geografia, Estrattivismo, Rischio, Impatti		
LUOGO		Pregiudizio, valore luogo, modello di sviluppo, "sacrificed zone"	
COMPAGNIA TAP		Valutazione perdite, compensazioni	No consultazioni
STATO		Modello energetico, danni, difesa/perseguimento dell'interesse privato e non di quello pubblico	Assenza, silenzio, repressione.

Tab 2.5 - I fattori della protesta in relazione alla giustizia ambientale



### 3.

## VERSO LA GIUSTIZIA AMBIENTALE ATTRAVERSO LE CONOSCENZE

*Siamo diventati tutto: medici, chimici, fisici, geologi, ingegneri, epidemiologi, avvocati, analisti di bilancio, senza tralasciare di essere creativi nella protesta, determinati nella difesa.*

*Da GODIMENTI<sup>165</sup>*

Il contenuto di questo capitolo risponde specificamente alla principale domanda di ricerca - In che modo il conflitto ambientale è anche un conflitto di conoscenze interessate? - di conseguenza si concentra su quell'insieme di pratiche che sono state messe in moto nel corso del conflitto, che ricomprendo nell'espressione *esercizio di conoscenze*.

Nel primo capitolo ho spiegato come nei conflitti per la giustizia ambientale le realtà sociali che vi agiscono problematizzino quel modo di intendere e di applicare le conoscenze che si origina principalmente dall'approccio di tipo cartesiano ed eurocentrico su cui si fonda la società moderna occidentale. Seguendo Casas-Cortés (2009), e quella letteratura sull'azione collettiva che considera i movimenti sociali come produttori di conoscenza, quando essa venga intesa in un senso post cartesiano, questa

---

<sup>165</sup> Da GODIMENTI. Abbecedario di resistenza alle grandi opere dannose inutili ed imposte. Scritti collettivi dei comitati: Spinta dal Bass No TAV, reAzione, Comitato No TAP, No Rigassificatore Offshore, Monte Libero, Opzione Zero, Presidio Europa No TAV. Prodotto ed ideato da Re.Common. A cura di Wu Ming 2. Realizzato tra gennaio e giugno 2014.

ricerca si basa sul presupposto che esistano modalità diverse di intenderla, di produrla e di metterla in uso e che i conflitti per la giustizia ambientale offrano un terreno privilegiato di ricerca in questo senso; nelle battaglie a sfondo ambientale, infatti, quello dei saperi cosiddetti esperti è un piano su cui si sviluppa sempre più la strategia di chi solleva il conflitto, anche contestandoli. Il conflitto per la giustizia ambientale è quindi una dimensione che oltre a difendere il diritto ad un territorio integro, invita all'esercizio delle proprie conoscenze esperte come forma di partecipazione e di lotta.

L'esercizio di conoscenze è un processo che accompagna e in molti casi alimenta il conflitto, facendo leva su informazioni, collegamenti, interpretazioni che il fronte opposto non prende in considerazione; da questa contrapposizione emergono conoscenze ignorate e conoscenze privilegiate a seconda dei rapporti di forza che intercorrono fra chi le produce e le ideologie che sottendono. Nei conflitti per la giustizia ambientale, le sfide lanciate sul piano tecnico ai colossi industriali e il coinvolgimento di scienziati hanno esteso le sfide della giustizia ambientale anche alla dimensione conoscitiva; i conflitti possono determinare un avanzamento nella dimensione epistemica della giustizia ambientale (Ottinger e Cohen 2010), mostrando l'uso strumentale delle conoscenze tecnico scientifiche e mettendo al lavoro altri tipi di conoscenza, come quelle che definirò di origine locale culturale e attivista. Nel campo della giustizia ambientale il ruolo degli esperti risulta spesso, o quasi sempre, ambiguo (Ottinger e Cohen 2010, p. 158): descrivere come e da chi l'esercizio di conoscenze è portato avanti rappresenta un contributo non solo al campo della produzione di conoscenza nei movimenti sociali, ma anche a quello della relazione fra attivisti ed esperti e dell'importanza del campo cognitivo nei conflitti.

L'analisi dell'esercizio di conoscenze ha anche la finalità di individuare dove e in che modo la narrativa ufficiale ha reso invisibili le problematiche e gli impatti associati al progetto contestato, contribuendo fra le varie cose ad acuire i fattori generali del conflitto che sono presi in considerazione in termini di giustizia ambientale. Comitati e movimenti impegnati in una battaglia per la difesa del territorio, sono il più delle volte in una situazione di potere molto limitato in confronto ai loro avversari, e

quella della narrativa è una delle poche dimensioni in cui possono intervenire; le conoscenze sono una risorsa fondamentale anche per porsi come portatori di interessi non particolaristici, oltre che per sostanziare le proprie posizioni: il primo paragrafo (3.1) mette a confronto le narrative impiegate dal fronte No TAP ma anche da quello dei suoi avversari, allo scopo di far emergere i quadri di senso e le tipologie di conoscenze a loro sostegno; il secondo (3.2) e il terzo (3.3) paragrafo, affrontano più nello specifico la dimensione epistemica del fronte No TAP, descrivendo gli attori, i settori e le fasi dell'esercizio di conoscenze; nel quarto paragrafo (3.4), l'esercizio di conoscenze viene descritto nella sua efficacia in termini di giustizia ambientale: a questo scopo si mettono in evidenza, oltre alla relazione con l'estrattivismo, i punti ove ha saputo destrutturare la narrazione avversaria e delineare una razionalità propria; il quinto (3.5) ed ultimo paragrafo individua come le conoscenze sono intervenute nel mostrare un conflitto di scala.

### **3.1 Come si racconta una storia: narrative a confronto**

Una narrativa è costituita da contenuti e significati e la sua costruzione è il risultato della combinazione di *frames* (quadri). Obiettivo di questo lavoro non è l'analisi e il confronto delle narrative dei soggetti in conflitto, ma l'individuazione e caratterizzazione di elementi delle narrative in gioco<sup>166</sup>. Attraverso la narrativa, gli attori mettono in rilievo degli aspetti che ritengono importanti e manifestano il proprio sguardo ontologico sulla realtà in oggetto, mentre nascondono quelli che non sono in linea con i loro interessi e la propria visione del mondo. Questi aspetti sono argomenti che per assumere significato vengono inseriti all'interno di un quadro. Una narrativa è il risultato della combinazione di diversi tipi di fattori: fra gli altri, i presupposti valoriali, o le risorse a disposizione e anche le forme di produzione e mobilitazione di conoscenza. In questo paragrafo tramite un confronto fra le narrative dei due fronti del conflitto, cominciano a emergere

---

<sup>166</sup> A questo scopo ho preso spunto dal testo di Benford e Snow (2000 pp. 611-639) dove si compie una revisione di vari processi di "framing" nella costruzione di narrativa dei movimenti sociali.

i modi di produzione e mobilitazione di conoscenze del fronte No TAP che saranno oggetto di analisi più approfondita nei paragrafi successivi.

### 3.1.1 Le motivazioni del progetto: la narrativa di TAP

Il gasdotto TAP porterà nel Vecchio Continente miliardi di metri cubi di gas naturale, il più pulito dei combustibili fossili. Il gas è destinato a giocare un ruolo fondamentale nel futuro mix energetico in un'Europa che punta a bilanciare la crescente domanda energetica con l'attenzione per l'ambiente.

(TAP, pagina web)

La descrizione della narrativa usata da TAP ha la funzione di mettere in evidenza gli argomenti che i sostenitori del progetto hanno utilizzato per giustificarlo, e permette di mostrare quali aspetti dell'opera, invece problematizzati dal fronte No TAP, siano stati minimizzati o non presi in considerazione.

L'affermazione che apre questo paragrafo è il pensiero del consorzio TAP, espresso nella sua pagina ufficiale, alla voce "Il nostro impegno" e riassume la narrativa che utilizza a sostegno del proprio progetto. Per giustificare la costruzione del gasdotto trans adriatico si ricorre all'argomento della necessità del gas per i paesi europei, e dell'opportunità del gas in termini ambientali.

Per rilevare la narrativa che accompagna la promozione della costruzione del gasdotto TAP, sono ricorsa ad articoli di giornale, comunicati stampa, contenuti pubblicati sulla pagina del consorzio, e alle documentazioni allegate alle richieste di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale (d'ora in avanti VIA). Nella narrativa di TAP individuo due quadri, all'interno dei quali si inseriscono diversi argomenti. Il primo è che il progetto del gasdotto porta con sé benefici in diversi ambiti e scale; il secondo è che il progetto ha un impatto minimo, come infrastruttura (sicura, invisibile, ad altissima tecnologia) e come progetto di estrazione (il gas è una forma di energia "pulita").

Dunque, primo tassello della strategia di TAP è dimostrare all'opinione pubblica e ai governi le opportunità offerte dal gasdotto su una

scala che va da quella del territorio che accoglie il gasdotto fino all'Europa. I benefici si esplicano in campo energetico, economico, ambientale, sociale. Per quanto riguarda il campo energetico, l'argomento è che il gas è necessario, per tutta l'Europa:

Mentre la domanda di gas in Europa aumenterà del 43% entro il 2030, la produzione interna diminuirà. La produzione europea attuale (inclusa quella della Norvegia) rappresenta il 59% della fornitura ai mercati di gas dell'UE e si prevede una diminuzione fino a un terzo entro il 2020 e fino a un quarto entro il 2030. Per fronteggiare questo scenario, l'industria europea del gas ha già stipulato contratti per l'importazione di gas da regioni esterne all'Europa che coprano completamente la domanda prevedibile a medio termine. Il divario sostanziale in termini di gas tra la domanda e l'offerta derivante dalla produzione europea o importata da paesi esterni all'Europa emergerà non prima del 2015 [...] Prendendo in considerazione la crescente domanda di gas in tutto il mondo e la diminuzione della produzione interna in Europa, saranno necessari un enorme sforzo e investimenti sostanziosi da parte dei fornitori per mobilitare questo gas per tempo.

e anche per l'Italia.

Le risorse di gas interne in Italia sono molto limitate [...] Le importazioni di gas ammontano a quasi l'89% dei volumi totali di gas consumato, rendendo così l'Italia il quarto maggior importatore di gas al mondo dopo USA, Giappone e Germania. Quasi tutte le importazioni italiane di gas avvengono tramite gasdotti; solo il 4% è importato tramite GNL. La maggior parte delle importazioni di gas tramite gasdotti giunge principalmente da Algeria, Russia e Paesi Bassi.

(Progetto Trans Adriatic Pipeline)<sup>167</sup>

Nel settore energia e trasporti della documentazione che accompagna la richiesta di assoggettabilità a VIA del progetto di un nuovo gasdotto, TAP descrive i consumi di gas di Europa ed Italia e fa delle ipotesi di sviluppo futuro del mercato europeo del gas naturale<sup>168</sup>, prevedendo un aumento delle importazioni di gas in Europa da campi sempre più lontani e difficili da sviluppare. Questo aspetto introduce i benefici sul fronte

---

<sup>167</sup> Sintesi non tecnica (2013): motivazioni del progetto.

<sup>168</sup> I dati sono presi da Eurogas. <https://www.eurogas.it/>

economico: i costi di trasporto ed estrazione sono destinati ad alzarsi, il gasdotto, consentendo l'approvvigionamento da una nuova fonte, contribuirà a garantire la competitività e sicurezza energetica. Inoltre, secondo TAP un nuovo afflusso di gas incentiverà l'economia dei paesi attraversati con investimenti esteri diretti. Per quanto riguarda il campo sociale, nella pagina web ufficiale TAP sottolinea il suo impegno a migliorare il futuro dell'occupazione con la generazione di numerosi nuovi posti di lavoro; inoltre alla voce "Le opportunità del progetto" il consorzio TAP descrive gli obiettivi di un investimento complessivo di 55 miliardi fra Italia, Grecia e Albania: sostegno al reddito nelle comunità locali e una migliore qualità della vita, incremento di conoscenze e competenze attraverso iniziative come corsi di formazione, centri di ricerca, programmi educativi. Infine, ci sono i benefici per l'ambiente, relativi al fatto che il gas è il più pulito di altri combustibili fossili, la risorsa energetica alla quale sia i paesi economicamente maturi, che quelli in crescita, guardano per ridurre le emissioni di anidride carbonica ed avviarsi verso la transizione energetica.

Il secondo tassello della strategia narrativa di TAP si basa sul basso impatto ambientale e sociale del progetto. «Chi ha paura del tubo cattivo?» è un'intera sezione della pagina web ufficiale del consorzio TAP dedicata a smentire le paure infondate sulle conseguenze negative per il territorio. Vi ritroviamo i "mantra" diffusi anche attraverso altri mezzi di comunicazione, utilizzati in interviste e dichiarazioni.

Il gasdotto sarà invisibile perché sempre interrato [...] sulla spiaggia non ci sarà alcuno scavo e tutti gli ulivi saranno reimpiantati. Un gasdotto è un'infrastruttura che rispetta il territorio e l'ambiente in cui si inserisce. TAP è un tubo, del diametro di 90 centimetri (la ruota di un camion) che attraverserà la fascia costiera in un tunnel sotterraneo, senza alcuna interferenza né con la spiaggia, né con le praterie di Posidonia in mare, né con la macchia mediterranea a terra.

(TAP, pagina web)

Il consorzio TAP promuove un gasdotto che non deturpa l'ambiente perché è sotterraneo, le cui modificazioni impresse al paesaggio sono transitorie: grazie all'utilizzo di tecnologie all'avanguardia come il

microtunnel, non vi saranno scavi sulla spiaggia; inoltre la scelta dell'approdo di San Foca ha permesso di ridurre al minimo l'impatto con gli habitat marini protetti. Da questa narrazione sono scomparsi il *Pipeline Receiving Terminal* (terminale di ricezione del gas, d'ora in poi PRT), una struttura permanente che occupa 12 ettari di terreno, l'interferenza dell'*exit-point* del microtunnel con gli habitat protetti che ha portato al contorto iter di approvazione descritto in Appendice 2, gli scavi imponenti (e i relativi danni come vedremo successivamente) per la realizzazione del pozzo di spinta. Per quanto riguarda la salute delle persone, TAP assicura che il gasdotto non produce emissioni, affermazione discutibile in quanto la letteratura tecnico scientifica<sup>169</sup> descrive come normali e ordinarie le perdite di gas durante il suo tragitto, mentre quelle relative al PRT sono definite «occasionalmente e corrispondenti a quelle di 96 caldaie domestiche in un anno al massimo»<sup>170</sup>, affermazione che viene confutata dai dati e dalle ricerche utilizzate dal fronte di opposizione. Infine il gas in svariate occasioni, nella presentazione del progetto, nelle argomentazioni dello studio di impatto ambientale e sociale, nelle risposte alle osservazioni del pubblico, viene presentato come «La fonte di energia da idrocarburi più pulita attualmente disponibile» per il suo ridotto tasso di emissioni di anidride carbonica rispetto ad altri combustibili, senza tenere conto però del fatto che si tratta di un gas serra più potente dell'anidride carbonica stessa e delle perdite che avvengono nella varie fasi del ciclo produttivo (estrazione, trasporto, trattamento) con effetti climalteranti<sup>171</sup>. Non inquinare (o inquinare in maniera trascurabile) sono anche gli argomenti utilizzati per sedare le preoccupazioni rispetto alla salute degli abitanti, non considerando in nessun momento il fattore di accumulo con quelle di produzione industriale già presenti sul territorio.

L'approdo del gasdotto a San Foca è stato scelto proprio perché minimizza l'impatto ambientale, non trovandosi all'interno di aree protette. Con l'obiettivo di rispettare l'ambiente e minimizzare gli impatti, TAP utilizzerà la tecnica del *microtunneling* per l'attraversamento delle

---

<sup>169</sup> NOAA di Boulder, Colorado, ma anche GIOLI del CNR.

<sup>170</sup>[https://www.tap-ag.it/assets/07.reference\\_documents/italian/Stop%20Pregiudizi/tap-A4web-stopPregiudizi-ok.pdf](https://www.tap-ag.it/assets/07.reference_documents/italian/Stop%20Pregiudizi/tap-A4web-stopPregiudizi-ok.pdf).

<sup>171</sup><https://www.transportenvironment.org/publications/natural-gas-powered-vehicles-and-ships-%E2%80%93-facts>.

praterie marine di posidonia e del cordone dunale senza provocare alcun danno alla vegetazione marina e alla macchia mediterranea nella fascia costiera. Con lo stesso criterio di rispetto per l'ambiente e di minimo impatto, è stata individuata l'area che ospiterà il Terminale di Ricezione, lontano da aree densamente abitate e in uno spazio finora adibito a pascolo, quindi con scarsa presenza di vegetazione.

(TAP, pagina web)

QUADRI	ARGOMENTI
IL PROGETTO PORTA BENEFICI	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Energetici: il gas serve; è necessario diversificare le fonti</li> <li>-Economici: il gas costerà meno, il progetto attrae capitali e investimenti, ci sarà una rendita</li> <li>-Sociali: crea posti di lavoro, opportunità di sviluppo per il territorio, progetti</li> <li>-Ambientali: importa energia "pulita", aiuta la transizione verso la decarbonizzazione</li> </ul>
IL PROGETTO HA UN IMPATTO MINIMO	<ul style="list-style-type: none"> <li>-E' solo un tubo;</li> <li>- Il gas inquina di meno</li> <li>- E' invisibile</li> <li>- Tutto tornerà come prima</li> </ul>

Tab. 3.1 Sintesi narrativa TAP

La narrativa di TAP trova il sostegno di attori come l'Unione Europea e il governo italiano. A livello europeo il progetto è stato riconosciuto nell'ambito dei cosiddetti TEN-E *Trans European Energy Networks* (Reti Transeuropee dell'Energia) come Progetto di Interesse Comune (PIC). Nel documento "Comunicazione sulle priorità per le infrastrutture energetiche per il 2020 ed oltre"<sup>172</sup> il corridoio sud del gas è individuato fra le infrastrutture prioritarie per il raggiungimento degli obiettivi di approvvigionamento, sicurezza e diversificazione energetica; in particolare la funzione del corridoio sud è quella di diversificare ulteriormente le fonti a livello Europeo e per portare il gas dall'area del Mar Caspio verso l'UE;

<sup>172</sup> Riferimento a Energy Infrastructure Priorities for 2020 and beyond – A Blueprint for an integrated European energy network, disponibile al sito: [http://ec.europa.eu/energy/infrastructure/strategy/2020\\_en.htm](http://ec.europa.eu/energy/infrastructure/strategy/2020_en.htm).

Per quanto riguarda l'Italia, il progetto del gasdotto fa parte della Strategia Energetica Nazionale (d'ora in poi SEN) dal 2013. L'ultima SEN è stata varata dal governo italiano nel 2017<sup>173</sup> e definisce le politiche energetiche del paese per i prossimi dieci anni. Con l'obiettivo di diminuire le emissioni di anidride carbonica del 39% al 2030 e del 63% al 2050 rispettivamente, fra le varie cose il documento prevede di chiudere tutte le centrali a carbone entro il 2025, di coprire il 28 % dei consumi energetici con fonti rinnovabili; ma in relazione alla sicurezza energetica invece prevede di fare investimenti sulle reti per trasporto di gas naturale, per creare maggiore flessibilità, adeguatezza ed integrazione con la rete Europea e consentire la diversificazione delle fonti. In questo senso è vista come necessaria la costruzione di nuovi gasdotti come TAP, anche per ridurre il peso delle importazioni del gas russo<sup>174</sup>. Attualmente l'Italia si avvale per il suo fabbisogno di gas dalla Russia con il TAG (Trans Austria Gas) dalla capacità di trasporto di 107 milioni di metri cubi/giorno, del TRANSITGAS, struttura da 59 milioni di metri cubi/giorno situata in Svizzera, del TTPC *Trans Tunisian Pipeline Company* da 108 milioni di metri cubi/giorno, del gasdotto *Greenstream* da 46,7 milioni di metri cubi/giorno di gas proveniente dalla Libia; è opportuno osservare che a confronto di questi quantitativi il 10 milioni di metri cubi/giorno (che "forse" diventeranno 20) promessi da TAP non sembrano così indispensabili da giustificare un nuovo gasdotto. Associazioni ambientaliste come Greenpeace Italia e il WWF hanno poi criticato fortemente la scelta di puntare sul gas come fonte di transizione verso la decarbonizzazione<sup>175</sup>, facendo riferimento a tutto un settore di studi tecnico scientifici che provano come l'utilizzo del gas impedisca di puntare su tecnologie a zero emissioni di carbonio, e che contestano la necessità di costruire nuove infrastrutture<sup>176</sup>. A questo

---

<sup>173</sup><https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/testo-integrale-sen-2017.pdf>

<sup>174</sup> Ministero dello Sviluppo Economico-Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare: Strategia Energetica Nazionale 2017, pag. 139-151.

<sup>175</sup> Le osservazioni WWF Italia alla Strategia Energetica Nazionale- Comunicato 14 settembre 2017.

<sup>176</sup> Gli studi in questo ambito sono innumerevoli. <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2017/01/The-Future-of-Gas-in-Decarbonising-European-Energy-Markets-the-need-for-a-new-approach-N116.pdf?v=79cba1185463> è una ricerca a cura dell'*Oxford Institute for Energy Studies* mirata ad analizzare le circostanze in cui il gas potrebbe risultare un fattore ritardante per la

proposito risulta curiosa la posizione dell'Europa, che classifica come strategico il gasdotto ma contemporaneamente redige la strategia 2050 secondo la quale l'80% dell'energia in Europa entro il 2050 dovrà provenire da fonti rinnovabili. Nel 2018 il commissario europeo per l'energia e il clima Miguel Arias Cañete ha dichiarato che bisogna abbattere le importazioni del 70% e invertite in altro modo almeno una parte dei 266 miliardi di euro l'anno che si spendono per soddisfare la sete di energia. E' lo stesso commissario a chiedersi se il gas avrà in Europa lo stesso ruolo che ha adesso ed a definire il gasdotto una *stranded asset*, ovvero un'opera che ha perso la sua ragione d'essere <sup>177</sup>.

Alcune considerazioni sulle conoscenze a cui TAP ha fatto ricorso per costruire e sostenere la propria narrativa: esse appartengono esclusivamente alla categoria delle conoscenze prodotte in ambiti istituzionali riconosciuti e trasmesse verticalmente, che nei paragrafi

---

decarbonizzazione, arrivando alla conclusione che se il governi europei proseguono nelle politiche di decarbonizzazione annunciate, il mercato del gas si adeguerà per ragioni commerciali, rendendo inutili le infrastrutture di trasporto più recenti.<https://www.ref-e.com/it/downloads/others-publications/phase-out-del-carbone-al-2025>. In questo studio REF-E, società di ricerca e consulenza per i mercati energetici e ambientali, ha sviluppato per conto del WWF uno scenario di *phase-out* (fuoriuscita) completo dal carbone al 2025 che basandosi su un maggiore apporto di fonti rinnovabili, la partecipazione della domanda ai mercati elettrici e il ricorso agli accumuli, indica l'uscita del carbone possibile senza l'entrata di nuova capacità termoelettrica a gas in sostituzione. Tale scenario è stato confrontato con altri possibili scenari che contemplino il ritiro del carbone al 2030 attraverso un incremento della capacità a gas (SEN 2030, <https://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/Testo-integrale-SEN-2017.pdf>) o della generazione rinnovabile (RES 2030), che anticipino il ritiro al 2025 con sostituzione con nuovi impianti a gas (SEN 2025, <https://www.startmag.it/energia/sen-italia-dal-carbone-entro-2025/>) o che non intervengano nell'anticipare il ritiro delle centrali a carbone (SEN inerziale). Tra le varie evidenze emerse, vi è che in tutti gli scenari l'attuale infrastruttura di trasporto e stoccaggio gas esistente è adeguata ai volumi di generazione a gas previsti per tutti gli scenari. Una ricerca più recente (<https://www.artelys.com/wp-content/uploads/2020/01/Artelys-GasSecurityOfSupply-UpdatedAnalysis.pdf>) è a cura di Artelys, una compagnia indipendente canadese specializzata nell'ottimizzazione dei dati, nella consulenza e nella modellistica nel settore dell'energia, dei trasporti e della logistica. Lo studio fa una valutazione in termini di sicurezza energetica dei 32 nuovi progetti infrastrutturali relativi all'estrazione ed al trasporto del gas inseriti dall'Unione Europea nella lista dei Progetti di Interesse Comunitario (PIC) ivi compreso il TAP, quindi finanziabili con fondi europei e giunge alla conclusione che le infrastrutture esistenti compiono sufficientemente con ogni scenario di domanda di gas al 2030, anche in caso di eccezionale domanda di gas o di eventuali interruzioni.

<sup>177</sup><https://www.qualenergia.it/articoli/ancora-piu-dubbi-sui-nuovi-gasdotti-con-la-strategia-ue-al-2050/>.

successivi denominerò di “origine tecnico scientifica”. Non si tratta di conoscenze afferenti solo all’ambito scientifico, ma di quelle comunemente riconosciute come “esperte”, ovvero provenienti da un soggetto che si sia altamente specializzato in un determinato settore, scientifico o umanistico, seguendo un processo professionalizzante standard. Questo si evince dalle figure professionali reclutate da TAP che firmano i progetti e le richieste di assoggettabilità a VIA; tuttavia a rassicurare circa l’affidabilità e sostenibilità dell’opera in rappresentanza di TAP in contesti pubblici e sui mezzi di informazione, intervengono prevalentemente esponenti del settore economico: il comitato tecnico scientifico di TAP non ha voce pubblica. Gli ambiti di produzione delle conoscenze impiegate inoltre appaiono chiusi, impenetrabili, e assertivi: non sussiste spazio per la rinegoziazione di ciò che è trasmesso come valore; non si fornisce una bibliografia di riferimento accurata a cui accedere per una verifica puntuale delle fonti e per consentire una discussione. Non si ravvisano inoltre elementi di conoscenza locale, intesa come quel tipo di conoscenza che esprime la specificità di un luogo e il legame con esso (ad es. memoria).

Nella tabella che segue riprendo lo schema narrativo di TAP associando le aree di conoscenza di origine tecnico scientifica riscontrate nelle argomentazioni che si trovano nella documentazione prodotta e nei discorsi utilizzati da TAP.

QUADRI	ARGOMENTI e AREE DELLA CONOSCEZA ESPERTA
IL PROGETTO PORTA BENEFICI	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Energetici: il gas serve; è necessario diversificare le fonti (ECONOMICA)</li> <li>-Economici: il gas costerà meno, il progetto attrae capitali e investimenti, ci sarà una rendita (ECONOMICA-GIURIDICA)</li> <li>-Sociali: crea posti di lavoro, opportunità di sviluppo per il territorio, progetti (ECONOMICA)</li> <li>-Ambientali: importa energia "pulita", aiuta la transizione verso la decarbonizzazione (INGEGNERISTICA)</li> </ul>
IL PROGETTO HA UN IMPATTO MINIMO	<ul style="list-style-type: none"> <li>-E' solo un tubo;(INGEGNERISTICA-GIURIDICA)</li> <li>- Il gas inquina di meno (CHIMICO-INGEGNERISTICA)</li> <li>- E' invisibile (INGEGNERISTICA)</li> <li>- Tutto tornerà come prima (GIURIDICA)</li> </ul>

Tab. 3.2 Le conoscenze nella narrazione di TAP

### 3.1.2 Il fronte NO TAP: estensione, narrativa, quadri

Come per la descrizione della narrativa di TAP, anche nel caso dei No TAP vado alla ricerca dei *frames* o quadri, dalla cui combinazione risulta la narrativa costruita dal fronte. Il concetto di *frame* dagli anni ottanta in poi è diventato un utile strumento di analisi dei movimenti sociali. Secondo i già richiamati precedentemente Snow e Benford (2000) il frame è stato concettualizzato come un modello interpretativo basato sulla produzione di discorsi, argomenti, idee attraverso i quali gli attori di un movimento danno un significato comune e condiviso alla realtà, ed eventualmente ottengono il supporto della società civile, o di una parte di essa, alle loro richieste. E' difficile inserire il fronte No TAP in una delle classiche categorie dell'opposizione sociale o dell'ambientalismo o della mobilitazione single issue;<sup>178</sup> tali definizioni possono essere d'aiuto per segnalare alcune delle sue componenti o possono essere utilizzate in alcune fasi, ma non è possibile identificare un soggetto unico di questo lato del conflitto. Anche per questo motivo l'oggetto di studio di questa ricerca è quanto prodotto dal conflitto in sé in quell'universo eterogeneo di soggetti coinvolti nella

---

<sup>178</sup>Ovvero incentrate su specifiche tematiche. Secondo Pellizzoni (2014) è particolarmente presente nelle mobilitazioni odierne ed è una delle caratteristiche dei nuovi movimenti sociali.

protesta e nel territorio da loro abitato. Ma cosa sono i No TAP? la definizione che Donatella della Porta fa dei protagonisti delle mobilitazioni del territorio, ovvero «gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi ad interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio» (Della Porta 2004, p. 7), li descrive solo parzialmente. Vitale (2007), specifica che in quella pluralità di attori è possibile incontrare cittadini ordinari, operatori sociali, attivisti di altri movimenti, militanti di grandi organizzazioni e, sempre più spesso, esperti e tecnici con competenze scientifiche, i quali, aggiunge Luigi Pellizzoni (2014), alla difesa degli interessi specifici intrecciano quella di beni comuni e valori più generali; si contesta una iniqua distribuzione di costi e benefici, l'*expertise* a sostegno dell'opera e l'annullamento dell'autodeterminazione locale. Ma la «salita in generalità» va oltre. I No TAP hanno l'ambiente e la salute come punti inscindibili al centro della loro narrativa. La difesa dell'ambiente è anche difesa di sé, nel senso che esso non è qualcosa di separato e nemmeno si limita al proprio territorio. Il punto di partenza, l'attacco alle proprie risorse e alla propria vita, diventa anche un punto di ricaduta che colloca la protesta contro il gasdotto TAP nell'ambito delle lotte contro i processi di estrattivismo, inteso come forma di accumulazione a scapito degli ecosistemi, ma anche dei luoghi e delle culture. I No TAP, fin dall'inizio, hanno combattuto contro quanto rappresentato dal gasdotto non solo concretamente per il loro territorio, ma anche simbolicamente per l'intero pianeta: la prosecuzione di un modello economico dannoso a partire dalla sua relazione con la natura e non più accettabile; si tratta di una questione di fondo che movimenti sociali in ogni parte del mondo stanno ponendo come questione politica, gettando le basi, come afferma Salvo Torre, «per la ricerca di una nuova ontologia e di un'etica politica riferita all'insieme della biosfera» (2020). La battaglia dei No TAP si colloca dentro un complesso di esperienze di opposizione ai processi di estrattivismo, che non solo deturpano la natura ma riducono anche i diritti: allo spazio, alla partecipazione, allo spostamento. Esperienze il cui insieme «sta ormai superando la fase di nascita come opposizione a fenomeni locali e inizia a determinare la nascita di uno spazio politico globale» (*ibidem*).

Allo scopo di fornire un ritratto delle identità presenti, localistiche ed universalistiche allo stesso tempo e per cogliere l'ampiezza e l'ampliarsi della sua narrativa, risulta più pratico osservare la composizione del fronte della protesta e il suo orizzonte ideologico nelle tre fasi in cui ho strutturato cronologicamente il conflitto. Ciò non toglie che in tutte le fasi si ravvisano forti elementi comuni: una composizione della protesta rappresentativa dell'intera popolazione del territorio coinvolto, ma anche estesa a residenti extra locali, e la presenza di un nucleo discorsivo legato a una questione ambientale locale che si espande, inglobando altre tematiche (la salute, la democrazia, il clima) ed altri territori (altre regioni d'Italia, altri paesi). In tutte le sue fasi la protesta No TAP è spontanea, popolare, inclusiva, generosa e capace di legarsi a reticoli di associazioni e soggetti che portano avanti battaglie affini. Lo slogan "No TAP: né qui né altrove" ha accompagnato la protesta fin dai suoi esordi e mostra una doppia consapevolezza da parte di chi ne fa il suo biglietto da visita: quella che il rifiuto di un'opera esclusivamente per il proprio territorio comporti traslare gli impatti negativi altrove, come del significato dell'opera in sé, considerata sbagliata per il modello energetico a cui fa riferimento.

*Fase 1-* I No TAP della prima fase ricordano i *Citizen workers group* individuati da Kenneth Gould nel suo lavoro sull'attivismo ambientale americano sviluppatosi negli anni novanta a livello locale in reazione al *Treadmill of Production* (Gould 1996), il moderno sistema industriale di produzione. Il sociologo americano descrive lo sviluppo dell'ambientalismo a partire dagli anni ottanta lungo tre direttrici, ognuna caratterizzata da specifiche composizione, temi, ideologie: i conservazionisti vecchia scuola, il già citato movimento per la giustizia ambientale e appunto i *Citizen workers group*. Quest'ultimo gruppo è composto da esponenti che, in termini di classe sociale vanno da quella operaia a quella borghese, si trovano nella maggior parte dei casi al loro primo impegno di tipo politico, vivono nelle periferie urbane o, se in aree rurali, in zone che hanno perso la loro base industriale e combattono per mantenere uno standard di vita dignitoso; il più delle volte si mobilitano attorno a un tema specifico; sono preoccupati per la salute e la sicurezza, li mobilita una *single issue* a sfondo ambientale. Parlano di salute e sicurezza, difendono la qualità dell'ambiente e la loro preoccupazione non è puramente estetica. Anche per loro Gould rifiuta l'etichetta NIMBY, in

quanto l'uso di tale categoria corrisponde a un tentativo di colpevolizzare le vittime e di negare i loro diritti di cittadini e lavoratori, disconoscendone tattiche, strategie e contesto specifico (Gould 1996). Ma, e in questo scatta la differenza con i No TAP, nella maggior parte dei casi non hanno l'interesse di fare arrivare la loro critica all'intero processo a monte dell'opera o del progetto che stanno contestando; sono disposti ad arrivare a un "buon accordo locale" che tuteli le economie della popolazione.

La struttura organizzativa (un insieme di associazioni), e la composizione sociale, dei primissimi No TAP poteva tranquillamente creare una tipologia di gruppo di opposizione simile in tutto e per tutto ai *Citizens* di Gould, e che possiamo vedere in tante battaglie locali italiane che si sono date a cavalle degli anni novanta e duemila: i tantissimi comitati locali contro una discarica, o un inceneritore, o prima ancora contro il nucleare. Mobilitazioni che hanno il più delle volte riguardato il luogo, prima del tema. La protesta No TAP guarda anche al tema e va alla ricerca di alleanze su entrambi i piani. Ma è anche vero che le ricerche su alcuni movimenti locali italiani (Andretta 2000a) hanno messo in luce come spesso da parte loro non venga contestata solo la decisione ma anche il modo con cui la decisione è stata presa: è quindi presente un "metaconflitto"<sup>179</sup>(Faggi, Turco 2001, p.46)

In questa prima fase, la formazione dei reticoli della protesta si trova in un momento "embrionale", ma è già una rete: quello che diventerà l'attore principale, il comitato No TAP è l'insieme di realtà dell'associazionismo locale di stampo ambientalista culturale che si fondono in un soggetto unico che a sua volta cerca relazioni con realtà istituzionali e non: le amministrazioni locali, le ONG (WWF, Legambiente, Sea Sheperd) le associazioni ambientaliste locali (Italia Nostra, Associazione Nuovi Ecologisti), le organizzazioni per la salute come la lega italiana per la lotta contro i tumori (LILT), con cui realizza fori e dibattiti. Il comitato intreccia rapporti anche con realtà politico culturali vicine ad ambienti di

---

<sup>179</sup> Faggi eTurco nel testo sulla genesi, lo sviluppo e la gestione dei conflitti ambientali con il termine metaconflitto si riferiscono alla gestione politica di un conflitto ambientale; tali conflitti inizialmente possono non avere una componente politica, ma può succedere che l'arena di contesa si trasferisca dall'oggetto del conflitto al modo di gestirlo, in relazione a elementi politici quali la partecipazione democratica, le responsabilità, la distribuzione dei poteri.

movimento come la *Wu Ming Foundation*, con cui fra le altre cose realizzano un lavoro di scrittura corale<sup>180</sup> che li introduce a comitati e movimenti attivi sul livello nazionale. Contemporaneamente realizza manifestazioni, cortei, presidi, petizioni e si dota di uno slogan e di una immagine. Nella tabella 3.3 sono schematizzati i quadri dentro cui si inseriscono gli argomenti che caratterizzano questa prima fase. I principali schemi interpretativi sono inizialmente di tipo ambientalista (il modello energetico è sbagliato), articolandosi in argomenti basati sul rifiuto dell'ennesima infrastruttura di tipo energetico non necessaria, destinata a consumare suolo locale, a provocare seri impatti a falde acquifere ed ecosistema costiero, a modificare il tipo paesaggio ed intaccare il patrimonio archeologico; il tutto perpetuando un modello energetico antidemocratico:

Si tratta di un'area già interessata da un oneroso progetto di impianto di 11 megatorri eoliche, per la cui difesa i cittadini e le associazioni del Salento hanno dato vita ad una intensissima mobilitazione proprio a partire dall'inizio del 2011. L'effetto combinato delle due opere di infrastrutturazione porterebbe ad uno sconvolgimento intollerabile dell'attuale cifra ambientale e paesaggistica dell'area e a preoccupanti ripercussioni sulla praticabilità quotidiana e sulla fruibilità di quei luoghi da parte di cittadini, agricoltori, proprietari, turisti e studiosi.

(Save Salento, Tramontana e Forum Ambiente e Salute, aprile 2011)<sup>181</sup>

Una sempre più approfondita conoscenza del progetto nei suoi dettagli locali desta preoccupazioni anche sul fronte della salute e della sicurezza (il progetto è dannoso), a causa delle e lacune ed imprecisioni rilevate:

Oltre a espiantare ulivi millenari, intaccare l'habitat marino e perforare un'area geologicamente inadatta, TAP colpirà il già precario diritto alla salute in Salento, a causa dei rischi connessi al gasdotto e alle emissioni della centrale di depressurizzazione. Questa inciderebbe su una zona già sottoposta alle emissioni di Ilva e Cerano, in cui si registra uno dei più alti tassi di tumore al polmone nell'uomo in tutta Europa.

---

<sup>180</sup> GODIMENTI. Abbecedario di resistenza alle grandi opere dannose inutili ed imposte (2014).

<sup>181</sup> Primo comunicato congiunto.

L'approfondimento delle implicazioni geopolitiche globali solleva poi una critica di sistema all'infrastruttura, dal punto di vista non solo ambientale ma anche sociale e politico: irrompe nell'agenda della protesta anche una questione etica: l'Azerbaijan, il paese dove si trovano i giacimenti di gas a cui TAP attinge, secondo il rapporto annuale di Amnesty International limita fortemente la libertà di opinione, associazione ed espressione<sup>182</sup>; l'inchiesta "Lavatrice Azera"<sup>183</sup> ha rivelato che nelle fasi di approvazione del progetto TAP alcuni componenti del parlamento europeo, fra cui il parlamentare dell'UDC Luca Volontè, sono stati corrotti affinché votassero contro il rapporto *Strasser* riguardante 85 prigionieri politici: una modalità per formalizzare il rapporto dell'Europa con l'Azerbaijan. Gli attivisti No TAP respingono dalla loro terra un progetto trans nazionale che legittima politicamente un governo autoritario e da esso crea una nuova dipendenza energetica. «Il nostro No non era relativo solo alle lacune del progetto, che comunque erano tante. Ma era un No al mancato rispetto dei diritti umani e civili delle popolazioni attraversate dal progetto. Un No all'uso insostenibile e antidemocratico delle risorse. In più a noi non portava nessun vantaggio, ma anche se ce ne fosse stato qualcuno, sarei stato contrario lo stesso» (A., attivista dal 2011 e archeologo) «Mi piaceva il ragionamento sistemico che veniva fatto. I racconti partivano sempre da lontano, dall'Azerbaijan, da dove il gas viene estratto, e terminavano qua» (F., attivista e portavoce dal 2017). «Il mio impegno è partito quasi per caso, quando mi sono ritrovato dentro una grossa manifestazione [...] per me è stata la ripresa di un ideale per cui combattere» (B., attivista dal 2017 e *filmmaker*). La protesta No TAP solleva inoltre una questione politica: il malcontento è relativo non solo alla decisione in sé, la realizzazione del gasdotto, ma anche alla modalità con cui è stata presa, che non avendo coinvolto la popolazione e le amministrazioni locali (opera imposta), è giudicata antidemocratica.

---

<sup>182</sup><https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/02/azerbaigian-sette-anni-e-mezzo-di-carcere-alla-giornalista-anti-corruzione-e-litalia-ospita-il-magayacht-del-presidente/2003534/>

<sup>183</sup> <https://www.occrp.org/en/azerbaijanilaundromat/>

In tale immediata espansione di scala discorsiva hanno sicuramente un ruolo gli intermediari e la diffusione di idee, come rilevato nello studio dei meccanismi di cambiamenti di scala dei conflitti fatti da Tarrow e Mc Adam (2005). Le testimonianze dirette e la cronaca locale mostrano come alcuni componenti dell'associazione *Tramontana* di Melendugno e uno di *Biocontestiamo* di Calimera (che successivamente diventerà un portavoce del movimento No TAP) spiccano nella costruzione della narrazione, nella ricerca e diffusione delle informazioni in questa prima fase. Ma come nelle successive fasi, vi agisce anche quella che Faggi e Turco chiamano la transcalarità della natura come operatore globale (2001). L'impostazione dei No TAP richiama quell' "agire localmente, pensare globalmente" promosso dai movimenti di fine millennio. Pensare globalmente, dicono Faggi e Turco, significa rendere compatibile il proprio agire con le grandi sovrastrutture economiche e politiche in cui siamo immersi. Un passaggio di scala di azione ed osservazione non facile, ma che è reso possibile dalla natura, presente in ogni scala. Questo è un particolare delle lotte a sfondo ambientale, in quanto «la natura diventa il bersaglio di strategie di potere che hanno moventi più profondi e respiro più vasto rispetto all'occasione ambientale che le ha messe in luce» (Faggi, Turco 2010, p.25) e questo determina la costituzione delle poste in gioco e la costruzione delle alleanze. Il raggio d'azione del fronte è inizialmente locale: i primi ad attivarsi sono i cittadini di Melendugno, sostenuti dal nuovo sindaco della cittadina, Marco Potì; ma ben presto si estende a livello provinciale e regionale, in quanto si vanno interessando della questione cittadini ed associazioni di altre località pugliesi, e sia le amministrazioni dei comuni limitrofi a Melendugno, sia la provincia di Lecce che il governo regionale, esprimono in ambito VIA e in altre sedi, parere negativo al progetto. Inoltre l'"onda d'urto" di quanto sta avvenendo in Puglia raggiunge alcuni sensori sparsi sul territorio nazionale: in Val di Susa (i No TAV), a Bologna (la Wu Ming Foundation), a Roma (l'Ass. Re-common) che si attivano per sostenere la resistenza No TAP soprattutto dal punto di vista politico-culturale.

Dal punto di vista delle strategie e delle modalità, in questa fase i No TAP passano dalle iniziative di controinformazione come incontri con realtà mirate, produzione di materiale informativo, partecipazione ad iniziative culturali e politiche, incontri con la stampa, assemblee pubbliche, per poi arrivare alle mobilitazioni di piazza, con presidi informativi e cortei;

in parallelo viene portata avanti un'intensa attività di ricerca e studio, che si avvale della messa a sistema delle professionalità presenti (alcuni attivisti sono ricercatori universitari nel campo della fisica, dell'ingegneria, della geologia e dell'archeologia), in collaborazione con professionalità ed *expertise* "esterne", attività che sfocia nelle osservazioni al progetto prodotte nell'ambito della VIA, oltre che in attività informative ed educative: quest'ultimo aspetto fa parte di quello che ho chiamato *esercizio di conoscenze* e verrà trattato più avanti.

QUADRI	ARGOMENTI
Il modello energetico è sbagliato	Ostacolo a pratiche alternative Non c'è bisogno di gas Modello antidemocratico
Il progetto è dannoso	Lacune e difetti del progetto impatto sugli ecosistemi e il paesaggio impatto sulla salute, impatto sul patrimonio culturale
Il progetto sostiene governi autoritari	Dove si estrarre il gas non si rispettano i diritti umani
L'opera è imposta	Popolazione e amministrazioni locali estromesse dal processo decisionale Mancanza dell'opzione zero

TAb. 3.3 Quadri ed argomenti della Fase 1

*Fase 2-* Abbiamo visto come le operazioni di rimozione degli ulivi abbia funzionato da detonatore per una seconda fase di conflitto caratterizzata da una radicalizzazione della protesta, la nascita di uno spazio di organizzazione e relazione (il presidio) e una serie di cambiamenti

molto rapidi all'interno del fronte No TAP. Quello che viene percepito come un attacco al cuore simbolico del territorio, scatena una reazione spontanea che configura l'opportunità di dare luogo a una mobilitazione politica di più larga scala. Da poche unità, i contestatori "sul campo" in pochi giorni raggiungono le centinaia. Un numero consistente di locali, senza nessuna o quasi esperienza di mobilitazione, da osservatori simpatizzanti diventano parte attiva, partecipando alle proteste ed alle azioni dirette; in ognuno di questi frangenti la legittimità del comitato No TAP come attore non è mai messa in discussione. Per la prima volta, su di un terreno di scontro non solo discorsivo ma anche fisico, convergono tutta una serie di entità, soggetti (liberi cittadini) istituzioni (gli amministratori locali), corpi sociali (membri di organizzazioni, associazioni) che si sentono tutti elementi del medesimo territorio, una collettività costruita "in negativo" in risposta a una minaccia esterna, ma che contemporaneamente costruisce una dimensione sociale nuova. Questo elemento viene riscontrato anche da osservatori esterni non solidali, come un giornalista del quotidiano economico "Il sole 24 ore" che è fortemente critico con la protesta:

In una società che, a Melendugno come ovunque, sta cambiando con velocità e sta smagnetizzando la bussola dell'individuo, la protesta No TAP (com'era quella No Tav a Susa) è un motivo di ricostituzione di una comunità, di individuazione di obiettivi condivisi, di ridistribuzione di nessi sociali e di relazioni. Nella condivisione di un nemico univoco e comune rinascono momenti di socializzazione, amori, amicizie che l'entropia sociale altrove dissolve<sup>184</sup>.

La presenza di un luogo fisico come il presidio crea un legame tra attivismo e sfera di vita che nella fase precedente mancava. E' da questo momento che il fronte della protesta assume elementi comunitari, anche nella propria socialità ordinaria. E' questo una risorsa importante per i No TAP, che sarà fondamentale nei momenti di maggiore debolezza. Contemporaneamente a questo passaggio interno se ne verificano anche all'esterno: la cassa di risonanza mediatica accende i riflettori sul Salento,

---

<sup>184</sup>[Http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/impresa-e-territori/2018-10-24/cos-e-davvero-tap-viaggio-puglia-divisa-metanodotto-italia-azerbajan-115137.shtml?uuid=AEVx1IUG&fbclid=IwAR0TuQzmq6IE7ea9bxis8M1SwXMOg\\_aOUAgi4ZZ6Ja5IEeOMjfSI4ftq6I](http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/impresa-e-territori/2018-10-24/cos-e-davvero-tap-viaggio-puglia-divisa-metanodotto-italia-azerbajan-115137.shtml?uuid=AEVx1IUG&fbclid=IwAR0TuQzmq6IE7ea9bxis8M1SwXMOg_aOUAgi4ZZ6Ja5IEeOMjfSI4ftq6I).

rendendo il conflitto sul TAP una questione nazionale, dal punto di vista dell'attenzione e dell'ambito di discussione; questo come conseguenza del livello dello scontro raggiunto in alcune occasioni, ma anche della visibile composizione popolare della protesta e del repertorio utilizzato dagli attivisti, che contestano l'opera in sé e richiamano l'attenzione sugli aspetti controversi che l'accompagnano in tutto il suo tragitto. Un repertorio che si è formato come tale già nella prima fase e che in questa seconda fase si potenzia nella parte relativa alla democrazia partecipativa e la sovranità popolare (Tab.3.4); nella fase precedente si è reso evidente il fatto che gli enti locali quali comuni e regioni non siano stati coinvolti nella ideazione e progettazione di TAP e come l'opera sia stata imposta tramite dispositivi legislativi quali lo Sblocca Italia che hanno ribaltato il potere decisionale degli enti locali e delle comunità; di conseguenza scavalcato l'articolo V della Costituzione sull'autonomia decisionale delle regioni; il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare (d'ora in avanti MATTM) ha firmato il decreto di compatibilità ambientale nonostante il parere negativo espresso dalla regione Puglia e del Ministero dei beni Culturali (d'ora in avanti MIBACT).

Nella seconda fase diventa altrettanto evidente che sulla componente di popolazione più attiva nella protesta si è dispiegata una macchina repressiva spropositata, che riducendo la libertà di movimento e attaccando il reddito, punta a disinnescare la protesta. Tale clima di intimidazione e di limitazione della libertà, mai sperimentato in precedenza, favorisce l'allargamento degli schemi interpretativi e dei relativi argomenti al tema della repressione, della militarizzazione dei territori (tabella 3.4), del restringimento degli spazi di libertà, dello stato a servizio di interessi privati. Temi che come vedremo non vengono solamente agitati ed impugnati giuridicamente, ma anche studiati ed approfonditi.

La visibilità raggiunta e una maggiore complessità argomentativa si riflettono sull'estensione geografica della partecipazione: altri attori entrano nelle reti della protesta, sia a livello regionale (altri comitati di cittadini pugliesi) che nazionale (altri movimenti territoriali, collettivi della sinistra antagonista) da nord a sud: davanti alle forze di polizia schierate di fronte al cantiere, troviamo gli amministratori locali, i cittadini comuni, i

membri del comitato No TAP, gli attivisti della Val di Susa, i movimenti del nord est, esponenti di centri sociali, sindacati di base COBAS, comitati da Taranto, Brindisi e centro Italia, gruppi anarchici pugliesi e di diverse parti del paese, i No MUOS siciliani. Una tale spinta in avanti fa sì che in un'assemblea estiva si decreti la nascita del movimento NO TAP: una forma che assume le caratteristiche e i contenuti della sinistra antagonista anti sistema. Un passaggio avvenuto in maniera non del tutto condivisa, generando alcuni malumori e che successivamente mostrerà la sua fragilità. Ma in quello specifico momento il passaggio serve a sancire l'ingresso dei No TAP in quella galassia dei movimenti sociali italiani eredi del fronte altermondista, nata a Seattle e infrantosi a Genova, fatto di ex-disobbedienti, autonomi, anarchici, ambientalisti, internazionalisti. Allo stesso tempo, pochi piccoli gruppi estremi e separatisti si auto espellono, principalmente perché in disaccordo sulla decisione collettiva di limitare il repertorio d'azione a forme legali e moderate.

Il salto di scala compiuto dalla protesta in termini compositivi si manifesta anche nei metodi. In questa fase il fronte No TAP non solo accoglie sul suo territorio realtà provenienti da diverse parti d'Italia, ma decide di uscire dal suo territorio con una carovana, per attraversare fisicamente altri luoghi ed intercettare idealmente e concretamente altre resistenze. Le ramificazioni in Italia del progetto del gasdotto offrono l'occasione per consolidare la propria rete nazionale, non solo dal punto di vista della solidarietà e della convergenza di obiettivi, ma anche dal punto di vista dell'azione strategica. Un'iniziativa che non sarebbe stata possibile, o comunque non avrebbe avuto lo stesso effetto se non fosse stata "informata all'azione" dalle conoscenze messe in moto dalla costante e collaborazione all'interno del fronte far attivisti ed esperti, categorie i cui confini nel contesto del fronte No TAP, diventano sempre più evanescenti.

QUADRI	ARGOMENTI
L'imposizione delle grandi opere avviene con metodi repressivi	Militarizzazione, limitazione della libertà personale, Abusi di potere, Violenza

Tab.3.4 Quadri e argomenti che si aggiungono nella Fase 2

*Fase 3-* In seguito a una fase di riacutizzazione, nel momento in cui non si è giunti a una risoluzione condivisa, il conflitto può entrare in una fase di latenza, dove nuovi attori o nuovi fatti possono rianimarlo o trasformarlo, per esempio trasportandolo su un piano giuridico (Parra 2019) e si può osservare un riarrangiamento degli attori stessi. In tale fase, che corrisponde a quella attuale, dinamiche di segno opposto interessano gli aspetti della protesta: da una parte si osserva come il grado di intensità e i livelli di partecipazione del conflitto siano diminuiti; dall'altra come la rete di relazioni e l'impianto discorsivo vadano comunque nella direzione dell'espansione.

Il fronte della protesta no TAP affronta una serie di difficoltà: l'approvazione definitiva del progetto e delle sue varianti in corso d'opera comprese, l'impossibilità di ostacolare i lavori (es. le trivellazioni in mare), la caduta della sponda politica a livello nazionale (il movimento 5 stelle), i tentennamenti della regione Puglia (la mancata istituzione del SIC, la proposta di approdo a Brindisi), la repressione degli attivisti (multe, foglia di via, inchieste). Fra gli aspetti a sostegno della protesta, la chiusura delle indagini e il rinvio a giudizio dei vertici TAP, che però non hanno prodotto nessun effetto sull'avanzamento dei lavori. Ciononostante, il ciclo di protesta non si esaurisce. Un nucleo di attivisti maggiormente impegnati, anche se non sempre in maniera concertata, continua a lavorare per mantenere vivo un clima di emergenza e non far decadere del tutto il livello della mobilitazione, monitorando l'evoluzione della vicenda sul piano legale e dei lavori, non perdendo occasioni per entrare in polemica con i

suoi antagonisti, che sia il consorzio TAP che dichiara il falso<sup>185</sup>, la magistratura che indaga sugli attivisti, la regione Puglia che non istituisce il SIC, il MATTM che non fa una VIA complessiva di TAP-SNAM. Sia dal movimento No TAP che dall'associazione *Terra mia*, i soggetti collettivi e "intersecati" del fronte, si riuniscono settimanalmente, proseguono nei sopralluoghi, formulano esposti e denunce, organizzano iniziative pubbliche ed istituzionali, indicano manifestazioni.

Quello che è stato un evento di frattura nel movimento No TAP, la formazione di *Terra mia*, per il fronte complessivo della protesta può essere in realtà considerato un'aggiunta. La piccola associazione offre un terreno di partecipazione più solido per alcune persone non avvezze alle dinamiche di movimento, che, anziché disperdersi, mantengono un luogo di aggregazione, informazione, ed azione, come del resto anche il movimento No TAP. Entrambe le realtà sono determinate a continuare ad esistere e portare avanti delle tematiche che vanno anche al di là del gasdotto, come la tutela giuridica nel caso di *Terra mia*, la questione climatica come il movimento No TAP, e non sono interessate ad entrare in competizione fra di loro.

Contemporaneamente lavorano alacremente al mantenimento e all'espansione della loro rete di relazioni, che supera i confini nazionali: incontri di respiro internazionale acquisiscono una cadenza regolare, si intensificano gli scambi e la comunicazione con movimenti ed organizzazioni europee ed oltre oceano. Si continuano a mobilitare soggetti esperti su temi ingegneristici, naturalistici, giuridici come personalità dell'accademia sul tema della giustizia ambientale e climatica. L'orizzonte discorsivo si approfondisce ed amplifica ulteriormente in virtù di queste collaborazioni, e vive di vita propria rispetto all'andamento del conflitto specifico: si aggiungono ulteriori quadri e argomenti (Tab. 3.5) Sul piano nazionale, gli attivisti No TAP includono nella loro rete di alleanze e

---

<sup>185</sup>In un articolo del 13 aprile 2019 pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno (<https://www.pressreader.com/italy/corriere-del-mezzogiornopuglia/20190413/281500752637757>) la società TAP dichiara che manca meno di un mese per il completamento del microtunnel; il 9 maggio il Comune di Melendugno e tutti gli enti preposti ricevono la comunicazione della conclusione dei lavori del microtunnel. Gli attivisti del Movimento sono in possesso di materiale fotografico e video che provano la falsità delle dichiarazioni della società (i lavori erano ancora in corso) e hanno sporto formale denuncia.

sostengono realtà neofornate come il popolo degli ulivi e così facendo dicono la loro sulla questione del disseccamento degli ulivi in Puglia; sul piano internazionale partecipano alla campagna mondiale per il clima, e assumono il concetto di estrattivismo come chiave di lettura comune delle dinamiche globali dentro cui si colloca il conflitto in cui sono coinvolti. Si assume in maniera ancora più consapevole la problematica ambientale anche come un problema di difesa dei diritti fondamentali della persona: questo, insieme all'approfondimento della tematica delle repressione e del restringimento degli spazi di libertà, proietta il fronte No TAP dentro una narrazione più ampia anche sui temi giuridici, dove il concetto di estrattivismo si inserisce con una accezione più ampia, diventa una prospettiva generale (finanziaria, politica, sociale, economica) condivisa con altri movimenti diffusi in tutto il globo: quella dei "difensori della terra", movimento mondiale di cui sia il movimento No TAP e tutta la sua rete pugliese che *Terra mia* si dichiarano parte, descrivendosi in tal modo nei materiali di supporto alla loro battaglia (video, opuscoli interviste, manifesti, comunicati) che continuano ad essere divulgati.

QUADRI	ARGOMENTI
L'opera è dannosa per il clima ed estrattivista	Estrae combustibile fossile, rilascia gas serra E' in corso la depredazione globale delle risorse
Siamo i difensori della terra	Chi difende l'ambiente difende l'uomo Chi difende l'ambiente è sotto attacco Esiste un'emergenza democratica mondiale

Tab. 3.5 Quadri e argomenti che si aggiungono nella Fase 3.

### 3.2 Saperi che combattono: l'esercizio di conoscenze

L'*Esercizio di conoscenze*, ovvero quel processo cognitivo collettivo che un fronte composito di soggetti ha utilizzato come strumento di opposizione alla costruzione del gasdotto TAP in Salento, ha contribuito alla dimensione epistemica di questo conflitto per la giustizia ambientale in un modo che verrà indagata successivamente, mentre lo scopo di questo paragrafo è quello di fare comprendere in cosa consista, quali siano i

soggetti che lo hanno realizzato e in che modo evidenzi nel conflitto anche uno scontro di conoscenze.

Non è scopo di questo lavoro entrare nel merito di una discussione su cosa sia la conoscenza e come essa vada definita: ai fini del mio discorso, mi limito a fare riferimento a una concezione ampia come quella proposta da un personaggio a cavallo fra il mondo umanistico e quello scientifico come il filosofo e chimico ungherese Polanyi (1983), per il quale la conoscenza era una forma *attiva* di comprensione delle cose; come dire, conoscere è anche fare, e fare, aggiungeva, in maniera efficace, ovvero con una certa *abilità*. In questo senso le conoscenze esperte non sono solamente quelle certificate o professionali, ma anche quelle relative all'esperienza, alla memoria, alla pratica, e gli esperti sono tali, quindi, in relazione al loro essere dei portatori di interesse con capacità e conoscenza in relazione a una determinata questione (Funtowicz e Ravetz 1993). Scelgo un inquadramento di questo tipo perché coerente con quello che ho osservato nel caso di studio preso in esame, ovvero un insieme di processi caratterizzati da una dimensione creativa, di produzione di conoscenza vera e propria, e da una dimensione pragmatica e situata, dove le conoscenze hanno avuto una *funzione* e un *orientamento*, ovvero sono state messe al lavoro.

L'esercizio di conoscenze oggetto di questa ricerca è stato portato avanti da una pluralità di attori in possesso di diversi tipi di conoscenza e schierati sul fronte della protesta. Quindi non stiamo parlando della produzione di conoscenza da parte di un movimento sociale predefinito, ma di un contesto in cui attivisti ed esperti interagiscono, assottigliando quando non dissolvendo i confini posti fra i loro ruoli. Questi soggetti creano uno spazio pubblico nuovo, dove incontrandosi forme diverse del conoscere, si creano pratiche cognitive innovative e si sfidano le gerarchie di potere.

Quindi, per esercizio di conoscenze intendo un processo dinamico, interattivo, trasversale, insubordinato, dove si considerano conoscenze non solo quelle scientificamente provate o di origine accademica ma anche quelle ereditate ed acquisite con la pratica; tale definizione vuol sottolineare infatti anche la dimensione pragmatica di questo processo che comporta,

oltre alla produzione di conoscenze, anche la loro interpretazione ed applicazione.

Nei sottoparagrafi che seguono discuto attorno ai protagonisti di questo esercizio di conoscenze, al contributo che la loro interazione dà al tema della relazione attivisti esperti e distinguo le conoscenze "esercitate" in tre distinti settori, che non si riferiscono tanto al tipo di conoscenza bensì alla loro origine: settore delle conoscenze tecnico scientifiche, settore delle conoscenze culturali locali, settore delle conoscenze attiviste (3.2.1); il sottoparagrafo successivo definisce l'esercizio di conoscenze come un processo che implica non solo la produzione di conoscenze, ma anche la loro interpretazione ed applicazione, mostrando come queste funzioni sono intervenute nel conflitto (3.2.2); infine mi soffermo sul modo in cui le conoscenze prodotte e contestualizzate nell'esercizio di conoscenza si sono rivelate efficaci nell'approfondire e rivelare le controversie sotto un'altra luce.

### 3.2.1 Chi e cosa? Attori e settori delle conoscenze

Nello spazio aperto dal conflitto si sono messe in moto un ventaglio di conoscenze che sono intervenute in tempi diversi ed hanno assunto funzioni differenti, interagendo secondo un modello che si distingue da quello classico della razionalità tecnica per il suo carattere riflessivo e pertinente a una situazione concreta, dove le conoscenze pratiche non sono subordinate a quelle teoriche, dove i mezzi non sono separati dai fini (Barbanente 1995). Ad interagire sullo stesso piano di competenza sono conoscenze di tipo, o origine, tecnico scientifica, locale culturale e attivista. Questa distinzione è da considerarsi di tipo concettuale, in quanto nell'azione tali conoscenze non hanno agito isolate; un conflitto per la giustizia ambientale infatti è una situazione complessa, che rientra nelle categorie di situazioni problematiche dove i saperi tecnici non sono sufficienti per un'azione competente (*ibidem*).

Per conoscenze di origine tecnico scientifica intendo tutte quelle conoscenze che provengono dalle istituzioni (scuole, università, laboratori, centri di ricerca) o da professionisti riconosciuti; includo in questo ambito tutti i settori disciplinari professionalizzabili, da quelli prettamente

scientifici a quelli umanistici, passando per quelli giuridici. L'origine di questo tipo di conoscenze è di tipo tradizionale, con una modalità di trasmissione verticale, da chi la produce a chi la riceve. Questo tipo di conoscenze può essere prodotto in forma disciplinare o interdisciplinare ed è il risultato non solamente dell'interazione fra principi validati, ma anche fra questi e la società, lo stato, il mercato (Parra 2019). Si tratta di quel tipo di conoscenze a cui si fa riferimento per la validazione delle politiche pubbliche ma in maniera selettiva (Boswell 2009 in Parra 2019)<sup>186</sup>, come per le iniziative private. Le sue modalità esplicite di espressione e trasmissione sono testi, documenti, tecniche, professioni. Le conoscenze con questo tipo di origine, anche se non aprioristicamente a favore di attori forti come governi o grosse compagnie private, sono tradizionalmente viste agire a favore di questi (Conde 2014); sono le conoscenze con questo tipo di origine a formare la conoscenza egemonica sedimentata nelle istituzioni dominanti (Carrol 2015). Anche l'utilizzo delle conoscenze tecnico scientifiche da parte dei movimenti sociali può essere selettivo e non neutrale, ma questo avviene innanzitutto in maniera esplicita: i criteri con cui le conoscenze tecniche sono selezionate e utilizzate sono chiari, in quanto sono conoscenze situate e relazionate con conoscenze di origine diversa come quelle locali e quella attivista che qui di seguito descrivo.

Per conoscenze di origine locale culturale intendo quelle conoscenze che derivano non da un percorso scientifico o professionale bensì dall'esperienza acquisita in un contesto spazialmente specifico, circoscritto ma non rigidamente definito, di cui esprime le caratteristiche geografiche, storiche, sociali, culturali, economiche. James Corburn, nel testo *Street science* (2005, pp.4-8), facendo la somma delle definizioni reperibili in letteratura, specifica fra le capacità della conoscenza definita come locale, anche quella di interpretazione delle caratteristiche di un luogo. È in riferimento a tale potenziale che in questa distinzione fra conoscenze di diversa origine accosto il termine "culturale" al termine "locale", in quanto le interpretazioni della realtà sono frutto di una cultura. Uno dei presupposti su cui si basa questa ricerca è che il silenziamento di una

---

<sup>186</sup> Sulla relazione fra politiche pubbliche e conoscenze Christina Boswell argomenta che non tutte le conoscenze che sono prodotte specificamente per la politica, per esempio da agenzie commissionate appositamente, sono poi utilizzate nell'applicazione delle politiche. Fra i motivi per cui questo avviene ci è anche l'opportunità politica.

differente interpretazione e valutazione, anche scalare, di una risorsa, sia alla base di molti conflitti per la giustizia ambientale. I conflitti sull'ambiente e sulle risorse sono inevitabilmente anche dei conflitti culturali fra modi di vedere ed interpretare le risorse, non solo per le loro implicazioni materiali (Le Billon 2015). Le conoscenze locali culturali però, non sono concepite come funzionali alla costruzione e la difesa di un'identità, ma alla cura di uno spazio di vita con valore universale. Le conoscenze locali culturali sono cruciali nella teoria e nella prassi della giustizia ambientale: prenderle in considerazione fa parte della sua natura e dei suoi metodi; sono conoscenze non necessariamente antagoniste a quelle tecnico scientifiche bensì integrabili, al fine di produrre una conoscenza più centrata, orientata e capillare.

Per conoscenze di origine attivista intendo quelle che sono generate fuori dagli spazi istituzionali nell'ambito dei movimenti sociali. La produzione di conoscenza da parte dei movimenti sociali è un fenomeno poco studiato dalle scienze sociali tradizionali e anche dagli STS *Science and technology Studies* (scienza, tecnologia e società)(Casas-Cortés 2009, Jamison 2006, Fischer 2004), nonostante l'importanza di questo aspetto per i movimenti sociali (Della Porta 2017). Abbiamo visto nel primo capitolo come l'ecologia politica e la giustizia ambientale abbiano sempre dedicato particolare attenzione alle conoscenze presenti e prodotte, ad esempio, dalle comunità danneggiate da interventi ambientali. Il termine *activist knowledge* (conoscenza attivista) si deve all'antropologo ed ecologo politico Arturo Escobar, che specifica le varie dimensioni di questa relazione fra conoscenza e movimenti: il fatto che sia una conoscenza che sorga in un contesto di resistenza, che la conoscenza diventi uno strumento di lotta, il fatto che gli attivisti stessi siano impegnati in una ricerca sulla loro stessa esperienza<sup>187</sup>, la relazione di questo tipo di conoscenza e la genealogia del pensiero<sup>188</sup> e la sfida che la conoscenza originata in questo modo pone alle modalità di

---

<sup>187</sup> María Isabel Casas-Cortés describe la "ricerca attivista" come forma di produzione di conoscenza attivista che risulta nella produzione autonoma di concetti ma anche di autonome metodologie, infrastrutture e epistemologie di ricerca nonché di pratiche che si traducono in strategie di azione collettiva (Casas-Cortés 2009).

<sup>188</sup> La costante dialettica fra teoria e prassi che caratterizza la giustizia ambientale da forma a una modalità con cui i movimenti sociali secondo Temper, Martinez - Alier ed altri sono produttori di nuova conoscenza teorica, ovvero con il trasferimento in campo accademico di teorie e vocabolari concepiti nelle loro campagne e lotte (Temper, Del Bene 2016).

comprensione e alla istituzioni di produzione più convenzionali (Escobar 2008). «La creazione di nuovi sistemi di significato è parte costitutiva di molti movimenti sociali» (Hosseini 2016, p.340): dovendo rispondere a nuove problematiche sociali, i movimenti diventano uno spazio di esplorazione anche intellettuale che può produrre nuove idee che riflettono le proprie analisi e pratiche collettive. Le conoscenze attiviste sono le idee nate dall'esperienza, che contribuiscono sia alla sfera della conoscenza che alla realtà sociale (*ibidem*).

L'approccio cognitivo di Edward e Jamison (1991 in Casas-Cortés 2009), in relazione allo sviluppo di conoscenze da parte dei movimenti ambientalisti e poi sociali in genere, li vede accomunati da una "prassi cognitiva", un processo di appropriazione culturale che combina conoscenze necessarie per un cambio tecnico scientifico, conoscenze che danno una visione del mondo e conoscenze che ricadono in forme organizzative: conoscenze di tre tipi che attingono ciascuna agli ambiti che ho appena delineato. Nell'ambito della protesta No TAP, ad esempio, le conoscenze chimico ingegneristiche relative al funzionamento del terminale di ricezione del gas (PRT) si sono incrociate con quelle locali relative al tipo e all'intensità di frequentazione umana del luogo, allo scopo di valutare l'impatto socio ambientale delle emissioni; oppure le conoscenze relative all'iter di Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA), unite alla vigilanza costante del territorio, hanno consentito di individuare le irregolarità nella procedura autorizzativa; ancora, le conoscenze locali sulle caratteristiche del luogo messe a confronto con l'interpretazione attivista del fenomeno dell'estrattivismo, hanno contribuito all'inquadramento politico globale della questione.

Nell'esercizio di conoscenze osservato nel fronte della protesta No TAP, osservo conoscenze riconducibili a tutte e tre queste origini che si sono incontrate ed integrate contribuendo alla narrazione del dissenso e all'implementazione del conflitto, producendo una conoscenza tecnica immersa nella sua dimensione sociale che arriva a dare delle risposte diverse alle stesse domande, ma anche delle domande diverse e più competenti.

In un mese ci siamo studiati le 12 mila pagine dello studio di impatto ambientale presentato da TAP. Ci siamo proposti di rispondere a delle domande, la prima: quest'opera è utile? La seconda: che impatti ha? La terza: quanto proposto è sufficiente per superare le problematiche tecniche specifiche? La risposta è stata negativa per tutte le domande.

(A.Manuelli, ingegnere, intervista, giugno 2019)

La storia della giustizia ambientale e dei conflitti ad essa correlati tratteggiata nel primo capitolo di questa ricerca mostra come vari tipi di esperti siano stati a fianco degli attivisti nella ricerca di evidenze scientifiche a sostegno delle comunità danneggiate da una trasformazione ambientale. Allo stesso tempo la giustizia ambientale si è sviluppata anche come campo teorico (Schlosberg 2013), alimentandosi di una relazione fra accademici e attivisti in buona parte concentrata sulla prassi (*ibidem*). Ovvero, gli accademici o esperti coinvolti dentro una questione di giustizia ambientale sono implicitamente sollecitati a convertire la teoria dentro la pratica e di impegnarsi pubblicamente. Non sempre la relazione fra comunità danneggiate ed esperti professionisti è positiva, abbiamo visto come le conoscenze esperte in un conflitto ambientale possono essere contestate (Pellizzoni 2011). Il non riconoscimento di un utilizzo arbitrario delle conoscenze, in particolare quelle tecnico scientifiche, inoltre, può contribuire ad atteggiamenti ostili verso la scienza; la collaborazione fra esperti e attivisti o comunità locali che si verifica nel contesto della giustizia ambientale e l'implicita messa in discussione del confine fra conoscenze cosiddette esperte che vi avviene rappresenta un'opportunità di ricostruzione di un rapporto di fiducia e importanti implicazioni sia per gli esperti che per le realtà in lotta.

Io, che ritengo la pianificazione come organizzazione, nel caso della stesura delle controosservazioni al progetto sapevo che in quel caso il compito era disperato [...] l'unica cosa è stato non pianificare, ma ricorrere a fiducia, amicizia, disponibilità, volontà e lasciare agire in totale libertà con un minimo di distribuzione dei compiti. Io ero contento che nella commissione ci fossero soprattutto persone del posto, mi fidavo di loro, anche se avevamo

linguaggi diversi, e loro si fidavano di me; è stato altrettanto importante in termini di motivazione vedere una persona come me, un esperto di una certa fama, lavorare con loro.

(D. Borri<sup>189</sup>, ingegnere, intervista giugno 2019)

L'esercizio di conoscenze osservato nell'ambito del conflitto sollevato attorno alla costruzione del gasdotto TAP in Salento ha visto la partecipazione di una serie di esperti con credenziali scientifiche in vari settori disciplinari: quello tecnico scientifico con biologi, ingegneri, geologi, medici, architetti; quello giuridico economico con avvocati, giuristi, economisti; quello umanistico culturale con archeologi e storici dell'arte. Tali esperti professionisti hanno collaborato, in maniera continuativa più o meno prolungata nel tempo, con gli attivisti<sup>190</sup> del fronte No TAP, alcuni dei quali professionisti a loro volta, altri privi di un titolo di studio o professionale specifici. Gli esperti hanno confrontato il loro bagaglio tecnico scientifico specifico con conoscenze, altrettanto specifiche, relative alla geografia del luogo, alla sua storia socioculturale. La maggiore conoscenza e sensibilità degli attori locali è di importanza chiave nell'ambito di una controversia: «loro vedono cose che io non vedo» (Borri, intervista, 2019): segnali di degrado o cambiamento, la posizione di elementi chiave, il ruolo dei differenti attori. Gli ambiti in cui si è svolta questa collaborazione sono stati consultazioni singole, riunioni, gruppi di lavoro, seminari, convegni, conferenze, iniziative pubbliche, carovane. La partecipazione di alcuni di questi esperti non è stata pubblica e i loro nomi non compaiono su documentazioni ufficiali: in questo, il loro percorso richiama quello della *Shadows mobilization* descritta da Frickel (2010) per questioni relative alla salute e giustizia ambientale, ovvero formano un network semi formale di esperti, che intercetta flessibilmente gli attivisti con tratti di invisibilità, segretezza e temporalità. Frickel distingue questa modalità di collaborazione da quella che viene messa in atto dai grandi movimenti ambientalisti o per la salute, supportati pubblicamente da nutriti staff di

---

<sup>189</sup> Professore Ordinario di Ingegneria del Territorio, Politecnico di Bari. Coordinatore commissione tecnico-giuridica del Comune di Melendugno.

<sup>190</sup> Per attivisti intendo soggetti che sono coinvolti nell'ideazione, costruzione e realizzazione di tutte le iniziative in opposizione al progetto di costruzione del gasdotto TAP, si sentano essi parte del Movimento No TAP, del Comitato No TAP, di entrambi o di nessuno dei due.

esperti scientifici, giuridici, economici etc., e lo fa per sottolineare che esiste una via alternativa, e implicitamente più politica, a quella professionalizzazione degli attivisti che nel campo delle battaglie ambientali ha anche rappresentato un passaggio verso meccanismi di *governance*<sup>191</sup>.

Non sapevo quasi nulla del progetto TAP; quando il sindaco Marco Potì mi ha chiesto aiuto per produrre le osservazioni al progetto, mi sono informato e l'ho ritenuta una battaglia degna di essere combattuta; ho suggerito un approccio multidisciplinare ed ho portato con me altri esperti, ho suggerito altri nomi [...] Non solo mi sono sentito parte della protesta, mi ci sento tutt'ora. La mia collaborazione continua ancora adesso, io per esempio difendo il comune di Melendugno ed altri comuni nel processo penale. Il mio rapporto con Melendugno è in pieno sviluppo ed esplicito. Quando mi è stato chiesto dal sindaco di Brindisi di fare l'assessore<sup>192</sup>, ho specificato che io ero schierato contro la TAP e che volevo continuare ad esserlo. Una battaglia di questo genere ha una forte dimensione morale che non si limita alla situazione specifica.

(D. Borri, ingegnere, intervista, giugno 2019)

Ho coinvolto altri colleghi e studenti universitari, creando un team che si occupa degli aspetti giuridici. Gli studenti si sono avvicinati per la notorietà della vicenda, alcuni colleghi successivamente si sono tirati fuori perché non ritenevano serio non essere retribuiti, ma per me questa è militanza. Non sono un militante di piazza, ma posso militare con la mia conoscenza, svolgendo un'attività gratuita, che non considero una consulenza ma un "concorso di conoscenze, di competenze e di lotta" utilizzando il diritto in modo insubordinato se non addirittura sovversivo. Io credo sia doveroso come intellettuale prestare la mia testimonianza su dove cade la linea dell'ingiustizia [...] Io oramai mi divido tra la ricerca scientifica e lo studio per scovare come mettere i bastoni fra le ruote a TAP. Questa vicenda rappresenta la conciliazione fra la mia indole e la mia professione.

---

<sup>191</sup> A questo proposito Luigi Pellizzoni parla di "istituzionalizzazione dell'ecologismo" che assume un valore ambiguo in quanto è stato in molti casi assunto nei meccanismi di *governance* neoliberale (Pellizzoni 2014).

<sup>192</sup> Il prof. Dino Borri riveste attualmente l'incarico di assessore alla Pianificazione del Territorio, Edilizia residenziale pubblica, Strade e contrade, Urbanistica, Rigenerazione urbana e della Costa, Insediamenti Sostenibili.

(M. Carducci<sup>193</sup>, giurista, intervista, giugno 2019)

I due esperti appena citati partono da un posizionamento chiaro dal punto di vista ideologico ed hanno offerto pubblicamente e gratuitamente la loro consulenza, apponendo la loro firma su documentazione ufficiale e prestando una collaborazione legata ad alcuni specifici momenti del conflitto, ma da non considerarsi terminata né circoscritta in termini temporali, con una forte dimensione etica che poi si riflette anche sul piano politico. Hanno una relazione più stabile di quella descritta per gli esperti della *shadows mobilization*, dinamica con la quale condividono però due elementi: il coinvolgimento di altre figure esperte ed istituzioni come università ed istituti di ricerca, arrivando quindi a creare una rete di supporto e la diffusione di una cultura attivista dentro le istituzioni di appartenenza.

Risiedendo a Melendugno, avevo sentito parlare di questo progetto ma come tutti inizialmente pensavo che “un tubo” non avrebbe potuto causare dei problemi. Mi sono reso conto di cosa si trattasse quando sono stato chiamato a far parte della commissione tecnica per affrontare la valutazione del progetto. Mi sono detto “vediamo” e poi leggendo con attenzione quello studio di impatto ambientale mi sono reso conto che non stava in piedi [...]. Ufficialmente non faccio parte del movimento ma realisticamente sono coinvolto in tutti gli aspetti della protesta: dal fornire consulenza al firmare gli esposti, dal dare lezioni a prendere le manganellate. [...] Io non ho segnalato altri esperti, semmai ci sono entrato in contatto grazie alla protesta: nella commissione comunale, durante la carovana, durante i seminari.

(A. Manuelli, ingegnere, intervista giugno 2019)

Interessante e da sottolineare è il fatto che alcuni esperti come quello della testimonianza sopra riportata, avvicinatasi alla protesta in virtù delle loro competenze, continuano a prestare la loro collaborazione e pur non esplicitandolo sono diventati degli attivisti a tutti gli effetti. Per questo tipo di professionisti inoltre, il conflitto è diventato occasione di conoscere e

---

<sup>193</sup> Professore Ordinario di Diritto pubblico comparato, Università del Salento. Attivista e consulente legale e giuridico del fronte No TAP.

mettersi in rete con altri esperti, un altro modo di contribuire alla diffusione di una cultura attivista nelle istituzioni.

### 3.2.2. Come? Cosa vuol dire “esercitare” le conoscenze

Quando la collaborazione nella produzione di conoscenza fra esperti e non esperti nel corso di un conflitto per la giustizia ambientale riguarda in particolare la conoscenza scientifica, si parla di “coproduzione” di conoscenza (Conde 2014, Temper, Del Bene e Martinez-Alier 2015, Pellizzoni 2011). Tale termine è mutuato dagli *Science and Technologies Studies* -STS proposto da Michael Callon (2009) per identificare un processo dove differenti tipi di conoscenze si arricchiscono reciprocamente e per sottolineare l'importanza in tale processo dei cittadini non esperti, intesi come soggetti privi di credenziali scientifiche. Sheila Jasanoff intende il termine anche come produzione di conoscenza scientifica e nuove norme sociali: la coproduzione quindi è finalizzata al cambiamento grazie all'interazione della conoscenza scientifica con le condizioni presenti nella società a cui quelle norme sono indirizzate (Jasanoff 2004). Marta Conde (2014) usa questo termine per descrivere i processi attraverso cui persone con e senza credenziali scientifiche coproducono e mobilitano politicamente conoscenza scientifica. Una conoscenza, politicamente mobilitata in un conflitto per la giustizia ambientale, è una conoscenza esplicitamente posizionata che sfida le gerarchie di potere, e tale orientamento si esprime non solo nel modo in cui la conoscenza viene prodotta, ma anche come viene interpretata ed utilizzata.

Questo lavoro di ricerca si occupa dell'interazione non solamente dei saperi scientifici con quelli di altro tipo ed altra origine, ma anche dell'interazione fra aree disciplinari e fonti diverse, come delle pratiche cognitive che nascono nel fronte di una protesta, nel corso della quale i soggetti oltre a produrre conoscenza riflettono sulla loro situazione, discutono, comunicano e cercano strategie. Il termine “esercizio di conoscenze” scelto per questo lavoro di ricerca vuole indicare quindi un tipo di coproduzione più ampia, che va oltre le conoscenze scientifiche ed implica più fasi: la produzione di conoscenze in senso stretto, l'interpretazione di queste conoscenze, durante la quale le conoscenze sono

contestualizzate, e l'applicazione delle conoscenze, ovvero il loro inserimento in una strategia orientata all'azione. In tutte queste fasi è in atto la collaborazione fra esperti e non esperti e fra conoscenze di origine tecnico scientifica, locale culturale e attivista. Vediamo queste fasi:

La produzione, nell'esercizio di conoscenze, avviene nel momento in cui le conoscenze di origine tecnico scientifica degli esperti si relazionano e si integrano con le conoscenze locali culturali patrimonio della cittadinanza locale. Ad esempio, in ambito ingegneristico, gli esperti che si sono occupati di analizzare la VIA presentata dalla Società TAP allo scopo di produrre eventuali osservazioni, avevano gli strumenti per criticare la scelta di una certa tecnica o di un materiale, o per controllare i risultati dei calcoli e si sono avvalsi delle conoscenze degli abitanti della zona sull'evoluzione della morfologia locale per stabilire se le indagini erano state fatte in maniera sufficientemente approfondita; in ambito sanitario, i medici a conoscenza del livello di correlazione tra tumori e determinati fattori ambientali, per arrivare a una quantificazione del rischio si sono avvalsi di conoscenze quali il tipo e la quantità di tempo trascorso dalle persone in determinate zone, la distanza delle loro case da impianti come il terminale di ricezione (PRT); archeologi ed urbanisti sono ricorsi alle informazioni in possesso della cittadinanza locale per la mappatura esaustiva e la valutazione di tutte le risorse presenti sul territorio (*dolmen*, muretti a secco, ulivi secolari) e impattate dai lavori; avvocati e giuristi hanno avuto bisogno delle testimonianze sul posto per valutare se procedure come l'espianto degli ulivi fossero state eseguite correttamente. La produzione di conoscenza intesa in questo modo si è verificata in particolare in situazioni quali: l'auto-inchiesta, un'attività in cui gli attivisti si confrontavano con esperti in maniera informale e questi ultimi fornivano il loro parere officiosamente, fase che ha caratterizzato in particolare gli esordi del conflitto e il *modus operandi* di quello che a quel tempo si denominava semplicemente comitato No TAP:

Io mi definirei solo un attivista, quello che ho fatto io lo poteva fare qualcun altro che avesse la mia stessa sensibilità; il mio contributo durante la commissione tecnica rispetto agli esperti veri secondo me è stato minimo, è stato più importante quello che abbiamo fatto prima, ovvero l'aver individuato le criticità che poi sono state analizzate più a fondo. Abbiamo fatto una sorta di scrematura utilizzando le nostre conoscenze e se di un argomento non

capivamo abbastanza o non ne capivamo proprio chiedevamo a qualcun altro: amici, conoscenti che ne sapevano più di noi, il tutto in maniera volontaria ma assidua.

(A., fisico, attivista No TAP, comunicazione personale, luglio 2019)

Da questa testimonianza si evince come, dall'interazione delle conoscenze rilevate localmente con quelle tecnico scientifiche (autoinchiesta), siano emersi una serie di dati ed informazioni utili ad indirizzare e velocizzare analisi successive come quelle che si sono verificate in un'altra fase di produzione di conoscenza, come i lavori della commissione tecnico scientifica comunale istituita per produrre il controrapporto alla VIA che si sono svolti nella parte finale della prima fase del conflitto; presentato dal comune di Melendugno al Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare relativamente al Rapporto VIA della TAP, il controrapporto illustra i principali punti critici che vi si riscontrano.

Ne uscirono più di 200 pagine di osservazioni, una cosa anomala per un comune così piccolo e per la tempistica record<sup>194</sup> con cui era stato stilato. Ho suggerito io il nome di contro-rapporto perché si è trattato di un lavoro di altissima qualità messo contro un rapporto di bassa qualità come quello di TAP. Successivamente la regione Puglia ha presentato parere negativo rifacendosi largamente alle informazioni contenute nel nostro rapporto e personalmente io che l'ho firmato non ho ricevuto nessuna querela.

(D. Borri, ingegnere, intervista, giugno 2019)

Produzione di conoscenza nel senso descritto si è poi verificata nel corso di innumerevoli riunioni informali ed assemblee fra attivisti, esperti ed amministratori, che hanno prodotto documentazione ufficiale e firmata nel corso di tutto il conflitto.

L'interpretazione nell'esercizio di conoscenze corrisponde alla contestualizzazione e individuazione del significato tecnico e politico delle

---

<sup>194</sup> Una volta pubblicato un rapporto VIA il tempo utile per la presentazione di osservazioni da parte degli enti locali interessati è di tre mesi. La commissione comunale è stata istituita a ottobre 2013 e il contro-rapporto è stato presentato nel novembre 2013. In un solo mese sono state analizzate le 75 mila pagine del progetto.

conoscenze a disposizione, sia di quelle prodotte nell'esercizio di conoscenze stesso sia di quelle provenienti da altre fonti. Nel contesto di un conflitto per la giustizia ambientale le informazioni non sono utili di per sé: è necessario attribuirgli un significato relativo al contesto a cui si riferiscono, interpretandole dal punto di vista tecnico, affinché possano essere comprese localmente, e dal punto di vista politico, affinché acquisiscano un significato utile alla battaglia che si sta portando avanti. L'interpretazione consiste nell'individuazione e selezione dei dati cruciali e in una discussione sul loro significato in relazione al contesto. Anche in questa fase dell'esercizio di conoscenze esperti, cittadinanza locale, attivisti interagiscono per formulare l'interpretazione: i dati tecnici si confrontano con l'esperienza, che può orientare il passaggio successivo di una indagine; le informazioni vengono collocate nel contesto politico, culturale, sociale per fare emergere le questioni più importanti per quel tipo di situazione. Le conoscenze possono essere sia di fonte tecnico scientifica, necessarie per l'interpretazione tecnica dei dati, sia locale culturale e attivista, per farne una lettura mirata; tale confronto è fondamentale per la politicizzazione delle conoscenze. Il controrapporto di VIA presentato dal comune di Melendugno ai Ministeri competenti sulla proposta del gasdotto TAP, è nel suo complesso uno dei prodotti dell'interpretazione delle conoscenze: tale documento è risultato dall'analisi collettiva del rapporto di VIA avvenuto nel corso dei lavori della commissione comunale voluta dal sindaco di Melendugno; in tale contesto una serie di soggetti, che nelle premesse del controrapporto vengono tutti definiti esperti, distinguendo solamente fra locali e non locali, confrontandosi hanno individuato punti ritenuti critici della VIA sulla quale agire poi politicamente; ad esempio l'aver trascurato il tasso di erosione delle coste o la presenza di habitat protetti, l'assenza di uno studio idrogeologico adeguato alla complessità della dinamica delle acque sotterranee locali. In quel documento la VIA è stata interpretata alla luce delle preoccupazioni dei locali al corrente delle fragilità già presenti sul loro territorio e grazie a questo contributo sono diventate delle vertenze politiche, quando non delle cause legali.

La presenza di figure come quella di [X], ma come quella di altri attivisti locali è stata fondamentale; le loro conoscenze tecniche arrivavano fino ad un certo punto, ma come figure erano importanti perché stavano sul campo, io mi fidavo di loro anche se avevamo

linguaggi diversi. Loro facevano qualcosa che io non avrei saputo fare, tutto un lavoro diciamo di *intelligence*: di investigazione, di comprensione dei rapporti fra soggetti. Poi loro magari ipotizzavano delle azioni che nel confronto con me si arrivava a capire se fosse possibile realizzarle oppure no.

(D. Borri, ingegnere, intervista, giugno 2019)

Conoscenze di origine attivista come un certo uso del concetto di estrattivismo sono state utilizzate in questa fase per interpretare politicamente e socialmente la scelta di costruire un gasdotto e di collocarlo in Salento. L'interpretazione delle conoscenze è avvenuta quindi nell'ambito della commissione comunale, ma anche in altre occasioni quali seminari, workshop, conferenze:

La scelta del luogo dell'incontro non è casuale: è un omaggio alla comunità resistente di Melendugno che lotta contro il progetto della Trans Adriatic Pipeline. Riunirsi a Melendugno è un atto di solidarietà e di deterrenza. Un messaggio rivolto a chi ha costruito zone rosse e imposto stati di assedio in quel piccolo comune salentino. La scelta del luogo è anche una dimostrazione di rigore scientifico: studiare i conflitti dove essi si determinano. Permette di verificare, attraverso l'osservazione partecipata, come l'estrattivismo si manifesti anche nel Bel Paese secondo i suoi meccanismi classici<sup>195</sup>.

Una costante interpretazione delle conoscenze avviene anche nelle assemblee che gli attivisti No TAP svolgono presso il loro quartier generale<sup>196</sup>.

Con una lettera diretta a tutti gli enti interessati TAP ha comunicato che il 26 aprile 2019 sono finiti i lavori di perforazione per il microtunnel, in accordo con gli elaborati di progetto. Ma noi abbiamo le prove che questo non è vero, perché c'erano movimenti di terra anche nei giorni successivi e i materiali di costruzione del microtunnel sono ancora accumulati da un'altra parte, la talpa escavatrice è ancora bloccata nella pineta, dal terreno si vedono i

---

<sup>195</sup> Dal comunicato di convocazione del Workshop internazionale Policing Extractivism: security, accumulation, pacification, ottobre 2018).

<sup>196</sup> La frequenza di tali assemblee è variabile: da una cadenza settimanale, quando non giornaliera, nelle fasi cruciali, a mensile; si tratta comunque di un appuntamento fisso da diversi anni. Sono assemblee aperte, a cui oltre agli attivisti locali e non, partecipano di volta in volta esperti ed amministratori locali.

segni di cedimento. Abbiamo foto e video, abbiamo fatto i calcoli: hanno scavato al massimo 800 m. Come commissione tecnica abbiamo presentato un esposto, ed ora dobbiamo organizzare una conferenza stampa in cui denunciemo che TAP dichiara il falso!

(G., portavoce movimento No TAP, intervento in assemblea, maggio 2019)

Questo passaggio fornisce un esempio di come un mix di informazioni, osservazioni e dati viene elaborato giungendo ad individuare una strategia di TAP: in questo caso, secondo l'interpretazione fatta dagli attivisti, comunicare a tutti i costi la fine dei lavori del microtunnel nei tempi previsti dalla VIA è necessario da parte di TAP per confermare i vantaggi finanziari ottenuti in Europa.

L'applicazione delle conoscenze è un aspetto fondamentale nel contesto di un conflitto per la giustizia ambientale ed è anch'esso frutto della collaborazione fra esperti e non esperti. Le conoscenze una volta prodotte ed interpretate si traducono in strategie concordate fra attori diversi: sono divulgate fra gli attivisti per capacitare la protesta e diffuse a un pubblico più ampio per propagandarla, e a questi fini le conoscenze di fonte attivista risultano particolarmente importanti. In alcuni casi della protesta No TAP i due obiettivi, divulgare e diffondere, confluiscono, come nel caso delle camminate archeologiche: mobilitazioni pubbliche convocate nei pressi di uno dei cantieri TAP nel corso delle quali esperti ed attivisti informavano i presenti delle testimonianze e dei reperti archeologici disseminati sul territorio, delle loro caratteristiche e del loro valore e i danni presenti e futuri arrecati dal gasdotto. L'applicazione delle conoscenze avviene attraverso il dialogo, la comunicazione, la messa in rete e si avvale in particolar modo delle conoscenze di origine attivista, acquisite dall'esperienza diretta o dall'incontro con altri conflitti per la giustizia ambientale, sia da parte degli attivisti che da parte degli esperti. Occasioni di applicazione delle conoscenze, oltre alla specifica tipologia di mobilitazione sopracitata, sono le conferenze stampa, la carovana lungo le tappe del gasdotto, le conferenze pubbliche, gli incontri con amministratori e politici locali, regionali, nazionali, gli esposti alla magistratura. Ogni azione di questo tipo è frutto di una consultazione collettiva fra esperti e non esperti.

Un altro esempio è rappresentato dalla questione della presenza di habitat protetti nell'area del progetto: tale controversia, che verrà affrontata nel paragrafo relativo, è rilevante ai fini del discorso attuale in quanto evidenzia come le conoscenze sia di ambito naturalistico che di giurisdizione ambientale assemblate dal fronte No TAP hanno indotto la regione Puglia a dare il via ufficiale all'approvazione di un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) per le acque antistanti il comune di Melendugno, istituzione che renderebbe il progetto TAP incompatibile con la zona. In tutte queste occasioni, soggetti portatori di conoscenze tecniche, esperienza locale e politica, hanno stretto un'alleanza multiscalare: iniziative locali come il workshop sull'estrattivismo si sono avvalse della collaborazione di organizzazioni internazionali<sup>197</sup>, esperti venuti dall'esterno hanno svolto un ruolo da facilitatori tra gli attivisti locali e fra gli attivisti e luoghi come università e centri di ricerca a livello nazionale, attivisti esterni hanno favorito interlocuzioni con altri movimenti per creare ed agire dentro un network (Della Porta 2017) oppure con la politica istituzionale quando necessario.

Abbiamo a disposizione strumenti che in genere gli avvocati utilizzano canonicamente e che invece applicandoli nelle esperienze di lotta come per me è stato nel contesto latino-americano possono sortire un effetto rottura o di discontinuità non solo nei discorsi giuridici ma anche nella comunicazione pubblica e magari anche negli effetti concreti della vicenda che si vuole combattere. Questa è una vicenda che deve essere letta anche attraverso una lente politico giuridica, non solo tecnico giuridica, perché altrimenti non riesci ad aggredirla come si deve. [...]. Io mi sono impegnato a fare l'esposto al comitato di controllo di Aarhus, un ricorso alla BEI e a studiare quali azioni fare per fermare TAP [...] e mi sento forte perché ho alle spalle molte persone, che a loro volta si sentono forti perché hanno un docente universitario che non si limita a partecipare a un convegno ma viene agli incontri, fa divulgazione, prepara azioni, organizza eventi in Università. Questo è stato il nostro *humus* che ci ha amalgamato e che sta funzionando.

(M.Carducci, giurista, intervista, giugno 2019)

---

<sup>197</sup> *In primis*, il Transnational Institute -TNI- è un'organizzazione internazionale per la ricerca e la difesa senza fini di lucro impegnata nella costruzione di un pianeta più giusto, democratico e sostenibile attraverso la collaborazione fra movimenti sociali, accademici ed amministratori. <https://www.tni.org/en>.

### 3.3 Le conoscenze contano? Verso la giustizia epistemica

Le pratiche relative alla produzione, interpretazione ed applicazione delle conoscenze da parte di attivisti conducono alla generazione di istanze collettive, comportano un senso innovativo di partecipazione e rinvigoriscono gli immaginari politici (Casas-Cortés 2009). Nel contesto di un conflitto per la giustizia ambientale tali prassi conoscitive ne definiscono la dimensione epistemica. In questo paragrafo l'esercizio di conoscenze viene valutato in termini di giustizia ambientale, ovvero se e in che modo le conoscenze messe in moto come forma di opposizione abbiano avuto un ruolo nel conflitto, agendo come meta-fattore della protesta (3.4.1), contribuendo all'inquadramento del conflitto nella cornice dell'estrattivismo (3.4.2); inoltre si valuta se e in che misura l'esercizio di conoscenze è risultato efficace nel mostrare le criticità delle giustificazioni tecnico scientifiche di TAP e le lacune di un processo decisionale che non ha tenuto conto della necessità di contemplare la razionalità di luogo rappresentata dal fronte No TAP (3.4.3).

#### 3.3.1 Le conoscenze come fattori della protesta.

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come l'esercizio di conoscenza non consista solo nella produzione o coproduzione di conoscenze, ma anche nella loro interpretazione ed applicazione, e come ognuno di questi ambiti contribuiscano al conflitto. L'individuazione di conoscenze che smentiscano o integrino quelle utilizzate per giustificare un progetto contestato, rafforzano le ragioni della protesta; l'interpretazione e contestualizzazione delle conoscenze porta alla luce i tatticismi dell'avversario e indica delle linee strategiche da seguire, infine le conoscenze così prodotte ed interpretate si traducono in azioni mirate dentro il conflitto, che ne risulta così implementato. Nel caso della costruzione del gasdotto, il consorzio TAP ha dispiegato un apparato tecnico scientifico giuridico, a cui il fronte di protesta ha opposto delle conoscenze che non giustificavano il progetto, contestavano le forme in cui era realizzato e segnalavano problemi ignorati: la contrarietà di fondo del fronte No TAP ne è uscita rafforzata. Di conseguenza l'esercizio di conoscenze si configura come un meta fattore del conflitto, agendo sugli

argomenti che hanno composto i quadri della narrativa No TAP che ho descritto nel capitolo due. Argomenti che sono riconducibili ad alcuni dei meccanismi che entrano in gioco nel processo di mobilitazione, come la percezione di una minaccia o di una opportunità da parte di un gruppo formulata da Mc Adam (2005) o la gratificazione legata all'espressione di convinzioni ed orientamenti ideologici individuata da Klandermans (2005), meccanismi che Loris Caruso (2010) prende in considerazione nell'analisi dei fattori di mobilitazione che stanno alla base di movimenti che agiscono in un quadro simile a quello dei No TAP.

In relazione alla narrativa No TAP (Cap. 3, par. 3.1.2), l'esercizio di conoscenze ha agito in particolar modo su quadri quali: quello relativo all'opportunità dell'opera come infrastruttura energetica - il modello energetico è sbagliato-, quello relativo agli impatti sulla salute e sull'ambiente - il progetto è dannoso-, quelli relativi al suo carattere antidemocratico sia in Italia che all'estero - opera imposta, sostegno a governi autoritari-. Cercherò ora di descrivere in che modo le conoscenze hanno contribuito a sostanziare questi argomenti, rafforzare la contrarietà, determinare l'agenda.

*Opportunità dell'opera.* Abbiamo visto come il fronte No TAP contesti l'idea che il gasdotto sia necessario per l'approvvigionamento energetico europeo, argomento sulla base della quale l'infrastruttura è stata inserita fra i progetti strategici per l'Europa e per l'Italia. Per i No TAP l'opera non è strategica né per Melendugno, né per i paesi attraversati dal gasdotto, né per il resto del mondo. Su questo argomento la fase di produzione di conoscenza è intesa come coindividuazione e coanalisi di conoscenze preesistenti, nonché la condivisione delle conoscenze prodotte da alleati del fronte No TAP come l'associazione Re:common<sup>198</sup>, il Centro di documentazione dei conflitti ambientali in Italia ( CdCA) e la rete Gas-Activist<sup>199</sup>: informazioni, dati, analisi, commenti che problematizzano su vari fronti l'assunto che all'Europa serva veramente il gas trasportato dal gasdotto. Le pagine web e social delle realtà che appartengono al fronte No

---

<sup>198</sup> Associazione di promozione sociale che si occupa di inchieste e campagne sulla corruzione e la distruzione dei territori in Italia, Europa e nel mondo. [www.recommon.org](http://www.recommon.org).

<sup>199</sup> <https://www.gastivists.org/network/>.

TAP riportano una selezione di documenti quali report, articoli accademici, inchieste giornalistiche che:

1) Mostrano come i consumi di gas in Italia e in Europa negli ultimi anni non siano cresciuti, quando non diminuiti<sup>200</sup>.

2) Valutano le prospettive del corridoio Sud in relazione al prezzi e condizioni di mercato, al maggior accesso a quel gas di paesi come la Turchia e quelli del sud Europa, alla disponibilità di altre fonti più economiche, alla presenza di altri mercati, alla difficoltà da parte di Azerbaijan di supplire con i volumi necessari di gas il nuovo corridoio, giungendo alla conclusione che nel 2030 il corridoio sud del gas non porterà modifiche sostanziali al bilancio europeo del gas<sup>201</sup>.

3) Mettono in discussione la significatività dell'apporto di gas del nuovo gasdotto: l'Europa riceverà dall'Azerbaijan un quantitativo di gas corrispondente al 2% della sua domanda, mentre l'Italia importa gas già da 6 paesi e difficilmente verrà lasciata al freddo da qualcuno di essi <sup>202</sup>.

4) Spiegano come l'investimento sul gas non favorisca la transizione energetica, argomentando come non sia una questione di accesso energetico bensì una risposta alle esigenze di mercato<sup>203</sup>.

5) Argomentano come una nuova infrastruttura di estrazione e trasporto di energia di origine fossile sia del tutto incoerente l'obiettivo europeo della riduzione di emissioni pari all'80-95% entro il 2050 <sup>204</sup>.

6) Descrivono come il progetto sia in totale difformità con il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), che non prevede la realizzazione

---

<sup>200</sup><https://www.notap.it/2018/08/22/i-falsi-dati-sui-consumi-del-gas-facciamo-chiarezza/>

<sup>201</sup> <https://www.recommon.org/linsostenibile-leggerezza-del-gas/>.

<sup>202</sup> <https://it.insideover.com/politica/importazioni-gas-italia.html>, Alessandro Lanza *A tutto gas: una sfida non convenzionale tra Europa e Stati Uniti* Huffington Post, 26.10.2013.

<sup>203</sup> Gerebizza, E. "La trappola del gas" (2014) Re:common, pubblicazione con il sostegno economico dell'Unione Europea.

<sup>204</sup> <https://ec.europa.eu/clima/policies/strategies/2050>; Agostino Di Ciaula, Patrizia Gentilini, Ferdinando Laghi, Gianni Tamino, Ugo Corrieri, Maria Grazia Petronio, Antonio Faggioli, 2018. Cambiamenti climatici, salute, agricoltura, alimentazione, ISDE (Position Paper).

dell'opera in oggetto, e dal Piano Energetico Provinciale che punta sulle energie rinnovabili<sup>205</sup>.

Una volta individuate le conoscenze mirate a provare la non utilità di ulteriori estrazioni di energia fossile, la fase di interpretazione e contestualizzazione ha collocato il progetto TAP nel modello economico estrattivista, criticandolo come tassello di un processo di sfruttamento mondiale al centro dell'accumulazione capitalista, a cui si associano degrado ambientale, espropriazione delle risorse, violenza privata e di stato. L'abbondante documentazione prodotta su questo tipo di ragionamento proviene in particolar modo da occasioni quali seminari e *workshop* dove attivisti, accademici, professionisti, cittadini, amministratori locali, ospiti internazionali (vedi Cap.2, p. 2.4.3) si sono confrontati sul tema dell'estrattivismo. Nel progetto TAP si riscontrano i meccanismi di manifestazione del fenomeno indicati nelle interpretazioni di Zibechi (2016) e Acosta (2016), ovvero, in sintesi:

L'appropriazione, diretta o indiretta, da parte di grandi interessi privati delle risorse presenti sui territori, che vengono distrutte o sottratte alla fruizione delle comunità locali, il condizionamento della democrazia e l'intervento dello Stato a favore degli interessi economici multinazionali, il controllo dello spazio pubblico, attraverso l'uso della forza e della repressione contro il dissenso delle popolazioni <sup>206</sup>.

Accademici come Zibechi e Acosta hanno contribuito concretamente a questa elaborazione incontrando il fronte No TAP e partecipando ad iniziative pubbliche in Puglia, che si sono tenute sia presso le sedi del fronte di opposizione (presidio, infopoint)<sup>207</sup>, che presso quelle del comune di Melendugno (Teatro Nuovo Cinema Paradiso) che presso l'Università del Salento<sup>208</sup>, nel corso delle quali hanno intrapreso un dialogo con gli attivisti,

---

<sup>205</sup> Contro-rapporto VIA (2013, p.39).

<sup>206</sup> Di nuovo, dal manifesto di promozione del workshop internazionale "*Policing extractivism, security, accumulation, pacification*" svoltosi a Borgagne, frazione di Melendugno (Le) dal 5 al 7 ottobre 2018.

<sup>207</sup> <https://ilmanifesto.it/zibechi-dagli-zapatisti-ai-no-tav-lotta-globale-allestrattivismo/>.

<sup>208</sup> <https://www.lecceprima.it/attualita/alberto-acosta-espinoza-salento-21-novembre-2019.html><https://www.carmillaonline.com/2019/11/20/dal-salento-allecuador-estrattivismo-diritti-della-natura-e-diritti-dei-popoli/>.

gli studenti, la cittadinanza locale. Gli interventi degli studiosi sono stati tradotti e divulgati sulle pagine social e web dei No TAP, in particolare la visita di Acosta ha prodotto un documento comune di bilancio finale e prospettive sul tema dell'estrattivismo in Salento<sup>209</sup>. Oltre a quelle già citate, organizzazioni come il Transnational Institute e l'Observatorios de Conflictos Mineros de America Latina hanno costantemente collaborato con il fronte No TAP nell'organizzazione di incontri ed eventi per la realizzazione di analisi e l'articolazione di percorsi comuni sul tema dell'estrattivismo. L'applicazione delle conoscenze mobilitate in relazione all'opportunità del progetto TAP nel contesto energetico attuale, si è tradotta principalmente nell'inserire nella propria agenda politica l'impegno nelle campagne per l'emergenza climatica. Oltre a partecipare alle manifestazioni e agli eventi relativi (vedi cronistoria) i No TAP hanno intrapreso due cause climatiche, una a livello locale l'altra a livello nazionale<sup>210</sup>, coordinata da un gruppo di giuristi trasversali a una serie di battaglie ambientali:

Mi son sempre più convinto che dovevamo fare una causa climatica perché già me ne interessavo a al livello internazionale; ne parlai con gli avvocati nostri alleati contro TAP e ci mettemmo a lavorare. Nel frattempo, mi contattarono associazioni come il Centro di Documentazione dei Conflitti Ambientali (CdCA) che aveva già intenzione di intentare una causa climatica allo stato italiano e mi misero in contatto con altri legali ed attivisti. Quindi ora abbiamo in ballo due cause che si supporteranno reciprocamente, che rompono la breccia della insindacabilità della negligenza climatica da parte dei privati; siamo entrati in contatto anche con gli attivisti e i giuristi che hanno inserito le loro battaglie contro attività energetiche estrattive in Abruzzo ed Emilia Romagna, e delle accademiche che si occupano di diritti della natura. Il livello è nazionale, seppure attraverso lo strumento giudiziale stiamo portando avanti un'ipotesi di lotta.

(M. Carducci, giurista, intervista giugno 2019)

---

<sup>209</sup> <https://ilmanifesto.it/la-violenza-estrattivista-in-chiave-italiana/>.

<sup>210</sup> <https://giudiziouniversale.eu/>: sulla scia di quanto già avviato da alcuni paesi Europee come Francia e Germania, si tratta di una campagna per la citazione a giudizio dell'Italia per inadempienza nei confronti degli impegni per il clima.

Il fronte No TAP inoltre è parte integrante della rete europea *Gas Activist* con la quale intraprende una relazione costante di scambio di informazioni, visite reciproche e organizzazione e promozione di iniziative comuni che rientrano nel calendario delle iniziative.

Collegato all'opportunità dell'opera, ma non ugualmente esplicitato nella narrativa (anche perché molto complesso) c'è il tema della sua legittimità. L'esercizio di conoscenze ha prodotto una mole consistente di critiche di carattere procedurale, a cui sono seguite molteplici azioni legali. Un'analisi prettamente giuridica ha rilevato profili di illegittimità nella procedura autorizzativa, in particolare attinente alla VIA, e dei conflitti tecnico giuridici con la pianificazione paesistica, territoriale, e urbanistica. Le critiche si articolano in due blocchi sostanziali: il primo si concentra sulla mancanza di una Valutazione Ambientale Strategica (VAS), ovvero di un piano o programma che indichi in che modo il progetto sia compatibile con l'ambiente, il paesaggio, la vocazione e le caratteristiche economiche del territorio interessato<sup>211</sup>, il contrasto con il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) adottato dalla regione Puglia e le tutele da esso previste, con il Codice del Paesaggio e con il PRG. vigente nel comune di Melendugno, la mancata intesa con la regione Puglia; il secondo punta all'inammissibilità della procedura di VIA in sé, in quanto manca la VAS in un progetto che implica una variante del PRG e l'artificiosa frammentazione del progetto in più lotti, da cui ne è seguita la VIA separata per il microtunnel.

Impatti su salute, sicurezza, ambiente. Il pericolo rappresentato dall'opera per la salute umana ed i timori per il degrado dell'ambiente di vita hanno avuto un ruolo centrale nell'innescare della protesta. La produzione di dati, analisi, critiche è stato ingente: lo ritroviamo nelle innumerevoli (dell'ordine delle decine e decine) osservazioni presentate nel corso dell'iter legale di VIA del gasdotto e del microtunnel, che pur facendo parte del progetto ha seguito una procedura separata a posteriori, fatto che di per sé e come ho già avuto modo di sottolineare, rappresenta una anomalia procedurale oggetto a sua volta di critica. Per praticità, farò riferimento in particolare al già citato controrapporto di VIA presentato dal

---

<sup>211</sup> Contro-rapporto VIA (2013, p. 65).

comune di Melendugno nel 2013 come osservazioni alla seconda versione del progetto<sup>212</sup> (una prima versione è stata ritirata dalla stessa TAP), che oltre a rappresentare una delle ricadute più esemplificative e puntuali del lavoro di coordinamento fra figure “diversamente esperte” dell’esercizio di conoscenza, risulta efficacemente riassuntivo dei principali aspetti critici del progetto, che troviamo anche nelle osservazioni presentate da altri comuni, dalla regione, da associazioni e singoli cittadini, e in alcuni degli esposti presentati dal fronte della protesta alla procura di Lecce. Si prenderanno in considerazione anche alcune delle osservazioni presentate in relazione alla VIA del microtunnel, alcuni report di organizzazioni che hanno collaborato con il fronte nell’esercizio di conoscenze come Sea Sheperd e la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT), come alcuni comunicati del Movimento No TAP, del Comitato No TAP Salento, dell’associazione *Terra mia*. Dopo aver riportato le lacune tematiche e strutturali che caratterizzano il progetto in relazione agli impatti, per chiarezza dividerò l’esposizione relativa a questo argomento in impatti su salute e sicurezza e impatti sull’ambiente. Sulla formulazione della domanda di VIA ricorrono le seguenti critiche che valgono per tutte e tre le versioni pubblicate (2012, 2013, 2014) prima dell’approvazione definitiva avvenuta nel 2014: esiguità della parte relativa a “Impatti e Mitigazioni”, ai quali è riservato un solo allegato, e mancanza dei “differenziali”, ovvero quei valori anteriori e posteriori che permettono la misura precisa degli impatti negativi<sup>213</sup>; presenza di vizi di consistenza analitica e di logica, termini contraddittori, inadeguati o incomprensibili che non permettono una corretta valutazione degli impatti e violano il principio di legge di

---

<sup>212</sup> Presentato in prima stesura nel 2012, il Rapporto di VIA della TAP AG relativo alla localizzazione spiaggia di San Foca è stato valutato negativamente dall’Autorità di Bacino della Puglia per ragioni di idrologia superficiale e profonda e quindi dal Ministero dei Beni Culturali per interferenza con importanti realtà tutelate. E’ stato ripresentato nei primi mesi del 2013.

<sup>213</sup> «...Nessun allegato, tranne il succitato Allegato Impatti e Mitigazioni, nessun capitolo del Rapporto, nessuna parte della Sintesi Non Tecnica, tratta in alcun modo dei ‘differenziali’ (“Delta”: differenza valore ex post-valore ex ante) relativi ai valori ex ante e ex post(prima e dopo) assunti a causa dell’intervento dell’opera dalle principali componenti ambientali ‘impattate’, tanto che è pressoché impossibile (anche perché la Sintesi Non Tecnica è pur essa del tutto approssimata) comprendere in modo serio e strutturato, come invece si dovrebbe, qual è la misura precisa degli impatti negativi, certi, che il gasdotto avrà sugli ecosistemi coinvolti sia ‘naturali’ che ‘artificiali’» vedi controrapporto di VIA (2013, p.13) in relazione alla seconda versione del progetto pubblicata nel 2013.

adeguata informazione; mancanza di una visione di “sistema” degli impatti, mancata esplicita considerazione di specifici impatti normalmente presenti nelle VIA<sup>214</sup>.

Per quanto riguarda gli impatti su salute e sicurezza le criticità trascurate dal progetto ed analizzate dall’esercizio di conoscenza sono:

1) La mancata considerazione dell’effetto cumulativo, a breve e a lungo termine, delle emissioni ordinarie relative alla centrale di depressurizzazione PRT e le emissioni di emergenza non routinarie (scarico di emergenza, rottura della condotta), i fumi esausti (delle macchine e delle navi), sottolineando come tutto ciò disattende le raccomandazioni in materia di Salute pubblica (OMS, Linee guida, ARPA Puglia), in un contesto, quello Salentino, dove l’incidenza di mortalità per neoplasie al polmone è la più alta della regione, e per quanto riguarda la provincia di Lecce è la più alta d’Italia<sup>215</sup>, e dove allo stesso tempo la regione Puglia risulta essere al primo posto per le emissioni di sostanze quali anidride carbonica, idrocarburi aromatici e policiclici, ossidi di azoto e di zolfo, monossido di carbonio , particolato , diossine<sup>216</sup>;

2) Il lacunoso sistema di monitoraggio e messa in sicurezza delle matrici ambientali aria, acqua e suolo segnalato in molteplici osservazioni ed esposti che ha determinato la contaminazione delle matrici acqua e suolo in seguito ai lavori di scavo, a partire da un pozzo artificiale di spinta avente dimensione di 10x12x11 metri cubi e profondità 12 metri realizzato a 600 m dalla costa sotto la macchia mediterranea di San Foca, la marina di Melendugno dove approda il gasdotto;

3) L’assenza nella parte geologico di qualsiasi riferimento alla sismicità della zona attraversata dal gasdotto ovvero la fascia costiera che si allunga dalla costa di Tirana sino a Cefalonia e alla pericolosità della costa salentina legata a eventi di maremoto<sup>217</sup>;

---

<sup>214</sup> Tali carenze vengono riscontrate anche dalla Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali del MATTM che in seguito alla fase istruttoria della VIA, “ritenendo la documentazione già presentata del tutto incompleta e carente su molteplici aspetti” ha fatto richiesta a TAP AG di 48 specifiche integrazioni con la nota DVA-2014-07449.

<sup>215</sup> Dossier 2013 LILT.

<sup>216</sup> Controrapporto di VIA (2013, p. 24).

<sup>217</sup> Controrapporto VIA (2013, p. 35).

4) La mancata considerazione dei rischi e delle relative disposizioni legislative pertinenti al problema del Rischio di Incidente Rilevante in relazione alla presenza di un comparto industriale di 13 mila ettari, il PRT, a meno di 500 m. dalle prime abitazioni e la mancata verifica della assoggettabilità alla normativa Seveso della direttiva 2012/18/UE<sup>218</sup>.

Per quanto riguarda gli impatti sull'*ambiente*, che in questa sede io per praticità ho distinto in quelli relativi agli ecosistemi e quelli relativi al paesaggio, è opportuno sottolineare come nell'esercizio di conoscenze non siano trattati come ambiti separati: molto spesso le critiche fanno riferimento alla «mancanza delle necessarie elaborazioni orientate ad interpretare i contesti ed i valori territoriali corrispondenti<sup>219</sup>». Tornerò su questo punto in seguito.

Il microtunnel, la struttura sotterranea pensata per far approdare il gasdotto dal mare alla terraferma superando i numerosi vincoli posti dalla delicata fascia costiera prospiciente San Foca, è imputato paradossalmente del danno più ingente agli ecosistemi, in particolare quelli marini. Al di là degli inevitabili impatti di una struttura del genere, il fronte No TAP ha posto in luce due questioni:

1) Lo scollamento tra situazione reale e situazione posta alla base del decreto VIA - col conseguenziale obbligo di riapertura dell'originario procedimento di VIA - in relazione alla presenza di formazioni coralligene<sup>220</sup> e praterie di *Posidonia Oceanica/Cymodocea nodosa*, che rilievi ufficiali (di ARPA Puglia e della stessa TAP) successivi a quelli a cui la VIA fa riferimento hanno dimostrato essere presenti in misura maggiore; la conseguente mancata ottemperanza delle prescrizioni della VIA relative alla presenza degli habitat suddetti<sup>221</sup> - aggirato con una verifica di

---

<sup>218</sup> Controrapporto VIA 2013 (p. 37). Osservazioni alla VIA 2013 per conto di cittadini residenti.

<sup>219</sup> Vedi Controrapporto VIA (2013 p. 50).

<sup>220</sup> Formazioni di alto pregio ecologico dovute a organismi costruttori animali appartenenti a vari generi e specie. Il coralligeno è considerato dopo la prateria di *Posidonia* il secondo più importante *hot spot* per la biodiversità in Mediterraneo (AA.VV., 2009. Biocostruzioni marine - Elementi di architettura naturale. Quaderni Habitat).

<sup>221</sup> Il Ministero per la tutela dell'Ambiente, del Territorio e del Mare con il DM 223/'14 ha approvato la realizzazione del tratto del gasdotto TAP subordinandola a 58 prescrizioni. Di queste le prescrizioni A.7, A.8, A.9, A.10, A31 contengono misure di tutela di habitat marini definiti come «unici e rarissimi» nel Mar Adriatico; la prescrizione A.9 in particolare

assoggettabilità di una modifica progettuale introdotta al fine di «ottimizzare» gli impatti; una ottimizzazione che si è tradotta, come risulta dalla verifica di assoggettabilità stessa presentata da TAP <sup>222</sup>, nella rimozione di porzioni di prateria, nella distruzione di 2 km di biocostruzioni di dimensioni inferiori a 10 m e nel rispetto di una distanza di sicurezza dalle biocostruzioni di dimensioni maggiori, ridotta di un decimo di quella minima inderogabile richiesta dal decreto VIA<sup>223</sup>;

2) La sussistenza dei requisiti per istituire nelle acque antistanti la zona di approdo del gasdotto, San Foca, un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) in relazione alla presenza delle praterie di *Posidonia* e *Cymodocea* e delle biocostruzioni<sup>224</sup>, fatto che come ho già avuto modo di specificare avrebbe reso la scelta di San Foca come luogo di approdo del tutto impraticabile<sup>225</sup>.

Come indicato dallo studio allegato alle osservazioni presentate dal Comune di Melendugno allo Studio Preliminare Ambientale (SPA)<sup>226</sup>, redatte da tre dei professionisti della Commissione Tecnica di Melendugno<sup>227</sup>, delle cosiddette praterie al coralligeno:

---

impone il mantenimento di una distanza minima di sicurezza di almeno 50 m da ogni massiccio corallino o affioramento di biocostruzione più vicino. TAP ha ritirato la procedura di verifica di ottemperanza alla prescrizione A.9.

<sup>222</sup> Verifica di assoggettabilità microtunnel, studio preliminare ambientale 2017, pag.7.

<sup>223</sup> La prescrizione A.9 imponeva il rispetto di una distanza minima di sicurezza di almeno 50 m da ogni massiccio coralligeno ed affioramento di biocostruzioni eventualmente presente. Nella variante al progetto la distanza minima è stata ridotta a 5m.

<sup>224</sup> Habitat 1110- banchi di sabbia- e 1170-scogliere, secondo la Direttiva 92/43/Cee "Habitat" il cui scopo è la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali. In relazione ai suoi obiettivi la Direttiva istituisce una rete di siti quelli della Rete Natura 2000 definiti come SIC (siti di importanza comunitaria) e ZPS (zone a protezione speciale) in base alla presenza di specie e di habitat specifici.

<sup>225</sup> Il DM 223/'14 del Ministero per la tutela dell'Ambiente, del Territorio e del Mare che ha stabilito la compatibilità del progetto specifica nelle considerazioni preve che il progetto non ricade all'interno di aree protette della rete Natura 2000.

<sup>226</sup> Studio Preliminare Ambientale presentato da TAP al Ministero per la tutela dell'Ambiente Territorio e Mare nell'ambito del procedimento di verifica di assoggettabilità a VIA relativo alla posa della condotta sottomarina in relazione a quanto indicato nelle prescrizioni A.9), A.10 e A.31) relativamente alla presenza di affioramenti di biocostruzioni.

<sup>227</sup> Ing. Dino Borri, ingegnere civile, docente di Ingegneria del Territorio nel Politecnico di Bari, ing. Alessandro Manuelli, ingegnere chimico e dottore di ricerca nel Politecnico di Milano, libero professionista in Melendugno, dott.ssa Flavia Milone, biologa marina e dottore di ricerca nel Politecnico di Bari, libera professionista in Bari.

[...] già si sapeva dalla gente comune del luogo per 'letteratura' o conoscenza diretta [...]. Le presenti osservazioni, inoltre, si basano su importanti filoni *mainstream* della tradizione valutativa in campo ambientale (per tutti Khakee *et al.* 1997, Lichfield *et al.* 1998; Nijkamp *et al.* 1990, 5–12) basati sostanzialmente su euristiche di integrazione di conoscenze esperte generali e di conoscenze esperte locali, su metodi multicriteriali e di modellazione multi-agente, in integrazione a analisi quanti-qualitative basate su metriche di misure e valori di differente tipo

228.

La convinzione della consistenza di tale presenza da parte della popolazione locale si è rafforzata anche in seguito alle immersioni effettuate nell'agosto e nel settembre del 2017 dai volontari di *Sea Shepherd* che coadiuvati dalla popolazione locale<sup>229</sup> hanno rilevato e documentato «la presenza di vaste e rigogliose praterie di Fanerogame (*Posidonia Oceanica* e *Cymodocea Nodosa*), da sempre presenti in questa area»<sup>230</sup>. Professionisti del settore si sono avvalsi di una «*expertise* di luogo» sia per l'analisi e valutazione specifica degli impatti relativi alle biocenosi oggetto di prescrizione della VIA, che per sostenere l'istituzione di un SIC per l'area di San Foca. Sulla base delle stesse conoscenze, un team di esperti legali ha presentato ulteriori osservazioni nel procedimento di verifica di assoggettabilità dello Studio Preliminare Ambientale ( SPA ) che fanno riferimento anche alla mancata considerazione dell'area di San Foca come SIC per gli habitat 1170 e 1110, sulla base della quale il fronte No TAP ha portato avanti una battaglia politica, con manifestazioni e incontri con la regione Puglia; le conoscenze sia di ambito naturalistico che di giurisdizione ambientale assemblate dal fronte No TAP hanno indotto la regione a dare inizio all'iter approvazione di un SIC per le acque antistanti il comune di Melendugno, istituzione che renderebbe il progetto TAP incompatibile con la zona<sup>231</sup>.

---

<sup>228</sup> Trasmissione di osservazioni Comune di Melendugno (2019) allo Studio Preliminare Ambientale che chiede il rigetto della verifica di assoggettabilità a VIA relativo alla posa della condotta sottomarina in relazione a quanto indicato nelle prescrizioni A.9), A.10 e A.31) per palese violazione delle prescrizioni stesse.

<sup>229</sup> Ha partecipato alle immersioni anche il Sindaco di Melendugno Marco Potì.

<sup>230</sup> Dal comunicato stampa (settembre 2017) di *Sea Shepherd Italia*, ONG per la tutela degli Oceani e della fauna marina.

<sup>231</sup> <https://ilmanifesto.it/emiliano-incontra-i-no-tap-e-prende-impegni-ma-forse-e-tardi/>

Per quanto riguarda gli impatti sulla qualità del paesaggio, nell'esercizio di conoscenza troviamo quelle interazioni fra la relazione pragmatica ed emotiva degli individui e delle collettività con il paesaggio e quella professionale ed accademica, e fra le specificità del paesaggio rappresentata dai suoi abitanti e i valori generali rappresentati da chi lo studia; interazioni che diventano anche terreno di verifica del senso di un certo tipo di pianificazione, orientata alla tutela e all'integrazione, concepita anche come processo sociale che coinvolge una pluralità di soggetti: è lo spirito di cui è impregnato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (d'ora in poi PPRT) e di cui la scelta di realizzare il gasdotto fa scempio, come in particolare viene argomentato nel contro rapporto redatto dal comune di Melendugno alla VIA. In tale documento la parte sulla pianificazione territoriale e paesaggistica (dicitura che riprende volutamente quella del PPRT) è stata a cura di un *mix* di esperti locali (dal libero professionista all'architetto comunale) ed accademici e ricercatori in particolare del Politecnico di Bari, che hanno segnalato l'incompatibilità nei valori e l'interferenza nelle procedure del progetto TAP con il PPTR, oltre che altri strumenti di governo del territorio di interesse paesaggistico ed urbanistico adottati a livello locale. In sintesi, il tracciato del gasdotto TAP, dal punto di approdo alla stazione di ricezione, tradisce i valori culturali, ambientali e paesaggistici che il territorio esprime, squarciando in maniera irreparabile quel mosaico tipicamente salentino di elementi naturali e storici (masserie, dimore rurali, muri a secco, campi coltivati, piccoli boschi, aree naturali umide, presidi archeologici): a questo concorrono le aree dove gli ulivi, alcuni dei quali secolari, sono stati estirpati e che non verranno ripiantumati, dove i muretti a secco sono stati abbattuti per non essere più ricostruiti e dove sorgeranno i 13 ettari di complesso industriale con gli edifici, i camini e le caldaie della centrale di depressurizzazione (PRT) in località Masseria del Capitano e il terminale di ricezione della Valvola di Intercettazione di Linea (BVS) in località San Basilio. Il tracciato inoltre interferisce con un paesaggio costiero che il PPTR definisce ad «alta valenza naturalistica» e i cui elementi (dune, macchia mediterranea, pascoli) costituiscono la Rete Ecologica Regionale, uno dei cinque progetti strategici del PPTR. Dal punto di vista attuativo procedurale, il progetto non rispetta l'attribuzione delle competenze fra vari enti istituzionali in quanto è in contrasto con lo spirito dello statuto della regione Puglia e aggira il concerto

con le regioni. In particolare non ottempera quanto sancito dalle norme tecniche di attuazione del Piano Urbanistico Territoriale tematico per il Paesaggio (PUTT-P. )<sup>232</sup>, in quanto la realizzazione del primo tratto con il punto d'approdo e relativo microtunnel ricade quasi totalmente in Ambito Territoriale Esteso definito di valore «rilevante», che vieta le modificazioni dell'assetto geologico ed idrogeologico, della copertura botanico vegetazionale e della stratificazione storica insediativa, a meno che sia dimostrata l'assoluta necessità delle opere e che esse non siano localizzabili altrove.

Le critiche al carattere compilativo dello studio di impatto ambientale che accompagna il progetto, visto come una mera raccolta di dati ed informazioni da una parte, e il modo di intendere il paesaggio e in generale nel modo con cui gli impatti sull'ambiente sono rilevati, descritti, denunciati nel corso dell'esercizio di conoscenze dall'altra, fanno riferimento a una visione di insieme del territorio che è espressa anche dal ricorrere frequentemente, nelle documentazioni prodotte e nei discorsi, al termine "biodiversità": la difesa dell'ambiente è vista come difesa di una biodiversità che va oltre quella classica che fa riferimento alla perdita di specie e di integrità degli ecosistemi, ma che include anche quella relativa agli elementi culturali e sociali che non sono affatto distinti da quelli "naturali". Arturo Escobar discute sulla necessità di ripensare la relazione fra il concetto di biodiversità e i movimenti sociali che va di pari passo con la necessità di articolare una nuova relazione fra natura e società, e traccia alcune opportunità che la biodiversità come campo discorsivo può assumere nell'ambito dei movimenti , opportunità che in qualche modo sono riscontrabili nell'esercizio di conoscenze dei No TAP; coglie , ovvero la biodiversità intesa come difesa del territorio, di differenze culturali, e di autonomia politica e sociale. Visti da questa prospettiva, temi legati alla biodiversità come il controllo territoriale, lo sviluppo alternativo, le risorse genetiche, la conoscenza locale, non possono essere ridotte alla logica economica e di mercato del modello dominante, ma assumono un'altra dimensione, che rende luoghi marginalizzati come le comunità locali o i

---

<sup>232</sup> Approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 1748 del 15 Dicembre 2000, in adempimento a quanto disposto dalla Legge n. 431 dell'8 Agosto 1985 e dalla Legge Regionale n. 56 del 31 Maggio 1980.

movimenti sociali centri di innovazione (Escobar 1998) e di superamento delle tensioni fra natura e cultura.

Sia le problematiche sanitarie che quelle ambientali, che sono ben più numerose, articolate e complesse di come per necessaria brevità le ho presentate, sono state affrontate con saperi specialistici uniti a quelli di origine locale culturali ed attivista, che hanno prodotto una visione di insieme ed a lungo termine del proprio territorio che ha dato luogo a discussioni ed autoriflessioni, gettato i semi per una progettualità futura in termini individuali e collettivi; nell'immediato hanno prodotto schemi cognitivi utili a contestare l'avversario: una doppia strategia, che abbiamo già osservato, di battaglia legale tramite esposti, denunce e ricorsi alle autorità giudiziarie competenti in materia amministrativa e penale, e di battaglia politica condotta con manifestazioni specifiche, presidi e appelli.

Carattere antidemocratico. Questa argomentazione si riferisce al progetto sia visto localmente che a livello globale. Per carattere antidemocratico il fronte No TAP intende la verticalità della catena decisionale, che ha escluso soggetti portatori di interesse, quali cittadinanza e politica locale, le anomalie procedurali e le azioni forzate e anche coercitive e violente con cui le decisioni sono state portate avanti, in Italia come nei paesi interessati dall'intero corridoio Sud del gas, ovvero Azerbaijan, Turchia, Grecia, Albania. L'esercizio di conoscenze si è applicato nel rilevare:

1) La carenza di trasparenza, informazione e partecipazione pubblica, la fumosità nelle procedure di rilascio di autorizzazioni, perizie, valutazioni di conformità del progetto a normative interne ed internazionali, ovvero omissioni e forzature che possono essere ricondotte a queste modalità : il frazionamento di un progetto unico in più tronconi della procedura di VIA<sup>233</sup>, l'esclusione dalla procedura di valutazione di impatto ambientale del progetto di posa della condotta sottomarina (microtunnel) in relazione a quanto indicato nelle prescrizioni A.), A.10) e A.31) del DM n.223 del 11/09/2014, l'aver agito in assenza di permessi<sup>234</sup>, la

---

<sup>233</sup> Tratto San Foca- PRT, Tratto PRT-Mesagne, Microtunnel.

<sup>234</sup> Per esempio, in relazione ai periodi di espianto degli ulivi o di escavazione dei terreni.

mancata applicazione della Normativa Seveso di prevenzione di incidenti industriali rilevanti;

2) La repressione sistematica e l'accadimento giudiziario nei confronti attivisti: oltre all'insieme di comunicati ed appelli individuali e collettivi in relazione a fatti specifici, un articolato dossier prodotto in occasione del workshop "*Policing extractivism*" da un team di avvocati locali riporta i casi giudiziari che interessano attivisti e cittadinanza locale, identificando come fattispecie più eclatanti e /o frequenti la privazione della libertà personale e l'abuso di potere da parte di pubblico ufficiale (trattenimenti illegittimi, aggressioni fisiche e verbali), l'accanimento nella contestazione di reati a determinati soggetti e l'eccesso di sanzioni amministrative, ravvisando fra l'altro due pesi e due misure nella magistratura salentina, più silenziosa e lenta in merito a denunce ed esposti presentati dai cittadini, efficiente e pronta ad agire nei confronti di attivisti denunciati in misura crescente;

3) Il legame fra l'infrastruttura e il regime dittatoriale azero e le modalità d'azione nei paesi attraversati dall'intero progetto del Corridoio Sud del Gas: il fronte No TAP ha prodotto informazioni ed attività di ricerca sulle condizioni politiche del luogo di estrazione del gas trasportato dal TAP, un paese sotto osservazione da parte di Amnesty International per le limitazioni della libertà subite da giornalisti ed oppositori, come anche sugli impatti del progetto nei paesi attraversati dal gasdotto, stringendo contatti con i gruppi impegnati localmente che denunciano parimenti carenza di informazione, partecipazione ed autonomia decisionale; in occasione del workshop "*Policing extractivism*" è stata inoltre discussa un'inchiesta realizzata dall'associazione Re-common sui legami diretti e indiretti che intercorrono fra la costruzione della grande infrastruttura, le ridefinizione degli equilibri di potere nella regione dove il gas e il suo mercato fungono da grimaldello.

L'esercizio di conoscenza in relazione a questo aspetto ha coinvolto team di legali, accademici e studiosi del diritto, organizzazioni locali e nazionali attive sul fronte dei diritti dei "difensori della terra"<sup>235</sup> , in

---

<sup>235</sup> Attivisti o cittadini impegnati nella difesa del diritto alla vita, alla salute, a vivere in un ambiente sano, attivismo particolarmente a rischio negli ultimi anni nelle zone a maggior sfruttamento ambientale. A livello internazionale Francesco Martone, *La guerra Invisibile ai*

relazione con attivisti e cittadini locali, che hanno integrato produzione ed interpretazione delle conoscenze inquadrando la vicenda del TAP nel contesto delle lotte globali per la difesa dell'ambiente applicando i concetti di *shrinking space*, ossia delle restrizioni degli spazi di agibilità civica per le organizzazioni della società civile<sup>236</sup> e, come abbiamo già avuto modi di rilevare, di *estrattivismo*. Non mi soffermerò per brevità sul primo concetto, che interpreta la relazione fra battaglie politiche e politiche di governo segnalando strategie repressive e *target* sociali che accomunano diverse parti del mondo; ma individuando, come farò nel successivo paragrafo, le ragioni per cui il gasdotto TAP è da considerarsi estrattivista in Salento, segnalerò anche quelle armi paradossalmente diventate legittime e legali (politiche di governo, leggi restrittive, campagne mediatiche di delegittimazione e criminalizzazione, attacchi fisici, restrizioni alla libertà di associazione, di riunione, o di movimento) che sono la manifestazione di quel restringimento degli spazi di partecipazione democratica e di manifestazione non violenta che viene appunto chiamato *shrinking space*.

### 3.3.2 Estrattivista a chi? Segni di una società globale estrattivista.

Abbiamo visto come studiosi dell'estrattivismo quali Alberto Acosta e Raul Zibechi abbiano solidarizzato con la lotta No TAP. Il loro pensiero è stato centrale nella narrativa e nella determinazione della protesta, influenzando su due dei tre meccanismi descritti nella classificazione di Mc Adam (2005 in Caruso 2010): la percezione di una minaccia, anche come percezione o costrutto culturale, e l'appropriazione sociale, il meccanismo attraverso il quale la protesta si dota di una identità ed entra in una rete. Sia Acosta che Zibechi utilizzano il concetto di estrattivismo per spiegare il saccheggio, l'accumulazione e la devastazione coloniale e neocoloniale come l'evoluzione del capitalismo moderno, e lo applicano a risorse che non sono esclusivamente quelle materiali del sottosuolo, ma a qualsiasi risorsa, materiale e immateriale che venga rimossa copiosamente dal suo luogo d'origine, che non solo non ne trae alcun vantaggio ma subisce una serie di

---

*difensori della terra è un'emergenza globale*, su [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it) del 17/07/2017, Global Witness, *Defenders of the Earth, global killing of land and environmental defenders in 2016*.

<sup>236</sup> Hayes, B., Barat, F., Geuskens, I., Buxton, N., Dove, F., Martone, F., Twomey, H. (2017).

conseguenze negative. Sulla base di quanto argomentato dai due autori TAP risulta estrattivista in Salento in relazione a questi aspetti:

La logica di *enclave*. Acosta (2016, p. 301), che si concentra soprattutto sugli aspetti economici, afferma: «L'estrattivismo non genera catene produttive dinamiche, non stringe legami produttivi integrati e sinergici, assorbe poco lavoro diretto e indiretto [...] da qui deriva una delle caratteristiche classiche delle economie primarie esportatrici di matrice coloniale: un carattere di *enclave*, dove l'estrattivismo è isolato dal resto dell'economia, come succede per il petrolio, le miniere, le mono coltivazioni». Questo avviene anche nel caso del TAP: non interagisce con il sistema economico locale, non vi è un profitto economico di lunga durata se non quello legato alle compensazioni, il numero di locali impiegato nei lavori è limitato a poche unità, i maggiori beneficiari risultano essere le grandi compagnie che partecipano al progetto;

2) L'interazione pubblico privato. Scrive a questo proposito Zibechi (2016, p.89) «Si registrano forti interventi politici che consentono di cambiare le leggi [...] dove lo Stato svolge la funzione di assicurare che il progetto venga costruito, non di vigilare su come la costruzione avvenga, o di assicurarsi che i danni ambientali siano minimizzati e venga scelta l'opzione più favorevole al territorio» e, parimenti, Acosta (2016, p. 303) «Le imprese vengono viste come promotrici della modernità e le si riconosce il merito di usare le risorse senza considerare la de-nazionalizzazione dell'economia che operano [...] alcune di esse approfittano del loro contributo alla bilancia commerciale del paese per influire sulle decisioni». Così il TAP è estrattivista nel momento in cui si avvantaggia di leggi come la "Legge Obiettivo" n.443/2001 per le cosiddette grandi opere strategiche con la quale si perfeziona il *general contractor*<sup>237</sup>, che assieme alle concessioni compone il quadro decisionale specifico per le grandi infrastrutture definite

---

<sup>237</sup> Nel mondo anglosassone il *general contractor* (persona fisica o società giuridica) si assume la responsabilità integrale in merito alla realizzazione di un'opera, avvalendosi sia di competenze interne, sia di subappaltatori specializzati reperibili sul mercato e si accolla il rischio del lavoro. Il *general contractor* all'italiana invece può facilmente ricorrere alle varianti (relative a costi e tempi) per mantenere in positivo il suo margine o per aumentarlo, non si assume rischi e ha interesse a dilatare tempi e andare avanti all'infinito. <https://www.perunaltracitta.org/2019/04/01/risorse-pubbliche-e-affari-privati-ecco-il-modello-decisionale-delle-grandi-opere/>

strategiche, che in virtù di questo ottengono anche il supporto economico della BCE<sup>238</sup>.

3) La creazione di uno “Stato di Polizia”: descritto da Zibechi (2016, p. 75) come una condizione «formalmente legale, ma incline a generare eccezioni come criterio di governo e a tenere a bada le “classi pericolose” tramite una vasta gamma di interventi che arrivano all’intervento poliziesco/militare discrezionale, diretto al controllo armato del territorio». Lo stesso sindaco di Melendugno ha denunciato la militarizzazione del territorio, e sono documentati gli abusi delle forze di polizia e carabinieri accompagnati da restrizioni alla libertà di movimento, criminalizzazione, stigmatizzazione e delegittimazione degli attivisti;

4) Seri ed irreversibili danni all’ambiente naturale ed effetti sociali totali: «L’estrattivismo- scrive Acosta (2016, p. 303) - deteriora l’ambiente naturale e sociale, e questo avviene anche se le imprese fanno degli sforzi per minimizzare l’inquinamento e delle azioni per allacciare delle relazioni amicali con le comunità»; abbiamo visto la perdita di biodiversità, l’inquinamento delle matrici aria acqua e suolo e i tentativi di cooptazione della protesta con bandi, attività educative e ricreative, interventi nelle scuole: in relazione a quest’ultimo aspetto Zibechi (2016, p.19) descrive l’estrattivismo come «attore sociale totale», dove le imprese cercano di ingraziarsi le comunità, sviluppano legami con le istituzioni e le università,

---

<sup>238</sup> Esiste la possibilità di sporgere denuncia contro il Gruppo BEI per presunti casi di cattiva amministrazione derivanti da decisioni/azioni/omissioni da parte del gruppo stesso. Le denunce riguardano soprattutto irregolarità amministrative, mancanza di risposte, ritardi ingiustificati, rifiuto di accesso alle informazioni, ingiustizia, discriminazione, abuso di potere. Si tratta di una procedura articolata su due livelli: uno interno, di competenza della Divisione Meccanismi Per il trattamento delle denunce (EIB-CM) e uno esterno dinanzi al Mediatore Europeo (ME) secondo un protocollo d’intesa firmato nel 2008.(Gruppo BEI. *Politica del Meccanismo per il trattamento delle denunce*, 2018). In base a quanto articolato nel dossier repressione redatto dal team di legali ed attivisti No TAP, il mancato rispetto dei diritti umani imputabile alle forze di polizia potrebbe compromettere le condizioni poste dalle istituzioni europee per l’erogazione dei finanziamenti. Laddove vengano segnalate «violazione del principio di accesso alle informazioni in materia ambientale)» sulla base della Convenzione di Aarhus o quando vi siano problematiche di diritto sociale, ambientale, diritti umani del progetto finanziato, BEI ha l’obbligo di aprire una procedura d’indagine. Cio’ è avvenuto anche nei casi di TAP, salvo concludere che non c’era nulla di rilevante; a meno che non vi fosse un concreto danno ambientale per il quale la magistratura stesse procedendo o fosse arrivata a condanna.

fanno donazioni, cercando di essere degli agenti socializzanti per ottenere più controllo;

5) La deterritorializzazione: l'esclusione delle amministrazioni e dei governi di prossimità, «la mal gestione amministrativa da parte dello stato e una chiara arbitrarietà burocratica» (Acosta 2016, p. 310). Inoltre, il TAP risulta estrattivista anche da una prospettiva di territorio e della sua manifestazione, il paesaggio, che abbiamo visto essere centrale nei fattori della protesta:

Il territorio non è il “suolo” e tantomeno lo “spazio” degli economisti, né la terra dello “spazio vitale”: il territorio è un soggetto vivente che non si dà in natura: esso è esito di lunghi processi di strutturazione dello spazio fisico; è il risultato dell'azione storica dell'uomo immersa nel tempo geologico e biologico; è ancora “il soggetto di sviluppo individuato da una rete di rapporti di complessità crescente ...; il territorio è infine un intreccio inscindibile e sinergico di ambiente fisico, ambiente costruito, ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste tre componenti ambientali genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia, paesaggio.

(Magnaghi 1992)

Questa è la definizione di territorio citata nel controrapporto di VIA ( p.52) presentato dal Comune di Melendugno, e gli fa eco una definizione di paesaggio come «manifestazione di realtà profonde e anche invisibili, come i rapporti sociali che lo hanno oggettivamente prodotto nel corso della storia» (Gambino 2009), che considera la «sensibilità che le popolazioni hanno nei confronti di ciò che le circonda»<sup>239</sup> e quindi il valore del paesaggio dipende dai gruppi sociali che lo valutano (Pizzo 2007) e non ha un valore solo in base alla sua funzione ma in base anche a ciò che vi si proietta. Il paesaggio in Salento significa storia, vita sociale, economia, piacere, memoria. L'intervento che TAP effettua sul paesaggio salentino ha una doppia valenza estrattivista. In primo luogo introduce nel paesaggio delle caratteristiche negative sia di tipo estetico, creando disarmonia nelle forme, che ecologiche, portando inquinamento, che sociali, ostacolando ad esempio la mobilità; spesso poi in Salento il paesaggio corrisponde alla

---

<sup>239</sup> Y. Luginbühl, *ibidem*.

campagna olivetata, di cui è parte fondamentale ed integrante anche nell'esprimere il tipo di relazione uomo natura che li vi sussiste; l'eradicazione degli ulivi, quindi, ha assunto un significato simbolico enorme: quello del paesaggio ferito, limitato, recintato, separato dal proprio spazio di vita, anche se solo temporaneamente, ma restituito comunque modificato e per mano di un agente esterno. In secondo luogo, in Salento c'è una relazione di circolarità con il paesaggio: come affermava Turri (2001) l'uomo si comporta con il territorio da attore, imprimendovi il segno della propria azione, e da osservatore, capendo il senso del suo operato. Il nuovo piano paesaggistico territoriale regionale aveva tenuto conto di questo rapporto duplice coinvolgendo chi il territorio lo abita ed instaura questa relazione reciproca. Una mano esterna che modifica fuori da questo patto estrae anche la possibilità d'azione sul paesaggio, oltre che il paesaggio stesso.

L'assunzione del concetto di estrattivismo nella resistenza al TAP è uno dei frutti del convergere di conoscenze di diversa origine descritto in questa ricerca a cui hanno partecipato soggetti eterogenei nella loro relazione con i saperi. Le conoscenze e le competenze relative a questo concetto sono state acquisite successivamente all'inizio della partecipazione ed hanno avuto la funzione di dischiudere nuovi orizzonti cognitivi ed anche politici nel momento in cui ha permesso di osservare quanto stava succedendo a Melendugno all'interno di coordinate più vaste. Questo rappresenta un ulteriore incentivo alla mobilitazione, perché dal punto di vista individuale il soggetto collettivo viene vissuto come opportunità di arricchimento personale e quelle che erano ragioni intuitive ed immediate vengono rielaborate e ulteriormente legittimate. Il *senso di minaccia* di Mc Adam prima vissuto individualmente, poi collettivamente, attraverso le conoscenze si legittima e si generalizza e diventa anche *opportunità*. Il processo appena descritto è stato definito "salita in generalità" (capitolo 1) e l'estrattivismo non è il solo elemento sorto dentro l'esercizio di conoscenze a svolgere questa funzione. Il lavoro di approfondimento svolto sugli aspetti energetici dell'opera, ad esempio, ha portato a rafforzare l'idea di un'opera "inutile e dannosa"<sup>240</sup> non solo per il proprio territorio ma per il pianeta intero ed a impegnare i No TAP sul fronte dei cambiamenti

---

<sup>240</sup> Slogan No TAP.

climatici. Ecco l'esercizio di conoscenza agire come meta fattore, toccando vari fronti. È facile immaginarsi come l'emergere di dati ed informazioni relativi agli impatti presenti e futuri, come di irregolarità, omissioni e forzature nelle procedure costantemente vigilate, sia andato a costituire un incentivo notevole alla partecipazione, alimentando la sfiducia e comunicando la necessità e l'urgenza dell'azione di fronte all'incertezza e all'abbandono da parte del pubblico. Parimenti, la collaborazione fra "diversamente esperti" ha contribuito a sottrarsi allo stigma dell'irrazionalità e dell'ignoranza e alla decostruzione di status e stereotipi svalorizzanti della protesta, costruendo un fronte che riflette quelle che vedremo essere le caratteristiche dell'esercizio di conoscenza stesso: eterogeneo, situato, persistente.

### 3.3.3 Dalle narrazioni, ai fatti, ad un'altra razionalità

L'approfondimento degli aspetti tecnici e scientifici problematici legati a un progetto di trasformazione ambientale contestato è una attività che caratterizza molte proteste locali, alla ricerca di ancoraggi oggettivi con cui rigettare le accuse di irrazionalità e ignoranza e su cui impostare la propria difesa (Caruso 2010, p. 129). Ma nonostante l'universalità che il modello logico razionale attribuisce al sapere scientifico, non sempre è possibile individuare una verità che prevarichi su di un'altra e nel caso di decisioni con importanti conseguenze sul benessere di un territorio, gioca un peso consistente il fattore politico.

Fisher (2004, p.90) nell'analisi delle tensioni che sorgono fra esperti e comunità locali nella valutazione del rischio, contesta l'idea che i cittadini non possano comprendere le questioni tecnico scientifiche e le loro implicazioni nelle policy ambientali. Partendo dalla distinzione fra razionalità tecnica e razionalità culturale<sup>241</sup>, sottolinea come i cittadini abbiano più di una buona ragione per propendere per una valutazione che

---

<sup>241</sup> Fisher cita l'approccio che Plough and Krimsky's (1987) utilizzano per comprendere i meccanismi che stanno alla base delle posizioni delle comunità locali nelle questioni di valutazione del rischio. Quella definita come culturale culturale è una forma di razionalità inerente al mondo sociale, che nella valutazione di un rischio più dei calcoli matematici tiene maggiormente in conto, o quantomeno attribuisce un peso importante, alle esperienze individuali e collettive, che influenzano la sfera delle relazioni sociali; si tratta del tipo di preoccupazione da cui muovono movimenti sociali ed ambientalisti.

tenga in conto dello specifico contesto ambientale e anche socio culturale: in assenza di un “accordo empirico”, le conoscenze tecnico scientifiche entrano nell’arena dei contrapposti interessi: in una condizione di evidenti asimmetrie di potere, e quando decisioni cruciali sono prese in un luogo lontano da entità anonime, è del tutto logico che, ad esempio, i cittadini utilizzino come criterio esperienze precedenti, personali e collettive, risultando tutt’altro che disinformati o confusi e apportando conoscenze che non necessariamente sono in contrasto con quelle di origine tecnico scientifica, bensì le integrano sul piano di specifici processi sociali (Fisher 2004, p.91)

L’esercizio di conoscenze portato avanti dai No TAP come abbiamo visto, si avvale anche di conoscenze tecnico scientifiche, ma su di un piano di *razionalità culturale*. Fra i risultati di questo lavoro c’è stato quello di portare alla luce laddove le conoscenze tecnico scientifiche utilizzate dall’avversario non erano sufficienti a supportare l’idea di un’opera sicura e di basso impatto per quel territorio. A testimonianza di questo risultato, vi sono alcuni eventi a cui ho già accennato nella ricostruzione del conflitto e che qui ora richiamo allo scopo di rimarcare dove le conoscenze dispiegate da TAP erano effettivamente parziali, manipolate, errate, o sospette tali.

Questione sicurezza: nei controrapporti di VIA stilati dalla commissione tecnica del Comune di Melendugno, oltre che negli esposti e denunce presentati dagli attivisti, si è rimarcata specificamente la carenza negli studi idrogeologici:

Lo studio è completamente privo di una sezione idrogeologica nonostante sia fondamentale per la valutazione dell’opera sulla dinamica delle acque sotterranee. La realizzazione del microtunnel determinerà inevitabilmente un impatto sulla circolazione idrica ipogea per cui è necessario definire un modello idrogeologico dell’area per riuscire a prevedere gli effetti sulla falda (drenaggio delle falde superficiali, fenomeni di intrusione dell’acqua marina) degli scavi connessi alla posa in opera della condotta e della realizzazione del microtunnel.

(Controrapporto di VIA, novembre 2013, p.37)

Tali lacune vengono nuovamente riscontrate nelle controdeduzioni<sup>242</sup>, dove in relazione al settore geologico, idrogeologico e geomorfologico oltre a segnalare nuovamente la mancanza delle conoscenze necessarie ad affrontare la realizzazione dell'opera, si segnala l'assenza di studi preliminari volti ad accertare l'influenza sull'equilibrio idrogeologico ipogeo del microtunnel e del pozzo di spinta sia in fase di costruzione che in fase di esercizio, nonché della tenuta stagna dei materiali. Questi sono solo due esempi di documenti dove viene sollevata una problematica in relazione alla quale sono stati presentati numerosi esposti e denunce a cui sono seguite delle indagini, in quanto, in un determinato arco di tempo<sup>243</sup>, le analisi ARPA hanno rilevato concentrazioni superiori alle soglie di sicurezza per sostanze quali nichel, manganese, arsenico, azoto nitroso, ed in particolare cromo esavalente, sostanza altamente cancerogena<sup>244</sup>. Per questo motivo i vertici di TAP sono al momento della scrittura indagati per avere, nel corso della realizzazione dell'opera, cagionato «una compromissione o un deterioramento significativi della sottostante falda acquifera con sostanze pericolose»<sup>245</sup>.

Questione procedurale: sono innumerevoli le occasioni in cui il fronte ha segnalato «la mancata quantificazione delle interferenze dell'opera con i diversi vincoli/zonizzazioni»<sup>246</sup>, l'illegalità dell'espianto degli ulivi, anche tramite azioni di protesta<sup>247</sup> e l'illegittimità di una procedura di VIA per «mancanza di unitarietà del progetto»<sup>248</sup>, in quanto è stato disarticolato in più tronconi sottoposti ognuno a specifiche VIA. A

---

<sup>242</sup> Nella procedura di VIA, le controdeduzioni è il termine utilizzato per le risposte degli osservanti (in questo caso la commissione tecnica del Comune di Melendugno) alle integrazioni fornite dal proponente (in questo caso TAP) alle osservazioni precedenti.

<sup>243</sup> Dal 21/11/17, data di inizio dei lavori del pozzo di spinta al 24/04/18, data di fine dei lavori di impermeabilizzazione. Inoltre il 14/5/2020 la società TAP AG ha comunicato ad acquedotto pugliese il superamento dei valori critici di soglia per alcuni metalli (Nichel, Manganese, ferro, arsenico) a livello di due piezometri per l'area di San Basilio, dove si trova il cantiere con il pozzo di spinta.

<sup>244</sup> <https://www.isde.it/il-rilascio-di-cromo-esavalente-da-opere-realizzate-nel-cantiere-tap-impone-la-rapida-adozione-di-misure-finalizzate-alla-tutela-di-ambiente-e-salute/>

<sup>245</sup> Avviso conclusione indagini n.534/18 del 06/08/2019.

<sup>246</sup> Osservazioni al rapporto VIA Comune di Melendugno seconda pubblicazione giugno 2014.

<sup>247</sup> [https://www.corriere.it/economia/17\\_marzo\\_22/tap-sospeso-l-espianto-211-ulivi-stop-lavori-gasdotto-salento\\_](https://www.corriere.it/economia/17_marzo_22/tap-sospeso-l-espianto-211-ulivi-stop-lavori-gasdotto-salento_)

<sup>248</sup> Controrapporto di VIA (2013, p.69).

questo proposito l'avviso di conclusione indagini a carico dei 19 rappresentanti di TAP riporta come capi d'accusa l'aver realizzato le opere del tratto italiano del gasdotto marino e terrestre anche «su aree sottoposte a vincolo paesaggistico e idrogeologico, dichiarate zone agricole di notevole interesse pubblico»<sup>249</sup>, di aver «espiantato ulivi in periodo diverso da quello autorizzato»<sup>250</sup> e l'assenza di autorizzazioni ambientale, idrogeologiche, paesaggistiche ed edilizie «essendo illegittime quelle rilasciate con D.M 223 dell'11/9/2014 e DM n 72/2015 (compatibilità ambientale) poiché adottata senza valutazione degli 'effetti cumulativi' esterni ed interni [...] ed essendo parimenti illegittime le varianti in corso d'opera non sottoposte a procedura di verifica di esclusione dalla VIA e dunque non autorizzate»<sup>251</sup>.

Questione biodiversità: abbiamo visto come nel corso dell'esercizio di conoscenze dalla collaborazione fra locali, professionisti del settore scientifico ed attivisti sia emersa la conferma di una presenza di *habitat* protetti da leggi comunitarie più estesa di quella presa in considerazione dal progetto TAP<sup>252</sup> e dallo stesso Ministero per la tutela di Ambiente, Territorio e Mare (MATTM) che nel provvedimento di compatibilità ambientale relativo al gasdotto, il consueto D.M 223 dell'11/9/2014 DM, fra le considerazioni include che il progetto «non ricade all'interno delle aree protette da rete Natura 2000»; in seguito alle segnalazioni e alle mobilitazioni degli attivisti, la regione Puglia ha concordato con la sussistenza dei requisiti per l'istituzione di una SIC nelle acque antistanti San Foca relativo agli habitat 1110 (banchi di sabbia con erbari di *Posidonia oceanica* e *Cymodocea nodosa*) e 1170 (Biocostruzioni) e ha avviato nel giugno 2019 una serie di azioni verso la delibera di Giunta Regionale. Lo stesso D.M. 223, sulla base del quadro conoscitivo fornito inizialmente da TAP<sup>253</sup>, sottolinea la presenza di habitat marini protetti e detta a riguardo specifiche prescrizioni; è la stessa TAP ad ammettere in un secondo tempo di non poter ottemperare la prescrizione A.9 relativa al rispetto di una distanza

---

<sup>249</sup> Avviso conclusione indagini n.534/18 del 06/08/2019.

<sup>250</sup> *Ibidem.*

<sup>251</sup> *Ibidem.*

<sup>252</sup> In relazione a coralligeni e biocostruzioni "affioramenti sparsi" tra quota -50 e -70m di profondità e affioramenti più rilevanti a decine di metri a sud del tracciato (dalla versione definitiva progetto sottoposto alla procedura di VIA nel settembre 2013).

<sup>253</sup> Sintesi non tecnica ( 2013, p.31)

minima di 50 m da coralligeni e biocostruzioni, al punto da chiedere l'archiviazione del procedimento di ottemperanza alla prescrizione e di conseguenza l'esclusione dalla procedura di VIA della parte relativa al microtunnel<sup>254</sup>. Successivamente nello Studio Preliminare Ambientale (SPA) presentato in allegato all'istanza di assoggettabilità a VIA del solo microtunnel, TAP indica la presenza di biocostruzioni «che non hanno permesso di identificare un percorso libero tale da evitare l'interferenza diretta di ogni singolo affioramento» dichiarando quindi una presenza di affioramenti più diffusa di quella riscontrata in precedenza<sup>255</sup>.

Scriva la commissione tecnico scientifica del comune di Melendugno nelle osservazioni al microtunnel:

La situazione reale, però, è sensibilmente diversa da quella descritta nell'originaria procedura di VIA tanto da impedire a TAP di ottemperare alla prescrizione A.9. Questa circostanza, come previsto dalla legge, impone allora la riedizione dell'intero procedimento di VIA originario; le valutazioni degli impatti originarie, infatti, non sono più attendibili perché la situazione reale è totalmente differente rispetto a quella rappresentata in origine da TAP e sulla scorta della quale sono state compiute le valutazioni (ivi incluse la scelta dell'approdo di Melendugno tra le diverse alternative) di cui al decreto VIA, oggi totalmente vane.<sup>256</sup>

In sintesi, l'ammissione della presenza dei requisiti per il SIC e l'esclusione dalla procedura di VIA della parte del progetto relativa al microtunnel sono due fatti che confermano quanto sostenuto dagli attivisti sin dal 2013 in relazione alla presenza di *habitat* protetti.

Appare evidente come l'esercizio di conoscenze conduca a delle risposte diverse alle domande che la produzione tecnico-scientifica di TAP affronta, peraltro parzialmente, in relazione alla sicurezza e agli impatti del gasdotto. L'esercizio di conoscenze, nella sua stretta relazione con la natura non solo ambientale e sanitaria del contenzioso, ma anche politica, culturale

---

<sup>254</sup> Decreto MATTM n. 116 del 13/03/2018: esclusione dalla procedura di VIA del progetto Microtunnel di approdo.

<sup>255</sup> Già sotto costa fin dalla quota di -30 m di profondità. Progetto esecutivo e Studio Preliminare Ambientale del microtunnel presentato da TAP in data 17/02/2017, pag.155.

<sup>256</sup> Trasmissione osservazioni procedimento di verifica di assoggettabilità a VIA relativo alla posa della condotta sottomarina in relazione a quanto indicato nelle relativamente alla presenza di affioramenti di biocostruzioni ( 2019, p.6).

e sociale, giunge anche a formulare altre domande, quelle a cui chi ha commissionato e progettato il TAP non aveva interesse di rispondere. Ovvero, come del resto evidenziano i processi penali ed amministrativi che si sono aperti, domande sugli quali siano gli effetti cumulativi di un'opera che non si esaurisce nel tratto di gasdotto che va da San Foca al terminale di ricezione (PRT) ma: da una parte è comprensiva di una struttura ingegneristica complessa come il microtunnel, dall'altra, come abbiamo visto nel secondo capitolo, si interconnette in località Mesagne alla rete SNAM rete gas (SRG) con tratti di gasdotto, prima e dopo Mesagne, che devono essere costruiti *ex-novo*. L'esercizio di conoscenze mette anche in evidenza come nessuno nella stesura del progetto ed in sede di VIA si è posto il problema di altri effetti cumulativi, quelli dovuti all'interferenza e alla somma delle emissioni del gasdotto e del PRT con le sostanze provenienti dalle altre fonti inquinanti già presenti nella regione, che come abbiamo visto sempre nel capitolo due, hanno determinato una situazione epidemiologica critica. In assenza di dati empirici rispetto a questo aspetto, inevitabilmente i cittadini reagiscono secondo una razionalità di luogo, facendo riferimento alle esperienze previe e vicine, che nel caso del Salento abbiamo visto essere un maggior rischio tumorale. Infine nessuna domanda sul futuro: sugli effetti a lungo termine dell'alterazione dell'equilibrio marino e costiero (salinizzazione delle acque di falda con effetto corrosivo, interruzione corridoi ecologici) e dei relativi servizi ecosistemici (barriere al moto ondoso e alla dinamica costiera con funzione anti crollo, *nursery* per organismi viventi, solo per fare alcuni esempi) e delle conseguenze relative al fatto che il gasdotto una volta dismesso, fatto che avverrà fra una cinquantina di anni, rimarrà *in situ* come opera persa: questo, secondo gli esperti della commissione tecnica, genererà: «problemi di liberazione progressiva in mare e in terra di polimeri e metalli oltre che di residui solidi del passaggio del gas naturale oltre che naturalmente gli altri problemi geomorfologici e geoidrologici, biologici ed ecosistemici in genere che si legano alla presenza di una tale infrastruttura»<sup>257</sup>. Non mancano, nell'esercizio di conoscenze, considerazioni sugli impatti cumulativi e a lungo raggio dell'opera anche in termini globali a causa dell'immissione sul

---

<sup>257</sup>Controrapporto di VIA (2013, p.9).

mercato per 25/50 anni una nuova fonte di gas, la cui combustione immette nell'atmosfera sostanze ad effetto serra.

... la stessa infrastruttura per perdite non eliminabili o manutenzione immette in atmosfera dal 3 al 6% di quello che trasporta (ISO14000). Assumendo la composizione del gas naturale come di solo metano e tralasciando gli altri idrocarburi che compongono la miscela, in letteratura (sottoscritta ed accettata anche dall'Italia a livello governativo) si trova che il metano ha un potenziale climalterante sui 10 anni di circa 56 volte la CO<sub>2</sub>, sui 100 anni 21 volte e sui 500 anni. Quindi questa opera restando in esercizio per circa 50 anni avrà rilevanti effetti sul clima globale per oltre 150 anni andando ad ostacolare gli sforzi per contenere il riscaldamento globale nel 2100 entro 1.5° C rispetto all'era preindustriale.

(Osservazioni al microtunnel comune di Melendugno, luglio 2019, p.84)

Quindi l'esercizio di conoscenza si è dimostrato efficace nel portare alla luce le lacune anche sul piano della *razionalità tecnica*: ciò che veniva posto come un dato di fatto, era parte della narrazione funzionale all'opera, e come tutte le narrazioni sulle problematiche ambientali, semplificava i rapporti causa effetto (Forsyth in Bryant 2015, p.110). Ma abbiamo anche visto come l'esercizio di conoscenze non sia una contrapposizione di conoscenze esperte ad altre conoscenze esperte sulla base di una logica puramente tecnico scientifica. Lo scioglimento una controversia, secondo Fisher (2004), non è da ricercare nella risoluzione scientifica ma piuttosto nella risposta a una serie di questioni normative che riguardano in generale il sistema sociale e il sistema di vita. Le falle di TAP sono emerse come risultato dell'integrazione operata dal fronte No TAP delle conoscenze tecnico scientifiche con quelle che abbiamo definito di origine locale culturale, incorporate nel sistema di relazioni fra un uomo e territorio : ciò ha fornito di capacità predittiva rispetto a possibili conseguenze che si sono poi verificate (l'inquinamento, l'impossibilità di rispettare alcune prescrizioni), di rilevare le omissioni (la densità e l'abbondanza degli habitat protetti, gli effetti cumulativi delle emissioni) e gli errori (il periodo di rimozione degli ulivi, l'aver agito su aree sottoposte a vincoli paesaggistici, archeologici, naturalistici); l'esercizio di conoscenze ha preso in considerazione anche quelle conoscenze definite attiviste, che oltre a indirizzare l'azione le hanno messe in relazione con una ricerca di etica e di

senso, una dimensione valoriale parte fondamentale del problema che non può essere espulsa: la sfida è quella di saper distinguere, da una parte e dall'altra, fatti e valori. L'esercizio di conoscenze rende più evidenti le retoriche di legittimazione del progetto, segnalando come le conoscenze da parte di TAP sono state usate più a fini giustificativi piuttosto che valutativi e di verifica. Inoltre, non esiste solo la specifica questione dell'impatto del progetto, ma un dibattito più ampio relativo all'opportunità di investire ancora su un modello energetico basato sui fossili: il ruolo dell'opposizione "informata" al gasdotto è anche quello di sostenere un altro modello.

Nella logica seguita dai cittadini in queste situazioni Fisher individua inoltre non solo una base valoriale, ma anche epistemologica, assumendo che i cittadini virano da una logica scientifica formale a una logica pratica informale, che non è niente di nuovo se non il modo in cui la società agisce nella vita di tutti i giorni (Fischer 2004, p. 93). Secondo questo tipo di logica la posizione dei cittadini non è da considerarsi irrazionale bensì la ricaduta di un razionale sviluppo in 4 livelli valutativi che vanno dal più concreto al più astratto e che sono quelli da seguire nel momento in cui si deve prendere una decisione. Questi 4 livelli possono essere posti sotto forma di domande relative a una specifica azione o intervento che nel caso TAP l'esercizio di conoscenze affronta fornendo argomenti ad ogni livello:

1) L'azione rispetta le norme? A questa domanda possono rispondere gli strumenti della ricerca empirica, ovvero quelli della razionalità tecnica, nel nostro caso rappresentata dalla VIA;

2) Tali norme sono valide in circostanze specifiche? A questo livello entrano in gioco le falle individuate dal fronte di opposizione a TAP unendo diversi tipi di conoscenza: sulla base di cosa, ad esempio, le emissioni del PRT sono definite di basso impatto, quando non si tiene conto degli inquinanti già presenti?

3) Tale azione ha un valore per la politica economica del sistema sociale? A questo livello troviamo quanto promosso dai sostenitori di TAP sul contributo in termini lavorativi ed energetici dell'infrastruttura: il gas è necessario, dicono i sostenitori di TAP, ma dall'altra parte i suoi oppositori

adducono argomenti relativi all'impatto lavorativo nullo localmente e alla dannosità di un modello energetico ancora basato sui combustibili fossili.

4) A quale ideologia risponde tale azione? Quella a cui risponde il fronte No TAP fa riferimento ai danni provocati fino a questo momento dal modello energetico rappresentato dal gas, sollecita un investimento tecnologico verso la transizione ed invoca la riconsiderazione del nostro rapporto con la natura.

Fisher nella sua analisi utilizza come esempio la discussione sulla scelta di coltivare o no piante OGM<sup>258</sup>. Indipendentemente dal tema, il punto è che secondo Fisher questi 4 livelli discorsivi sono essenziali alla composizione di un giudizio complessivo mentre i dati forniti dalla sola razionalità tecnica sono insufficienti per una valutazione completa, che deve andare dalla validazione scientifica alla scelta ideologica; quindi non è corretto giudicare irrazionale quanto argomentato dai cittadini, al contrario sussistono le ragioni per ritenere irrazionale la controparte (Fisher 2004, p.96). Esistono gli esempi in cui questo modello a 4 livelli è stato impiegato in deliberazioni che investono la collettività, che mostrano un'*expertise* (le conoscenze applicate all'azione) che riprende contatto con una dimensione sociale ed etica: un risultato ottenibile attraverso procedure realmente e compiutamente democratiche, e in questo senso risulta fondamentale la sfida lanciata da movimenti e comitati all'*expertise* che nelle controversie non può eludere il confronto con la singolarità e le differenze.

---

<sup>258</sup> Al primo livello discorsivo corrisponde la valutazione se un OGM abbia controindicazioni oppure no. Al secondo livello discorsivo corrisponde il fatto che anche se sicuri, non sono opportuni in aree di coltivazione organica. Al terzo livello appartiene l'argomentazione secondo cui gli OGM sono una tecnologia utile alla crescita economica, al quarto livello quella che i rischi futuri connessi alla manipolazione di esseri viventi non sono ancora del tutto noti e quindi vince il principio di precauzione.

### 3.4 Cambiare scala tramite le conoscenze

In conflitti che nascono da progetti che, come quello in questione, sono calati dall'alto sui territori vedono il "locale" come diretto terreno di scontro di interessi divergenti (Harvey 2012). Il gasdotto TAP, «come una diga, una miniera, una strada nella foresta non sono oggetti isolati ma luoghi interconnessi dove fluiscono i valori, si generano accumulazioni e da cui si espande l'ingiustizia» (Robbins 2012). Nei conflitti vediamo come dal "locale" dipartono pratiche e narrative che lo trascendono. L'intento non è solo strategico, ma anche conseguenza del comprendere di essere uno di quei punti di interconnessione di dinamiche economiche e di potere globali. Nel capitolo uno ho introdotto questi aspetti del conflitto legati alla scala come forme di "trasgressione", da parte di un fronte di protesta locale, dalla scala ristretta a cui una lettura poco approfondita tende a confinare, sia dal punto di vista argomentativo che compositivo, quei conflitti che partono ed hanno come obiettivo un luogo specifico. In realtà nel secondo capitolo abbiamo visto come, nel caso della protesta contro il gasdotto TAP, questo non avvenga, in quanto le argomentazioni utilizzate dai No TAP non si limitano agli impatti subiti localmente, mentre la rete di relazioni dentro cui sono collocati si dispiega su scala nazionale ed internazionale; lo spazio politico abbracciato dal conflitto sul TAP va dall'opposizione alla scelta di una porzione di Salento come approdo e sviluppo per il gasdotto, alla contestazione di strutture nazionali ed internazionali, utilizzando il linguaggio e le categorie della giustizia ambientale. Indagare come questo sia avvenuto implica prendere in considerazione anche l'esercizio di conoscenze, ovvero una lettura di scala del conflitto non può prescindere dal ruolo che le conoscenze hanno avuto nel determinare fenomeni come lo *scale jumping* e lo *scalar shift*.

La tabella qui di seguito applica le stesse fasi con cui è stato periodizzato il conflitto nel capitolo due ai soggetti e alle modalità con cui si sono prodotte e diffuse le conoscenze; l'ultima riga della tabella specifica a che scala queste conoscenze si sono dispiegate, sia in relazione agli argomenti che in relazione ai soggetti.

ESERCIZIO DI CONOSCENZE	Fase 1	Fase 2	Fase3
ATTORI	Attivisti accademici professionisti personale tecnico- amministrativo	Attivisti ricercatori accademici, professionisti, personale tecnico-amministrativo	Attivisti, ricercatori, accademici, professionisti
MODALITA'	Auto-inchiesta Commissione tecnica comunale Incontri	Autoinchiesta Consulenze Seminari Convegni	Autoinchiesta Consulenze Seminari Convegni
Tipi di CONOSCENZE	Tecnico-scientifiche Locali	Tecnico-scientifiche Locali Attiviste	Tecnico-scientifiche Locali Attiviste
ARGOMENTI	Rischio sanitario Interferenza habitat Danneggiamento patrimonio storico - culturale Inutilità	In aggiunta: Violazione diritti	In aggiunta Opera estrattivista Giustizia ambientale  Giustizia climatica
SCALA	Locale	Globale	Globale

Tab.3.6

Il passaggio di scala ha una funzione strategica (un maggior numero di alleanze e di argomenti) e anche dialettica, in quanto la questione assume aspetti diversi a seconda della scala a cui la si osserva, analizza ed argomenta. Ecco sussistere quindi una relazione con le conoscenze messe in moto nel corso del conflitto, ovvero con l'esercizio di conoscenze, che ha avuto un ruolo nel determinare lo *scale jumping* e lo *scalar shift* e anche nel rendere evidenti come la scala possa essere uno strumento di potere.

Per quanto riguarda lo *scale jumping* e *scalar shift*, vediamo come l'esercizio di conoscenze abbia agito su scale di dimensioni crescenti di fase in fase. Su quella, per così dire locale, (dove per locale in questo caso intendo la zona di Melendugno e comuni limitrofi, quelli più direttamente impattati dal gasdotto) abbiamo visto come abbia contribuito a rafforzare le convinzioni delle persone, ovvero come abbia agito fin da subito da fattore della protesta. A scale più ampia, l'esercizio di conoscenza è stato uno degli strumenti con cui i No TAP sono entrati in connessione ideologica e logistica con realtà impegnate su tematiche socio ambientali globali come l'estrattivismo e la crisi climatica. La dimensione locale è stata fondamentale

nell'esercizio di conoscenze: il lavoro di autoinchiesta, la modalità con cui sostanzialmente l'esercizio di conoscenza ha preso il via ed ha poi accompagnato tutto il conflitto, è partito da alcune realtà locali fortemente inserite nel territorio e del cui contributo, professionisti ed esperti esterni che si sono aggiunti successivamente non hanno mai fatto a meno «Ero contento del fatto che ci fossero soprattutto persone del posto, il loro contributo è stato di altissima qualità ed indispensabile per delineare una strategia a cui da solo non sarei mai arrivato»<sup>259</sup>; La dimensione locale, quindi, ha rappresentato un punto di forza per l'esercizio di conoscenze; ma anche la capacità di connettersi ed organizzarsi con altre realtà a scala più ampia, che lo ha arricchito di contenuti e indicato forme d'azione e strategie. Fra conoscenze e scala si instaura una sorta di feedback positivo che incrementa entrambe.

Per capire come la scala può agire da strumento di potere è utile prendere in considerazione la narrazione. Un elemento classico della narrazione a sostegno di TAP è la strategicità dell'opera. «Strategico» non è soltanto un termine utilizzato in maniera simbolica e suggestiva dalla compagnia TAP per indicare il contributo del gasdotto alla sicurezza energetica Europea, ma anche qualificativo in quanto a livello nazionale italiano è stato contemplato come funzionale alla Strategia Energetica Nazionale (SEN). Afferma a questo proposito il Prof. Michele Carducci, giurista impegnato sul fronte NO TAP:

Ai cittadini dicono che c'è in ballo una strategia più grande di loro, che non possono capire, la strategia europea, il corridoio Sud...ma cosa ci sarà mai di strategico per il Salento nel passaggio di un gasdotto? La risposta a questa domanda non c'è, il gasdotto passa e basta [...] è in corso un'opera di disassemblaggio come dice Saskia Sassen, di smembramento della relazione fra soggetto, territorio e storie [...], la compensazione, ma quale compensazione? 30 milioni? dividendo fra gli abitanti dei comuni interessati e gli anni di impatto, ne esce 1 euro a testa.

(M.Carducci, giurista, intervista giugno 2019)

---

<sup>259</sup> Ing.Dino Borri. Comunicazione personale, giugno 2019.

La strategicità, vista dalla scala locale, non ha alcuna ricaduta in termini di opportunità e incarna una di quelle domande evase che invece l'esercizio di conoscenza ha messo in evidenza: «a cosa serve il gasdotto qui in Salento?» Molto probabilmente a nulla essendo che sono stati stanziati dei risarcimenti economici ed in maniera del tutto arbitraria. Un altro elemento della narrazione è il presunto minor impatto del gas metano come combustibile fossile. Ma a quale scala ha questo minore impatto? Non a quella locale, dove sia il gasdotto che il terminale di ricezione (PRT), come ha sottolineato l'esercizio di conoscenza, sono destinati ad avere delle perdite di metano, che è un gas serra più potente dell'anidride carbonica. Anche sulla scala temporale il gasdotto non appare vantaggioso: il metano è meno impattante adesso se confrontato agli effetti del massiccio impiego di combustibili fossili che ancora è in atto, ma in virtù delle auspicabili riduzioni da qui al 2050 programmate dall'accordo di Parigi a cui l'Italia ha aderito, sarà altrettanto meno impattante?

Questo tipo di lettura delle opportunità sfalsate a seconda della scala evidenzia inoltre quella che autori come Caruso (2010, p.14-17 e 151) ripreso poi da Pellizzoni (2014, p.14), considerano una caratteristica dei movimenti contemporanei, ovvero l'emergere di una frattura alto/basso, ovvero lo scontro fra quanto è percepito come distante, alieno, inconsistente e quanto è invece vicino, proprio, concreto. Si tratta di una frattura che appare strutturale in questo tipo di protesta e che è profondamente sensibile al contesto culturale e cognitivo che l'ha divaricata. L'approfondimento degli impatti ambientali e sociali del gasdotto fatto dall'esercizio di conoscenza inoltre mette in evidenza anche quel fenomeno legato alla scala che Pellizzoni (2014, p.19) chiama transcalarità, che è uno dei modi con cui la scala entra in gioco in questo tipo di conflitti: ovvero la distanza fra il luogo dove una trasformazione si origina e quello, generalmente subordinato, dove produce i suoi effetti negativi. TAP, come è possibile evincere dalla storia del progetto ricostruita in appendice due, prende corpo dagli interessi di compagnie private che ne risultano anche le principali beneficiarie e che formano una impalpabile rete internazionale, mentre sulla fisicità dei singoli territori si verifica degrado, sottrazione di spazio fisico e simbolico, limitazione della libertà. A questo si aggiunge il fatto che, come vedremo nelle conclusioni, la strategia energetica sposata a livello locale e

anch'essa frutto dell'esercizio di conoscenza, non ha nulla a che fare con una fonte fossile centralizzata.



## ALCUNE CONCLUSIONI

*La difesa dei territori è la rivoluzione*<sup>260</sup>

Sono passati due anni da quando sono entrata in contatto con la resistenza al TAP in Salento ed ho ancora negli occhi, nelle orecchie e anche nelle narici le sensazioni legate a quel primo approccio avvenuto a novembre 2018, in ore di *talk* accademici, discussioni e slogan, fra campagne sventrate, filo spinato e mare cristallino, cortei, megafoni e “stanati”<sup>261</sup> di pasta al forno. In quelle prime poche giornate era compreso tutto e più di quello di cui ero alla ricerca, e che solo parzialmente è potuto entrare in queste pagine. Pur lasciando il segno, la dimensione locale e quotidiana di questa lotta non mi ha mai distolto da questioni politiche più ampie e diffuse; mi sono posta quindi il problema di inquadrare, all’interno di questa mobilitazione, alcuni dei processi che coinvolgono relazioni ecologiche, differenti soggetti politici e modelli di organizzazione sociale, cercando di identificare, quando possibile, gli elementi di novità e di conflitto.

Questo lavoro ha voluto occuparsi non solo di un fronte eterogeneo e per certi versi inedito come quello No TAP, ma di una vicenda complessa che attraversa più scale, passando dalla capacità di reazione di un piccolo lembo di territorio alle prese con un’aggressione esterna, alle tematiche globali del rapporto fra natura, società e conoscenze. Proprio queste ultime hanno fatto da filo conduttore alla ricerca: nell’interrogarsi su quali fossero i fattori che hanno portato gli abitanti di un piccolo comune del sud Italia a

---

<sup>260</sup> Naomi Klein (2015, p.396).

<sup>261</sup> Termine del dialetto salentino che sta a indicare il tegame o la teglia da forno in acciaio. *Stanati resistenti* è anche il nome di un gruppo di attivisti No TAP che si dedica in particolare alla preparazione del cibo per iniziative, manifestazioni, presidi No TAP.

sfidare una coalizione transnazionale di grosse società e governi consenzienti, le conoscenze sono emerse come possibilità, come potere, come diritto, come strumento. In questa contrapposizione asimmetrica, ho voluto indagare il ruolo dei saperi, trascinati nel conflitto quanto i corpi, come reazione all'attacco delle proprie risorse ambientali, sociali, culturali, e dei propri diritti quali libertà e partecipazione. Conoscenze e conflitto hanno mostrato fin da subito una relazione biunivoca: lo spazio del conflitto ha permesso che diversi sistemi e forme di conoscenza si mettessero in moto ed entrassero in relazione; allo stesso tempo, questa attivazione ha agito sul conflitto, in particolare sul suo *status* politico, ed è su questa chiave interpretativa che si concentrano in gran parte queste considerazioni finali, oltre a guardare agli effetti trasformativi di un intreccio fra conflitto e conoscenze così fitto da rendere difficile, ma forse nemmeno così necessario, distinguere se siano stati prodotti dell'uno o delle altre.

Nei paragrafi a seguire vorrei ricapitolare quanto emerso nei capitoli precedenti prima di giungere ad alcune conclusioni sulle questioni per me più importanti, che si articoleranno in due paragrafi: uno con al centro il caso di studio scelto e l'esercizio di conoscenze come fattore a monte e a valle del conflitto, in particolare nei suoi esiti politicizzanti e trasformativi; il successivo sul senso e l'opportunità di aver scelto le conoscenze come lente di osservazione dei conflitti per la giustizia ambientale; infine, le prospettive di ricerca che indica per il futuro.

#### **4.1. Questa ricerca: riepilogo ragionato di motivazioni e scoperte.**

Le questioni ambientali e le dinamiche ad esse associate si sono evolute in maniera estremamente rapida negli ultimi anni ed attualmente stiamo assistendo a una mobilitazione globale ed a una moltiplicazione di istanze e di conflittualità. La crisi ecologica senza precedenti in cui siamo immersi impone di osservare anche una controversia ambientale "locale" in maniera diversa da come avveniva anche solo pochi anni fa. Per questo motivo ho scelto la cornice della giustizia ambientale (Martinez-Alier 2002, Schlosberg 2007, Temper 2014), delineata nel primo capitolo, per analizzare il conflitto sorto attorno alla costruzione del *Trans Adriatic Pipeline* (TAP), in quanto nei presupposti teorici e nella dimensione pratica di questo concetto

si trova quella connessione fra questione ambientale e sociale, che risponde all'urgenza attuale e fa da lente di osservazione di questo lavoro: in termini di giustizia ambientale la dimensione strutturale e politica delle questioni che riguardano l'ambiente sono affrontate come questioni anche di giustizia sociale. Le dimensioni *distributiva*, *ricognoscitiva* e *partecipativa* della giustizia ambientale, accolgono le tensioni che hanno attraversato la protesta e restituiscono lo spazio e il significato che ha assunto individualmente e collettivamente; difatti ho riconosciuto nel conflitto attorno al TAP i temi su cui la giustizia ambientale è andata espandendo il suo campo di riflessione ed azione: dalla ineguale distribuzione di costi e benefici sociali di una trasformazione ambientale, all'esclusione dei cittadini dai meccanismi decisionali, alla marginalizzazione di visioni e culture differenti, accompagnandosi alla necessaria messa in discussione dei rapporti di potere fra umani ma anche fra umani e natura non umana. Sullo sfondo, emerge il superamento della dicotomia società natura, passaggio necessario per affrontare la crisi ecologica globale, di cui i singoli conflitti ambientali sono spesso le spie localizzate, e la consapevolezza che la giustizia sociale passa anche dal riconoscimento del valore della natura. L'antitesi non è con l'uomo, ma con il sistema capitalistico, la cui organizzazione del lavoro e l'imperativo sviluppatista è alla base della crisi che stiamo vivendo; il capitalismo è considerabile come un regime anche ecologico (Moore 2019), di cui il fenomeno dell'estrattivismo (Acosta 2016, Grosfoguel 2016, Gudynas 2013, Harvey 2004, Zibechi 2016), richiamato in questo lavoro, considerando la natura come una risorsa inerte, infinita ed a buon mercato, è l'esemplare espressione. In questa fase storica al tempo della crisi climatica e di una epidemia mondiale, non ci possiamo più permettere una concezione della natura di questo tipo. Abbiamo visto anche come la giustizia ambientale restituisca i conflitti nella loro capacità di mettere in moto conoscenze e forme di produzione che interrogano e problematizzano altre, di conseguenza come sia costitutiva di quella dimensione epistemica su cui questo lavoro ha posto la sua attenzione. Sono giunta quindi all'approccio possibile alle conoscenze contemplato dalla giustizia ambientale e praticato nelle lotte a cui fa da obiettivo; le conoscenze con diversi modelli e pratiche consentono la partecipazione di un territorio, quest'ultimo inteso come le persone che lo abitano, le risorse e le dinamiche che lo contraddistinguono, la cultura che vi è impressa: ciò significa

contenuti, metodi, razionalità inediti rispetto al modello dominante, il più delle volte forgiato dal paradigma moderno di stampo cartesiano. È a partire da questo assunto che ho voluto argomentare come un conflitto per la giustizia ambientale esprima anche un conflitto di conoscenze, mostrando quanto sia poco realistica una divisione netta fra sapere e potere, fra scienza e politica. Di conseguenza l'analisi del caso studio propone una prospettiva che punta alla funzione delle conoscenze nel disinnescare i tentativi di depoliticizzazione e di mettere a tacere il conflitto.

Nel secondo capitolo ho contestualizzato e ricostruito il conflitto sul TAP in Salento. L'ottica della giustizia ambientale ha amplificato ed approfondito lo sguardo sui luoghi interessati dal progetto, individuando le dinamiche del presente e del passato che l'hanno resa una zona sacrificata e da continuare a sacrificare; ho richiamato le voci, le storie, le azioni che si sono susseguite in uno spazio di conflitto dinamico, configurato da una molteplicità di attori, dalle alleanze che hanno stretto e dalle risposte che hanno fornito. Nella restituzione cronologica del conflitto mi è sembrato importante soffermarmi sulle caratteristiche e le dinamiche che hanno attraversato l'eterogeneo fronte No TAP: azioni persistenti, cura degli altri e di spazi comuni, riconoscimento ed accettazione delle diversità, gestione comunitaria ed autonomia, mostrano come al suo interno, in maniera spontanea, si siano attivate risorse come socialità, reti territoriali, dimensione simbolica, che sono fondamentali per l'azione collettiva e non più facilmente riscontrabili all'interno della società.

Il terzo capitolo entra nella questione centrale di questo lavoro di ricerca, ovvero se e come le conoscenze siano entrate in gioco nel conflitto; le potenzialità destrutturanti delle argomentazioni No TAP sono messe in evidenza dall'accostamento delle due diverse narrative e dall'analisi di come le conoscenze sono state messe in moto. Un elemento fondamentale che è emerso da questo approccio, è la necessità di adottare una logica integrata alle conoscenze per cogliere i rapporti che sussistono fra uomo e l'ambiente in cui vive. Quanto afferma Winnie (1996, p. 44) a proposito delle controversie ambientali che sono «Fortemente pensate in termini scientifici, anche se è questo, come riflesso della cultura moderna, è spesso parte del problema» sintetizza quanto ho cercato di mostrare rispetto al caso di studio, ovvero che conoscenze di origine tecnico scientifica non solo sono

opinabili , come hanno dimostrato i No TAP, ma sono anche insufficienti per definire e risolvere una controversia su di un territorio, che ha a che fare con il benessere e la sicurezza delle persone che ci vivono; è necessario invece, sia dal punto di vista pragmatico che da quello etico, coinvolgere altri tipi di conoscenze. Quanto messo in campo dai No TAP sul fronte delle conoscenze è andato oltre la contrapposizione di una *contro expertise*: lo spazio del conflitto ha avviato un processo, che ho chiamato *esercizio di conoscenze*, che ha coinvolto altri sistemi e forme del conoscere; la sua efficacia è dipesa dal saper raccogliere, sistematizzare, interpretare e restituire informazioni, esperienze, analisi provenienti dal territorio e da ambiti militanti e di intersecarle con le conoscenze dell'area prettamente tecnico scientifica; un processo che ha sfidato la legittimità dei saperi esperti usati in maniera tradizionale, reso evidente le lacune, le manipolazioni e le forzature di cui anche le conoscenze sono state strumento; ho mostrato come un processo che si è contraddistinto per l'impiego di competenze che abbracciavano vari settori, dall'ingegneristica all'ecologia, dall'urbanistica alla giurisprudenza, abbia saputo sfidare la legittimità dei saperi esperti usati in maniera tradizionale e strumentale, formulando critiche basate su dati di fatto, la cui validità è stata confermata non solo dall'assenza di contestazione e risposte nel merito da parte di TAP, ma anche dalla cronaca: progetti ritirati e ripresentati, prescrizioni non ottemperate, ritardi, richieste di proroghe, inchieste, procedimenti penali ed amministrativi. Un processo che si è avvalso di un fronte di opposizione nato su di un territorio (e che non necessariamente si limita a quel territorio specifico) che ha agito secondo desideri, preoccupazioni, proiezioni che definiscono un'altra razionalità, che si alimenta dell'esperienza individuale e collettiva per valutare il particolare e collocarlo dentro una visione ideologica più ampia. La commissione tecnico giuridica voluta dal sindaco del comune di Melendugno e formata da professori, ricercatori, professionisti e comuni cittadini è stata una delle ruote motrici dell'esercizio di conoscenze: esperimento localmente inedito, nato a radice del conflitto, non antecedente all'azione collettiva, ha dato un contributo importante non solo nella produzione e socializzazione delle conoscenze, ma anche nell'implementazione di un *modus operandi* e di una mentalità inclusivi che hanno accompagnato tutto l'esercizio di conoscenze. Andando a vedere da chi e in che modo è stato portato avanti l'esercizio di conoscenze, è possibile

risalire a una serie di condizioni socio ambientali che lo hanno reso possibile e ne hanno determinato la peculiarità: la presenza sul territorio di comitati locali particolarmente combattivi che avevano già condotto delle battaglie ambientali<sup>262</sup>, il livello di specializzazione e professionalizzazione medio-alto di alcuni attivisti (fisici, archeologi, urbanisti), il coinvolgimento di un ingegnere chimico residente a Melendugno, l'adesione di esperti di fama ed altamente specializzati sulla questione con una forte motivazione morale e privi di insofferenza verso i "profani":

Ho chiarito da subito la mia posizione: ero contrario al TAP a Melendugno come a Brindisi e non avrei lavorato a un'ipotesi alternativa. Volevo che fossimo inattaccabili sia dal punto di vista tecnico scientifico che da quello morale. Questa è stata la battaglia più appassionante di tutta la mia vita e quello che ho imparato si riflette anche sul mio attuale ruolo di amministratore.

(D. Borri, ingegnere, intervista, giugno 2019)<sup>263</sup>

L'esercizio di conoscenze ha, inoltre, saputo costantemente dialogare con il pubblico, diffondendo dati, opinioni, informazioni e condividendo i passaggi; sono stati organizzati cicli di incontri, seminari, carovane, che hanno coinvolto da una parte i cittadini e dall'altra istituzioni accademiche: l'effetto è stato quello di allargamento della rete e di *empowerment* della comunità coinvolta.

Ho definito l'esercizio di conoscenze come meta fattore del conflitto. Lo è stato anche per il fatto che ha rappresentato lo spazio dove la critica "tecnica" si è agganciata a quella "politica": questo legame ha escluso definitivamente la possibilità di evitare il conflitto attraverso soluzioni quali compensazioni economiche o varianti al tracciato; avere individuato le debolezze del progetto e le conseguenti forzature, non aver ricevuto risposte soddisfacenti alle critiche, ha indebolito il credito di TAP come

---

<sup>262</sup> *Save Salento* sull'eolico e fotovoltaico, Forum Salute Ambiente sull'inquinamento, Reazione sulla questione rifiuti.

<sup>263</sup> Dino Borri è ingegnere civile, docente di Ingegneria del Territorio nel Politecnico di Bari, esperto di VIA e coordinatore della commissione tecnico-giuridica istituita dal Comune di Melendugno. Allo stato attuale è assessore all'urbanistica del comune di Brindisi.

interlocutore e l'unica opzione accettabile è diventata quella esclusa a priori, l'opzione zero. L'esercizio di conoscenze quindi è un fattore di rottura perché, paradossalmente, anche attraverso saperi di tipo tecnico, contestando gli "esperti", invita a gestire la questione non in maniera esclusivamente tecnica. E' questo uno dei punti in cui vediamo il conflitto oscillare fra i processi di politicizzazione e depoliticizzazione su cui si concentrano parte delle conclusioni che seguono.

#### 4.2 Dov'è il politico e cosa è cambiato.

*Polluted soils are related to degraded souls*<sup>264</sup>

Il concetto di *politico* è qui inteso «non come faziosità ma presenza di uno spazio pubblico di discussione, possibilità di argomentare, esistenza di una diversità di opzioni» (Pellizzoni 2011, p. 319) e impiegato come chiave di interpretazione per studiare il conflitto nell'aspetto della relazione fra conoscenze e politica. I conflitti sono di per sé situazioni politiche, in quanto vi si esprime una distinzione di posizioni avversarie su un determinato tema (Mouffe 2005); i conflitti hanno anche un effetto politicizzante, in quanto impongono uno spazio di dibattito pubblico. Per molti ecologi politici, il diffondersi dei conflitti per la giustizia ambientale in diverse aree del mondo dimostra quanto le relazioni uomo ambiente siano da considerarsi inevitabilmente politiche. Tale fatto risulta particolarmente importante per le questioni ambientali, in quanto, come abbiamo visto nel capitolo uno, sono sovente soggette a forze *depoliticizzanti*. Per depoliticizzazione intendo, seguendo Pellizzoni (2011) quando un tema viene sottratto alla discussione; in relazione a tematiche sull'ambiente o per l'ambiente, i meccanismi di depoliticizzazione agiscono a vari livelli: il primo livello si colloca dentro il concetto stesso di natura<sup>265</sup> che ho

---

<sup>264</sup> «Suoli inquinati dipendono da anime degradate». Kosek 2006 in Le Billon (2015, p. 602).

<sup>265</sup> Sottintendendo la natura "non umana"; poi, il fatto che l'uomo si collochi anche solo discorsivamente separato dalla Natura ( con la maiuscola ovvero tutta) abbiamo già detto rappresenta parte del problema.

richiamato nel capitolo uno, e che porta a “naturalizzare” le questioni ad essa legate; il fatto che essa contenga qualcosa di ineluttabile, inevitabilmente destinato a sfuggirci e fuori da ogni possibilità di controllo o mediazione, il *nature washing* di Neil Smith (2008) che ho già richiamato. Da questo in parte dipende la depoliticizzazione che avviene al livello successivo, su delle specifiche questioni che, complici i meccanismi di *governance*, possono essere affrontate esclusivamente sul piano tecnico scientifico, perché è la natura stessa a non offrire spazio per un dibattito, che al massimo può essere affidato a una cerchia di specialisti detentori di una verità incontestabile<sup>266</sup>. Succede anche che un determinato tema venga sottratto alle istituzioni pubbliche ed affidato a quelle private<sup>267</sup>, quando non alla sfera “domestica”<sup>268</sup>, trasformando così una responsabilità pubblica in responsabilità privata/individuale. Un altro processo depoliticizzante delle questioni ambientali ed in particolare dei conflitti ad esse relazionati, avviene nel momento in cui le conoscenze patrimonio dei movimenti ambientalisti sono professionalizzate e quindi sussunte dal sistema (Jamison 2006, Pellizzoni 2014). La stigmatizzazione dell’avversario e l’utilizzo di tecniche repressive sul dissenso sono strategie generali di depoliticizzazione estrema che sempre più frequentemente osserviamo nei conflitti a sfondo ambientale.

Queste denunce, queste multe, rischiano di portare la gente alla condizione di prima, o forse ancora più penosa. Ci rendono ancora più sudditi di quanto siamo fin qui stati.

(G., abitante di Melendugno, intervista, maggio 2019)

L’ecologia politica e la giustizia ambientale, occupandosi di conflitti, riposizionano l’ambiente in una dimensione politica affrontando questi meccanismi depoliticizzanti a partire dal primo livello. Nella giustizia ambientale la natura è un elemento centrale dell’analisi (Schlosberg 2007): fra le origini dell’ingiustizia sociale, che è un tema politico, vi è la

---

<sup>266</sup> La cosiddetta “tecnocrazia”. La rilevanza, in aumento, dell’autorità tecnico-scientifica nei processi di policy.

<sup>267</sup> Un esempio può essere proprio la crisi ecologica, che viene depoliticizzata nel momento in cui si pensa che a soluzione risieda nelle nuove tecnologie e nell’economia che ne deriva.

<sup>268</sup> Pensiamo al tema dei rifiuti, quando, per mancanza di una politica dei rifiuti, viene inquadrato come una questione di responsabilità dei privati.

manipolazione della natura; un approccio che presuppone il riconoscimento e il rispetto del valore della natura in sé, oltre di chi dipende da essa; in tal modo si assume la possibilità che possano essere compiute delle ingiustizie nei suoi confronti e che questo non resti senza conseguenze per il sistema nel suo complesso. E' sempre in un'ottica di giustizia ambientale che Escobar (1998) discute di come il tema della difesa della biodiversità sia stato assunto progressivamente da realtà sociali come movimenti ed organizzazioni impegnati in conflitti e che questo abbia aiutato a sottrarre temi come quelli dello sviluppo sostenibile o della tutela del territorio a una dimensione tecnico manageriale<sup>269</sup>.

Sono quindi gli esperti, volontariamente o involontariamente, a determinare meccanismi di depoliticizzazione. Più in generale esiste una relazione tra uso delle conoscenze e depoliticizzazione. Sempre Pellizzoni, parlando di *expertise*, argomenta come innegabilmente essa produca, all'interno delle controversie, effetti depoliticizzanti: sottrae il tema al dibattito per forma, il suo carattere esclusivo (Pellizzoni 2011), e necessità, la sua natura che si appella a fatti o regole incontrovertibili. Ammette però anche la possibilità che l'*expertise* abbia effetti politicizzanti: questo a partire dal fatto che può essere cooptata da interessi organizzati (politicizzazione della scienza), ma successivamente questa "partigianeria" può uscire allo scoperto e questo getta il tema in una arena ancora più grande. Pellizzoni oltre a politicizzazione e depoliticizzazione delinea anche un'altra possibilità: l'iperpoliticizzazione, che si verifica quando il tema viene liberato dalla necessità di un supporto concreto o di una discussione, perché si fa riferimento a degli imperativi sociali, a una necessità etica o politica palese ed ineludibile: in questo caso l'*expertise* si svuota, non è più prioritaria. Tale modalità è conforme con lo scenario post politico tratteggiato da Žižek (2005) e Swyngedouw (2015) cui ho fatto cenno nel primo capitolo. Swyngedouw, sulle questioni che riguardano l'ambiente, lo declina come «populismo ambientale», dove differenze e conflitti sono disinnescati dall'individuazione di una minaccia (o sfida) per l'umanità (in questo caso la fine del gas e quindi la crisi energetica) con l'appoggio della

---

<sup>269</sup> In un articolo dove l'antropologo discute di biodiversità come interfaccia fra natura e cultura, propone una cornice interpretativa dei temi della conservazione della biodiversità dalla prospettiva dei movimenti sociali e le sue prospettive politiche. A.Escobar (1998).

scienza, le cui «questioni di fatto» diventano «questioni di scopo» senza una appropriata mediazione politica. I saperi sono quindi coinvolti in dinamiche di depoliticizzazione e ripoliticizzazione, possono smorzare un conflitto o lo possono alimentare. Questo è successo anche nel conflitto in esame: la controversia è sottoposta a una continua tensione fra gli opposti di un *continuum*, con la partecipazione determinante dell'esercizio di conoscenze, non solo *expertise*, messo in campo dai No TAP: vediamo come.

Ho descritto l'esercizio di conoscenze come un processo ove funzione tecnica e funzione politica crescono insieme e questo marca una differenza sostanziale con le conoscenze per come le usa TAP, sia nel metodo che nei risultati, in termini di depoliticizzazione/ripoliticizzazione. Il conflitto parte da una generale depoliticizzazione: il progetto TAP si è sviluppato in un ambito decisionale chiuso, privato e lontano: non c'è stato nessun dibattito che contemplasse l'opzione zero (nel momento in cui la questione si è posta la realizzazione era già data per scontata) e successivamente le modalità di realizzazione non sono mai state sottoposte a una discussione aperta agli enti di prossimità o al pubblico. Cio' che è stato posto all'attenzione della popolazione locale in un paio di incontri era un progetto finito: le successive variazioni non sono state mai presentate come frutto di una consultazione o contrattazioni, bensì prodotto del lavoro isolato di tecnici mai apparsi pubblicamente. Mi vorrei servire ora della scansione temporale in tre fasi utilizzata nel capitolo due per narrare lo sviluppo del rapporto fra politicizzazione e depoliticizzazione nel corso del conflitto, e il ruolo assunto di volta in volta dall'esercizio di conoscenze.

La *fase uno* del conflitto è quello del comitato No TAP e dell'intensa attività di ricerca e studio del progetto, uniti alla costante attività di informazione sul territorio. Il progetto viene presentato alla popolazione di Melendugno che non si fa trovare impreparata, e tempesta gli ingegneri di TAP di critiche e domande; si forma la commissione tecnica del comune di Melendugno che presenterà il controrapporto di VIA e firmerà tutte le relazioni ufficiali che hanno accompagnato ulteriori atti amministrativi, esposti, denunce ed atti di processo. Il conflitto sembra condursi prevalentemente sul piano tecnico, ma progressivamente assume caratteristiche più politiche. Da una parte il fronte No TAP si ramifica ed amplifica il suo orizzonte discorsivo, ponendo pubblicamente una serie di

temi come le politiche energetiche, il rispetto dei diritti civili, il funzionamento delle procedure autorizzative; dall'altra una forza politica, il movimento 5 Stelle, imprime un'ulteriore spinta politicizzante: si mette con forza alla testa della battaglia, impone la questione sullo scenario politico nazionale e lo sottopone alle sue logiche, polarizzando le posizioni. Quindi la questione parte depoliticizzata perché affidata dagli esperti, oltre che sostenuta dalla retorica del gas come energia pulita ed indispensabile per il futuro energetico mondiale, narrativa sulla quale oltretutto si schiacciano le conoscenze esperte utilizzate da TAP con una sovra significazione della risorsa, che risulta un utilizzo delle conoscenze esperte in funzione iperpoliticizzante<sup>270</sup>. Ma in un immediato secondo tempo, gli oppositori impongono una progressiva politicizzazione della questione che si innesca proprio sul piano delle conoscenze. L'esercizio di conoscenza "esordisce" sul piano tecnico scientifico, prima decostruendo il progetto, poi analizzando punto per punto la VIA; ma nel momento in cui indica l'inadeguatezza del progetto, decostruendo i fatti invocati, ne individua la matrice politica; mettendo inoltre in discussione il processo decisionale e quello procedurale fino a quel momento piegati nel campo dei promotori, si apre uno spazio discorsivo; le conoscenze, quindi, decostruiscono la politica dei fatti utilizzata da TAP: una politicizzazione "tecnica" che apre la strada a successivi stadi di politicizzazione.

Nella *fase due* abbiamo visto come con l'inizio effettivo dei lavori lo scontro si inasprisce. Il coinvolgimento del piano fisico e l'intensificarsi di azioni dirette da parte degli oppositori all'opera, innesca la reazione repressiva: le conoscenze passano in secondo piano. TAP e sostenitori, fra cui anche il governo, chiudono i canali di confronto, ignorano gli argomenti sollevati dall'esercizio di conoscenze, a cui sono state date risposte sommarie e non esaustive, e procedono all'autorizzazione dell'opera.

---

<sup>270</sup> Infatti, Il gasdotto TAP è stato promosso per rispondere a una presunta futura domanda di energia che l'Europa non può soddisfare con l'assetto attuale. Per giustificare l'opera è stato perciò agitato lo scenario apocalittico della fine del gas e confezionata in ambiti di discussione blindati come unica soluzione quella di accedere ad altri pozzi e di costruire altri gasdotti. Una soluzione "tecnica", di fatto a quello che è stato considerato, altrettanto di fatto, un bisogno di gas immutabile ed al disopra di qualsiasi discussione. Non è stato preso in considerazione come strada, ad esempio, quella di ragionare sui bisogni di gas in sé, sulla possibilità di ridurli, anziché soddisfarli tal quali. Il bisogno di energia, questione socio ecologica molto complessa, viene ridotto alla necessità di nuovo gasdotto e di gas.

Anche in virtù di questo traguardo, il regime giustificativo di TAP e dei suoi sostenitori non fa più riferimento alle conoscenze e punta alla delegittimazione della protesta tramite argomenti che rientrano in categorie retoriche, quali quella del progresso e del rifiuto della violenza. L'intervento sulla questione del movimento 5 stelle, che ne fa un suo cavallo di battaglia nella corsa elettorale («Con il governo del Movimento 5 Stelle quest'opera la blocchiamo in due settimane»<sup>271</sup>), può essere letto in chiave iperpoliticizzante per il suo effetto polarizzante. A queste dinamiche depoliticizzanti i No TAP rispondono cercando di mantenere aperto il dibattito su più piani: mentre le falle tecniche vengono a galla con la mancata ottemperanza ad alcune prescrizioni segnalata da ARPA Puglia, che rileva anche l'inquinamento della falda in uno dei cantieri, i No TAP portano la questione all'attenzione nazionale ed internazionale con l'exasperazione del conflitto (presidi, blocchi stradali, occupazione di cantieri, manifestazioni non autorizzate, sabotaggi), scandagliano le operazioni condotte dalla società TAP e ne segnalano alle autorità e al pubblico le irregolarità e gli errori<sup>272</sup>; allargano e consolidano la rete di relazione anche attraverso l'esercizio di conoscenze, che viene messo a servizio di una serie di iniziative di formazione, divulgazione ed informazione che si svolgono anche al di fuori del Salento<sup>273</sup> e dove non solo gli attivisti ma anche gli esperti vengono coinvolti. Quindi ancora una volta l'esercizio di conoscenze svolge una funzione politicizzante e non solamente sul piano locale, ma su quello nazionale; alcuni membri della commissione tecnica di Melendugno fanno il giro d'Italia per spiegare le ragioni del No, per condividere informazioni, idee, strategie con altre lotte.

La *fase tre*, quella attuale, è densa di tentativi, da depoliticizzanti a iperpoliticizzanti, da parte dei sostenitori dell'opera. Per praticità, richiamerò i fatti che possono essere letti in questa chiave:

-Ritiro della verifica di ottemperanza e presentazione VIA separata per microtunnel: per una questione su cui l'esercizio di conoscenze si era

---

<sup>271</sup> Le parole sono di un comizio Alessandro di Battista svoltosi a San Foca nel corso di una Manifestazione No TAP. <https://www.valigiablu.it/5-stelle-tap-traditori/>

<sup>272</sup> Ad esempio, la rimozione degli ulivi in un periodo diverso da quello consentito dalla legge.

<sup>273</sup> Ad esempio la carovana in centro italia (Cap. 2, sottopar. 2.4.2)

molto concentrato, ovvero l'impossibilità del progetto nella parte relativa al microtunnel di rispettare le distanze di tutela degli habitat protetti, avviene un passaggio da *governance* degli esperti: in un ambito accessibile solo alla società TAP e al governo viene presentata, concessa ed eseguita una forzatura che consente di aggirare l'ostacolo. Si tratta di una depoliticizzazione per mezzo di una tecnica sottratta alla discussione, che si riaprirà solamente al momento della presentazione del progetto relativo al microtunnel. Data l'elevata complessità tecnico giuridica, su questo aspetto in un primo tempo l'esercizio di conoscenze riesce ad agire solamente sullo stesso piano, stilando le contro osservazioni che segnalano anche l'illegittimità delle autorizzazioni concesse sulla base di VIA separate, ma l'argomento non esce dai carteggi.

-Iter di istituzione SIC. Su tale questione il lavoro dell'esercizio di conoscenze riesce ad operare maggiormente in termini di politicizzazione, utilizzando sia le conoscenze tecnico scientifiche relative alla presenza degli habitat protetti, sia con la vigilanza sulle conoscenze già presenti e trascurate <sup>274</sup>, operando quindi una ripoliticizzazione per mezzo della tecnica, ma anche riuscendo a farsi riconoscere politicamente, aprendo un dibattito e ottenendo l'assenso della regione Puglia a riconsiderare lo *status* di conservazione del punto scelto come approdo per il gasdotto.

-Approvazione definitiva dell'opera. Questo è l'atto iperpoliticizzante per eccellenza di tutta la storia del conflitto: le conoscenze arrivano ad essere utilizzate in maniera pretestuosa, si ricorre alla retorica, salta qualsiasi mediazione; a questo processo ha contribuito in gran parte la parabola del movimento 5 stelle che dopo aver adottato nella sua strategia politica il rifiuto al gasdotto, una volta al governo non riesce a portarlo a compimento. Gli aspetti di questa vicenda che indicano una via alla iperpoliticizzazione sono le posizioni contraddittorie espresse dagli esponenti del movimento 5 stelle al Governo<sup>275</sup>, in secondo luogo

---

<sup>274</sup> Nelle argomentazioni dei No TAP a riguardo emerge anche che sia il MATTM che la Regione abbiano ignorato i risultati di una mappatura dei fondali eseguita dalla Regione stessa, il progetto BioMap. [http://www.sit.puglia.it/portal/portale\\_rete\\_ecologica/biomap/Documenti](http://www.sit.puglia.it/portal/portale_rete_ecologica/biomap/Documenti)

<sup>275</sup> I primi tentennamenti sull'opera vengono giustificati prima con l'argomento delle penali da pagare in caso di rinuncia all'opera, in base alla tesi secondo cui il Governo precedente avrebbe vincolato la non realizzazione dell'opera a consistenti risarcimenti che graverebbero sul debito pubblico; successivamente con l'argomento che condividono il

l'affidamento di una decisione, che è chiaramente oramai fortemente politica, data la polarizzazione delle posizioni da loro stessi operata, a una operazione tutta tecnica ovvero «una dettagliata, puntuale e approfondita la valutazione costi-benefici»<sup>276</sup>. La decisione di per sé, abbiamo visto, è fortemente depoliticizzante; ma nel caso in esame diventa un atto estremo di iperpoliticizzazione, in quanto le conoscenze scompaiono del tutto: il sì all'opera viene stabilito sulla base di una valutazione costi benefici di cui mai nessuno ha visto traccia. Sono gli stessi No TAP a denunciarlo: la formale richiesta di accesso generalizzato (FOIA) sia alla documentazione relativa ai costi dell'abbandono<sup>277</sup>, sia alla documentazione relativa alla valutazione costi benefici, riceve da tutti i ministeri competenti la stessa risposta, ovvero che non sono in possesso di nessun dato in merito alla loro richiesta<sup>278</sup>. In seguito all'archiviazione politica della questione, si sono susseguiti una serie di atti da *governance* degli esperti, che si inseriscono nel solco della iperpoliticizzazione, ovvero una serie di deroghe tecnico giuridiche al progetto, che non hanno nessuna giustificazione tecnica se non la volontà politica di portarlo a compimento<sup>279</sup>. In questi frangenti vediamo come l'azione dell'esercizio di conoscenze risulta fondamentale per rivelare gli atti iperpoliticizzanti e ottenere però una parziale ripoliticizzazione: rispetto all'illegittimità delle autorizzazioni è ora in corso un processo penale; l'assenza di una effettiva valutazione costi benefici, invece, per quanto si tratti di un atto politicamente grave, non ha avuto particolare riscontro sull'opinione pubblica. A latere, come azione ripoliticizzante

---

Governo con una forza politica, la Lega, favorevole al progetto e che quindi non possono scegliere liberamente.

<sup>276</sup> Barbara Lezzi (Movimento 5 stelle) Ministro per il Sud nel primo Governo Conte, giugno 2018.

<sup>277</sup> Qui la richiesta formale: <https://www.notap.it/2018/08/03/presunte-penali-a-tap-cittadini-e-associazioni-chiedono-chiarimenti-al-governo/>.

<sup>278</sup> Sulla pagina ufficiale del Movimento No TAP il dettaglio della vicenda, con tutte le richieste di accesso agli atti e le risposte ricevute <https://www.notap.it/2018/09/12/tap-lanalisi-costi-benefici-non-esiste/>.

<sup>279</sup> Alcuni esempi: 10 luglio 2019: ammissione da parte di Ministero Ambiente che il pozzo di spinta, da dove partivano i lavori di scavo del microtunnel, è stato realizzato prima della verifica di assoggettabilità a VIA: i lavori quindi, come dice un capo d'accusa del processo, si sono svolti in assenza di autorizzazione. 10 settembre 2019: concessione proroga di 2 anni alla VIA scaduta il 23 settembre 2019, ovvero il termine di validità del decreto 223 dell'11 settembre 2014 e modificato dal decreto 72 del 16 aprile 2015 è prorogato fino al 31 dicembre 2021.

dell'esercizio di conoscenze, c'è la prosecuzione nell'attività di ricerca e divulgazione anche a livello internazionale, con l'organizzazione di conferenze e seminari.

Oltre alla crucialità delle conoscenze, da questa ricostruzione è possibile osservare che il ruolo depoliticizzante che le conoscenze impiegate dal fronte pro TAP svolgono in prima istanza dentro il conflitto, ovvero sottraendo almeno parte del tema alla discussione pubblica, viene controbilanciato dall'esercizio di conoscenze, i cui effetti sono prevalentemente ripoliticizzanti. E' forse ridondante ma comunque significativo fare notare come, almeno in questo caso, l'utilizzo delle conoscenze da parte di TAP e dei suoi promotori, sia sempre andato nella direzione di un confinamento della questione in ambiti privi di accesso: le conoscenze a difesa del progetto non sono state diffuse, perché prodotte sotto contratto e con clausola confidenziale; inoltre, a seconda dell'opportunità, i valori sono stati subordinati alle conoscenze, ovvero l'opzione politica ha tratto forza da quella tecnica o, al contrario, le conoscenze sono state oscurate da degli imperativi assoluti: l'opzione tecnica si è conformata a quella politica. L'intrecciarsi dei tre ambiti, o origini, del sapere - tecnico scientifico, locale culturale, attivista - che si verifica nell'esercizio di conoscenze lo rende ripoliticizzante per natura, nel merito e nel metodo. Un'ulteriore spinta politicizzante e peculiare (nel senso che non sempre si osserva<sup>280</sup>) è data dal posizionamento esplicito nel conflitto di molti degli esperti esterni coinvolti, che esprimono la loro opinione e si percepiscono come attori politici, sancendo la non separabilità fra tecnica e politica.

Sicuramente gli effetti di queste traiettorie possono essere molto più complessi di come qui esposti, ma il confronto fra le modalità impiegate sui due fronti, credo evidenzia una volta di più la questione del potere legato alle conoscenze: le conoscenze possono aggiungere potere o essere a servizio del soggetto più forte, le conoscenze, quindi, diventano una delle forme con cui è esercitato il potere; all'estremità opposta della scala di distribuzione del potere, dove nulla è regalato ma tutto è conquista, sono

---

<sup>280</sup> Vedi ad esempio il caso dell'Alta Velocità in Val di Susa e la posizione del collettivo Habitat, i cui fondatori sottolineavano l'idea di terzietà dei saperi esperti rispetto ai contendenti. (Padovan D., Magnano M. in Pellizzoni 2011, pag. 205).

impiegate in un processo di rafforzamento e coscientizzazione collettiva che accentua il carattere politico del conflitto e delle conoscenze stesse dentro il conflitto; nel corso dell'esercizio di conoscenze tutti gli attori hanno dovuto studiare, discutere, comprendere diversi tipi di informazione: saperi esperti sono stati condivisi e diffusi, e la componente attivista del processo ha probabilmente facilitato questo aspetto. Osservo quindi che l'esercizio di conoscenze rilevi come la posta in gioco sia profondamente politica e abbia a che fare con la dimensione post politica delle democrazie neoliberali a cui ho fatto riferimento nel primo capitolo (Swyngedouw 2009, Žižek 2015) di cui uno dei sintomi è la sostituzione del governo con la *governance*, ove il dato tecnico, le conoscenze presuntamente neutre e la partecipazione di *stake-holders* selezionati, celano non solo degli interessi ma una visione socio ecologica in un contesto di generale depoliticizzazione. Con tutti i suoi limiti, il conflitto sollevato dal fronte No TAP e con esso l'esercizio di conoscenze, agendo sulla base di una visione esplicita, contrapponendo un modello alternativo, imponendo sulla scena attori che sono stati esclusi, ha il merito di riportare la questione su di un piano politico.

Queste ultime considerazioni sul politico entrano nel campo dell'altro aspetto a cui vorrei prestare attenzione in queste conclusioni, ovvero gli esiti di questo conflitto, il suo potenziale effetto trasformativo in particolare nella parte relativa alle conoscenze; quello a cui ha mirato questa ricerca è stato mostrare la relazione fra conflitto e conoscenze; ne consegue che il *prima* e il *dopo* da me percepiti hanno a che fare con entrambi. Le dinamiche di politicizzazione/depoliticizzazione possono essere ritenute degli esiti su ampia scala, o a scala variabile. Vorrei ora stringere l'inquadratura e assestarmi su una scala di tipo locale, intesa come il territorio di Melendugno, per indicare alcuni effetti che si sono verificati sia sul piano individuale che sul piano collettivo.

Dall'osservazione delle azioni dispiegate dal movimento, dai contenuti di assemblee e riunioni (a cui ho partecipato o ai cui report ho avuto accesso) dai discorsi proferiti nel corso delle interviste, ho riscontrato lo sviluppo di una maggiore capacità di comprensione del contesto socio politico e di identificare priorità e strategie in relazione ad un obiettivo, sia generale che specifico, per il luogo: infatti nel contesto dell'esercizio di conoscenze, grazie all'interazione fra quelle di origine tecnico scientifica

(che hanno standardizzato le conoscenze), quelle di origine locale culturale (che le hanno ancorate e contestualizzate) e quelle di origine attivista (che le hanno rinnovate e messe in moto), si sono incontrate la dimensione conoscitiva, valoriale e relazionale, conducendo alla riscoperta del proprio territorio come *bene* su cui agire attivamente: riscoperta come presa di coscienza e come azione.

In un certo senso TAP è stata una benedizione per Melendugno, perché ha creato aggregazione e fraternità; è nata la consapevolezza di avere un territorio vulnerabile da difendere e dei comuni limitrofi con i quali avere rapporti amichevoli; la protesta No TAP ha creato un senso di appartenenza, era emozionante vedere questa voglia di appropriarsi di una cosa tua, che nessuno ti deve togliere, messa a confronto con i trascorsi di un popolo che non si è mai ribellato alle decisioni prese dall'alto, se non in periodo elettorale, quando lo scontro era finalizzata al raggiungimento del potere; non mi sembrava vero vedere manifestare i Melendugnesi, persone che prima mai avresti pensato che avrebbero lottato.

(G., abitante di Melendugno, intervista, giugno 2019)

Sono arrabbiata, perché ci hanno preso in giro, ma anche, per la prima volta, contenta dei miei concittadini, anche se non tutti hanno detto no. Abbiamo comunque vinto, abbiamo dimostrato che ci siamo, che esistiamo, e la prossima volta non ci proveranno a venire a fare ancora qualcosa qua. Mi sento più forte perché ho combattuto, non l'avevo mai fatto.

(S., abitante di Melendugno, comunicazione personale, maggio 2019)

Queste sono solo alcune delle tante testimonianze raccolte fra i cittadini che segnalano una presa di coscienza individuale trasferite poi sul piano collettivo. Abbiamo visto nel racconto del conflitto il ruolo svolto da luoghi fisici come il presidio, uno degli snodi dell'esercizio di conoscenze, in quanto ha funzionato anche come spazio di risonanza contribuendo a determinare un senso di appartenenza al territorio, inteso nelle sue risorse ambientali, sociali, culturali; si tratta di un fenomeno diffuso nelle controversie che partono da una base locale, in questo caso sappiamo che la questione locale è stata inserita dentro un contesto politico che ha esteso i suoi scopi ed orizzonti ideologici. La vita quotidiana di chi è diventato attivista No TAP si è trasformata in una sorta di rivoluzione permanente,

che ha significato la ricerca della propria autorappresentazione e autodeterminazione, oltre che l'esercizio di pratiche comunitarie e solidaristiche.

«Cosa è cambiato» è stato messo anche per scritto da molte persone:

Mi ha dato la consapevolezza che accanto al mio "giardino" c'è un mondo che ha bisogno del mio contributo, ho arricchito il mio bagaglio culturale, mi sono spinta oltre i miei limiti. Da quando sono iniziati quei lavori noi non siamo più gli stessi.

Proprio questa campagna che davo per scontata mi ha fatto capire qualcosa. Scoprire l'amore per la natura ha significato scoprire il dolore. Ma questo mi ha cambiato la vita, ho scoperto persone vere che sono onorato di avere conosciuto. Stiamo cominciando a diventare comunità perché ci stiamo riprendendo il nostro territorio.

Ogni mio momento libero da impegni lavorativi era assorbito studio della questione TAP e dalla necessità di presenziare il cantiere. Mi è cambiato il senso del tempo. Questo tempo che non è mai abbastanza, per approfondire, per leggere ancora, per saperne di più, per essere presente agli incontri, per scrivere...

Da "Cosa è cambiato con TAP", 2017<sup>281</sup>

L'attivazione in prima persona nella difesa del proprio territorio, sempre inteso come insieme complessivo di risorse assieme a un sentimento di prevaricazione <sup>282</sup>, hanno operato una trasformazione con diversi gradi di intensità della relazione fra persone e fra persone e ambiente. Le persone si inseriscono in un reticolo sociale prima inesistente, e la protesta e la partecipazione consentono di essere riconosciuti nello spazio e nel luogo specifici, che producono norme ed obiettivi condivisi. Emergono un tempo e uno spazio sociale nuovi, con simboli e rituali ancorati al senso di appartenenza territoriale. Si percepisce anche un senso di rafforzamento individuale nei confronti delle gerarchie sociali, un orgoglio di sé che deriva

---

<sup>281</sup> «Dedicato a coloro che credono che il cambiamento del mondo avvenga anche attraverso il cambiamento di ognuno di noi». *Cosa è cambiato con TAP* è un progetto di raccolta di esperienze, emozioni, pensieri curato da una degli attivisti e diventato una riflessione condivisa e collettiva. Stampato e diffuso in proprio.

<sup>282</sup> L'ambiente viene difeso dal rischio e dal degrado ambientale, le persone dall'esclusione e repressione.

dalla partecipazione e dal sentire di poter tenere testa a chiunque con le conoscenze acquisite nel conflitto, e persino una risignificazione profonda del senso della propria vita e dei luoghi in cui si svolge

E' possibile affermare che le trasformazioni avvengono anche a scala più ampia nel momento in cui osserviamo che è cambiata la relazione fra le persone e le grandi tematiche postmoderne quali la crisi climatica e i modelli energetici.

Impedire il compimento di un'opera come TAP è un atto naturale per chi ha deciso di non delegare a faccendieri e speculatori il futuro suo e degli altri. Un futuro che non avremo se continuiamo a perseverare nell'utilizzo di energia fossile e nella costruzione di Grandi Opere Inutili. Io sento la necessità di cambiare non TAP, non l'approdo a San Foca, ma tutto il sistema che questo genere di progetti sottintende e riproduce, la violenza che esprime, i rapporti di forza che mette in campo. Pensavano di infliggerci un periodo di merda, non sapevano che l'avremmo usata per concimare il nostro futuro.

(M., attivista, comunicazione personale, novembre 2018)

In queste, come in tante altre testimonianze che in questa sede non ho lo spazio per riportare esaustivamente, riscontro un percorso di umanizzazione come quello proposto da Paulo Freire (1973), inteso come sviluppo delle proprie potenzialità allo scopo di non essere vittime passive del sistema; un processo che parte da una necessaria presa di coscienza dell'individuo rispetto alla propria condizione personale e si affida a una riflessione e a una presa di parola collettiva. L'acquisizione di conoscenze e competenze che nel corso del conflitto hanno sostanziato le argomentazioni dei No TAP, hanno definito la relazione fra attivisti ed avversari e chiamato in causa anche valori di ordine generale, permettendo di collocare la situazione all'interno di coordinate più vaste: questo ha determinato la strutturazione sia di uno spazio interiore sia di uno spazio pubblico nuovi.

Sempre secondo Freire, il passo successivo all'umanizzazione è l'azione concreta, la prassi. La partecipazione sociale è spesso in grado di attivare dinamiche di cambiamento, sviluppo, progettazione che coinvolgono singoli individui o un pezzo di tessuto sociale. Dal punto di vista dell'azione concreta vorrei segnalare due realtà, una già in essere e

l'altra in progetto, che possono essere viste come esiti potenzialmente trasformativi del conflitto ed in particolare di quella forma di partecipazione sociale che è stato l'esercizio di conoscenze. Senza la pretesa di voler stabilire un nesso causale diretto, mi sembra interessante allargare lo sguardo in senso temporale, prestando attenzione a due iniziative locali a cui il conflitto ha dato lo slancio ma che hanno intenzione di andare oltre il conflitto stesso.

La prima è la creazione dell'associazione di autotutela giuridica e di difesa del territorio *Terra mia* (vedi Cap. 2, sottopar. 2.4.3). «Nata per essere e fare comunità»<sup>283</sup> su iniziativa di un gruppo di cittadini Melendugnesi nel 2017 in una delle fasi più aspre del conflitto, può essere considerato un risultato di *empowerment*<sup>284</sup>, in quanto con la fondazione di questa realtà si è andato strutturando il possesso e l'accesso a strumenti che conferiscono alle persone, e quindi anche alla collettività, maggiore contezza di sé, dei propri diritti e di come esercitarli e maggiore consapevolezza critica, ovvero una comprensione di meccanismi e strutture soprattutto decisionali. Fanno parte di *Terra mia* un'ottantina di persone, di Melendugno e dintorni, per loro stessa definizione: «pensionati, cittadini comuni moderati nei modi: il che non significa che non ci siamo messi davanti ai camion della polizia e che non ci siamo presi le mangannellate»; nasce quindi pienamente nel contesto del conflitto, come realtà separata, ma non in antitesi a comitato e movimento No TAP e commissione tecnico giuridica; con queste realtà l'associazione collabora sulle azioni di tipo legale e politico che sono state intraprese soprattutto in relazione allo svolgimento dei lavori e l'istituzione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC); *Terra mia* fornisce, per mezzo di uno sportello e di un gruppo legale, assistenza agli attivisti colpiti da provvedimenti giudiziari, agendo così anche da istituzione di interfaccia tra l'ambito giuridico e quello dei cittadini. L'associazione è un luogo di autoformazione, autoinchiesta ed autodifesa che si forma anche come tentativo di valorizzazione e diffusione delle conoscenze di ambito tecnico-

---

<sup>283</sup> Dalla pagina FaceBook dell'Associazione.

<sup>284</sup> Inteso come costruito relativo ai cambiamenti che possono avvenire congiuntamente ai fenomeni di mobilitazione. Si tratta di un processo attraverso il quale le persone facenti parte di una comunità acquisiscono, attraverso la partecipazione, la riflessione critica, la cura reciproca etc, maggiore accesso e controllo alle risorse e su sé (Fedi, Mannarino 2008).

giuridico acquisite e messe in pratica nel corso della controversia affinché diventino un patrimonio personale e collettivo a cui attingere anche in futuro<sup>285</sup>.

La seconda iniziativa è ancora in fase di “cantiere” ed è in relazione con la questione del futuro energetico; la contestazione delle due macro criticità incarnate da TAP, ovvero il perpetuare un modello energetico centralizzato e dipendente dai combustibili fossili, sembrano aver gettato le basi motivazionali per la realizzazione a Melendugno di una *comunità energetica*<sup>286</sup>. Con tale concetto si intende uno strumento di produzione e condivisione di energia fra cittadini che mira al raggiungimento dell'autonomia e che è stato reso possibile per legge dalla conversione del Decreto “Mille Proroghe”<sup>287</sup> che permette che l'energia rinnovabile prodotta da sistemi terzi possa essere utilizzata localmente da ciascun individuo, per far fronte alle proprie necessità. La valenza delle comunità energetiche è sia sociale che tecnica, in quanto possono creare sviluppo e aggregazione a livello locale, nel contempo produrre e consumare la propria energia. Nelle comunità energetiche i cittadini acquisiscono un ruolo attivo, contribuendo

---

<sup>285</sup> La popolarità che l'associazione *Terra mia* riscuote a livello locale è da vedersi anche come effetto di un cambiamento di atteggiamento che è avvenuto nei cittadini nei confronti dell'autorità costituita: quella delusione e perdita di fiducia conseguente alla risposta repressiva dello stato: le violenze da parte delle forze di polizia, l'eccesso di misure restrittive della libertà, l'accanimento giudiziario oltre ad amplificare il conflitto hanno anche spinto alla ricerca di soluzioni di tutela autonome e collettivizzate. Tale aspetto non è direttamente legato alle conoscenze ma è una ricaduta significativa del conflitto nella comunità locale e fa parte della *salita in generalità* del conflitto.

<sup>286</sup> Le comunità energetiche rinnovabili nascono dalla direttiva Red II (2018/2001/Ue) e recepite in Italia con la conversione in legge del decreto Mille proroghe e forniscono a cittadini, associazioni ed imprese commerciali la possibilità di installare impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile e di autoconsumarla. La definizione di comunità energetiche prevede siano installati impianti a rinnovabili con una potenza complessiva inferiore a 200 kW, e che l'energia prodotta sia consumata “sul posto”, oppure toccata in sistemi di accumulo. L'impianto deve essere connesso alla rete elettrica a bassa tensione, attraverso la stessa cabina di trasformazione a media/bassa tensione da cui la comunità energetica preleva anche l'energia di rete. I vantaggi sono doppi: da una parte si può beneficiare della detrazione fiscale, dall'altra si avrà un incentivo sull'energia immessa nella rete elettrica, che verrà definito dal Gestore dei servizi energetici (Gse).

<sup>287</sup> La Legge n.8 del 28 febbraio 2020, conversione del Decreto Legge cosiddetto “Milleproroghe” contiene l'art.42-bis “Autoconsumo da Rinnovabili” che, anticipando il testo di recepimento della Direttiva Rinnovabili 2001/2018, concede la possibilità di realizzare da subito l'autoconsumo collettivo e la comunità energetica rinnovabile, riprendendo i parametri definiti rispettivamente dall'art. 21 e dall'art. 22 della Direttiva stessa ma con qualche restrizione aggiuntiva.

anche a determinare una consistente riduzione della CO2 emessa per la produzione energetica, riducendo al contempo gli sprechi legati alla trasmissione. Danimarca e Germania sono i paesi in Europa con gli esempi più importanti, in Italia le comunità energetiche sono al momento una trentina<sup>288</sup> tra cooperative storiche, progetti di autoconsumo collettivo condominiale o di impresa e piccoli comuni rinnovabili; quella di Melendugno sarebbe la seconda in Puglia e assume in sé la principale novità di questi modelli energetici, ovvero la partecipazione dal basso e in un paese come l'Italia, dove la crescita dell'energia pulita è ancora troppo lenta<sup>289</sup>, rappresenta un'iniziativa strategica in relazione agli obiettivi fissati al 2030 dal Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC) su efficienza energetica, rinnovabili, riduzione delle emissioni e mobilità, che con i ritmi attuali verrebbero raggiunti con 20 anni di ritardo. L'iniziativa ha fra i suoi principali fautori uno degli esperti che ha fornito la sua consulenza tecnica alla battaglia contro il TAP, sia in sede di commissione tecnico scientifica, che di iniziative di mobilitazione, che in sede legale, e vi hanno aderito una ventina di cittadini di Melendugno e luoghi limitrofi; il numero è volutamente contenuto, in quanto tali comunità funzionano bene e si moltiplicano agendo sulla base di contatti diretti. Si tratta di un processo a più tappe, che al momento si trova nella fase di progettazione dei lavori di efficientamento energetico degli edifici i cui proprietari entreranno a far parte di una futura cooperativa, la forma gestionale scelta per garantire la partecipazione democratica di chi è parte del progetto: questo tipo di iniziativa si richiama ai modelli di sviluppo di comunità, con i suoi elementi etici, il riferimento alla democrazia partecipativa, la leva sulla sostenibilità. Non è possibile stabilire con certezza se la comunità energetica sarebbe partita oppure no in assenza della controversia sul TAP; quello che è certo, a detta dei promotori del progetto, è che il conflitto sul TAP ha determinato

---

<sup>288</sup>Secondo il rapporto di Legambiente Comunità Rinnovabili 2020 <https://www.rinnovabili.it/energia/politiche-energetiche/comunita-energetiche-rinnovabili/>.

<sup>289</sup> Sempre secondo il Rapporto Comunità Rinnovabili 2020 di Legambiente, in Italia si ha una media di installazioni all'anno dal 2015 ad oggi di appena 459 MW di solare e 390 di eolico. Anche nel 2019 si osserva una crescita positiva ma troppo lenta con 750 MW di solare fotovoltaico (272 MW in più rispetto a quanto installato nel 2018) e 450 MW di eolico (112 MW in meno rispetto al 2018) installati.

una maggiore sensibilità al tema e opportunità di discussione che prima non si verificavano.

In generale il territorio di Melendugno e comuni limitrofi in seguito al conflitto appare più vitale, interconnesso e solidale.

In seguito a tutto quel subbuglio sono nate delle cose belle a livello culturale e anche politico, tante discussioni... inoltre considera che Melendugno non è mai stato un paese che si è mai mobilitato tantissimo rispetto ai paesi vicini, si è innescata una socialità a livello comunitario.

(A., attivista, intervista, giugno 2019)

Melendugno non ha mai avuto molti rapporti, con gli altri comuni, tutto si doveva svolgere nel suo ambito per non avere ingerenze di nessun tipo; pesavano gli schieramenti politici qui i socialisti, là a i democristiani [...] mai organizzato iniziative insieme, ognuno era geloso delle proprie cose. Il fatto che il Sindaco di Melendugno Poti abbia schierato una serie di amministratori comunali dei comuni limitrofi è stato molto significativo, una cosa mai vista.

(G., attivista di Melendugno, intervista, maggio 2019)

Lontano dal voler idealizzare il fronte No TAP o sopravvalutare l'importanza di quanto riscontrato in termini di cambiamento, come anche dal voler attribuire una corrispondenza diretta con l'esercizio di conoscenze, vorrei avanzare un'interpretazione in termini di potere di questo conflitto, e del potere in relazione alle conoscenze. Raul Zibechi nell'articolo *Territorio e potere*<sup>290</sup> chiama "territorializzazione", un processo che consiste nel mettere radici nel proprio territorio, costruendo i propri poteri, lontano da un controllo esterno. Un nuovo potere si origina dalle nuove relazioni sociali, nella difesa e cura dell'ambiente, nella progettazione collettiva. Magnaghi (2010) afferma che il degrado ambientale e l'insostenibilità del modello di sviluppo che lo produce, sono la conseguenza di un processo di deterritorializzazione, ovvero di destrutturazione delle relazioni e proporzioni fra ambiente fisico, costruito ed antropico. La soluzione al problema sta nella ricerca di atti riterritorializzanti, che ricostruiscano queste relazioni. In relazione alla

---

<sup>290</sup> <https://comune-info.net/territorio-e-potere/?fbclid=IwAR0jzUhQhpFvLA>

costruzione del gasdotto TAP, a livello locale una popolazione a partire dal rifiuto di un progetto ritenuto dannoso e attraverso la presa di coscienza del valore del proprio ambiente, ha iniziato pratiche di riconoscimento e di cura del territorio, di monitoraggio capillare, di scenari di nuova fruizione, di attivazione di saperi diffusi confrontati con conoscenze definite esperte. La socializzazione delle conoscenze, focalizzate anche sulle particolarità locali, ha affinato il posizionamento critico, rafforzato le capacità di autodifesa, incentivato l'instaurarsi di rapporti sociali e dato il via a progetti in chiave ecologica. Secondo Baumann qualsiasi rete è un ostacolo alle dinamiche di potere (2012): l'esercizio di conoscenze è un processo che mostra l'esistenza di una rete, e la rete a sua volta mette in risalto e dà voce a delle risorse che altrimenti sarebbero meno visibili. Dalle testimonianze raccolte e alle iniziative presenti tutt'ora sul territorio emerge l'acquisizione di una sorta di potere basato sulle conoscenze e le relazioni, un potere acquisito e gestito in maniera diversa da quello combattuto nel conflitto; un potere esercitato in spazi interstiziali, marginali, ma esistenti e sottratti in parte alle macrodinamiche imposte dall'esterno. Gli elementi di cambiamento non si trovano solo nell'ambito della destrutturazione del potere tradizionale, ma anche nell'eterogeneità delle forme di opposizione. Credo che mostrare quanto innescato anche a livello "micro" sia importante per rafforzare la consapevolezza delle potenziali opportunità offerte dall'interazione, sul fronte delle conoscenze, degli attori descritti nel contenimento dei danni ambientali e sociali prodotti da un piano di potere quale è un progetto estrattivista come il TAP.

Infine, ho evidenziato come la contestazione No TAP nel tempo abbia amplificato la sua narrativa e la sua rete di alleanze e relazioni: tale dinamica non ha avuto solamente una funzione strategica ma ha anche determinato la condivisione consapevole di una visione con altri soggetti su di un piano che è arrivato ad essere globale. I processi di *scalar shift* e *jumping scale* si sono avvalsi anche dell'esercizio di conoscenze, uno spazio dove differenti gradi di capitale materiale, umano e sociale hanno interagito attraverso più livelli di scala, ottenendo che la visione a livello "macro" influisse su posizionamento, strategie, decisioni a livello "micro". Il rifiuto categorico di lavorare all'opzione "altro approdo", ventilata dalla regione Puglia come strada per la risoluzione del conflitto, è un esempio di come l'aver aderito a una discussione globale sui modelli energetici e

l'estrattivismo abbia determinato l'interpretazione della questione da parte dei No TAP. In questo modo il conflitto, e l'esercizio di conoscenze in esso, hanno rappresentato una prassi orientata al cambiamento culturale che può essere di ispirazione per una progettualità locale autorganizzata, come abbiamo visto, ma anche per le istituzioni di prossimità per inquadrare e realizzare pratiche politiche differenti.

Segnalare i segni positivi ed incoraggianti che il conflitto ha lasciato sul territorio è stata una scelta; come è ovvio si sono verificati anche una serie di insuccessi. Al di là del fatto che il gasdotto è in costruzione, restano da indagare ulteriormente alcuni limiti mostrati dal fronte di opposizione: la frammentazione del fronte stesso a livello identitario in comitati, movimenti, associazioni pur in una limitata area geografica, l'incapacità di incidere politicamente, se non in questioni parallele come quella relativa al SIC, oltre il livello amministrativo locale, la scarsa visibilità mediatica che il conflitto ha avuto fuori della seconda fase (Cap.2, par. 2.4.2), la sensibile riduzione della partecipazione alle azioni dirette nella terza fase (Cap.2, par. 2.4.3) e la concentrazione degli incarichi di gestione e coordinamento delle attività, nonché della presa di parola in poche ed immutabili figure, la parziale disgregazione della rete dei comuni contrari al gasdotto. Sono le inevitabili zone d'ombra di un processo di opposizione, utili nel contempo a fare ulteriore luce sulla comprensione di potenzialità e limiti di un fenomeno nato in un contesto geografico locale, ma comunque complesso, che si è messo in comunicazione con questioni socio ambientali più ampie.

### **4.3 Spunti e possibili prospettive dal locale al globale**

Sarà un'eterna battaglia senza mai vincere la guerra. Noi stiamo costruendo una strategia paziente ma implacabile, che sfocerà in una serie di azioni inedite in Italia. Li metteremo con le spalle al muro, e se perderemo almeno si scoprirà fino in fondo quanto sporco nasconde questa vicenda. La pazienza - diceva Gramsci - è rivoluzionaria.

(M. Carducci, giurista, intervista, giugno 2019)

Tanto da questa ricerca quanto dalla cronaca nazionale, non risulta che i No TAP abbiano fermato il gasdotto: la sua realizzazione al momento

di questa scrittura procede. Da questo punto di vista, non è in tal senso che va valutato il successo del conflitto e come è riportato nell'affermazione del Prof. Carducci, uno degli esperti "arruolati" dal fronte di opposizione, non ci saranno vittorie definitive. La *realtà* No TAP con l'agire su vari piani, quello dell'azione diretta, dell'intervento giuridico, dell'attivismo culturale relazionale politico, oltre a continuare ad essere una spina nel fianco per i promotori del progetto, ha innescato e continua ad alimentare nei territori dove si è radicata, dinamiche nuove e in gran parte ascrivibili al lavoro svolto sul piano delle conoscenze. Il coinvolgimento di tutti gli attori locali ed extra locali disponibili in reti di dialogo fra saperi diversi ha dato un contributo forte alla costruzione di una narrativa propria, assimilata e consolidata sia della questione specifica che di questioni più ampie, mettendo in discussione le narrative dominanti tendenti all'esclusione e all'assolutismo. Questo lavoro si è proposto di rendere più visibile e comprensibile un processo che, anche se non ha permesso di raggiungere l'obiettivo per cui si è innescato, ha costruito un patrimonio solido e persistente perché legato alle conoscenze agite dal basso. In sintesi, l'esercizio di conoscenze emerge come prassi: *diretta localmente* da attivisti e cittadini che si rafforzano attraverso la collaborazione con esperti locali ed extra locali nella produzione di conoscenza, *situata politicamente* ovvero collocata dentro una visione e connessa all'azione, *psicosocialmente influente* perché trasmette un'etica permanente intrisa di un modo di pensare e di agire, e finalmente *persistente e pervasiva* perché esercita i suoi effetti in diversi spazi e momenti.

I temi di questa ricerca si collegano agli sviluppi più recenti della giustizia ambientale, un campo di riflessione e azione sempre più orientato a un dibattito sulle conoscenze, oltre che su significato e rappresentazione, che coinvolge le teorie di interpretazione sociale e utilizza un ampio ventaglio di metodologie per ricercare i contenuti materiali e politici dei conflitti socio ambientali; in questo senso si è aperta a possibilità ontologiche ed epistemologiche (Holifield 2009) amplificando le interpretazioni delle situazioni di ingiustizia. In relazione allo specifico caso di studio mi sono proposta di mostrare come il fattore epistemico sia intervenuto sulle cause e le dinamiche del conflitto, evidenziando come una vera e propria razionalità pratica e di luogo sia stata esclusa dalle forze a sostegno del progetto, come le conoscenze abbiano a che fare con la

dimensione politica della controversia e come possano influenzare strategie di opposizione e processi trasformativi. In termini generali l'esplorazione della dimensione epistemica nei conflitti per la giustizia ambientale mi porta a delle sicuramente non esaustive considerazioni sul potenziale rappresentato dal piano dei saperi per le rivendicazioni socio ecologiche, non solamente nella loro componente tecnica ma anche in quella politica.

La produzione, interpretazione e diffusione di conoscenze come forma di azione collettiva e protagonismo sociale nelle controversie socio ambientali, costituiscono una lente di lettura utile a contrastare interpretazioni semplificate come quella in chiave NIMBY a cui vengono spesso ridotte le mobilitazioni su base locale, e a far luce sulla la dimensione politica piuttosto che oscurarla; ho ritenuto fruttuoso partire da questo campo di azione e riflessione come forma di opposizione per valorizzare un'esperienza che come molte altre non è scontato venga colta nelle sue potenzialità di forza del cambiamento, che parte da territori specifici proiettati su un orizzonte globale.

La questione epistemica ha a che fare con il riconoscimento e la partecipazione, altre due dimensioni chiave della giustizia ambientale; assumere ed accettare l'esistenza di modalità di conoscere diverse, con i suoi effetti inclusivi e risignificanti è un elemento fondamentale per la riscrittura ai tempi della crisi ecologica attuale di un nuovo patto fra uomo e ambiente, che colmi le divisioni prodotte dalla modernità, e che nella ridefinizione condivisa di queste categorie, produca una maggior equità, giustizia, equilibrio. Per creare nuovi valori, significati e norme è necessario rivitalizzare quelle conoscenze marginalizzate da un modello di "sviluppo" iniquo ed aggressivo e di governo escludente e metterle in connessione attraverso una rete di saperi.

I processi di costruzione di conoscenza nelle realtà sociali che lottano a partire dal loro territorio mostrano come le trasformazioni territoriali non procedono solo per strategie ma anche per costruzione di spazi di conoscenze, dove possibili alternative sono immaginate e implementate a partire da una razionalità di luogo e di condizione. Come dice Henri Lefebvre, se si escludono le forme di comprensione alternative dei territori, si escludono anche le pratiche sociali plurali che li costituiscono. Le configurazioni territoriali sono anche il risultato di pratiche di opposizione

condivise fra persone che, esprimendo conoscenze, esplicitano e rafforzano una connessione fra gli elementi di cui i territori stessi sono costituiti: persone, storie, tracce naturali o costruite, piante, animali, equilibri. Il riconoscimento di una visione più aperta e meno dicotomica del territorio contribuisce a quel dialogo conflittuale necessario per sfidare le strutture di potere.

Nello spazio aperto dalla relazione diretta fra cosiddetti esperti e non esperti è lecito porre domande, esprimere dubbi, rimodulare le proprie convinzioni. La problematizzazione dell'origine delle conoscenze, l'esplicitazione della cultura che sottintende anche le conoscenze tecnico scientifiche, la negoziazione fra diverse "autorità" scientifiche, il superamento della dicotomia esperto/non esperto, il riconoscimento del valore di altre razionalità: tali elementi intervengono in senso positivo nella relazione fra società e scienza, in termini di credibilità, fiducia ed utilità di quest'ultima come strumento di potenziale cambiamento da parte della società e non di potere di chi la governa, utilizzandola a volte come se fosse una religione. In questo senso l'esplorazione delle conoscenze nei conflitti può rappresentare un contributo al campo degli STS, *Sciences and Technology Studies* su questioni come l'interdisciplinarietà e la democratizzazione della scienza;

La produzione orizzontale e la socializzazione delle conoscenze nel contesto del conflitto, rappresenta per le parti sociali coinvolte, siano esse un comitato, un movimento, una libera associazione di cittadini, occasione di apprendimento ed educazione sia espliciti che taciti, contribuendo al consolidamento di una conoscenza critica, funzionale allo sviluppo di strategie e progettualità collettive, oltre che a un rafforzamento individuale;

Il conflitto di conoscenze nelle controversie socio ecologiche consiste non solo nella contrapposizione di contenuti, ma di razionalità, culture, pratiche da cui le conoscenze derivano. Nello spazio creato dall'esercizio di conoscenze le questioni vengono ridefinite anche in termini di visione. L'attenzione a quelle conoscenze alternative fino alle nuove epistemologie che si manifestano nei conflitti per la giustizia ambientale, va nella direzione di una critica alla categoria natura, alla luce delle sue implicazioni capitaliste e colonialiste, ovvero come entità contrapposta e separata dall'uomo e insieme di risorse di cui appropriarsi secondo l'idea che

l'aumento continuo della produzione sia la chiave del benessere; in questo senso la lettura in chiave estrattivista si connette a quegli studi decoloniali su cui l'ecologia politica si è affacciata nelle sue fasi più recenti (Torre 2020) approfondendo il legame colonialismo capitalismo inteso come progetto di appropriazione di una natura separata dall'uomo<sup>291</sup> .

Senza dubbio il lavoro qui presentato non è conclusivo: è una strada che ho intrapreso per affrontare la conflittualità socio ambientale, che necessita ulteriori approfondimenti in quanto il valore epistemologico e ontologico delle realtà sociali, in questo ambito di lotta ha ancora molto da essere indagato. Quanto riscontrato nel corso della ricerca suggerisce che il conflitto, anche di conoscenze, descritto indichi una delle modalità con cui si manifesta l'ingiustizia ambientale e che per contrastarla vadano fortemente incoraggiate forme di collaborazione strutturate fra esperti, attivisti, cittadinanza locale; se impiegate dalle amministrazioni di prossimità e riconosciute dalle istituzioni di larga scala, possono diventare strumento concreto di partecipazione e di individuazione delle questioni sensibili dal punto di vista socio ambientale. Un tema a cui questa ricerca ha fatto riferimento ma che è stato affrontato solo parzialmente, è quello della scala. Anche facendo riferimento alle dimensioni della giustizia ambientale argomentate da Schlosberg (2007), quella distributiva, riconoscitiva e partecipativa, osserviamo nel conflitto molteplici spazialità, le quali non si riflettono solamente nei processi di *scalar shift* e *jumping scale* che sono stati discussi, ma anche nella possibilità di interpretare in differenti concezioni spaziali gli impatti, le vulnerabilità, le responsabilità, la partecipazione e di integrarle fra di loro; un approccio secondo la *politics of scale* che in questa ricerca è stato accennato nelle linee teoriche ma non sviluppato approfonditamente sul caso studio. Dal punto di vista empirico, questo lavoro presenta il limite di avere preso in considerazione un caso di studio singolo; la lettura del caso e le considerazioni presentate in queste conclusioni non intendono presentarsi quindi come modello di analisi generale, valido per tutte le opposizioni locali interpretabili come conflitti per la giustizia ambientale. Tuttavia, pur nella specificità del caso, la ricerca mostra elementi già emersi negli studi su fenomeni analoghi, oltre a

---

<sup>291</sup> Tale connessione come ho già avuto modo di affermare in questo lavoro di ricerca, ho avuto modo di affermare, passa attraverso l'estrattivismo.

evidenziare delle peculiarità che meriterebbero ulteriori approfondimenti, come l'eterogeneità del fronte sociale di opposizione, l'influenza sulla rete in cui si è inserito, sia nelle sue parti più prossime che a scala più ampia. Inoltre, anche solo limitandosi al panorama italiano, esistono una molteplicità di controversie a sfondo ambientale che vedono l'attivazione dal basso di conoscenze, un patrimonio che se non esplorato rischia di perdere il suo potenziale. Sono quindi auspicabili ulteriori ricerche, di approfondimento e confronto, sull'impiego di conoscenze nei conflitti come strumento di opposizione e trasformazione.

Il tema di fondo di questa ricerca è la profonda crisi socio ecologica che stiamo vivendo da tempo e che negli ultimi anni sta assumendo caratteristiche senza precedenti. Per quanto non direttamente inerente a questo lavoro, risulta necessario fare accenno all'evento che ha sconvolto e sta ancora sconvolgendo a livello planetario le nostre vite. Il modo in cui si è innescata e diffusa la pandemia di CoVid-19 ha una relazione con quel rapporto fra società e natura dalla cui critica muovono i presupposti e le motivazioni di questa ricerca. Al momento di questa scrittura, stiamo tornando ad affacciarci sul mondo ancorati e limitati da misure di sicurezza che hanno cambiato i nostri comportamenti, ma ancora non sappiamo se abbiamo imparato questa ennesima lezione, collocati come siamo in una sorta di bolla fisica e virtuale, dove le distanze reali si accorciano per paura del contagio mentre quelle potenziali date dall'etere si espandono, ma pur avendo a disposizione traiettorie infinite, si finisce aggirandosi in tragitti conosciuti, che ci conducono, privi di una visione collettiva, a una meta suppostamente sicura e ci allontana ancora di più dalla natura. Poco prima della pandemia assistevamo alle mobilitazioni globali e partecipatissime dei *Fridays for future*, che hanno portato in piazza un'intera generazione; personalmente mi sono interrogata se quelle migliaia di giovani potessero incarnare il nuovo soggetto del cambiamento di cui le grandi trasformazioni hanno bisogno, sottraendo i temi alla gestione delle lobby tecniche e politiche e riportandoli nell'arena pubblica sotto forma di proteste, discussioni, richieste. In relazione all'ambientalismo, Swyngedouw (2015) afferma che storicamente è stato un limite la mancanza di un soggetto trasformativo come nel marxismo era il proletariato o nel femminismo le donne. In Italia questo aspetto nel primo decennio degli anni 2000, è stato

parte di un dibattito sul cosiddetto “ neo-ambientalismo”<sup>292</sup> sollevato in relazione alle particolari caratteristiche assunte dai movimenti e comitati attivi nella difesa del territorio in quella fase, dai No Tav, ai No Dal Molin, ai No Muos<sup>293</sup>: realtà collettive eterogenee con una forte componente popolare che, pur essendo legate ai luoghi, sono caratterizzate dalla necessità di una visione complessiva, ovvero anche sociale, delle problematiche ambientali, ma i cui tentativi di federazione, come il Patto Nazionale di Mutuo Soccorso, o la Rete dei Comitati per la difesa del territorio, non sono stati altrettanto incisivi.

In questa ricerca ho cercato di evidenziare come l’evoluzione e la moltiplicazione delle trasformazioni ambientali legate ai modelli di sviluppo e una gestione politica dei territori sempre più complessa e stratificata, siano in relazione con l’esplosione dei conflitti per la giustizia ambientale e ne amplifichino lo spettro causale. In molti casi l’esclusione di comunità locali, il ruolo crescente di istituzioni non elette e libere da responsabilità pubbliche, il lavoro di contrasto esercitato dai governi alle lotte ambientali ed il contemporaneo restringimento dello stato sociale, fanno vedere come la retorica neoliberale dominante si rifletta in una antidemocratica, quando non autoritaria, gestione dell’ambiente nell’era della crisi del capitale (Apostolopoulou 2014). Per dirla con Harvey, la produzione sistematica di un discorso neoliberista è diventata una pratica di governo (2007).

D’altro canto, il generarsi di nuovi conflitti per la giustizia ambientale, e l’intensificarsi di quelli esistenti, hanno prodotto gradualmente nuove realtà sociali impegnate sul fronte ambientale che sono emerse con l’obiettivo di opporsi all’ingiustizia ambientale e socio spaziale e al frequente carattere antidemocratico dei cambiamenti socio ambientali: organizzazioni, gruppi o movimenti dotati di una cultura politica mediata da considerazioni ecologiche. Il conflitto ambientale segna un passaggio fondamentale per il pensiero e l’azione “ecologista”, che alle origini erano percepite come appannaggio di un ambito d’*elite*, in difesa di

---

<sup>292</sup> Tra il 2006 e il 2014, su quotidiani come “La Repubblica “e “Il Manifesto”, dibattito innescato da Alberto Asor Rosa e proseguito con i contributi, fra gli altri, di Enzo Scandurra, Paolo Baldeschi, Guido Viale, Piero Bevilacqua, Roberto Barocci.

<sup>293</sup> Movimento contro il MUOS, sistema di comunicazione geo-satellitare della US-Navy originatosi tra la fine del 2008 e l’inizio del 2009 a Niscemi.

un'entità, la natura, separata dal sociale, un lusso solo per gente bianca e istruita, che come idea ha anche prodotto politiche discriminatorie. Il conflitto ha democratizzato la natura, l'ha liberata di quella gabbia di purezza e integrità, ha restituito la sua bellezza a tutti (Armiero 2008). Il movimento globale che per primo ha portato alla ribalta mondiale un modo diverso di pensare la relazione fra uomo, lotta di classe, politica e ambiente, ovvero il movimento altermondista di Seattle, ha cambiato radicalmente ed irreversibilmente il significato di ambientalismo per moltissime persone. L'ecologia politica ci chiede un passo oltre, che deve cambiare drasticamente anche il nostro concetto di natura. Ritengo che dopo una prima fase, in cui la conflittualità rispetto all'ambiente comprendeva un insieme di situazioni più eterogenee e meno legate fra di loro, da quelle intrise di un ambientalismo prima maniera a quelle condotte per la salute o la sussistenza - la conservazione di un lago, la bonifica di un'area contaminata, l'accesso alla terra - dalla fine del secolo scorso ad oggi stiamo assistendo a una seconda fase, dove uno spettro sempre maggiore di conflitti a sfondo ambientale è riconducibile a un quadro unico in cui la distanza fra istanze ambientali e sociali si accorcia e motivazioni, discorsi, pratiche diventano simili. E' su questa transizione che si innesta il dibattito che l'ecologia politica vuole portare avanti. E' forse eccessivo parlare dell'esistenza di un movimento globale per la giustizia ambientale e sociale, ma i conflitti sparsi per il mondo sono considerabili come focolai localizzati di processi di cambiamento necessari a livello globale. Micce che spesso bruciano nelle periferie del mondo, i territori esclusi dall'accumulazione, che come dice, Boaventura da Sousa Santos, sono sempre più spesso quelli ove si solleva la resistenza e la capacità di riappropriarsi di beni e diritti, i luoghi a partire dalla quale è possibile immaginare un'uscita del capitalismo (Sousa Santos 2010). Ulrich Beck, il teorico della società del rischio, nell'articolo «Come creare una Modernità Verde?» si chiede:

Perché le questioni più urgenti del nostro tempo come i cambiamenti climatici e la crisi ecologica non hanno incontrato lo stesso entusiasmo, energia, ottimismo, ideali e spirito democratico lungimirante come per le tragedie passate di povertà, tirannia e la guerra?

(Beck 2011, p.54)

Una delle risposte a questa domanda sta nella complessità scientifica di temi come ad esempio il cambiamento climatico o le cause di una pandemia che ne fanno spesso un discorso che esclude le masse e depolitizza il tema nei modi che ho discusso. Le conclusioni che possiamo trarre dalla ricerca qui presentata dicono che i conflitti per la giustizia ambientale, anche in virtù della loro dimensione epistemica, possano rappresentare lo slancio per la contaminazione fra potenziali soggetti del cambiamento, verso più equilibrata produzione di natura e distribuzione del potere, che presuppone forzatamente l'uscita dalla visione di società e natura capitalista. Non tutti i conflitti per la giustizia ambientale attuali sono all'altezza di questa rappresentazione, ma molti ne hanno il potenziale ed in questo senso è utile osservarli. Nel pieno di un complesso ed esteso processo di degrado degli equilibri socio ecologici, i cui sviluppi e conseguenze sono in buona parte imprevedibili, le questioni poste sia in termini teorici sia nel campo dell'attivismo dalla giustizia ambientale indicano una strada da seguire.



## BIBLIOGRAFIA

Acselrad, H. (2010) "The 'environmentalization' of social struggles – the environmental justice movement in Brazil. *Estudos Avançados* 24(68): 103-119.

Acosta, A. (2016) "Post-extractivismo: entre el discurso y la praxis. Algunas reflexiones gruesas para la acción", *Ciencia Política* 11(21): 287-332.

Adams W.M. (1990) *Green development: Environment and sustainability in the Third World*. London and NewYork: Routledge

Agostini, I. (2015) *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*. Ediesse.

Andretta M. (2004) "L'identità dei comitati: tra egoismo e bene pubblico" in Della Porta, D. (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*. Rubettino, Soveria Mannelli.

Aparicio, J. R., Blaser, M. (2008) "The 'Lettered City' and the Insurrection of Subjugated Knowledges in Latin America", *Anthropological Quarterly*, 81 (1): 59-94.

Armiero, M. (2008) "Seeking like a Protester: Nature, Power and Environmental Struggles", *Left Histories*, 13: 59-76.

Armiero, M., Barca, S. (2008) *Storia dell'ambiente*. Roma, Carocci editore.

Armiero, M., D'Alisa, G. (2012) "Rights of resistance: the garbage struggles for environmental justice in Campania, Italy", *Capitalism, Nature, Socialism* 23(4): 52-68.

Arsel, M., Akbulut, B., Adaman, F. (2015) "Environmentalism of the malcontent: anatomy of an anti-coal power plant struggle in Turkey", *Journal of Peasant Studies* 42(2): 371-395.

Assis, R. L., Jesus, L. (2005) Histórico, conceitos e princípios da agroecologia. In: Padovan M. P., M. A. Urchei, F. M. Mercante, y S. Cardos (a cura di ). *Agroecologia em Mato Grosso do Sul. Princípios, Fundamentos e Experiências* (pp. 39-49).Embrapa. Dourados.

Bacon, C., deVuono-Powell, S., Frampton, M.L., LoPresti, T., Pannu, C. (2013) "Introduction to empowered partnerships: community-based participatory action research for environmental justice", *Environmental Justice* 6: 1-8.

Bauman, Z. (2001) *Dentro la globalizzazione*. Laterza editore.

Bauman, Z. (2012) *Modernità liquida*. Laterza editore.

Beck, U. (2013) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carrocci editore.

Beck, U. (2010) "Climate for change or how to create a green modernity" *Theory, Culture & Society* 27: 254-66.

Beltrán, M.J. (2016) in Beltrán, M.J., Kotsila, P., García López, G., Velegrakis, G., Velicu, I. (a cura di) *Political ecology for civil society* (pp.44-48) ENTITLE - European Network of Political Ecology. Barcelona.

Benford, R. D., Snow, D. A. (2000) "Framing Processes and Social Movements": An Overview and Assessment", *Annual Review of Sociology* 26, 611-639.

Bevilacqua, P. (2006) *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*. Roma-Bari, Laterza.

Boato, M. (2017) *Quelli delle cause vinte. Manuale di difesa dei beni comuni*. Fondazione ICU, Venezia.

Bobbio L., Zeppetella A. (1999) *Perchè proprio qui? Grandi opere ed opposizioni locali*. Franco Angeli Editore.

Bobbio, L. (2011) Conflitti territoriali: sei interpretazioni. *Tema* 04 (11): 79-89.

Bookchin, M. (1982/1991) *The ecology of freedom. The emergence and dissolution of hierarchy*. Montreal and New York: Black Rose Books.

Bookchin, M. (1989) *Per una società ecologica*. Eleuthera.

Borda, O.F. (1985) *Knowledge and People's Power. Lesson's from Nicaragua, Mexico and Colombia*. Indian Social Institute. New Dehli.

Borri, D. (1996) "Puglia "in A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali* (pp. 299-336). II Tomo, Laterza, Roma-Bari,

Boswell, C. (2009) *The Political Uses of Expert Knowledge: Immigration Policy and Social Research*. Cambridge, GB, Cambridge University Press.

Brenner, N. (2001) "The limits to scale? Methodological reflections on scalar structuration", *Progress in Human Geography* 25 (4): 591-614.

Brown, P. (1987) "Popular epidemiology: community response to toxic waste-induced disease in Woburn, Massachusetts", *Science, Technology, and Human Values* 12(3-4): 78-85.

Bullard, R. D. (1990) *Dumping in Dixie: Race, class and environmental quality*. Boulder, CO, Westview.

Callon, M. (1986) "The Sociology of an Actor-Network: The Case of the Electric Vehicle" in Callon, M., Law, J., & Rip, A. (a cura di) *Mapping the dynamics of science and technology* (pp. 19-34). London: Macmillan.

Calvário R., Velegrakis, G., Kaika, M. (2016) "The Political Ecology of Austerity: An Analysis of Socio-environmental Conflict under Crisis in Greece", *Capitalism, Nature Socialism*, 28: DOI: 10.1080/10455752.2016.1260147.

Carrol, W., Carroll, K. (2015) "Modes of Cognitive Praxis in Transnational Alternative Policy Groups", *Globalizations*, 12: DOI: 10.1080/14747731.2014.1001231

Caruso L. (2010) *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti No TAV e No Dal Molin*. Franco Angeli Editore.

Casas-Cortés M.I. (2009) *Social Movements as Sites of Knowledge Production: Precarious Work, the Fate of Care and Activist Research in a Globalizing Spain*. Tesi di dottorato.

CDCA- Centro di Documentazione dei Conflitti Ambientali (2010) *Conflitti ambientali. Biodiversità e democrazia della terra*. Milano, Edizioni Ambiente.

Ciccotti, G., Cini, M., de Maria, Jona-Lasinio, G. (2001) *L'ape e l'architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*. Franco Angeli, Milano.

Ciervo, M. (2015) Xylella fastidiosa: nelle pieghe della rappresentazione dell'emergenza. Scienze e ricerche 17. *Scienze economiche e geografiche*.

Coin, F., Arienzo, A. (2014) "Quale Governance?" in *Libro Bianco Università e Ricerca* (pp. 107-121). Rubettino, .

Comba, P., Bianchi, F., Conti, S. et al. (2011) Progetto SENTIERI: Discussione e conclusioni. In: Pirastu, R., Iavarone, I., Pasetto, R., Zona, A, Comba, P. (a cura di). "SENTIERI - Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: Risultati". *Epidemiol Prev* 35 (5-6) Suppl 4:163-71.

Coombes, B., Johnson, J.T., Howitt, R. (2012) "Indigenous geographies I: Mere resource conflicts? The complexities in Indigenous land and environmental claims". *Progress in Human Geography*, 36 (6): 810-821.

Conde, M. (2014) "Activism Mobilizing Science", *Ecological Economics* 105: 67-77.

Conde, M., Le Billon, P. (2017) "Why do some communities resist mining projects while others do not?", *The Extractive Industries and Society*. Extr. Ind. Soc.

Corburn, J. (2005) *Street Science*. MIT Press, Cambridge.

Cox, K. R. (1998) "Spaces of dependence, spaces of engagement and the politics of scale, or: looking for local politics", *Political Geography* 17: 1-23.

Della Porta, D. (2004) *Comitati di cittadini e democrazia urbana* ( a cura di). Rubbettino, Soveria Mannelli

Della Porta, D., Piazza, G. (2008) *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Feltrinelli, Milano.

Della Porta, D., Pavan, E. (2017) "Repertoires of knowledge practices: Social movements in times of crisis", *Qualitative Research in Organizations and Management: An International Journal*, <https://doi.org/10.1108/QROM-01-2017-1483>

Del Prete F. (1979) "Puglia" in Cao Pinna V. (a cura di), *Le regioni del Mezzogiorno*. Il Mulino, Bologna.

De Marchi, M. (2005b) "Visibilità del confronto, vendibilità delle soluzioni: il conflitto ambientale come ambiente di apprendimento". In: Bertocin M., Pase A., *Logiche territoriali e progettualità locale*. (96-110). Franco Angeli, Milano.

De Marchi, M., Natalicchio, M., Ruffato, M. (2010) *I territori dei cittadini: il lavoro del OLCA (Observatorio Latinoamericano de Conflictos Ambientales)*. CLEUP.

De Marzo, G. (2018) *Per amore della terra. Libertà, giustizia e sostenibilità ecologica*. Roma, Castelvecchi Editore.

Escobar, A. (1998) Whose knowledge, Whose nature. Biodiversity, Conservation and the Political Ecology of Social Movements. *Journal of Political Ecology* 5: 53-82

Escobar, A. (2006) "Difference and Conflict in the Struggle Over Natural Resources: A political ecology framework", *Development* 49: 6-13.

Escobar, A. (2008) *Territories of Difference: Place, Movements, Life, Redes*. Duke University Press:Durham.

Faggi P., Turco A. (2001) *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*. Edizioni Unicopli Milano.

Fraser, N. (1995) "From Redistribution to Recognition? Dilemmas of Justice in a 'Post-Socialist' Age", *New Left Review* 1 (212): 68-68.

Fedi, A., Mannarini, T. (2008) *Oltre il NIMBY. La dimensione psico-sociale della protesta contro le grandi opere sgradite*. Milano, Franco Angeli.

Fischer, F. (2000) *Citizens, Experts, and the Environment: The Politics of Local Knowledge*. Duke University.

Fischer, F. (2000) "Citizens and Experts in Risk Assessment: Technical Knowledge in Practical Deliberation", *Theorie und Praxis* 2 (13): 90-98.

Fontaine G., (2004) "Enfoques Conceptuales y metodológicos para una sociología de los conflictos ambientales" in: Cardenas M., Rodriguez M. (a cura di ), *Guerra, Sociedad y Medio Ambiente*. Foro Nacional Ambiental, Bogotá.

Freire, P. (1973) *La pedagogia degli oppressi*. Mondadori.

Frickel, S. (2010) *Shadow Mobilization for Environmental Health Justice. Social Movements and the transformation of American Health Care* (pp. 171-187). Oxford University Press.

Frickel, S., Torcasso, R., Anderson, A. (2015) "The organization of expert activism: shadow mobilization in two social movements". *Mobilization: An International Quarterly* 21(3): 305-323

Funtowicz, S. O., Ravetz, J. (1985) "Three types of risk assessment: a methodological analysis" in (a cura di) Whipple, C., Covello, V., *Risk analysis in the private sector*. Plenum, New York.

Funtowicz, S. O., and J. Ravetz. (1990) *Uncertainty and quality in science for policy*. Dordrecht, Kluwer.

Funtowicz S., Ravetz J. (1993) "Science for a post normal age", *Futures* 25: 735-755.

Gambino, R. (2009) in Castiglioni B., De Marchi, M. ( a cura di) *Di chi è il paesaggio*. Edizioni CLEUP.

Ginsborg, P. (2006) *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* Einaudi, Torino

Gould, K.A., Schnaiberg, Weinberg, A. (1996) *Local Environmental Struggles. Citizen Activism in the Treadmill of Production*. Cambridge University Press, New York.

Grosfoguel, R. (2016) "Del «extractivismo económico» al «extractivismo epistémico» y «extractivismo ontológico»: una forma destructiva de conocer, ser y estar en el mundo", *Tabula Rasa* 24: 123-143 Universidad Colegio Mayor de Cundinamarca, Bogotá, Colombia.

Guattari, F. (1991) *Le tre ecologie*. Edizioni Sonda.

Gudynas, E. (2013) "Extracciones, extractivismos y extrahecciones: un marco conceptual sobre la apropiación de recursos naturales", *Observatorio de desarrollo* 18: 1-18.

Gudynas, E. (2018) "Extractivism. Tendencies and consequences". In Munck, R., Delgado R.,: *Reframing Latin American Development* (pp 61-76).Routledge.

Guha, R. (1989) *The unquiet woods: ecological change and peasant resistance in the Himalaya, Delhi*. Oxford University Press.

Hayes, B., Barat, F., Geuskens, I., Buxton, N., Dove, F., Martone, F., Twomey, H. (2017) "Sugli *shrinking spaces* , un documento di inquadramento" a cura di Transnational Institute, [www.tni.org](http://www.tni.org).

Harvey, D. (1996) *Justice, Nature, and the Geography of Difference*. Oxford: Blackwell.

Harvey D. (1996) "Cities or urbanization?", *City* 1:1-2, 38-61.

Harvey D., (2004) "The 'New' Imperialism: Accumulation by Dispossession", *Socialist Register* 40: 63-87.

Harvey D. (2012) *Il capitalismo contro il diritto alla città*. Ombre corte, Verona.

Hay, C. (2007) *Why we hate politics*. Cambridge, Polity Press. Hilgatner, S.e Bosk, C.L.

Hedges, C., Sacco, J. (2012) *Days of destruction, days of revolt*. Nation Books, New York.

Hess, D., Breyman, S., Campbell, N., Martin, B. (2008) "Science, Technology, and Social Movements" in Hackett, E. J., Amsterdamska, O., Lynch, M., Wajcman, J. (a cura di), *The Handbook of Science and Technology Studies* (p. 10259).Third.

Holifield, R. (2001) " Defining environmental justice and environmental racism", *Urban Geography* 22:78-90.

Holifield, R., Porter, M., Walker, G. (2009) "Introduction spaces of environmental justice: frameworks for critical engagement", *Antipode* 41(4): 591-612.

Holifield, R. (2015) "Environmental Justice and Political ecology" in Perreault, T., Bridge G., McCarthy, J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Political Ecology*. Routledge, Londra e New York.

Horowitz, L.S. (2010) "Twenty years is yesterday: Science, multinational mining, and the political ecology of trust in New Caledonia", *Geoforum* 41 (4): 617-626.

Horowitz, L.S. (2012a) "Power, profit, protest: Grassroots resistance to industry in the global North Capitalism", *Nature Socialism* 23 (3) pp. 20-34.

Jasanoff, S., Wynne, B. (1998) "Science and Decision Making" in Rayner, S., Malone, E.L., (a cura di) *Human choice & climate. The societal framework*. (pp. 1-87) 1st ed. Columbus: Battelle Press.

Jonas, A. (1994) "Environment and Planning", *Society and Space* 12: 257-264.

Klandermans, B.(2005) "Un psychologie sociale de l'exit" in Fillieule, O. ( a cura di) *Le désengagement militant*. Belin, Paris.

Klein, N. (2007) *The Shock Economy*. Random House of Canada.

Klein, N. (2015) *Una rivoluzione ci salverà*. Simon & Schuster.

Kuhn, T. (1962) *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago University of Chicago Press.

Latour, B. (2005) *Reassembling the social: An introduction to Action Network Theory*. Oxford University Press, Oxford.

Latour, B. (2009) *Non siamo mai stati moderni*. Elèuthera.

Lebel, L., Garden, P., Imamura, M. (2005) "The politics of scale, position, and place in the governance of water resources in the Mekong region", *Ecology and Society* 10(2): 18.

Le Billon P. (2015) "Environmental conflicts" in Perreault, T., Bridge, G., McCarthy, J. (a cura di) *The Routledge Handbook of Political Ecology*. Routledge, Londra e New York.

Lefebvre, H. (2012) *Il diritto alla città*. Ombre Corte.

Leff, E. (2015) "Encountering political ecology: epistemology and emancipation" in Bryant, R.L. (a cura di) *The International Handbook of Political Ecology*. King's College London, UK.

Leff, E. (2015) "Political Ecology: a Latin American perspective", *Desenvolvimento e meio ambiente* 35: 29-64.

Leonardi, E. (2017) *Lavoro, Natura, Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*. Orthotes, Napoli-Salerno.

Machado, H. (2012) "Los dolores de Nuestra América y la condición neocolonial. Extractivismo y biopolítica de la expropiación" in Sader, E., Gentili, P. (a cura di). *Movimientos socioambientales en América Latina*. CLACSO - Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales. Buenos Aires.

Maddalena, L. (2012) *Lo sviluppo delle energie alternative. Il caso Puglia*. Franco Angeli, Milano.

Magnaghi, A., Paloscia, R. (1992) *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*. Franco Angeli, Milano.

Magnaghi, A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri, Torino.

Marchi A., Marchionnati, R. (1992) *Montedison 1966-1989.*, Franco Angeli, Milano.

Martinez-Alier, J. (2002) *The Environmentalism of the poor. A study of ecological conflicts and valuation*. Edward Elgar ed., UK.

Martinez-Alier, J. (2003) "Scale, environmental justice, and unsustainable cities",  
*Capitalism, Nature, Socialism* 14(4):43 – 63.

Martinez-Alier, J., (2010) "Social Metabolism, Ecological Distribution Conflicts, and Valuation Languages" *Capitalism Nature Socialism* 20:1,58 – 87.

Martinez-Alier, J., Healy, H., Temper, L., Walter, M., Rodriguez-Labajos, B., Gerber, J.-F., Conde, M. (2011) "Between science and activism: learning and teaching ecological economics with environmental justice organisations",  
*Local Environment* 16(1): 17-36.

Martínez-Alier, J., Anguelovski, I., Bond, P., Bene, D. del, Demaria, F., Gerber, J.-F., Dorsey, M. K. (2014). "Between activism and science: grassroots concepts for sustainability coined by Environmental Justice Organizations", *Journal of Political Ecology* 21: 19.

Mezzadra, S., Neilson, B. (2017) "On the multiple frontiers of extraction: excavating contemporary capitalism", *Cultural Studies* 31:2-3, 185-204.

Moore, J. W. (2017) "The Capitalocene, Part I: On the nature and origins of our ecological crisis", *The Journal of Peasant Studies* 44(3): 594-630.

Moore, J.V. (2019) *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*. Ombre Corte/cultura.

Mouffe, C. (2007) *Sul politico*. Mondadori Editore.

Ottinger, G., Cohen, B. (2010) " Environmentally Just Transformations of Expert Cultures: Toward the Theory and Practice of a Renewed Science and Engineering", *Environmental Justice* 5 (3): 158-164.

Ottinger, G., Cohen, B. (a cura di)(2011). *Technoscience and Environmental Justice. Expert Cultures in a Grassroots Movement*. MIT Press: Cambridge, Massachusetts.

Parra-Romero, A., Gitahy, L. (2017) "Movimiento social como actor-red: ensamblando el Comité para la Defensa del Agua y del Páramo de Santurbán". *Universitas Humanística*, 84:113-139.

Parra Romero, A. (2019) *Producción y movilización de conocimiento en conflictos socioambientales : estudio de caso del conflicto por minería a gran escala y defensa del agua en el páramo de Santurbán, Colombia*. Tesi di dottorato.

Pellizzoni L., (2011) *Conflitti ambientali*. Il Mulino.

Pellizzoni, L. (2014) "Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?" *Poliarchie. Studi e ricerche del DiSPeS* 2. Edizioni Università di Trieste.

Peluso, N., Watts, M. (2001) *Violent Environments*. Cornell University Press.

Polanyi, M. (1983) *Personal knowledge. Towards a post-critical philosophy*. Routledge & Kegan Paul.

Ponti, M. (2019) *Grandi Operette. L'analisi costi benefici e la disinformazione strategica*. PIEMME Edizioni.

Popper, K. (1969) *Scienza e filosofia. Problemi e scopi della scienza*. Einaudi, Torino

Ravetz, J.(2004) "The post-normal science of precaution", *Futures* 36 : 347-357.

Reyes, A. (2015) "Zapatismo: other geographies circa 'the end of the world'" . *Environment and planning* 33 (3): 408-424.

Roy, A. (2010) *The Tricledown Revolution*. Outlook.

Ruscio, B. ( 2015) *Legami di ferro*. Narcissus.

Scandurra, E., Agostini, I., Attili, G. (2020) *Biosfera, l'ambiente che abitiamo*. Derive Approdi.

Schlosberg, D., (2007) *Defining Environmental Justice: Theories, Movements and Nature*. Oxford University Press.

Schlosberg, D. (2013) "Theorising environmental justice: the expanding sphere of a Discourse". *Environmental Politics* 22(1): 37-55.

Scheidel, A., Temper, L., Demaria, F. et al. (2017) "Ecological distribution conflicts as forces for sustainability: an overview and conceptual framework", *Sustainability Science* 13: 585.

Shiva, V., Leu, A. (2019) *Biodiversità. Agroecologia e agricoltura organica rigenerativa*. Terra nuova edizioni.

Shiva, V. (2019) *Il pianeta di tutti. Come il capitalismo ha colonizzato la Terra*. Feltrinelli editore.

Smith, N. (1984) *Uneven Development*. Blackwell, Oxford.

Smith, N. (1993) "Home~ess/ global: Scaling places" in Curtis B., Putnam T., G. Robertson, Tickner, L. (a cura di) *Mapping the futures-Local cultures global change* (pp. 87-119). London: Routledge.

Smith, N. (2008) "Afterword to the third edition" in N. Smith *Uneven development* (pp. 239-266) University of Georgia Press, Athens.

Sousa-Santos, B. (2004) "The World Social Forum: Toward a Counter-Hegemonic Globalization" in Sen, J., Anand, A., Escobar, A., Waterman, P. (a cura di) *World Social Forum: Challenging Empires* (pp. 235-46). The Viveka Foundation, New Delhi.

Sousa-Santos, B. (2007) "Beyond Abyssal Thinking: From Global Lines to Ecologies of Knowledges", *Review* 30: 1.

Sousa Santos, B. (2010) *Descolonizar el saber, reinventar el poder*. Ediciones Trilce.

Strand, R. (2017) "Post-Normal Science", in Spash, C., *The Routledge handbook of Ecological Economics* (pp.288-296). Routledge, London.

Street, J. (1992) *Politics and Technology*. Macmillan, London.

Svampa, M. (2012) "Consensus de los commodities, giro ecoterritorial y pensamiento crítico en América Latina" in Sader E., Gentili P. (a cura di) *Movimientos socioambientales en América Latina*, CLACSO Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, Buenos Aires.

Swyngedouw, E. (1997a) "Excluding the other: the production of scale and scaled politics" in Lee, R., Wills Pages, J. ( a cura di) *Geographies of economies* (pp.171- 180).E. Arnold, London.

Swyngedouw, E. (1997b) "Neither global nor local. "Globalization" and the politics of scale. in Cox, K. ( a cura di) *Spaces of globalization: reasserting the power the local* (pp. 137- 166) Guildford, New York.

Swyngedouw, E. , Heynen, N.C. (2003) "Urban political ecology, justice and the politics of scale", *Antipode* 35:898-918.

Swyngedouw, E. (2009). "The antinomies of the postpolitical city: in search of a democratic politics of environmental production". *International Journal of Urban and Regional Research* 33(3) pp. 601-620.

Swyngedouw, E. (2013a) "The non-political politics of climate change", *ACME - An International E-Journal for Critical Geographies* 12:1-8.

Swyngedouw, E. (2013b) *Apocalypse Now! Fear and Doomsday Pleasures*. *Capitalism, Nature, Socialism* 24: 9-18.

Swyngedouw (2015) "Depoliticized environments and the Anthropocene" in Bryant R.L. ( a cura di) *The International Handbook of Political Ecology*. King's College London, UK.

Tarabini, S. (2019) "Co-producción de conocimiento y redes en un conflicto socio-ambiental: una resistencia pionera", *Revista de paz y conflictos* 12 (2): 177-19.

Tarabini, S. (2020) "Conflitti ambientali" in Castelli, F., Giardini, F., Raparelli, F. ( a cura di) *Conflitti. Filosofia e politica*. Le Monnier.

Tarrow, S. e Mcadam, D. (2005) "Scale Shift in Transnational Contention" in Della Porta, D., Tarrow, S. (a cura di), *Transnational Protest and Global Activism* (pp. 121-150). Lanham: Rowman and Littlefield.

Temper L, De Bene D., Martinez-Alier J. (2015) "Mapping the frontiers and the front lines of global environmental justice: the EJAtlas", *Journal of Political Ecology* 22: 256-278.

Temper L. (2018) "Blocking pipelines, unsettling environmental justice: from rights of nature to responsibility to territory", *Local Environment* :1-19.

Torre, S. (2018) *Contro la frammentazione. Movimenti sociali e spazio della politica*. Feltrinelli.

Torre, S. (2020) Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico, *Geography Notebooks* 3 (2).

Turco, A. (2011) "I conflitti ambientali in Italia: la tipologia e la localizzazione " in Faggi, P., Turco, A. ( a cura di) : *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione* ( pp. 199-239). Unicopli, Milano.

Turri, E. (2001) *Il paesaggio come teatro*. Marsilio.

Vitale, T. (2007a) "Le tensioni tra partecipazione e rappresentanza e i dilemmi dell'azione collettiva nelle mobilitazioni locali" in: T.Vitale (a cura

di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali* (pp. 9-40) Milano, Angeli.

Viale, G. (2018) *Conversione ecologica o barbarie. Il Manifesto*. <https://ilmanifesto.it/conversione-ecologica-o-barbarie/>.

Viale, G. (2011) *La conversione ecologica. There is no alternative*. NdA Press.

Vigano', P. (2001) *Territori della nuova modernità. Il piano territoriale di Lecce*. Mondadori Electa.

Widenhorn, S. (2013) "Towards Epistemic Justice with Indigenous Peoples' Knowledge? Exploring the Potentials of the Convention on Biological Diversity and the Philosophy of Buen Vivir." *Development* 56 (3): 378-386.

Winnie, B. (1992) "Misunderstood Misunderstanding: Social Identities and Public Uptake of Science." *Public Understanding of Science* 1 (3): 231-304.

Winnie, B. (1996) May the sheep safely graze? A reflexive view of the expert-lay knowledge divide. In *Risk, Environment and Modernity : Towards a New Ecology*. Scott M Lash, et al., SAGE Publications, ProQuest.

Zibechi, R. (2016). *La nuova corsa all'oro: società estrattiviste e rapina*. Gruppo Camminar domandando.

Žižek, S. (1991) *Looking Awry*. Cambridge, MA: MIT Press.

Žižek, S. (2005) "Against human rights", *New Left Review* 34: 115-31.

## APPENDICE 1

### IL PROGETTO TAP: COME NASCE, L'ITER DI APPROVAZIONE IN ITALIA, LO STATO ATTUALE.

Nelle pagine che seguono fornisco alcuni elementi di comprensione del lungo e tortuoso processo di ideazione e approvazione del TAP: scopo principale delle informazioni contenute nelle prime due schede è far capire come un progetto diventato strategico per le politiche energetiche dell'Unione Europea sia nato da un'iniziativa e da interessi del tutto privati, e come l'iter di approvazione del progetto in Italia non abbia seguito un percorso del tutto lineare. La terza scheda fornisce un aggiornamento sullo stato attuale dei lavori.

#### **Un nuovo gasdotto: da interesse privato a pubblico<sup>294</sup>**

La società TAP è un consorzio costituito al momento da: l'italiana Snam che partecipa per il 20%, la norvegese Statoil al 20%, la britannica BP al 20%, l'azera Socar al 20%), la belga Fluxys al 19%), la spagnola Enagàs al 16% e la svizzera Axpo al 5%. La sede della società si trova a Baar, in Svizzera.

2003-2006- Genesi. L'ideazione del gasdotto è partita nel 2003 su iniziativa privata per garantire le forniture di gas ad alcune centrali

---

<sup>294</sup> A questo proposito è molto utile la visione del reportage "La storia di TAP, un gasdotto svizzero", di Elena Borromeo, Thomas Paggini e Jona Mantovan, andato in onda sulla RSI (televisione della Svizzera Italiana).  
[https://rsinews.pageflow.io/tap?fbclid=IwAR0BkYoK5ASEXZ46\\_HguYbIpRcJcZ68W1zwV-shwghn-0V2DdFWUeyjE-xk#186534](https://rsinews.pageflow.io/tap?fbclid=IwAR0BkYoK5ASEXZ46_HguYbIpRcJcZ68W1zwV-shwghn-0V2DdFWUeyjE-xk#186534)

elettriche che l'azienda svizzera EGL (oggi AXPO Italia SpA, società attiva soprattutto nel trading di elettricità, gas e prodotti finanziari) stava costruendo in Italia e offrire alla Svizzera nuove opportunità di approvvigionamento energetico. Il Dirigente di EGL e i manager da lui ingaggiati hanno iniziato a discutere, e poi decidere, su dove procurarsi il gas in una birreria di Baar<sup>295</sup>. I gasdotti esistenti vengono scartati perché già in mano a dei colossi, quindi prende forma l'idea di un nuovo gasdotto che colleghi il Sud dell'Europa con i giacimenti quasi "vergini" dell'Azerbaijan<sup>296</sup>. L'impresa riesce a convincere la Confederazione Svizzera della strategicità di TAP per la sua sicurezza energetica e la possibilità di attirare altri investitori: l'idea è quella di costruire un gasdotto in grado di trasportare fino a 20 miliardi di metri cubi di gas l'anno in Italia, di cui l'Azienda vuole assicurarsene solo 5-6, mentre gli altri verranno venduti. Gli uomini di EGL si aggiudicano anche il gas da parte della SOCAR, la compagnia nazionale azera che gestisce i giacimenti di Sha Deniz.

2007-2012. Allargamento dell'interesse. A metà dei primi anni Duemila - con la cosiddetta "guerra del gas" tra Russia e Ucraina tra il 2006 e il 2009 - l'Unione europea ha aumentato il proprio interesse verso il progetto del corridoio Sud, visto sempre di più come un'opera strategica per ridurre la dipendenza energetica del continente dalle importazioni russe, provenienti proprio dai territori ucraini. Quindi nel corso degli anni TAP è diventato un progetto di rilevanza europea per la «diversificazione delle fonti energetiche», finanziato dalla Banca Europea per gli investimenti (BEI) con 700 milioni di euro e da quella per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) con un miliardo.<sup>297</sup> Ciononostante, non è un mistero che nel gasdotto scorrerà anche gas di origine iraniana e russa, in quanto i giacimenti azeri

---

<sup>295</sup> Ibidem

<sup>296</sup> Il giacimento di Sha Deniz I invia gas a Turchia e Georgia dal 2006. TAP sarà alimentato da Sha Deniz II.

<sup>297</sup> Ibidem

non sono in grado di fornire nemmeno la metà dei 20 miliardi di metri cubi promessi<sup>298</sup>. Lo studio di fattibilità del progetto viene condotto da EGL (poi diventata AXPO) tra il 2003 e il 2006. Nel corso del tempo la società Svizzera ha ridotto la sua quota di partecipazione. Il consorzio TAP si costituisce nel 2007 come realtà interna alla EGL<sup>299</sup>; l'anno successivo avviene l'ingresso della compagnia di stato norvegese StatoilHydro ASA<sup>300</sup>, dando vita alla TAP AG, società controllata alla pari, responsabile dello sviluppo, costruzione e gestione del gasdotto. In seguito, entreranno altre società fino ad arrivare all'assetto di quote attuale dove AXPO (la ex- EGL) detiene solo il 5%.

2013-oggi. Assetto attuale. Il progressivo defilarsi di AXPO e della Svizzera può essere messo in relazione con il fatto che, contrariamente a quanto previsto, la società EGL, poi AXPO non ha aumentato il numero delle sue centrali in Italia<sup>301</sup>; inoltre la Svizzera negli ultimi anni ha impresso un cambiamento nelle sue politiche energetiche, intraprendendo il cammino della progressiva riduzione delle fonti fossili nelle modalità di approvvigionamento, in risposta alla crescente sensibilità della società civile svizzera alla questione dei cambiamenti climatici impostasi nel dibattito pubblico degli ultimi anni<sup>302</sup>. La perdita di interesse della Svizzera nel progetto di TAP viene palesata dal direttore dell'ufficio federale

---

<sup>298</sup> <https://www.recommon.org/alla-canna-del-gas/>

<sup>299</sup> Handelsregister- Registre du commerce - Registro di commercio No 54 Montag, 19.03.2007 125. Jahrgang .Foglio di commercio svizzero che sancisce la nascita di TAP.

<sup>300</sup> <https://www.tap-ag.it/notizie-ed-eventi/2008/02/13/statoilhydro-joins-egl-in-trans-adriatic-pipeline-gas-project>.

Comunicato di TAP che annuncia l'ingresso dei norvegesi.

<sup>301</sup> <https://www.axpo.com/axpo/it/it/chi-siamo/localita-europa/impianti-produzione.html>

<sup>302</sup> <https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/clima/info-specialisti/politica-climatica.html>,

dell'energia<sup>303</sup> e dallo stesso governo svizzero<sup>304</sup>. A settembre 2013 il consorzio Shah Deniz II per lo sviluppo dell'omonimo giacimento azero ha firmato a Baku i contratti di fornitura con le 9 società che ritireranno dal 2019 il gas trasportato in Europa dal gasdotto TAP. Si tratta di Enel, Hera, Shell, E.ON, Gas Natural Fenosa, GdfSuez, Axpo, Bulgargaz e Depa. Hanno rivelato la quantità di gas contrattato solo Hera (300 milioni di mc l'anno), GdfSuez (2,6 miliardi di mc/anno), E.ON (1,6 m.di mc/anno) e Shell (1 m.do mc/anno). L'Enel si è limitata a rendere noto che il gas azero sarà utilizzato «per il mercato italiano», mentre Axpo ha fatto sapere che «le forniture saranno usate per le centrali a gas di proprietà in Italia e per rifornire i clienti in Svizzera e Italia». Dei 10 m. di mc disponibili per l'Europa, Bulgargaz e Depa hanno ottenuto circa 1 miliardo di mc ciascuna per le forniture a, rispettivamente, Bulgaria e Grecia. Il volume restante, informa una nota di BP, «andrà agli acquirenti che intendono rifornire l'Italia e gli adiacenti hub di mercato».<sup>305</sup>

### **L'approvazione del TAP in Italia.**

- 2007: il progetto di un nuovo gasdotto in Italia viene preso in considerazione con l'obiettivo, fortemente contestato da molte associazioni ambientaliste, di far diventare l'Italia il nuovo *hub* del gas; ciò implica la costruzione di altri due gasdotti, il *Poseidon* in arrivo da Israele e con approdo a Otranto e l'*Eagle* in arrivo dall'Albania e con approdo a Lendinuso, Brindisi.

---

<sup>303</sup> <https://www.rsi.ch/news/oltre-la-news/La-spinta-verde-distacca-TAP-12571312.html> intervista al direttore dell'ufficio federale delle energie.

<sup>304</sup><sup>304</sup> <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20093695> interpellanza parlamentare del 2009 che esprime la posizione del Governo Svizzero su TAP.

<sup>305</sup> <https://www.snam.it/it/media/energy-morning/news>

- **2009**: in marzo viene siglato un accordo intergovernativo fra Italia ed Albania per la cooperazione nei campi dell'elettricità e del gas e che individua TAP come progetto di interesse prioritario per entrambi i paesi, fatto che viene riferito nelle SEN 2013 e 2017 e nella versione definitiva del Piano Nazionale per l'Energia e il Clima presentato all'Unione Europea nel 2020<sup>306</sup>.

- **2010**: con il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 21/10/2010 il gasdotto TAP è inserito nella rete nazionale dei gasdotti. L'Unione europea colloca il progetto TAP all'interno delle linee guida denominate *Trans European Energy Networks*- Reti energetiche trans europee (TEN-E) come progetto di interesse comune per il raggiungimento degli obiettivi definiti dalle politiche energetiche comunitarie.

- **2012**: in marzo la società *Trans Adriatic Pipeline AG* Italia presenta istanza di pronuncia di compatibilità ambientale<sup>307</sup> ai sensi del D.Lgs 152/2006 per la realizzazione del tratto italiano gasdotto. La parte del gasdotto di competenza italiana per la quale viene presentata la Valutazione di Impatto Sociale e Ambientale (SIA), cioè lo studio che analizza gli impatti positivi e negativi della realizzazione del gasdotto, è costituita da una condotta sottomarina (tratto *offshore*) di 45 km, da un microtunnel sottomarino di approdo lungo 800 m<sup>308</sup>, da una condotta interrata (tratto *onshore*) di 8,2 km, da una valvola di intercettazione (BVS) posta in corrispondenza del punto iniziale del tratto *onshore* e da un terminale di ricezione del gas *Pipeline Receiving Terminal* (PRT) ubicato nel comune di Melendugno, in provincia di Lecce, regione Puglia<sup>309</sup>. Un mese

---

<sup>306</sup> <https://www.mise.gov.it/index.php/it/198-notizie-stampa/2040668-pniec2030>

<sup>307</sup> Lo studio che analizza gli impatti positivi e negativi della realizzazione del gasdotto che dovrà passare sulla costa tra San Foca e Torre Specchia Ruggeri, in Puglia, nel territorio del Comune di Melendugno in provincia di Lecce.

<sup>308</sup> Nella seconda versione del progetto la lunghezza del microtunnel diventa di 1,5 chilometri.

<sup>309</sup> Per l'approdo del microtunnel sono stati valutati cinque tracciati alternativi: alternativa 0, con arrivo a nord di San Foca; alternativa 1, a nord di Lendinuso, frazione

prima della presentazione della richiesta, il consiglio comunale di Melendugno approva all'unanimità una delibera<sup>310</sup> in cui nega sul proprio territorio «qualsiasi concessione, parere, autorizzazione o nullaosta, relativi alla realizzazione del gasdotto proposto dal consorzio TAP [...] e di impegnarsi di non deliberare alcuna variante urbanistica che consentisse la realizzazione degli impianti». Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) comunica nello stesso mese di marzo l'esito positivo delle verifiche tecnico amministrative ai fini della procedibilità dell'istanza di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA). L'11 settembre dello stesso anno, il comitato VIA della regione Puglia presenta parere negativo<sup>311</sup> sulla realizzazione del gasdotto, trattandosi di «un intervento fortemente impattante per il territorio e pure corredato di una documentazione non sufficientemente dettagliata in ordine alle conseguenze che lo stesso avrebbe [...] in relazione alle realtà paesaggistico-ambientali e storico-culturali del canale d'Otranto e del territorio nel comune di Melendugno che insieme al comune di Vernole aveva espresso parere sfavorevole all'opera». Sette giorni dopo, la giunta regionale pugliese, guidata dall'allora governatore Nichi Vendola, approva la delibera n. 1805<sup>312</sup>, con la quale esprime parere negativo al gasdotto, elencando una serie di motivazioni di natura tecnica e avvalendosi dei contributi resi dalle amministrazioni comunali di Melendugno, Vernole e Melissano.

---

del Comune di Torchiarolo, in provincia di Brindisi; alternativa 2, presso la centrale elettrica di Cerano; alternativa 3, presso l'impianto petrolchimico di Brindisi; alternativa 4, a nord dell'aeroporto di Casale (Brindisi). Nella concessione della Valutazione di Impatto Ambientale (Via) da parte del ministero dell'Ambiente, arrivata a settembre 2014, il percorso che approdava a San Foca è stato [valutato](#) "l'alternativa migliore sotto i profili tecnico, ambientale e paesaggistico."

<sup>310</sup> [https://www.comune.melendugno.le.it/media/k2/attachments/8908\\_5\\_2012\\_CC.pdf](https://www.comune.melendugno.le.it/media/k2/attachments/8908_5_2012_CC.pdf)

<sup>311</sup> [https://bari.repubblica.it/cronaca/2012/09/11/news/tap\\_il\\_no\\_della\\_regione-42367384/](https://bari.repubblica.it/cronaca/2012/09/11/news/tap_il_no_della_regione-42367384/)

<sup>312</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/MetadatoDocumento/114315>

- **2013.** Nell'ambito della procedura di VIA viene coinvolto nella consultazione sui contenuti della Valutazione di Impatto Ambientale (SIA) anche il Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo (MIBACT), dato il rilevante valore paesaggistico delle aree interferite dal progetto. Dopo il diniego della regione Puglia e del comune di Melendugno, ricorsi al TAR e due richieste di sospensione (concesse) della procedura VIA da parte del consorzio TAP stesso, TAP presenta nel settembre del 2013 una SIA aggiornata, che sostituisce quella presentata a marzo 2012; tra le principali modifiche c'è lo spostamento del punto di approdo a San Foca<sup>313</sup> che determina l'allungamento del microtunnel a 1,5 chilometri, e la riduzione da 16 a 12 ettari dell'area del PRT che viene spostata a San Basilio<sup>314</sup>. In vista del parere non vincolante che le amministrazioni pubbliche possono produrre in relazione a uno studio presentato al ministero per la procedura di VIA che ricade sul territorio di pertinenza, il comune di Melendugno a novembre pubblica e invia al MATTM il "Controrapporto di VIA" redatto da una commissione di ingegneri, geologi, ricercatori, biologi, avvocati, coordinati da Dino Borri, ordinario di Ingegneria del Territorio del Politecnico di Bari. Il documento critica il progetto per le forti carenze tecniche e lo definisce del tutto incompatibile rispetto ai caratteri ambientali del territorio. La regione Puglia nello stesso periodo avvia un processo partecipativo sulla progettualità tecnica, economica e ambientale del gasdotto, con lo scopo di promuovere un'attività di ascolto e confronto aperta a tutti<sup>315</sup>, e per la seconda volta arriva il parere negativo da parte del comitato di Valutazione di impatto ambientale della regione<sup>316</sup>. Nel frattempo il TAP è entrato nella Strategia Energetica Nazionale SEN del 2013 e il 13 febbraio viene ratificato l'Accordo

---

<sup>313</sup> Nel progetto precedentemente sottoposto a valutazione l'approdo era previsto a Punta Cassano, più a Nord e in un'area considerata Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

<sup>314</sup> Precedentemente il PRT era previsto nella frazione di Vernole ed insisteva su di un'area archeologica protetta.

<sup>315</sup> <https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/05/24/news/tap-59549455/>.

<sup>316</sup> Delibera n. 12, 20/01/2014.

intergovernativo trilaterale<sup>317</sup> a sostegno del TAP firmato dai tre Stati coinvolti: Italia, Albania e Grecia sottoscritto ad Atene e poi ratificato dal Parlamento italiano con la legge n. 153 del 19 dicembre 2013<sup>318</sup>.

- **2014.** Una spinta alla realizzazione del gasdotto viene dal Decreto Legge n°133 detto “Sblocca Italia”<sup>319</sup>, passato al consiglio dei Ministri il 29 agosto del 2014 sotto il governo Renzi. Tale decreto si inserisce in un processo di cui la Legge Obiettivo del 2001 del governo Berlusconi rappresenta la tappa principale: un processo di esautorazione dei governi locali allo scopo di velocizzare l’iter decisionale di progetti infrastrutturali, con procedure semplificate e in deroga al codice degli appalti, superando così il conflitto stato -regione a favore del primo. Nello specifico, lo Sblocca Italia nel settore energia ha posto alcuni interventi come indifferibili ed urgenti, fra cui il gasdotto TAP , infatti l'articolo 37 del Capo IX del decreto, dispone che «al fine di aumentare la sicurezza delle forniture di gas al sistema italiano ed europeo [...], i gasdotti di importazione di gas dall'estero e i terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto (GNL), oltre a tutte le altre opere e ai progetti necessari nell'ambito, costituiscono una priorità a carattere nazionale», con conseguenze in termini di potere decisionale riconosciuto allo stato e di misure emergenziali a cui ricorrere a difesa dell’interesse strategico<sup>320</sup>. L’8 settembre 2014 anche la direzione del MIBACT esprime parere istruttorio negativo alla richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale, per la non mitigabilità degli impatti sul paesaggio

---

<sup>317</sup>

[https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie\\_generale/caricaPdf?cdimg=13G0019600100010110001&dgu=2014-01-04&art.dataPubblicazioneGazzetta=2014-01-04&art.codiceRedazionale=13G00196&art.num=1&art.tiposerie=SG](https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=13G0019600100010110001&dgu=2014-01-04&art.dataPubblicazioneGazzetta=2014-01-04&art.codiceRedazionale=13G00196&art.num=1&art.tiposerie=SG)

<sup>318</sup>[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2014-01-04&atto.codiceRedazionale=13G00196&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2014-01-04&atto.codiceRedazionale=13G00196&elenco30giorni=false)

<sup>319</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/09/12/14G00149/sg>

<sup>320</sup> È, ad esempio, in virtù di questo che nel 2017, il governo sempre a guida PD decide l’istituzione di una zona rossa nei pressi del cantiere di Melendugno per disinnescare le proteste della popolazione locale e permettere la continuazione dei lavori al Consorzio TAP.

e la parzialità del progetto presentato, che risultava essere un segmento minoritario di un intervento molto più vasto, esclusivamente oggetto di uno studio di fattibilità<sup>321</sup>. Il progetto riceve comunque l'approvazione della VIA da parte del MATTM<sup>322</sup>. La Commissione Tecnica di Valutazione di Impatto Ambientale CTVIA esprime parere favorevole con 48 prescrizioni riguardo alla compatibilità ambientale del progetto "Metanodotto di interconnessione Grecia-Albania-Italia Trans Adriatic Pipe-line, Tratto Italia" il 28 agosto 2014; il Ministro Gianluca Galletti firma il decreto DM-0000223 del 11/09/2014<sup>323</sup> ritenendo superate le criticità rappresentate nel parere negativo della regione Puglia. Sulla base della VIA del MATTM poi è partita l'Autorizzazione Unica del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), l'ultima tappa del percorso autorizzativo, che ha ricevuto l'istanza il 01/10/2014 ed ha dato avvio il procedimento il 06/10/2014.

- **2015.** L'opera, data la mancata intesa con la regione Puglia<sup>324</sup>, viene rimessa alla valutazione della Presidenza del Consiglio ai sensi dell'art. 14 quater comma 3 della legge 241/90, e viene approvata nella seduta del Consiglio dei Ministri del 29 aprile 2015. Il 20 Maggio 2015, il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi firma il Decreto di autorizzazione unica del metanodotto<sup>325</sup>, cioè il provvedimento definitivo per far partire i

---

<sup>321</sup> Infatti, per allacciare l'infrastruttura alla rete nazionale occorrerà estendere il gasdotto di altri 55 km fino a Mesagne (Brindisi) da dove partirà la dorsale del gas della Snam. Tale estensione non è compresa nello Studio di Impatto Ambientale presentato da TAP e sottoposta a valutazione.

<sup>322</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/625/841>

<sup>323</sup> <http://www.camera.it/temiap/t/news/post-OCD15-11548>,  
<https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/MetadatoDocumento/114313>

<sup>324</sup> La procedura non si è conclusa con le conferenze dei servizi perché la regione Puglia ha dato il diniego.

<sup>325</sup> [https://www.mise.gov.it/images/stories/energia/metanodotti/Decreto\\_ministeriale\\_metanodotto\\_TAP.pdf](https://www.mise.gov.it/images/stories/energia/metanodotti/Decreto_ministeriale_metanodotto_TAP.pdf).

lavori dell'opera<sup>326</sup>, da svolgersi tra maggio 2016 e il 31 dicembre 2020, ma i lavori effettivi inizieranno solo nel 2017<sup>327</sup>.

- **2016.** Nel 2016 gli incaricati dei lavori recintano solo alcune aeree e marcano i primi 231 ulivi destinati all'espianto<sup>328</sup>. Nel frattempo, Michele Emiliano il presidente della regione Puglia subentrato a Vendola nel 2016, si fa portavoce di un tentativo di mediazione, suggerendo un approdo alternativo del TAP presso il porto di Brindisi<sup>329</sup>, al fine anche di convertire a gas la centrale termoelettrica a carbone di Cerano. L'azienda TAP avrebbe valutato l'ipotesi per poi scartarla perché più onerosa, in quanto avrebbe comportato la bonifica dell'area. Secondo il sindaco di Melendugno, Marco Potì, la scelta ricadde poi su Melendugno in quanto:

Melendugno è risultato un approdo favorevole in quanto dall'osservazione in mappa della vincolistica sulla rete Natura 2000, che individua gli habitat naturali soggetti a protezione, risultava non compreso nelle aree SIC, c'era "un buco"; inoltre si è ritenuto che a Melendugno non si sarebbero sollevate proteste come a Brindisi, dove comitati ed associazioni sono organizzati ed agguerriti da tempo sulla questione del polo industriale. Qua pensavano che non avrebbero trovato resistenza.

(Marco Potì, Sindaco di Melendugno, 6 novembre 2018)

---

<sup>326</sup> Contro il decreto a novembre sono partiti i ricorsi del Comune di Melendugno e del Comitato No Tap al Tar del Lazio per le evidenti illegittimità nella procedura che ha portato il ministero dell'Ambiente al rilascio della Via per la realizzazione del gasdotto Tap e la necessità di assoggettare lo stabilimento ai vincoli della legge Seveso. I contenuti di questo ricorso, perso, si ritroveranno fra le motivazioni del processo contro TAP che si aprirà nel 2020.

<sup>327</sup> I lavori iniziano con un anno di ritardo rispetto alla tabella di marcia e sul fotofinish: la sera del 15 (quando il 16 maggio scadeva l'autorizzazione unica) viene aperto il cantiere, recintando l'area prevista. Alcuni vigili urbani del Comune di Melendugno, durante un sopralluogo, scattano foto e prendono misure per l'ufficio tecnico comunale. La questione, che si apre tra Comune di Melendugno e Tap Italia, è se queste attività possano considerarsi un'apertura effettiva del cantiere. Si apre un'inchiesta che viene poi archiviata.

<sup>328</sup> <https://it.reuters.com/article/topNews/idITKCN1240IY?pageNumber=2&virtualBrandChannel=0>

<sup>329</sup> <https://bari.repubblica.it/cronaca/2015/11/10/news/tap-126997908/?ref=search>

- **2017.** In Febbraio TAP presenta istanza di avvio della procedura di verifica assoggettabilità a VIA per un nuovo progetto<sup>330</sup>, quello del microtunnel previsto all'approdo del gasdotto sulle coste pugliesi. Il progetto è localizzato sempre nel comune di Melendugno ed interessa la parte *offshore*, ovvero l'area marina relativa al Mar Adriatico. Il progetto prevede la costruzione di un pozzo di spinta a terra in località San Basilio e di un microtunnel la cui lunghezza sarebbe stata ottimizzata al fine di evitare impatti nel punto di uscita a mare con le praterie di *Cymodocea nodosa* e *Posidonia oceanica*, specie il cui apparato radicale protegge le spiagge dall'erosione, individuando habitat protetti a livello comunitario<sup>331</sup>. Anche in questo caso il progetto riceve le obiezioni di regione Puglia, i comuni interessati fra cui Vernole e Melendugno, del MIBACT, di ARPA Puglia e di cittadini e comitati<sup>332</sup>. In particolare, le osservazioni si concentrano sull'ottemperanza alla prescrizione A.6b del DM 223 del 11.09.2014, che impone una distanza dell' *exit point* del microtunnel da habitat protetti di almeno 50 mt, e che le osservazioni mostrano chiaramente non essere rispettata. Per questo ed altri motivi le osservazioni ribadiscono l'importanza di assoggettare il progetto del microtunnel a VIA.

- **2018.** In marzo il MATTM determina l'esclusione dalla procedura di VIA), a condizione del rispetto di alcune misure data la fragilità dell'area e le relative verifiche di ottemperanza. A gennaio 2018, Rosa D'Amato, europarlamentare dei 5 Stelle, forza politica contraria all'opera, pubblicava un post sul *blog delle Stelle* in cui affermava di « aver scritto al commissario UE all'Ambiente, Miguel Arias Canete, per contestare la decisione del MATTM di avocare a sé le verifiche di ottemperanza di ben undici

---

<sup>330</sup><https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/625/2852>

<sup>331</sup> Rispettivamente habitat 1120 e habitat 1110 della Rete Natura 2000.

<sup>332</sup><https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/625/2852?Testo=&RaggruppamentoID=216#form-cercaDocumentazione>

prescrizioni per la realizzazione del gasdotto TAP, sottraendole alla regione e all'ARPA Puglia» e per chiedere di «sapere se questa decisione violi la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati». Sempre a marzo sono previste le elezioni politiche in Italia, e per l'effettiva realizzazione del gasdotto si tratta di un momento decisivo: i due precedenti governi non hanno mai messo in discussione l'opera, ma è nell'aria un cambio radicale a vertici del paese. Il movimento 5 stelle, la forza politica che più ha sostenuto la battaglia contro il gasdotto difatti va al Governo. Ma 16 ottobre 2018, dopo mesi di tensione con il proprio alleato di Governo, la Lega Nord (favorevole all'opera) il movimento 5 stelle in virtù di una valutazione costi -benefici che allude a penali da pagare in caso di rinuncia, ammette che bloccare la costruzione del gasdotto costerebbe troppo e quindi non è più possibile bloccare il progetto. Il 26 ottobre arriva il via libera del Presidente Conte:

*Il TAP si deve fare, non ci sono illegittimità. È il momento di fare scelte e metterci la faccia. Abbiamo effettuato un'analisi costi-benefici, abbiamo dialogato con il territorio, abbiamo ascoltato le istanze e studiato i documenti presentati dalle autorità locali e ad oggi non è più possibile intervenire sulla realizzazione di questo progetto che è stato pianificato dai governi precedenti con vincoli contrattuali già in essere.<sup>333</sup>*

- 2019. In primavera hanno inizio i lavori di scavo del microtunnel a partire dal pozzo di spinta a terra. Nel frattempo è diventato evidente che nei pressi dell'*exit point* del microtunnel, non vi sono solo le praterie di *Cymodocea nodosa* e *Posidonia oceanica* ma anche coralligeni<sup>334</sup>. Per questo motivo TAP in aprile, pochi giorni dopo aver consegnato con la

---

<sup>333</sup> Nota del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte dopo parere dei tecnici del MATTM sulla vicenda TAP giunto in data 26 ottobre 2018.

<sup>334</sup> I coralligeni erano già stati rilevati dal progetto regionale di mappatura Biomap nel 2013 e dalla stessa TAP come risulta nei documenti presentati nel 2017 e sottolineato dalle osservazioni presentate dai Comuni di Vernole, Melendugno, da comitati e cittadini.

documentazione inviata ai fini della verifica delle prescrizioni A7 e A8 (verifica di ottemperanza), in cui aveva inserito una soluzione progettuale che descriveva come il progetto non interferisse con le biocostruzioni di dimensioni più rilevanti, rimanendo in linea con le successive prescrizioni A9 e A10, fa dietro-front e ritira tutta la documentazione, in quanto non è in grado di rispettare le prescrizioni, che vengono archiviate<sup>335</sup>. Per superare l'ostacolo TAP presenta il 10 maggio 2019 al MATTM l'istanza per l'avvio di un'altra verifica di assoggettabilità a VIA<sup>336</sup>, per una diversa soluzione progettuale per la posa della condotta sottomarina relativamente alla presenza di affioramenti di biocostruzioni, cioè le strutture coralline, ove la distanza di rispetto viene ridotta da 50 a 5 metri, e parti di esse verranno espianati e ricollocati. Sostanzialmente viene chiesta la assoggettabilità a VIA per una variante in corso d'opera. Tale variante progettuale riceve il parere positivo della Commissione Tecnica di Valutazione di Impatto Ambientale l'8 novembre del 2019<sup>337</sup>, con una procedura che gli avvocati delle controparti hanno definito dal punto di vista amministrativo "abnorme".

### **Lo stato attuale dei lavori**

Secondo la pagina web ufficiale del consorzio TAP-AG nell'aggiornamento al 12 ottobre 2020, la costruzione è «sostanzialmente terminata». Il nove giugno 2020 è stato annunciato il completamento della sezione *offshore* (in mare) del gasdotto attraverso il Mare Adriatico, ovvero l'installazione dei tubi da parte di Castor Sei, nave semisommersibile posatubi di Saipem, il collegamento "fuori acqua" con la sezione

---

<sup>335</sup><https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/625/3038-> Determina Direttoriale del 20/05/2019. Archiviazione Istanza

<sup>336</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/7079/10165>

<sup>337</sup> <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/7079/10165> parere CTVIA n.3167

precedentemente posata in prossimità della costa albanese, nonché il test idraulico della condotta. Sempre secondo TAP, il gas naturale è stato introdotto lungo l'intera infrastruttura dal confine greco-turco fino al terminale di ricezione (PRT) di Melendugno, in Italia. Sono però ancora in corso<sup>338</sup> i lavori di completamento del braccio di collegamento che dal terminale di ricezione di Melendugno (PRT) trasporterà il gas fino al punto di raccordo a Mesagne in provincia di Brindisi, a circa 56 km da Melendugno. TAP prevede che l'interconnessione tra il gasdotto e il sistema di trasporto di Snam Rete Gas sarà completato e pronto per il trasporto del gas entro metà novembre 2020. Sono iniziati a fine settembre 2020<sup>339</sup> i lavori per la rimozione del palancoato subacqueo e di interrimento della trincea all'uscita del microtunnel, a circa 1,5 km dalle coste di San Foca.

Secondo i contratti di fornitura siglati a settembre 2013 fra il consorzio Shah Deniz II per lo sviluppo dell'omonimo giacimento azero e le 9 società che ritireranno il gas trasportato in Europa dal gasdotto TAP, il combustibile sarebbe stato disponibile dal 2019. Sulla base del progetto presentato nel 2013 e aggiornato nel 2014, la messa in esercizio era prevista per dicembre 2019<sup>340</sup>. Nel 2018 l'amministratore delegato di SNAM, azionista al 20%, ha assicurato che il TAP sarebbe stato completato entro il 2020, posticipando quindi i piani di un anno, e che nel corso dello stesso anno sarebbe stato messo in circolazione il primo gas. A novembre 2019 l'amministratore delegato del consorzio TANAP, il tratto anatolico del gasdotto, ha dichiarato all'agenzia britannica Reuters che a causa dei ritardi nella costruzione del tratto italiano, la società che gestisce le vendite di gas del giacimento azero di Shah Deniz ASGC (Azerbaijan Gas Supply

---

<sup>338</sup> Sulla base delle osservazioni effettate per alcuni dei tratti che devono essere costruiti ex novo i lavori non sono ancora iniziati.

<sup>339</sup> Ordinanza n°47/2020 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti/Ufficio Circondario Marittimo di Otranto

<sup>340</sup> Studio di impatto ambientale 2013 ed integrazioni allo studio di impatto ambientale 2014- sintesi non tecnica.

Company) secondo l'accordo di vendita, dovrà pagare multe agli acquirenti di gas se non ottengono forniture entro il 1 luglio 2020. A maggio 2020 TAP ha notificato alla ASGC che i piani previsti dal contratto di trasporto non sarebbero stati rispettati. Nella comunicazione si legge «l'emergenza Covid-19 ha colpito in maniera significativa le attività di costruzione dirette a completare il gasdotto entro la data prevista, e il ritardo dell'opera e delle prime forniture è impossibile da quantificare a causa dell'incertezza causata dalla pandemia»; per questo motivo veniva invocata la clausola d'emergenza<sup>341</sup>. Come risulta dagli aggiornamenti pubblicati sulla pagina web del consorzio TAP, dai fatti di cronaca, come la morte sul lavoro di un giovane operaio<sup>342</sup>, e dalle segnalazioni degli attivisti, anche nel corso dell'emergenza Covid-19 in lavori nei cantieri TAP e TAP-SNAM non si sono mai fermati.

E' opportuno menzionare che l'autorizzazione unica (A.U.) con cui il Ministero dello Sviluppo Economico ha dato il via libera alla costruzione del gasdotto è datata 20 maggio 2015 e che all'art.5 di suddetta autorizzazione, sulla base delle richieste della Commissione Europea, si specifica che «I lavori di costruzione dell'opera dovranno iniziare entro il 16 maggio 2016 e concludersi entro 5 anni dalla data del presente decreto». I lavori quindi continuano e in assenza di autorizzazione, e anche questo fatto è stato oggetto di segnalazione da parte del comune di Melendugno e degli attivisti. Sempre secondo il decreto «L'operatività dell'infrastruttura dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2020» quest'ultima data deriva dalla deroga del progetto al terzo pacchetto energia tramite le *tri part acces* (TPA) che prevedono che il gas vada introdotto in rete non più tardi del 31/12

---

<sup>341</sup> Guasco C. "Il TAP bloccato dall'emergenza Covid invocata la clausola di forza maggiore" *Il Messaggero*, 8 settembre 2019.

<sup>342</sup> [https://www.ilmessaggero.it/italia/operaio\\_morto\\_cantiere\\_tap\\_snam\\_salvatore\\_marena\\_oggi\\_27\\_maggio\\_2020-5252926.html](https://www.ilmessaggero.it/italia/operaio_morto_cantiere_tap_snam_salvatore_marena_oggi_27_maggio_2020-5252926.html)

/2020. Questo per rispettare i parametri di sostenibilità imposti dell'Unione Europea.

Un'altra scadenza che TAP non è riuscita a rispettare è quella relativa alla VIA. I due provvedimenti autorizzativi del 11 settembre 2014 e del 16 aprile 2015 scadevano il 23 settembre 2019, ma il 10 settembre dello stesso anno sono stati prorogati dal neo-nato governo 5 stelle-PD di altri due anni, ovvero fino al 31 dicembre 2021<sup>343</sup>.

## APPENDICE 2

### APPUNTI SUL "GRANDE SALENTO"

Scopo di queste pagine è tratteggiare le caratteristiche della regione dove il gasdotto TAP arriva e sviluppa il tratto italiano, con il suo apporto di modifiche strutturali, ecologiche ed "emotive" del paesaggio.

Il segmento italiano del gasdotto trans-adriatico approda sulle coste più meridionali della regione Puglia, che percorre sulla terra ferma per un tratto di 8 chilometri, mentre la condotta sottomarina nelle acque territoriali italiane misurerà 25 chilometri: questo territorio appartiene *in primis* al comune di Melendugno e poi ad altri comuni limitrofi<sup>344</sup>. Da Melendugno,

---

<sup>343</sup> <https://energiaoltre.it/prima-opera-del-governo-conte-la-proroga-di-autorizzazione-a-tap/>.

<sup>344</sup> Oltre a Melendugno, Vernole, Castrì, Lizzanello, Lecce e Surbo per la provincia di Lecce, e Torchiarolo e San Pietro Vernotico per quella di Brindisi sono i comuni che sono

il gasdotto si riallaccia alla rete nazionale di Snam Rete Gas a Mesagne, in provincia di Brindisi, attraverso un altro condotto di 56 km che costruirà Snam stessa.

Siamo nella subregione pugliese conosciuta come “Salento”; questo termine non fa riferimento a dei confini sempre definiti, difatti secondo alcuni luoghi comuni che si trovano frequentemente per esempio in ambito turistico, il Salento corrisponderebbe al territorio della provincia di Lecce. In questo testo, e in generale nella ricerca, non si ha intenzione di entrare nel merito delle motivazioni storiche, culturali, geografiche che possono mettere in discussione l’una o l’altra definizione: in questo caso faccio riferimento alla definizione di “Grande Salento” di Cosimo De Giorgi, che lo intende come l’insieme delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, l’antica “Terra d’Otranto”. In questo modo rappresenta uno dei 3 grandi quadri ambientali naturali della regione Puglia, dentro il quale si ravvisano dei tipici elementi ricorrenti che ne fanno un’area omogenea dal punto di vista storico-geografico. Le tre province individuano una superficie di 5329 km<sup>2</sup>, per una popolazione complessiva di 1.764.874 unità<sup>345</sup>; da tale popolazione, in progressivo calo<sup>346</sup>, si ricava una densità abitativa di circa 1 persona per poco più di 1 chilometro quadrato. Si tratta una campagna abitata, prevalentemente pianeggiante, con ampi tratti liberi da edificazione ma anche zone di inspessimento urbano, soprattutto nelle parti costiere; a metà strada fra questi estremi si colloca un modello insediativo a reticolo che risale ancora alla fase messapica. Si tratta di un territorio affacciato su due mari, l’Adriatico e lo Ionio: spazzato da est ad ovest da Tramontana e Scirocco, è la parte terminale di una regione peninsulare, caratterizzata da

---

stati chiamati ad esprimere una valutazione dell’opera, non vincolante, e che sono stati interessati dagli espropri.

<sup>345</sup> [Http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18550](http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18550).

<sup>346</sup> Tra il 2% e il 3% negli ultimi 5 anni secondo i dati ISTAT.

più di 800 chilometri di coste per una superficie di nemmeno 20 mila chilometri quadrati, dove il sistema costiero si fa ancora più rilevante.

Caratterizzato da un notevole ed esteso patrimonio naturalistico, archeologico, storico e culturale, soffre anche di una serie di problemi, come la marginalità geografica, il consumo di suolo e l'alterazione del paesaggio, la dispersione insediativa in molti casi abusiva, la riduzione e frammentazione degli elementi naturali, lo sfruttamento, fino al degrado, della ricca falda idrica sotterranea, uno sviluppo economico fragile e polarizzato ed infiltrato dalla criminalità organizzata.

## **Immergersi**

Dal punto di vista naturalistico si tratta di una penisola nella penisola, per questo è dotato di un'elevata biodiversità che si distribuisce in molti habitat complessi, cosiddetti di *transizione* dall'ambiente marino a quello terrestre<sup>347</sup>. Il territorio è incastonato fra due coste con tratti differenti: frastagliate e con ripide falesie che precipita sul mare la maggior parte di quelle adriatiche, basse e sabbiose quelle ioniche. Scogli, grotte, isolotti lasciano intuire l'intelaiatura carsica delle rocce del suolo, sul quale si appoggiano dune, macchia mediterranea, zone umide, coltivi, pascoli, boschi. Vi sono stati individuati 48 SIC<sup>348</sup> (più della metà di quelli di tutta la

---

<sup>347</sup> Per fare solo un esempio del livello di biodiversità: a livello vegetale sono state censite più di 1500 specie, quando in totale in Italia sono 5.600 (Fonte Min. Ambiente). A livello di fauna, troviamo specie protette e di pregio come la testuggine marina *Caretta caretta* e la rarissima foca monaca del Mediterraneo, un esemplare è stato avvistato nel gennaio del 2020 ([https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/cucciolo\\_foca\\_monaca\\_frigole\\_salento-5007261.html](https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/cucciolo_foca_monaca_frigole_salento-5007261.html))

<sup>348</sup> Siti di Importanza Comunitaria introdotti dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) *Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*, nota anche come Direttiva "Habitat" recepita in Italia a partire dal 1997. Definisce delle aree sottoposte a regime di tutela in per la presenza di habitat e specie di interesse comunitario al fine di conservare la biodiversità. <https://www.minambiente.it/pagina/direttiva-habitat>.

Puglia) ufficializzati dall'Unione Europea e inseriti nella rete Natura 2000<sup>349</sup>. Le distese di alberi di olivo che dominano le campagne, costituendo un elemento fondamentale ed iconico del suo paesaggio, sono state inserite nel 2007 nei 100 luoghi italiani da salvare istituito dal FAI<sup>350</sup>. In Salento troviamo 22 aree protette tra oasi, riserve, parchi; ma il Salento è anche un territorio dove la delimitazione delle sue risorse naturali in aree protette è quasi una forzatura perché, pur non mancando dei punti di discontinuità marcati da grossi e problematici poli industriali, la sua bellezza naturale è continua e diffusa: è presente, in forme e gradi diversi, nelle aree protette e nelle riserve marine, ma emerge anche negli interstizi dell'antropizzazione, nella macchia mediterranea abitata, nelle aree incolte, nelle acque ai piedi delle acciaierie. "Diffuso" è un termine adeguato per descrivere molti aspetti del territorio Salentino, in quanto anche diffusamente abitato, coltivato ed infrastrutturato. Questo fa sì che la sua naturalità di alto pregio non sia estranea all'antropizzazione, bensì vi sia amalgamata. Gli elementi di forte caratterizzazione della qualità ambientale salentina sono anche gli uliveti, gli orti e i muretti a secco, che rappresentano l'insieme della storia dell'uomo e della natura (Viganò, 2001).

### **Contemplare**

I Salento antico è stato Messapia, una terra fra due mari e di confine fra Italia e Grecia, che per la sua natura peninsulare e pianeggiante ha sempre favorito gli scambi culturali e commerciali. L'enorme patrimonio archeologico che si rinviene sul territorio si nutre in particolare di quella fase preromana, con un lascito di elementi grandi e piccoli, che vanno dai semplici dolmen, abbondantissimi in Salento, alle imponenti città fortificate, che andarono a costituire un vero e proprio sistema urbano integrato a lembi del paesaggio agrario, pascoli e necropoli (Vigano', 2011).

---

<sup>349</sup> Rete ecologica europea costituita di siti mirati alla conservazione di determinati habitat e specie.

<sup>350</sup> [https://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/classifica\\_LDC06.pdf](https://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/classifica_LDC06.pdf).

Anfiteatri romani, castelli e fortificazioni medioevali, chiese e decorazioni barocche, porti marittimi rinascimentali sono gli abbondanti e non unici segni lasciati dalle epoche successive. Come per quelle naturali, in Salento non emergono risorse concentrate ed eccezionali: anche il tessuto dei beni archeologici e culturali è diffuso e saturo di punti di interesse, di panorami estesi e di linee di percorrenza. Fra queste è opportuno menzionare la presenza di un tracciato antico, quello della Via Francigena del sud: itinerario di pellegrinaggio risalente al periodo alto medioevale, recentemente recuperato ed certificato come "Itinerario culturale del consiglio d'Europa", il suo tragitto si snoda da Brindisi a Sana Maria di Leuca, paradossalmente correndo in parallelo con quello del gasdotto TAP.

### **Crescere**

L'intervento pubblico ha storicamente condizionato la struttura e lo sviluppo pugliese, sia nella spinta all'industrializzazione, sia nella dotazione di infrastrutture, sia nei processi mirati al ridimensionamento della forte caratterizzazione agraria. Da punto di vista produttivo, si tratta di un territorio da sempre considerato marginale, rimasto antico con il suo forte orientamento alla coltivazione, favorito dal clima mediterraneo; la lontananza fra le proprietà terriere e il progressivo frazionamento delle proprietà che ha caratterizzato la storia agricola di tutta la regione Puglia (Del Prete 1979), hanno determinato un regime di coltivazione da una parte orientato all'autoconsumo, dall'altro polarizzato nella coltivazione di ulivi, vite e cereali. Ciononostante il Salento contemporaneo ha prodotto, a volte subito, accelerazioni non prive di criticità: accanto all'agricoltura, che rappresenta ancora una voce importante dell'economia, in particolare per la produzione di olio e vino, si è sviluppato un settore secondario, caratterizzato da enormi poli industriali, quello di Taranto e di Brindisi, che hanno centralizzato l'occupazione e sconvolto il territorio; esiste però anche una la piccola -media impresa, in molti casi manifatturiera e capace di forme

innovative, che ha interessato soprattutto la provincia di Lecce. Il turismo poi, rappresenta una risorsa economica esplosa ed in continua ascesa. Se vista dall'alto l'economia della regione è risultata essere in diverse occasioni fra le migliori dell'Italia del Sud<sup>351</sup> da alcuni anni a questa parte, uno sguardo più dettagliato ne rivela le fragilità e le disuguaglianze. Il tasso di disoccupazione, facendo la media a fra le province di Lecce, Taranto e Brindisi, è del 16,4 %, e sale al 34,3% nella popolazione giovanile. Il reddito medio complessivo procapite è all'incirca di 16mila euro annui. La Puglia è una regione da dove è partito quasi il 10% delle richieste totali in reddito di cittadinanza, la misura di sostegno economico introdotta dal governo 5 stelle-Lega nel 2019; di quelle accolte fino al febbraio 2020, circa 100 mila, poco meno di 50 mila provenivano dalle province salentine. In Salento non mancano esempi di vivacità economica: c'è la piccola-media industria della provincia leccese, e poi i motori industriali come Brindisi e Taranto, concentratori notevoli di produttività e impiego, ai quali però non si è affiancato un processo moltiplicativo e diffuso del lavoro. Tali attività, assieme al turismo, convivono con aree di vuoto e stagnazione. Rendono più complesso il quadro le economie di rimessa e sommerse, e le interferenze della criminalità organizzata. Il settore turistico è in costante crescita in tutta la regione Puglia, che nel 2019 ha registrato un incremento degli arrivi del 4% rispetto l'anno precedente. La provincia di Lecce, con una percentuale di arrivi del 25,5 % del totale, è il polo attrattivo del Salento. La fruizione turistica però si distribuisce in maniera disomogenea nello spazio e nel tempo: non coglie la "diffusione" delle risorse del territorio, tendendo a concentrarsi sulle coste e su poche eccellenze in determinati

---

<sup>351</sup> Nella classifica 2019 di qualità della vita stilata dal Sole 24 ore le province di Brindisi e Taranto occupano per la voce ricchezza e consumi i primi posti fra le province del Sud. La provincia di Lecce invece è in calo, ma in ottima posizione nel settore affari e finanza. <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php>.

periodi dell'anno, provocando problemi gestionali e conservativi, non integrandosi con il sistema socioeconomico e le risorse ambientali.

### **Spostarsi**

Da punto di vista infrastrutturale il Salento mostra una situazione «dispersiva» (Vigano' 2001). L'abitare agricolo e urbano diffusi lo hanno reso un territorio con molti interventi infrastrutturali spontanei, spesso abusivi (vedi sistema fognario), che sopperiscono a delle esigenze individuali, non a un progetto razionale e collettivo. Questo, unito alla storica inadeguatezza degli investimenti statali ha fatto sì che il territorio presenti alcune gravi carenze. Nel campo viario, la penisola ha mantenuto uno schema da inizio secolo scorso caratterizzato da una maglia molto fitta di collegamenti: una rete stradale minuta, efficiente e funzionale sugli spostamenti a corto raggio, ma non su quelli più lunghi, anche interregionali. I grandi poli industriali di Brindisi e di Taranto non hanno compensato ma semmai accentuato la fragilità del tessuto economico-produttivo locale e non hanno innescato l'effetto irraggiamento sperato e di conseguenza nemmeno il collegamento con i porti (Borri 1991). La rete ferroviaria, contemporaneamente arretrata ma di grande valore storico-culturale, è quasi più un elemento folclorico. Nata nella seconda metà dell'ottocento per i trasporti agricoli, attraversa lentamente scenari suggestivi, collegando aree marginali ma non i centri urbani (Vigano', 2001).

### **In conclusione..**

Una naturalità e una ricchezza storiche, molteplici e diffuse quelle del Salento, unite alla capacità di mettere in moto energie e dinamiche nuove, conservando un legame forte con terra e tradizione: uno scenario affascinante comunque gravato da sofferenze croniche come la debolezza economica, lo spettro della disoccupazione, l'indebolimento demografico, l'ombra della criminalità organizzata, ed incapacità altrettanto croniche dei governi locali e centrali di impedire di diventare anche vittima di un

modello di sviluppo basato sul profitto e un bilancio costi-benefici sfavorevole per i territori di cui si alimenta, lasciando in eredità degrado e disuguaglianze.